

Rassegna Stampa

13-11-2025

ECONOMIA E POLITICA

CONQUISTE DEL LAVORO	13/11/2025	4	Cinque miliardi di motivi per investire in Germania 36mila nuovi posti in 4 anni = Cinque miliardi di motivi per investire in Germania <i>Pierpaolo Arzilla</i>	6
CORRIERE DELLA SERA	13/11/2025	5	Corruzione in Ucraina, ira di Zelensky: via due ministri = Mazzette e affari loschi sull'energia: scoppia la «mani pulite» ucraina Le inchieste lambiscono Zelensky <i>Lorenzo Cremonesi</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	13/11/2025	10	Garante, l'opposizione alza il tiro: via i componenti e nuove regole <i>Adriana Logroscino</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	13/11/2025	11	L'Italia spinge per i contro-dazi europei: tariffe sui piccoli pacchi extra Unione <i>Claudia Voltattorni</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	13/11/2025	13	Meloni-Schlein, asse tra le leader sulle violenze = Intesa Meloni-Schlein sul nuovo reato di violenza sessuale <i>Maria Teresa Meli</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	13/11/2025	14	Bagarre in Aula con Valditara sui femminicidi = «Sfruttate i femminicidi» Bagarre in Aula su Valditara <i>Gianna Fregonara</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	13/11/2025	15	Mattarella, allarme astensione: ma la carenza non si colma con dei meccanismi tecnici <i>Monica Guerzoni</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	13/11/2025	16	Giustizia, parte il comitato per il Sì Parodi: no al confronto tv con Nordio <i>Virginia Piccolillo</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	13/11/2025	33	Come mettere in salvo le democrazie <i>Enzo Cheli</i>	21
DOMANI	13/11/2025	2	«Cara politica, a cosa ci servi?» I giovani tra passioni e sfiducia = Dai taxi al Ponte, Salvini fa flop La manovra è l'ultima spiaggia <i>Stefano Iannaccone</i>	22
DOMANI	13/11/2025	3	Se nessuno sa approfittare del nervosismo di Meloni = La premier e nervosa Ma nessuno sa approfittarne <i>Gianfranco Pasquino</i>	25
DOMANI	13/11/2025	6	Il governo ha svenduto la sua sovranità = Una manovra troppo austera Il governo svende il paese <i>Roberto Antonio Romano</i>	27
DOMANI	13/11/2025	7	Meloni vede Rama Gratteri: «Albania? È un narcostato» = «Albania? Un narcostato» Ma Meloni accoglie Rama per siglare nuovi accordi <i>Nello Trocchia</i>	29
DUBBIO	13/11/2025	4	Salvini ripiomba nella trincea sovranista: «Di sicurezza e osservatorio anti-Islam» <i>Mauro Bazzucchi</i>	32
FATTO QUOTIDIANO	13/11/2025	4	Effetto Ucraina sull'energia: il cibo ci costa il 25% di più = Effetto Ucraina: il cibo costa il 25% in più <i>Patrizia De Rubertis</i>	34
FATTO QUOTIDIANO	13/11/2025	5	Useremo petrolio e gas più a lungo: ce li vende Trump <i>Marco Palombi</i>	38
FATTO QUOTIDIANO	13/11/2025	7	Tajani dà 200 milioni agli amici dove si vota = Farnesina, piovono soldi per gli uomini di Tajani <i>Andrea Tundo</i>	40
FOGLIO	13/11/2025	3	L'Irpef dei ricchi e dei poveri = Ricchi e poveri, la sterile polemica sull'Irpef da Draghi a Meloni <i>Luciano Capone</i>	43
FOGLIO	13/11/2025	5	Ursu rassicura. Ma dal Veneto: "Lo stop a Industria 5.0 colpo durissimo" <i>Luca Roberto</i>	45
FOGLIO	13/11/2025	5	Meloni e "le balle" = Meloni e "le balle" <i>Carmelo Caruso</i>	46
FOGLIO	13/11/2025	5	Come ci si prepara ai droni russi = Crosetto ci spiega cosa vuol dire prepararsi alla minaccia dei droni russi <i>Claudio Cerasa</i>	47
FOGLIO	13/11/2025	8	Invece di sindacare il focolore ebraico, Mamdani guardi la trave che ha conficcata nel suo occhio. E metta un indiano a capo dello staff = Mamdani si dichiari allora antiamericano <i>Giuliano Ferrara</i>	49
FOGLIO	13/11/2025	8	Il lobbista di Sharaa = "All'America serve un alleato come la Siria", ci dice il lobbista di Sharaa <i>Luca Gambardella</i>	50
GIORNALE	13/11/2025	4	Bomba a Ranucci nessuna pista politica = Bomba a Ranucci, nessuna pista politica <i>Felice Manti</i>	52
GIORNALE	13/11/2025	18	Quell'Europa così lontana dall'Ucraina = L'europa non capisce il sentimento di kiev <i>Augusto Minzolini</i>	54

Rassegna Stampa

13-11-2025

GIORNALE	13/11/2025	20	Il diritto di sciopero piace solo il venerdì <i>Vittorio Feltri</i>	55
ITALIA OGGI	13/11/2025	5	La Francia è ancora nel mirino del terrorismo <i>Giorgio Laici</i>	56
LIBERO	13/11/2025	3	Il No-Meloni day: la sinistra minaccia = Con il "No Meloni Day" inizia l'ondata di proteste che porterà al referendum <i>Fausto Carioti</i>	57
LIBERO	13/11/2025	6	La Lega lancia la legge anti-islam radicale = Legge leghista contro l'islam radicale «Vietare il velo nelle aule di scuola» <i>Massimo Sanvito</i>	59
LIBERO	13/11/2025	10	Tutte le follie della Mamdani italiana = Lotte Lgbt e assorbenti: Bintou Mia, la nuova Elly <i>Alessandro Gonzato</i>	61
MANIFESTO	13/11/2025	2	Troppo trash anche per i loro elettori = Troppo trash anche per i loro elettori <i>Leonardo Tondelli</i>	64
MANIFESTO	13/11/2025	2	La mala educazione = Educazione affettiva: lo show in aula di Valditara con insulti <i>Luciana Cimino</i>	66
MANIFESTO	13/11/2025	5	Meloni smentita: tagli da 2,8 miliardi = Meloni smentita dai Comuni: « I tagli da 2,8 miliardi ci sono» <i>Roberto Ciccarelli</i>	68
MANIFESTO	13/11/2025	6	Bataclan, 10 anni di stretta securitaria = Dopo il Bataclan , in Francia dieci anni di leggi speciali <i>Anna Maria Merlo</i>	70
MANIFESTO	13/11/2025	7	Pressioni Usa e la, riscaldamento fuori target = Riscaldamento fuori target . Pesano le pressioni Usa e l'la <i>Novella Gianfranceschi</i>	72
MANIFESTO	13/11/2025	15	L'indifferenza è la regola dominante nelle strade = L'indifferenza regola dominante nelle strade <i>Rotafixa</i>	74
MATTINO	13/11/2025	3	Pnrr: primo sì dalla ue alla revisione italiana per interventi dopo il 2026 = Pnrr, primo sì della Ue alla revisione italiana per interventi post 2026 <i>Api.</i>	75
MATTINO	13/11/2025	5	Intesa bipartisan, stretta sugli stupri: cambia il "consenso" = Intesa bipartisan, stretta sugli stupri: cambia il "consenso" <i>Francesco Bechis</i>	77
MATTINO	13/11/2025	6	Autonomia, Fico e il Pd all'attacco: Calderoli accelera per danneggiare il Sud = Autonomia, il Pd attacca «Ora Calderoli accelera vuole danneggiare il Sud» <i>Adpa.</i>	79
MATTINO	13/11/2025	35	Recupero del potere d'acquisto: italia in testa nel g7 = Recupero del potere d'acquisto italia in testa nel g7 <i>Marco Fortis</i>	81
MESSAGGERO	13/11/2025	3	Pnrr, revisione salva-fondi = Pnrr, primo sì della Ue alla revisione italiana per interventi post 2026 <i>A. Pi.</i>	83
MESSAGGERO	13/11/2025	5	Mattarella e premier all'assemblea Anci «Sostegno e fondi per le aree interne» = Mattarella e Meloni sui Comuni «Aree inteme da difendere» <i>Mario Ajello</i>	85
MF	13/11/2025	7	Regina: folle l'idea Ue di aumentare le accise sul gas <i>Angela Zoppo</i>	87
MF	13/11/2025	21	Al bivio tra pnrr e direttive eu <i>Redazione</i>	88
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	13/11/2025	11	Boom dei prezzi alimentari 25 per cento in 5 anni = Il carrello della spesa impenna: 25% in 5 anni E diventa un caso politico <i>Anna Maria Capparelli</i>	89
QUOTIDIANO NAZIONALE	13/11/2025	5	AGGIORNATO - I sindaci chiedono risorse Meloni assicura: niente tagli = L'assemblea dell'Anci I sindaci chiedono più fondi Meloni: «Non ci sono tagli» <i>Rosalba Carbutti</i>	91
REPUBBLICA	13/11/2025	2	Epstein travolge Trump = La lettera di Epstein che accusa Trump "Ore da me con Virginia" <i>P. Mas.</i>	93
REPUBBLICA	13/11/2025	7	Dubbi sulle armi Usa a Kiev Meloni frena sui 140 milioni Al G7 l'imbarazzo di Roma <i>Tommaso Ciriacò</i>	96
REPUBBLICA	13/11/2025	14	Siamo in zona retrocessione ? <i>Michele Serra</i>	97
REPUBBLICA	13/11/2025	15	Se i populismi hanno paura delle statistiche = Le statistiche e i populismi <i>Tito Boeri</i>	98
REPUBBLICA NAPOLI	13/11/2025	2	Industriali schierati con Meloni Fico: all'Eav serve un manager = Tour di Arianna Meloni feeling con gli industriali "Cirielli ce la può fare" <i>Alessio Gemma</i>	100

Rassegna Stampa

13-11-2025

SOLE 24 ORE	13/11/2025	2	Scatto della produzione industriale = L'industria riparte con cibo, farmaci ed elettronica Giù auto e moda <i>Luca Orlando</i>	103
SOLE 24 ORE	13/11/2025	10	Mattarella: richiamo su astensionismo e nuove regole di voto <i>Lina Palmerini</i>	106
SOLE 24 ORE	13/11/2025	11	Piano Mattei, cresce legame con la Ue in vista del vertice con i leader africani <i>Alberto Magnani</i>	107
SOLE 24 ORE	13/11/2025	12	Bruxelles lancia scudo per la democrazia <i>B.R.</i>	108
SOLE 24 ORE	13/11/2025	16	Farmaceutica motore di sviluppo = Farmaceutica: motore silenzioso della crescita <i>Marcello Cattani</i>	109
SOLE 24 ORE	13/11/2025	16	Il ritorno dell'oro, segnale di sovranità = Il ritorno dell'oro e il ritorno della sovranità <i>Vincenzo Gesmundo</i>	111
STAMPA	13/11/2025	1	Buongiorno - Le opinioni dei morti <i>Mattia Feltri</i>	113
STAMPA	13/11/2025	2	"Sfruttate i femminicidi" Bufera su Valditara = "Sfruttate i femminicidi, vergogna" Rissa tra Valditara e l'opposizione <i>Irene Famà</i>	114
STAMPA	13/11/2025	6	Mattarella "Più impegno sulle politiche per la casa" <i>Ugo Magri</i>	117
STAMPA	13/11/2025	7	Visco: assurdo attaccare Bankitalia = Intervista - Ignazio Visco "Positiva la prudenza della manovra Assurdi gli attacchi a Bankitalia" <i>Fabrizio Goria</i>	118
STAMPA	13/11/2025	8	Migranti schiaffo al governo dai sovranisti Ue "Nessun aiuto" = Migranti schiaffo all'Italia <i>Marco Bresolin</i>	121
STAMPA	13/11/2025	9	Meloni, Rama e il flop centri in Albania Tempi e regole Ue rallentano il piano <i>Ilario Lombardo</i>	124
STAMPA	13/11/2025	12	Se a sinistra ritornano i giochi interni <i>Marcello Sorgi</i>	126
STAMPA	13/11/2025	12	Conte, la svolta agita il Pd Schlein apre al confronto "Si parta dai temi comuni" <i>Niccolò Carratelli</i>	127
STAMPA	13/11/2025	23	Smascheriamo le nostre ipocrisie <i>Gianluca Nicoletti</i>	129
TEMPO	13/11/2025	2	No Islam no partu onorevole Hannoun = Ecco il tour del partito islamico Con Hannoun anche M5S e Avs <i>Giulia Sorrentino</i>	130
TEMPO	13/11/2025	7	Educazione sessuale a scuola Valditara attacca la sinistra «Femminicidi? Vergognatevi» = «Falsità sul femminicidi» Valditarsbotta alla Camera <i>Gaetano Mineo</i>	133
VERITÀ	13/11/2025	2	Per fortuna che c'è l'unanimità, a garanzia della sovranità nazionale <i>Giuseppe Liturri</i>	135

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	13/11/2025	35	73 punti lo spread Btp-Bund <i>Redazione</i>	137
CORRIERE DELLA SERA	13/11/2025	35	Tronchetti: crescita negli Usa Sinochem agirà di conseguenza <i>A. Rin.</i>	138
CORRIERE DELLA SERA	13/11/2025	36	Fincantieri, il portafoglio commesse a 41 miliardi <i>F. Ber.</i>	139
CORRIERE DELLA SERA	13/11/2025	36	Piazza Affari tocca quota 45 mila punti <i>Redazione</i>	140
CORRIERE DELLA SERA	13/11/2025	36	I profitti di Hera a 324,6 milioni <i>Redazione</i>	141
ITALIA OGGI	13/11/2025	11	Il fondo Neva II apre ai clienti private: investimenti per oltre 250 milioni su 50 società <i>S. G.</i>	142
ITALIA OGGI	13/11/2025	15	Piazza Italia guarda al mondo <i>Elena Galli</i>	143
ITALIA OGGI	13/11/2025	19	Milano, obiettivo 45 mila <i>Massimo Galli</i>	145
LIBERO	13/11/2025	22	Crescita record per Fincantieri per difesa e mezzi sottomarini <i>Attilio Barbieri</i>	146
MESSAGGERO	13/11/2025	16	Bene Mediobanca e Recordati Vendite su Inwit e Amplifon <i>Redazione</i>	147

Rassegna Stampa

13-11-2025

MESSAGGERO	13/11/2025	16	Enav, i ricavi sfiorano 900 milioni <i>Redazione</i>	148
MESSAGGERO	13/11/2025	16	A2a, investimenti per 23 miliardi <i>Redazione</i>	149
MESSAGGERO	13/11/2025	16	Telepass, via il 49% nel 2026 (ma il mercato chiede il 100%) <i>Rosario Dimoto</i>	150
MF	13/11/2025	2	Intesa Sanpaolo prima foreign exchange bank in Italia <i>Imauro Romano</i>	152
MF	13/11/2025	2	Mps vuole alzare gli stipendi <i>Derrick De Kerckhove</i>	153
MF	13/11/2025	5	Il Ftse Mib supera quota 45.000 <i>Viacono Capponi</i>	154
MF	13/11/2025	8	AGGIORNATO - Tassa sull'oro in manovra = La tassa sull'oro entra in Legge di Bilancio: vale 2 mid <i>Silvia Valente</i>	155
MF	13/11/2025	11	Spagna e Inghilterra nel piano di A2A Ma dopo tanta corsa i titoli cede il 9,3% = A2A ora guarda all'estero <i>Nicola Carosielli</i>	156
MF	13/11/2025	11	Hera, ricavi a 9,4 miliardi e profitti in salita del 4% <i>Nicola Carosielli</i>	158
MF	13/11/2025	14	Conti e guidance in rialzo spingono De' Longhi -francesca Gerosa	159
MF	13/11/2025	16	Enav aumenta i profitti del 12%, pfn positiva per 70 min <i>Angela Zoppo</i>	160
REPUBBLICA	13/11/2025	33	Generali sceglie Terzariol ma il consiglio resta spaccato <i>Giovanni Pons</i>	161
REPUBBLICA	13/11/2025	37	Il credito brilla Su Recordati e lottomatica <i>Redazione</i>	163
REPUBBLICA	13/11/2025	37	F2i guarda a Edison, Edf valuta la cessione di quote <i>E. B.</i>	164
REPUBBLICA	13/11/2025	37	Hera, utile in crescita "E sul mercato segnali di stabilizzazione" <i>Redazione</i>	165
REPUBBLICA	13/11/2025	37	AGGIORNATO - Il credito brilla Su Recordati e Lottomatica <i>Redazione</i>	166
SOLE 24 ORE	13/11/2025	5	Borse, l'Europa torna sui massimi = Piazza Affari tocca il record, sfonda quota 45mila punti <i>Vito Lops</i>	167
SOLE 24 ORE	13/11/2025	29	Sprint di Recordati su stime vendite <i>Redazione</i>	169
SOLE 24 ORE	13/11/2025	29	Parterre - Telepass, parte la vendita Attese offerte per il 100% <i>C.f.e</i>	170
SOLE 24 ORE	13/11/2025	29	Parterre - «Sanlorenzo, gli ordini Usa hanno pesato sul titolo» <i>R.d.f.</i>	171
SOLE 24 ORE	13/11/2025	29	Parterre - De' Longhi in crescita Rivista la guidance 2025 <i>M.me</i>	172
SOLE 24 ORE	13/11/2025	30	Prosieben, ricavi in calo e stime al ribasso prima dell'arrivo in regia di Mfe <i>Andrea Biondi</i>	173
SOLE 24 ORE	13/11/2025	30	Fincantieri, ricavi su a 6,7 miliardi Balzo dei margini operativi del 40% <i>Laura Cavestri</i>	174
SOLE 24 ORE	13/11/2025	31	Ricavi in crescita del 4,2% <i>Redazione</i>	176
SOLE 24 ORE	13/11/2025	32	Intesa Sanpaolo rilancia sugli Usa con 30 miliardi di bond societari <i>Andrea Fontana</i>	177
SOLE 24 ORE	13/11/2025	33	Orcel: UniCredit ha chiuso con Bpm ma serve chiarezza <i>Luca Davi</i>	179
STAMPA	13/11/2025	26	Generali, Donnet promuove Terzariol a dg In cda astenuti i consiglieri di Caltagirone <i>Redazione</i>	180
STAMPA	13/11/2025	27	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	181
STAMPA	13/11/2025	27	Piano da 23 miliardi L'ad: "Puntiamo su data center ed estero" <i>Redazione</i>	182
VERITÀ	13/11/2025	18	Moncler rialza la testa 15.10% in 6 sessioni <i>Redazione</i>	183
VERITÀ	13/11/2025	18	Un'assicurazione contro l'instabilità Oro, argento e platino a vele spiegate <i>Gianluca Baldini</i>	184

Rassegna Stampa

13-11-2025

VERITÀ	13/11/2025	19	A2a scommette sui data center e punta a crescere fuori confine <i>Paolo Di Carlo</i>	186
--------	------------	----	---	-----

AZIENDE

CORRIERE DELLA SERA	13/11/2025	35	Ilva, battaglia per la sopravvivenza Palazzo Chigi convoca i sindacati <i>Michelangelo Borrioli</i>	188
MESSAGGERO	13/11/2025	15	Caro materiali, pochi fondi a rischio 13 mila cantieri <i>Andrea Bassi</i>	189
RESTO DEL CARLINO IMOLA	13/11/2025	26	Appalti, arriva il salario minimo = Via libera della giunta Arriva il salario minimo negli appalti comunali «Il lavoro sia dignitoso» <i>Redazione</i>	191
SOLE 24 ORE	13/11/2025	6	Sicurezza sul lavoro, in arrivo 600 milioni per le imprese <i>Claudio Tucci</i>	193
SOLE 24 ORE	13/11/2025	6	Cambiano i controlli nelle imprese, stretta su appalti e subappalti <i>CI T</i>	195
SOLE 24 ORE	13/11/2025	38	Norme & tributi - Contributi di vigilanza meta e tiktok vincono la causa = Digital service act, contributi da rivedere per meta e tiktok <i>Giuseppe Muto - Oreste Pollicino</i>	196

CYBERSECURITY PRIVACY

CORRIERE DELLA SERA BERGAMO	13/11/2025	5	Cyber attacco alla Siad «Dati personali salvi» = Accesso hacker, Siad rassicura: «Dati salvi, monitoriamo» <i>Redazione</i>	199
LIBERO	13/11/2025	21	AGGIORNATO - Siti porno, via al blocco Ma è corsa ad aggirarlo = Partita la verifica dell'età per accedere ai siti porno E pure la corsa ad aggirarla <i>Pietro Senaldi</i>	200
MF	13/11/2025	7	Banche, troppe regole su digitale <i>Francesco Ninfole</i>	202
SECOLO XIX	13/11/2025	10	Una nuova rete digitale firmata Leonardo Der la sicurezza In Liguria <i>Giovanni Laterza</i>	203
SOLE 24 ORE	13/11/2025	11	Cybersicurezza, aumenta l'organico all'Agenzia <i>Ivan Cimmarusti</i>	205
STAMPA	13/11/2025	11	Privacy, la trincea dei garanti sulle dimissioni C'è un piano bipartisan: riduciamo il mandato <i>Francesco Malfetano</i>	206

INNOVAZIONE

AVVENIRE	13/11/2025	29	Più si usa l'la più aumenta la CO2 nell'aria <i>Redazione</i>	207
OSSERVATORE ROMANO	13/11/2025	10	Intelligenza artificiale: più che sulla sua etica occorre riflettere sull' etica dei suoi creatori <i>Nicola Rotundo</i>	208

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CRONACHE DI CASERTA	13/11/2025	4	Vigilante aggredito in ospedale <i>Fr. Pa.</i>	210
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO BARI	13/11/2025	20	Sventato colpo da 25 quintali di olive Sette persone denunciate dai Carabinieri <i>[franco Fettelli]</i>	211
MESSAGGERO VENETO PORDENONE	13/11/2025	24	Sopralluogo di Basso: luci, telecamere, decoro nell'area di viale Trento <i>Redazione</i>	212

Google

Cinque miliardi di motivi per investire in Germania
36mila nuovi posti in 4 anni

"Questo è esattamente ciò di cui abbiamo bisogno, in questo momento", ha commentato il vicecancelliere Lars Klingbeil, e cioè "veri investimenti nel futuro, nell'innovazione, nell'AI"

Pierpaolo Arzilla

PAGINA

4

GOOGLE SCOMETTE sull'area del Reno-Meno: 36mila nuovi posti in 4 anni

Cinque miliardi di motivi per investire in Germania



ermania, locomotiva irrequieta. Con brusche fermate e improvvise accelerazioni. Una mano prova a dargliela Google. Il colosso americano ha annunciato un investimento di 5,5 miliardi di euro per il quadriennio 2026-2029. Il progetto prevede l'ampliamento dei centri dati e delle infrastrutture. In particolare, fa sapere Philipp Justus, amministratore delegato di Google Germania, verrà costruito un nuovo centro dati a Dietzenbach, in Assia, e quello della vicina Hanau verrà ampliato. Si prevede inoltre di espandere le sedi a Monaco di Baviera. Google afferma che gli investimenti consentiranno la creazione di 9mila posti di lavoro all'anno fino al 2029, per un totale di 36mila nuovi occupati in 4 anni. "Questo è esattamente ciò di cui abbiamo bisogno, in questo

momento", ha commentato il vicecancelliere Lars Klingbeil, e cioè "veri investimenti nel futuro, nell'innovazione, nell'intelligenza artificiale, nella trasformazione climaticamente neutrale e nei futuri posti di lavoro". Secondo alcuni studi, dovrebbero essere almeno 60 i miliardi di investimenti nell'IA entro il 2030. Per ora ci si accontenta dei 5,5 di Google, e dei 2 di Oracle annunciati a luglio. "Vogliamo fare della Germania una sede leader per i data center in Europa. L'investimento di Google dimostra quanto la nostra posizione geografica sia interessante per le infrastrutture digitali", ha detto il ministro per la digitalizzazione, Karsten Wildberger, in una dichiarazione alla Reuters. "L'intelligenza artificiale e la produzione di energia a impatto climatico zero - rileva il ministro della ricerca Dorothee Bar - sono due del-

le tecnologie chiave dell'agenda high-tech tedesca, e saranno rafforzate dall'impegno di Google: questo porterà crescita e valore aggiunto alla Germania". Soprattutto in una zona specifica, quella del Reno-Meno. Il grande hub Internet DE-CIX si trova, infatti, nell'area metropolitana di Francoforte. Si tratta di un gigantesco punto di scambio dati, che consente agli operatori di data center di trasferire enormi quantità di dati senza ritardi. Il crescente utilizzo di applicazioni di intelligenza artificiale richiede un'enorme capacità di calcolo aggiuntiva e, di conse-



Peso: 1-5%, 4-44%

guenza, un fabbisogno energetico eccezionalmente elevato. Google ha dichiarato di aver sviluppato un progetto, per la sua nuova struttura a Dietzenbach, che prevede l'utilizzo e il riutilizzo del calore in eccesso. Il calore di scarso verrà immesso nella rete di teleriscaldamento e utilizzato dai cittadini. Una volta operativo, il data center sarà in grado di fornire acqua calda e riscaldamento a oltre 2mila famiglie locali. L'elevata domanda di servizi cloud sta attualmente trainando gli affari non solo di aziende tecnologiche statunitensi come Google, Microsoft e Ama-

zon, ma anche di provider tedeschi come Schwarz Group, Ionos e Deutsche Telekom, fa sapere la Deutsche Presse Agentur. La scorsa settimana, Telekom e Nvidia, azienda statunitense produttrice di chip per l'intelligenza artificiale, hanno annunciato un investimento in un data center a Monaco di Baviera di 1 miliardo di euro. Secondo l'associazione di settore Bitkom, quest'anno gli operatori di data center in Germania investiranno un totale di circa 12 miliardi di

euro.
Pierpaolo Arzilla



Peso: 1-5%, 4-44%

MENTRE I RUSSI AVANZANO

Corruzione in Ucraina, ira di Zelensky: via due ministri

di Lorenzo Cremonesi

Uno scandalo di mazzette e affari illegali per centinaia di milioni di euro scuote l'Ucraina, proprio mentre i russi avanzano nel Donbass. Si sono già

dimessi la ministra dell'Energia, Svitlana Grynchuk e della Giustizia, German Galushchenko.

alle pagine 5 e 6 **Soave**



GLEB GARANICH/REUTERS

Mazzette e affari loschi sull'energia: scoppia la «mani pulite» ucraina Le inchieste lambiscono Zelensky

Si dimettono la ministra dell'Energia Grynchuk e il suo predecessore

di Lorenzo Cremonesi

La «mani pulite» ucraina scuote il Paese e le fondamenta del governo di Volodymyr Zelensky come mai era avvenuto dall'inizio della sua presidenza nel 2019. Vi sono coinvolti alti ufficiali delle agenzie governative facenti capo alla Energoatom, la compagnia che gestisce le centrali atomiche, oltre a ministri e personaggi molto vicini al presidente. Uno scandalo di mazzette e affari illegali per valori di centinaia di milioni di euro che delegittimano la macchina statale proprio mentre l'esercito russo avanza nel sud-est e larga parte del Paese è al buio a causa dei continui bombardamenti sui gangli del sistema energetico. «Come possiamo rischiare, soffri-

re e combattere in prima linea se poi scopriamo che a Kiev i corrotti conducono esistenze da nababbi alle nostre spalle?», ci dicevano poche settimane fa alcuni ufficiali nel Donbass, quando era già evidente che il giro di mazzette sarebbe venuto a galla. Per ora gli incriminati «eccellenti» sono una decina, ma il numero pare destinato a crescere.

Un terremoto

Gli sviluppi delle ultime ore hanno portato alle dimissioni della ministra dell'Energia, Svitlana Grynchuk, che le ha annunciate ieri sera su Facebook, mentre il ministro della Giustizia, German Galushchenko (fino a luglio all'Energia, *ndr*), aveva lasciato l'incarico già in mattinata. La

stampa ucraina, che negli ultimi mesi ha abbandonato la politica del silenzio passivo in nome dell'unità nazionale e in sostegno dell'esecutivo mobilitato a combattere l'invasione, offre dettagli e inchieste al vettore contro i «responsabili degli scandali», come scrive tra gli altri il sito del *Kyiv Independent*. Il terremoto è di proporzioni così vaste che Zelensky abbandona il suo tradizionale atteggiamento difensivo a protezione dei suoi collaboratori e adesso si prodiga in dichiarazioni pubbliche in cui chiede con forza il proseguimento



Peso: 1-4%, 5-65%

mento delle inchieste. Motore primo della caccia ai corrotti sono il National Anti-Corruption Bureau (Nabu) e lo Specialized Anti-Corruption Prosecutor's Office (Sapo), gli stessi organismi investigativi pubblici che proprio Zelensky aveva cercato di far chiudere in luglio, prima di venire contrattato dalla reazione rabbiosa dell'opinione pubblica.

La lista dei sospetti

Uno dei punti deboli del presidente è sempre stata l'accusa di non fare abbastanza contro la tradizione del malgoverno ereditato sin dai tempi dell'amministrazione sovietica.

Ancora secondo *Ukrainska Pravda* e *Kyiv Independent*, al centro della rete di mazzette e brogli ai danni dell'erario ci

sarebbe Timur Mindich, che per Zelensky è sempre stato una figura quasi paterna. Fu infatti lui a guidarlo ai suoi esordi nella carriera di attore e assieme fondarono la Kvartal 95, la compagnia di produzione di film, eventi e spettacoli che lo rese famoso tra il pubblico di Mosca e Kiev. Mindich ha avuto una soffiata poco prima di essere arrestato ed è riuscito a fuggire all'estero mentre la polizia gli era già alle calcagna. La lista degli indagati comprende l'ex vice-premier Oleksiy Chernyshov e specialmente l'ex ministro della Difesa Rustem Umerov, che sino a ieri ricopriva la carica di segretario del Consiglio per la Difesa e la Sicurezza nazionale. Il Nabu nomina nello specifico otto dirigenti con l'imputazio-

ne di corruzione, abuso d'ufficio e arricchimenti illeciti. Le accuse sono corredate da registrazioni in cui gli imputati utilizzano linguaggi in codice per discutere di mazzette e azioni criminose. Dalle registrazioni emerge il nome di Ihor Myroniuk, il cui nome in codice è «Rocket», che nel passato fu assistente di Andrii Derkach, un ex avvocato ucraino accusato a sua volta di «alto tradimento», fuggito in Russia e oggi membro del Senato a Mosca. Gli accusati avrebbero tra l'altro versato 1,2 milioni di dollari e 100.000 euro a Chernyshov, noto come «Che Guevara». Questi era già stato incriminato in giugno e costretto alle dimissioni. A ieri sera, degli otto incriminati almeno cinque sono stati arrestati.

La mancata protezione

Pare che il piano generale comprendesse la riscossione annuale del 10-15 per cento delle entrate delle compagnie fornitrice della Energoatom, che ha un fatturato annuo pari a circa 4,7 miliardi di dollari. Dalle registrazioni emerge tra l'altro che i complici fossero in un primo tempo riluttanti a costruire misure protettive per le centrali energetiche contro gli attacchi russi e poi abbiano deciso di installarle tramite compagnie disposte a pagare le bustarelle. Un dettaglio quest'ultimo destinato a creare ulteriore indignazione tra gli ucraini.

Le agenzie

NABU E SAPO

Lo scorso luglio Zelensky aveva deciso di chiudere il National Anti-Corruption Bureau (Nabu) e lo Specialized Anti-Corruption Prosecutor's Office (Sapo), ovvero le agenzie pubbliche che oggi indagano sulla presunta corruzione di alti dirigenti ucraini. Ma poi era tornato sui suoi passi a causa delle proteste in patria e delle critiche internazionali

I volti



Ex ministro della Giustizia

German Galushchenko, 52 anni, si è dimesso ieri (Afp)



Ex vice primo ministro

Oleksiy Chernyshov, 48 anni, è nella lista degli indagati (Afp)

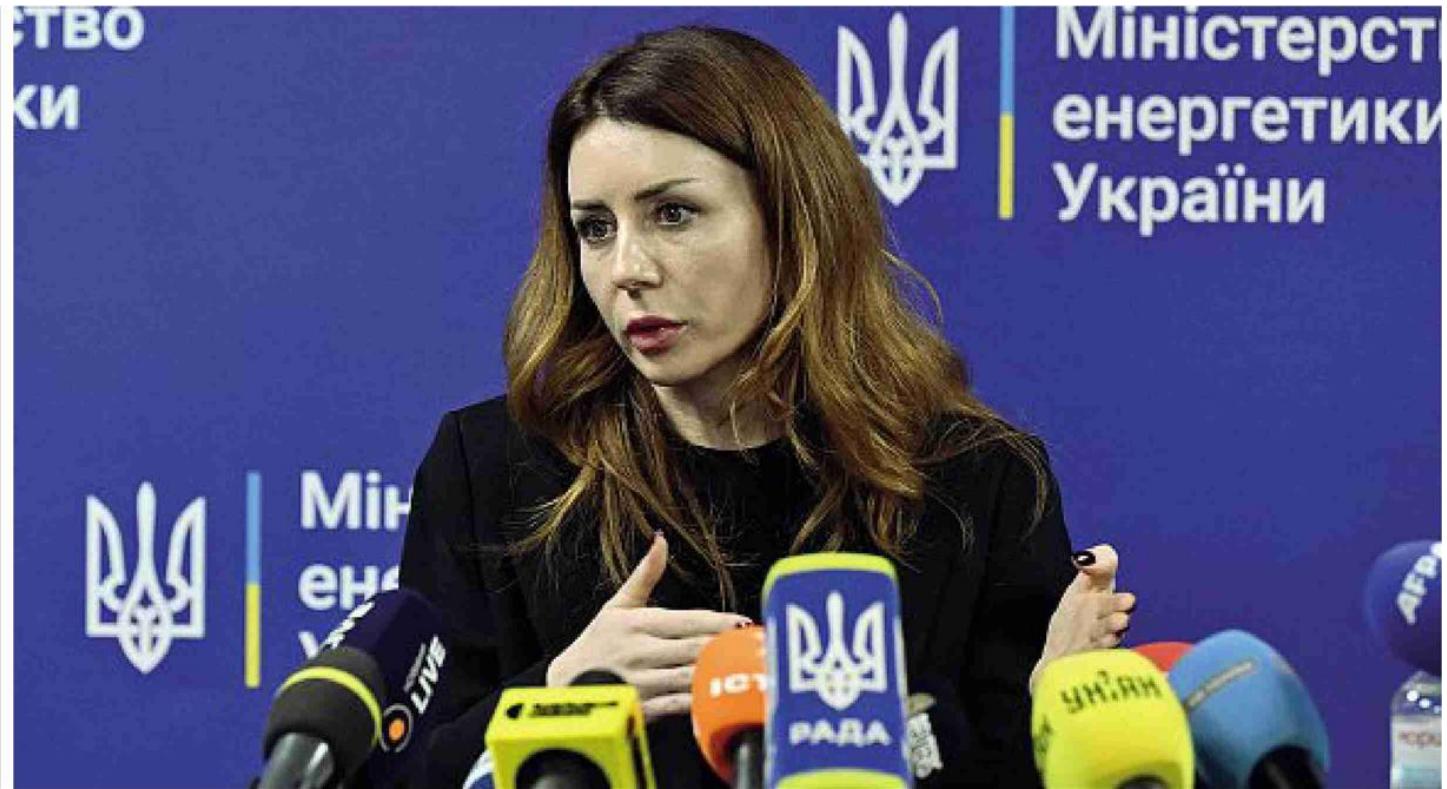


Ex ministro della Difesa

Rustem Umerov, 43 anni, è anche lui sotto inchiesta (Afp)



Peso: 1-4%, 5-65%



Passo indietro

La ministra dell'Energia ucraina, Svitlana Grychnuk, 40 anni, si è dimessa ieri dal suo incarico, visto che l'inchiesta sugli affari illeciti che avrebbero coinvolto alcuni politici di primo piano orbita attorno alle attività della compagnia di Stato ucraina Energoatom

(Afp)



Peso: 1-4%, 5-65%

Garante, l'opposizione alza il tiro: via i componenti e nuove regole

Arianna Meloni: con Ghiglia chiacchiere di due minuti. La sanzione? Giusta

ROMA Per le opposizioni «sconcerta l'ostinazione dei componenti dell'Autorità garante della privacy, arroccati a difesa dell'indifendibile», dei quali da giorni invocano le dimissioni. E la richiesta di rivedere il sistema di elezione dell'organismo prende forma in una proposta di legge depositata da Verdi e Sinistra che prevedrebbe anche un sistema per fare decadere l'attuale collegio. Sull'altro fronte, Arianna Meloni, intervistata da *Panorama*, ribadisce di aver scambiato solo poche parole con il componente eletto in quota FdI, Agostino Ghiglia: «Abbiamo chiacchierato due minuti. Niente di che». E rileva, come già aveva fatto la premier giorni fa, che «quel collegio» è stato indicato quando al governo c'era il centrosinistra. «La sanzione a *Report* da parte del collegio del garante è stata giusta. Se la prendono con Ghiglia ma il suo voto era ininfluente»,

conclude. Gli interessati non intendono fare alcun passo indietro.

Da giorni il dibattito politico si infervora intorno all'Autorità garante della privacy, dopo le ripetute inchieste di *Report* sui rapporti con la politica e sulla gestione dell'ufficio. Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni, leader di Avs, «dispiaciuti che i protagonisti di un modo di operare opaco siano stati nominati da partiti dell'attuale maggioranza e dell'attuale opposizione» e pur «sollevati dal fatto che tutte le forze politiche oggi concordino sulla necessità di azzerare l'intero collegio» la cui «autorevolezza e presunzione di terzietà è corrosa», propongono di riformare la legge. Le nuove disposizioni oltre a rivedere «le procedure di nomina che potenzino l'autonomia, l'indipendenza e la terzietà del garante», potrebbero contemplare anche «la necessaria cessazione, in tem-

pi brevi, del mandato del collegio attuale». Un'ipotesi avanzata anche dal senatore Pd, Dario Parrini che da giorni insiste sulla necessità di modificare le modalità di nomina di almeno una parte delle Autorità indipendenti e definisce i componenti «arroccati in difesa dell'indifendibile». Quindi segnala: «In casi estremi anche un'Authority si deve poter sciogliere». Più drastica la soluzione per Davide Farao ne di Italia viva: «Bisogna cancellare e rifondare l'Autorità. L'azzeramento del collegio è necessario, ma non sufficiente».

A farsi da parte, però, è evidente da giorni, non pensano affatto gli interessati. Dopo Pasquale Stanzone (eletto in quota Pd), anche Guido Scorzà (quota M5S) intervistato da *Un giorno da pecora* definisce «bassa» la probabilità di dimissioni. «Deciso ad andare avanti fino a luglio 2027? — ragiona Scorzà intervenendo

al programma di Rai Radio Uno —. Mi piacerebbe assolutamente farlo se ci saranno le condizioni, se riuscirò in prima persona a garantire alle persone la serenità di esser giudicate in futuro da un membro del collegio assolutamente indipendente». Quanto alle contestazioni che piovono da più parti, anche dalle file dei pentastellati che lo hanno indicato, taglia corta: «Sono piuttosto inconsistenti e forse hanno ricevuto una risposta».

Adriana Logroscino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7

anni
È la durata
del mandato
dei membri
del Garante
per la privacy
(che è in carica
dal 2020)

Le tappe

La multa alla Rai per gli audio

Il 23 ottobre il Garante per la privacy multa la Rai per 150 mila euro dopo che «Report» aveva trasmesso audio privati dell'ex ministro Sangiuliano

Il video sulla visita nella sede di FdI

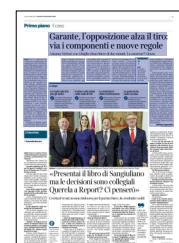
Pochi giorni dopo *Report* mostra il video in cui il componente del Garante Agostino Ghiglia va nella sede di FdI il giorno prima della multa al programma

Le rivelazioni della trasmissione

Nella puntata di domenica scorsa *Report* racconta presunti conflitti di interesse dei membri dell'Authority e svela rimborsi spese abnormi

Le polemiche sulle nomine

Le opposizioni chiedono le dimissioni di tutti i componenti dell'Authority. Il presidente Pasquale Stanzone al Tg1 afferma che il collegio non lascerà



Peso: 33%

L'Italia spinge per i contro-dazi europei: tariffe sui piccoli pacchi extra Unione

Il ministro dell'Economia: regole forti per arginare l'invasione. Manovra, tensione governo-Pd

di **Claudia Voltattorni**

ROMA Mentre maggioranza e opposizione sono al lavoro sulla manovra, preparando gli ultimi emendamenti da presentare entro domani in commissione Bilancio al Senato (per i 414 segnalati c'è tempo fino a martedì prossimo), sale la tensione tra la presidente del Consiglio Giorgia Meloni e la leader Pd Elly Schlein. Ieri un nuovo scontro a distanza, con la premier che in un messaggio inviato all'assemblea Anci a Bologna ai sindaci che chiedevano più fondi ha rivendicato come la legge di Bilancio 2026 sia la «prima che da anni non prevede nuovi tagli per il comparto degli enti locali». Immediata la reazione di Schlein: «Meloni prende in giro i sindaci, si è di nuovo rotta la calcolatrice, dimentica

che le sue manovre precedenti hanno sottratto 10 miliardi e 700 milioni agli enti locali». Compatta la risposta del centrodestra: «Schlein ignora o finge di ignorare i dati e si conferma una marziana rispetto alle reali esigenze dei territori». Sempre sulla legge di Bilancio, dall'Aula della Camera il ministro Matteo Salvini è tornato a parlare di «rottamazione allargata», nonostante Meloni e il ministro dell'Economia Giorgetti l'abbiano esclusa: «Per me resta sul tavolo».

E potrebbe entrare in manovra una norma su cui oggi voterà l'Ecofin a Bruxelles: impone una tassa di 1 euro sui piccoli pacchi postali (con valore fino a 150 euro) dai Paesi extra Ue, una misura per proteggere l'industria europea dai prodotti made in China, venduti soprattutto online da Temu e Shein. Da mesi il tema è all'attenzione dell'Unione. Ci lavora il ministro Giorgetti

che già lo scorso maggio dal G7 Finanze in Canada aveva parlato di «tassa ragionevole e auspicabile» e all'Ecofin di giugno l'aveva rilanciata sottolineando l'urgenza di «ammordernamento del quadro dell'Unione doganale europea». E ieri all'Eurogruppo di Bruxelles è tornato a ribadire che «servono regole europee forti e veloci per arginare l'aggressione extraeuropea che sta invadendo con prodotti a basso costo e senza rispetto delle regole il nostro mercato». Oggi l'Ecofin voterà la direttiva che prevede però l'entrata in vigore dal 2028. Giorgetti chiede un anticipo al 2026, propnendo una norma-ponte che dal primo gennaio blocchi l'esenzione doganale — oggi prevista — per i pacchi extra Ue sotto i 150 euro: «L'auspicio — dice — è che i ministri trovino l'accordo». Nel 2024 sono stati censiti 4,6 miliardi di pacchi sotto i 150 euro spediti in Europa: il 91% dalla Cina.

Con il via libera dell'Ecofin, la norma-ponte quindi potrebbe finire in legge di Bilancio.

In arrivo intanto una circolare del ministro per la Pa Paolo Zangrillo per bloccare la corsa al rialzo oltre la soglia dei 240 mila euro degli stipendi dei dirigenti pubblici, dopo il «caso Brunetta». Solo 12 alti funzionari potranno vedere ripristinati gli stipendi oltre i 300 mila euro per effetto diretto della sentenza della Corte costituzionale: tra loro i presidenti di Corte di cassazione, Corte dei conti, Consiglio di Stato, il capo della Polizia e il direttore generale della Giustizia tributaria.



Peso: 51%

I punti**In commissione 414 emendamenti**

Gli emendamenti che i gruppi in commissione Bilancio del Senato potranno segnalare sono in tutto 414. A FdI ci sono assegnati 123, mentre al Pd 70. Alla Lega 57 e 51 al M5S. A FI 39 e 19 sia al Misto che a Civici d'Italia-Noi moderati-Maie-Centro popolare e Italia viva

La prima scadenza del 14 novembre

Domani, 14 novembre, è il termine ultimo per le proposte di modifica con gli emendamenti dei gruppi politici. Alle 19 di martedì 18 scade il termine per i correttivi giudicati fondamentali, quelli che in gergo sono chiamati «emendamenti segnalati»

Il doppio via libera parlamentare

Il testo dovrebbe arrivare per il via libera in prima lettura al Senato non più tardi del 15 dicembre. Il disegno di legge di Bilancio per il 2026 deve però essere approvato anche alla Camera: senza modifiche c'è il via libera definitivo, altrimenti deve tornare al Senato

L'invio del testo a Bruxelles

La Manovra 2026 è stata presentata anche alla Commissione europea il 15 ottobre 2025 (data entro cui è stato inviato il Documento programmatico di bilancio). Il testo definitivo è stato approvato dal governo italiano il 17 ottobre

Il parere europeo a fine mese

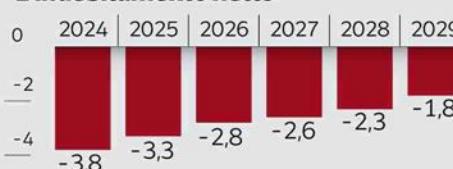
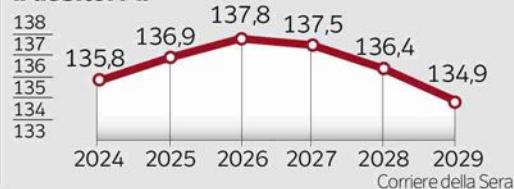
Entro il 30 novembre la Commissione Ue deve esprimere un primo parere sulla legge di Bilancio italiana (e su quella di tutti gli altri Stati membri dell'Unione), per verificare l'aderenza dei vari testi inviato agli impegni presi sul fronte dei vincoli di finanza pubblica

Il «paletto» del 31 dicembre

L'approvazione della manovra dipende dalla quantità di emendamenti al Senato e dal passaggio alla Camera che dovrà approvarla senza modifiche per evitare la terza lettura al Senato. Il via libera deve arrivare entro il 31 dicembre per evitare l'esercizio provvisorio

Dopo il caso Brunetta

In arrivo la circolare per bloccare il rialzo sopra i 240 mila euro per i dirigenti pubblici

La manovra 2026 (Valori in milioni di euro)**L'indebitamento netto****Il debito/Pil**

Peso: 51%

IL LIBERO CONSENSO

**Meloni-Schlein,
asse tra le leader
sulle violenze**

di **Maria Teresa Meli**

a pagina 12

Intesa Meloni-Schlein sul nuovo reato di violenza sessuale

«Senza consenso libero e attuale» da 6 a 12 anni

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Si sono scontrate, ancora ieri, sulla manovra. E i loro partiti si sono fronteggiati alla Camera dopo le dichiarazioni di Valditara sui femminicidi. Ma — e non è la prima volta su questo argomento — Giorgia Meloni ed Elly Schlein hanno lavorato insieme, nei giorni scorsi, confrontandosi al telefono, per trovare un accordo sulla legge che modifica il codice penale in materia di violenza sessuale.

La presidente del Consiglio e la segretaria del Partito democratico hanno concordato una soluzione insieme. «Una novità storica», la definisce la leader dem. E il Parlamento adesso, dopo questo compromesso raggiunto tra le due, riscriverà il reato di violenza sessuale. D'ora in poi, così re-

cita il nuovo articolo 609-bis del Codice penale, rischierà la reclusione dai 6 ai 12 anni chiunque «fa compiere o subire atti sessuali a un'altra persona» senza «il consenso libero e attuale». È una sorta di rivoluzione, che passa per un emendamento votato ieri sera in commissione Giustizia della Camera da tutti i componenti e firmato dalle relatrici di Fratelli d'Italia Carolina Varchi e del Partito democratico Michela Di Biase.

Il «consenso libero» entra così nel Codice penale come elemento chiave per distinguere un atto sessuale da una violenza sessuale. Deve essere «libero» e «attuale», ossia reso palese nel momento in cui il rapporto si verifica. Si tratta di una stretta normativa che consentirà di riscrivere un'intera giurisprudenza sui reati di violenza.

Ma le novità non finiscono qui. Nella riformulazione del 609-bis, grazie all'accordo tra

Meloni e Schlein e al conseguente clima bipartisan che si è instaurato nella commissione Giustizia di Montecitorio, è stata inserita un'altra modifica di peso. Alla reclusione dai sei ai dodici anni, è scritto nel nuovo testo, andrà incontro non solo chi costringe un'altra persona ad avere un rapporto sessuale «con violenza, minaccia o mediante abuso di autorità» o «abusando delle condizioni di inferiorità fisica o psichica», ma anche chi si approfitta della condizione di «particolare vulnerabilità della persona offesa» prevista dall'articolo 90-quater del codice di procedura penale. Dunque, il perimetro della violenza sessuale viene ampliato nel disegno di legge in questione. Che cosa significa, in concreto? Che da adesso in poi, per fare un esempio, un uomo che costringe una donna ad avere un rapporto sessuale facendo leva su uno stato emotivo, economico o psicologico più fragile rischia



Peso: 1-1%, 13-43%

il carcere.

L'emendamento, frutto del lavoro dietro le quinte di Meloni e Schlein, sarà votato già all'inizio della prossima settimana dall'aula della Camera. Schlein e Meloni non hanno certo deposto le «armi» e lo scontro tra la leader della maggioranza e quella dell'opposizione andrà avanti come sempre, ma è vero che su que-

sto delicato argomento sia la premier che la segretaria Pd non hanno mai voluto accettare la logica del «muro contro muro». Sul tema della violenza sessuale, infatti, le due si confrontano da tempo e i colloqui tra loro, anche in passato, sono stati molteplici. «È un argomento in cui non possono prevalere logiche di schieramento», è il ragionamento di entrambe.

L'articolo 609-bis

Dal dialogo tra le leader è nato l'emendamento di Fdl e Pd poi votato da tutti in commissione

Il provvedimento

L'emendamento



Ieri alla Camera in commissione è stato approvato all'unanimità un emendamento che modifica il reato di violenza sessuale

L'asse bipartisan



La modifica è stata firmata dalle relatrici Michela Di Biase (Pd) e Carolina Varchi (Fdl) ed è il frutto di un'intesa tra Giorgia Meloni e Elly Schlein

Che cosa cambia



La novità riguarda il consenso che deve essere sempre liberamente espresso e revocabile. In caso contrario, si cade nella violenza sessuale

9 aprile 2023 La premier Giorgia Meloni e la segretaria del Pd Elly Schlein nell'unica foto pubblica insieme



Peso: 1-1%, 13-43%

Il caso Le opposizioni all'attacco Bagarre in Aula con Valditara sui femminicidi

di Gianna Fregonara

«Sfruttate i femminicidi»: il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara attacca l'opposizione durante il dibattito in Aula sull'educazione sessuale a scuola.

a pagina 13

«Sfruttate i femminicidi» Bagarre in Aula su Valditara

L'attacco alle opposizioni sull'educazione sessuale a scuola. Il Pd: irresponsabile

ROMA Nuovo incidente nel percorso di approvazione del disegno di legge Valditara sull'educazione sessuale a scuola: è lo stesso ministro, che interviene a gamba tesa in Aula alla Camera durante la discussione degli emendamenti, a provocare una giornata di scontro parlamentare che ha come effetto di riaccendere la discussione sul provvedimento e di portare al rinvio delle votazioni sul ddl.

Chiedendo la parola, Valditara si rivolge direttamente all'opposizione e perde la pazienza, sventolando i fogli che ha in mano: «È falso quello che avete affermato che questa legge impedisce la lotta contro i femminicidi e contro la violenza di genere. Sono indignato perché avete sfruttato un tema così delicato come i femminicidi, vergognatevi. Questa è la verità, il resto sono balle».

Fatica la presidente Anna Ascari a riportare la calma mentre si scatena la protesta: il tono e le parole, l'accusa di sfruttare i femminicidi, riuniscono immediatamente le opposizioni nella richiesta di scuse: «Quel "vergognatevi"

dove deve essere ritirato, parole così indegne non sono solo una offesa nei confronti dell'opposizione, ma sono una offesa nei confronti del Parlamento», incalza il deputato del Pd, Andrea Casu. «Sono accuse gravi e irresponsabili», attacca Irene Manzi, responsabile scuola. «Lei qui è ospite del Parlamento, deve chiedere scusa, adesso. Se il ministro non si scusa, qui fermiamo tutto», propone Marco Grimaldi (Avs). «Lei è il ministro dell'Istruzione e non della distruzione della prerogativa democratica di quest'Aula», insiste Andrea Quarantini del M5S. In sostegno di Valditara interviene Simonetta Matone, della Lega: «Inviterei le opposizioni a smentire le parole del ministro Valditara punto per punto». «Se qualcuno ha paura del sesso provi a superarla invece che a trasmetterla», replica Chiara Appendino dei Cinquestelle. «Poteva venire in commissione martedì ad ascoltare Gino Cecchettin», ricorda Maria Elena Boschi (Iv).

Il ministro riprende la parola per spiegarsi e poi lascia l'Aula per andare in Puglia,

dove è in corso la campagna per le Regionali. Incrocia il capogruppo di Forza Italia Paolo Barelli che lo invita a «dare un contributo per svenire il clima, riportando la discussione ai toni giusti». Ma lo scontro va avanti per tutto il pomeriggio, la discussione del ddl si allunga. In serata viene convocata la riunione dei capigruppo: neppure lì c'è accordo. Si ricomincia stamattina, con il rischio che tutto slitti: le opposizioni tenteranno di allungare ancora per arrivare fino alla settimana del 25, giornata dedicata alla lotta alla violenza di genere, o addirittura a dicembre.

Il testo del ddl che Valditara aveva fatto approvare in consiglio dei ministri a maggio limita i progetti legati all'educazione all'affettività vietando di svolgere attività sui temi attinenti alla sessualità (ad eccezione di quanto contenuto nel programma di scienze) nelle scuole dell'infanzia e al-



Peso: 1-4%, 14-47%

le elementari e introducendo l'obbligo di richiedere il consenso dei genitori alle medie e superiori. «Le famiglie devono essere centrali», approva Mariastella Gelmini di Noi moderati.

Un primo incidente di percorso nell'approvazione della legge lo aveva causato la Lega, in commissione quando aveva fatto passare un emen-

damento che allargava il divieto di affrontare i temi legati alla sessualità alle scuole medie. È stata la stessa Lega, due giorni fa in Aula, a presentare un emendamento uguale e contrario per riportare il testo all'originale, ripristinando il consenso dei genitori anche nella secondaria di primo grado.

Gianna Fregonara

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'invito di FI

Il capogruppo Barelli ha invitato il leghista a dare «un contributo per svelenire il clima»

Lo stop al testo

Il disegno di legge doveva essere approvato ieri e invece ora si è bloccato



Il nodo

- Da tempo, anche alla luce dell'alto numero di omicidi per ragioni sentimentali, si discute sull'opportunità di introdurre nelle scuole un'educazione di carattere sessuale

- Le forze di centrodestra si sono dimostrate scettiche, sostengono che possa essere un artificio per diffondere la cosiddetta ideologia gender

- Il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara ha messo a punto un disegno di legge (dal quale sono escluse le scuole per l'infanzia) che prevede, per l'educazione sessuale, il consenso informato preventivo dei genitori

L'intervento

Il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara (Lega), 64 anni, nel suo intervento al Question time alla Camera ha contestato le critiche lanciate dalle opposizioni



Peso: 1-4%, 14-47%

Mattarella, allarme astensione: ma la carenza non si colma con dei meccanismi tecnici

Il discorso all'Anci. L'appello su «nuove povertà» e politiche per la casa

dalla nostra inviata

Monica Guerzoni

BOLOGNA Il fondale è azzurro come le maglie della Nazionale, lo slogan è «Insieme per il bene comune», l'inno di Mammeli lo suona Paolo Fresu e la «star» della prima fila è la sindaca di Genova Silvia Salis, circondata di colleghi e colleghi che le chiedono un selfie. E quando Sergio Mattarella sale sul palco della Fiera di Bologna per il discorso che apre l'assemblea #Anci 2025, scatta la standing ovation dei cinquemila in fascia tricolore. Per il capo dello Stato i sindaci sono una «solida rete di unità del Paese» e «la prima linea della nostra democrazia». E più la partecipazione al voto diminuisce, più i municipi diventano «termometro della fiducia nelle istituzioni».

Mattarella è preoccupato

per la crisi della rappresentanza politica e per lui non c'è migliore palco da cui lanciare l'allarme: «Non possiamo accontentarci di una democrazia a bassa intensità». Una carenza che nessun «meccanismo tecnico» può colmare, se non si vuole «aggravarla». E qui, anche se il presidente non cita il ddl di maggioranza che punta ad abbassare al 40% la soglia dei voti oltre la quale non si va al ballottaggio nei Comuni, mezza platea applaude. «La riduzione dell'affluenza alle urne è una sfida per chi crede nel valore della partecipazione democratica», continua la sua moral suasion il presidente.

I sindaci hanno puntato sulla parola «insieme» e Mattarella invita a perseguirne l'ambizione, perché i Comuni diventino sempre più «centri propulsivi» delle politiche di coesione. L'intelligenza artificiale è una risorsa, ma va governata, altrimenti può diventare una molla verso l'esclusio-

ne dei più fragili, in primis i 14 milioni di anziani.

L'altra parola chiave è «uguaglianza». Il presidente dell'Anci Manfredi ha descritto un'Italia «a doppia anima» e Mattarella fa sua l'immagine per incalzare il governo a combattere degrado e illegalità, «forme inedite di disagio e nuove povertà» e fermare la desertificazione di zone un tempo abitate.

E se Giorgia Meloni ha garantito l'impegno del governo a combattere lo spopolamento, Mattarella invita a ridurre le distanze per quei 13 milioni di italiani che vivono nelle isole, in montagna o nelle aree interne e chiede di valorizzare l'inclusione, che è «nel Dna dei Municipi». La tendenza a sopprimere trasporti pubblici deve essere invertita, per fermare la fuga degli abitanti. La natalità va sostenuta. Ed è urgente fare di più sulle politiche per la casa, «basilarì» per gli studenti, per i lavoratori

che rischiano di essere «sospinti nel degrado» e per incoraggiare nuove famiglie. E poiché l'emergenza abitativa innesca tensioni, serve «uno sforzo di programmazione che interella Comuni, Regioni e Stato».

C'è tempo anche per lodare l'Anci sull'uso dei fondi del Pnrr e per augurarsi che la premier mantenga le promesse sulle risorse per i Comuni: basta tagli, così che i sindaci, «essendo posti nelle condizioni di farlo», possano fornire soluzioni ai cittadini. L'ultima ovazione scatta quando Mattarella condanna come «crimini contro l'Italia» le minacce ai sindaci (ultimo Gualtieri), quindi scende dal palco, saluta una volta ancora il cardinale Zuppi e si tuffa nell'abbraccio degli amministratori.



L'evento

- «Insieme per il bene comune», è il titolo scelto per la 42esima Assemblea annuale dell'Anci che si concluderà domani alla Fiera di Bologna



Peso: 43%



La parola

ANCI

Il ddl sui ballottaggi

Il presidente non lo cita, ma in tanti pensano al ddl che riduce al 40% la soglia dei ballottaggi

L'Associazione nazionale dei Comuni italiani è l'organismo che rappresenta 7.134 tra piccoli paesi e grandi città. Fondata nel 1901, tutela gli interessi degli enti locali, promuove il dialogo con il governo e sostiene sindaci e giunte nelle politiche territoriali e istituzionali

A Bologna Da sinistra: il sindaco Lepore, il governatore de Pascale, il capo dello Stato Mattarella e il presidente di Anci Manfredi (Ansa)



Peso: 43%

Giustizia, parte il comitato per il Sì Parodi: no al confronto tv con Nordio

Gratteri dopo la gaffe sul «fake» di Falcone contro le carriere separate: mi scuso

ROMA Non ci sarà il confronto tv tra il ministro della Giustizia Carlo Nordio e il presidente dell'Anm Cesare Parodi. Il no arriva proprio da quest'ultimo: «Costituirebbe una rappresentazione plastica, direttamente percepibile — e come tale fuorviabile e strumentalizzabile — di una contrapposizione politica fra il governo e la magistratura, che non trova riscontro nella realtà». Parodi si era mostrato disponibile, all'inizio, al confronto, subito accolto con favore anche da Nordio. Poi i dubbi, fino al no di ieri: «È per me un sacrificio personale, perché credo nella rilevanza dei confronti. Ma non voglio giustificare in alcun modo l'idea di «una magistratura associata che si contrappone politicamente al governo».

Me le polemiche sulla riforma, ieri, non sono mancate. E hanno riguardato anche il procuratore di Napoli, Nicola Gratteri, che ospite a *diMartedì*, su La7, ha letto un'intervi-

sta *fake* a Giovanni Falcone, con frasi, mai pronunciate dal magistrato ucciso dalla mafia, contro la separazione delle carriere. Gratteri fa ammenda: «Mentre ero in trasmissione mi è arrivata su WhatsApp un'intervista a Falcone sulla separazione delle carriere — spiega al *Corriere* —. C'era la testata. C'era la data. Sembrava vera. L'ho letta senza avere il tempo di verificare. In realtà non esiste. Ho sbagliato. Chiedo scusa». Ma l'episodio gli ha attirato accuse dure nel centrodestra: «I sostenitori del no ricorrono al falso, per di più ai danni di un morto: un'altra ragione per votare Sì al referendum», stigmatizza Lucio Malan (FdI).

Ma Gratteri non si ferma lì. E aggiunge: «Detto questo, sarebbe interessante spiegare perché ogni volta che Falcone si è candidato a qualche incarico i laici di centrodestra del Csm non lo hanno mai votato. Oggi fa comodo. Ma allora è

sempre stato vessato. Sempre bocciato». Un appunto severo che il procuratore estende a chi, nel centrodestra, ora esalta Antonio Di Pietro, perché favorevole alla riforma: «Oggi è il migliore magistrato e avvocato d'Italia. Però tutte le denunce alla procura di Brescia chi le ha fatte? Allora era il diavolo, oggi è un santo».

«La riforma è nata a sinistra, non oggi per colpire i giudici. Falsificare Falcone è toccare il fondo di uno scontro politico», accusa Giandomenico Caiazza, presidente del comitato per il Sì, presentato ieri alla Camera con Andrea Cangini che azzarda: «Al limite dell'eversione».

Presente al debutto del comitato proprio Di Pietro. «Chi cambia idea è un traditore o una persona responsabile che sa fare autocritica? Rivendico ciò che ho detto allora e che dico adesso: separiamo queste carriere». Per l'ex magistrato di Tangentopoli «se un

pm si vuole inginocchiare può già farlo adesso, Palamarra docet. Se rispetta le regole un pm anche forte non mi dispiace». Ma la riforma renderebbe «più sereno» l'imputato sapendo che c'è un giudice «terzo, che non è affiancato da nessuno, che può in qualche modo condizionarlo».

Interviene anche il ministro Nordio. «L'amico Gratteri, che non riuscirà mai a essermi antipatico nonostante mi copra di critiche feroci, è favorevole al sorteggio. Adesso fa finta di nulla, ma come direbbe Di Pietro, "carta canta". Anche lui è stato vittima delle spartizioni correntizie, quando gli hanno negato posti che magari meritava», ricorda a Radio1. E rilancia il monito alla magistratura «a non aggredirsi a una forza politica per "battere" il governo».

Virginia Piccolillo

L'ex pm

Di Pietro all'iniziativa per il referendum: con la riforma c'è un giudice davvero terzo



Il logo Da sinistra: Costa, Benedetto, Cangini, Caiazza e Di Pietro presentano il comitato per il «Sì» (LaPresse)



Peso: 38%

I PARTITI HANNO PERSO LA LORO NATURALE FUNZIONE DI CORRETTA RAPPRESENTANZA DELLE COMUNITÀ COME METTERE IN SALVO LE DEMOCRAZIE

di Enzo Cheli

E opinione sempre più diffusa che la democrazia sia oggi in crisi e che i regimi democratici, nelle varie aree del mondo in cui sono attualmente operanti, si vadano gradualmente sfaldando per trasformarsi in regimi autoritari. Non so se questo possa considerarsi vero in generale, ma nel dubbio viene da domandarsi quali possano essere le cause di questa crisi là dove effettivamente è in atto e quali, se esistono, i rimedi per poterla contrastare.

Pensiamo alla nascita delle democrazie moderne di matrice liberale che furono promosse nel XVIII secolo di qua e di là dell'Atlantico da una rivoluzione illuminista ispirata ai principi di libertà, egualianza e fraternità. Queste democrazie radicate in Occidente hanno dato luogo a regimi fondati sull'affermazione dei diritti civili e politici, sulla separazione dei poteri, sulla supremazia della legge, sulla responsabilità dei governi e sull'indipendenza dei giudici. Principi propri dello «Stato di diritto», anche nelle sue forme di «Stato sociale», che hanno trovato il loro sostegno costituzionale nella sovranità affidata al popolo e nel potere di rappresentanza affidato al Parlamento.

In questa tradizionale costruzione delle democrazie di matrice liberale dov'è che viene a colpire la crisi di cui oggi si parla? La crisi, là dove assume le sue forme più evidenti, in primo luogo senza alcun dubbio colpisce gli strumenti e le tecniche tradizionali della rappresentanza popolare. È su questo terreno, infatti, che oggi si registra una debolezza crescente dei Parlamenti accompagnata da una sfiducia diffusa verso le classi politiche espresse dai partiti che, pur mantenendo il controllo degli apparati di governo, tendono sempre più a ostruire i canali della rappresentanza per esercitare a circuito chiuso un potere autoreferenziale. E se è vero che le democrazie moderne sono nate e si sono sviluppate attraverso i partiti e la loro libera concorrenza ideologica nella ricerca del bene comune è anche vero che i partiti hanno da tempo perso, su scala mondiale, la loro originaria capacità aggregante e la loro naturale funzione di corretta rappresentanza delle comunità sottostanti. Questo declino si presenta come l'effetto di tanti fattori — non ultimo lo sviluppo delle nuove tecniche della comunicazione digitale — che sempre più favoriscono le pulsioni dell'egoismo individuale a danno della solidarietà sociale e che di conseguenza concorrono a scavare un solco sempre più profondo tra governanti e governati. Oggi, come è agevole constatare, il segnale di allarme più forte di questa tendenza si manifesta nell'astensionismo elettorale che ha ormai dimezzato la base delle nostre democrazie.

Se così è dove cercare i rimedi per contenere e contrastare questa crisi? Se i regimi che si ispirano alla democrazia liberale, pur con tutti i loro difetti, restano comunque i migliori rispetto a tutti gli altri (così come rilevava molti anni fa Winston Churchill con una battuta rimasta famosa), finché si è in tempo la loro conservazione va perseguita con tutti i mezzi possibili sia di difesa che di attacco.

**La fiducia della gente
Occorre far maturare una nuova etica civile
fondata sulla solidarietà e la ricerca del
bene comune, compito che potrebbe
richiedere l'impegno di più generazioni**

La difesa in quei Paesi che trovano la base dei loro regimi democratici nel testo scritto di una Costituzione s'identifica in primo luogo con la cura conservativa di questo testo: una cura da esercitare attraverso l'azione attenta degli organi di garanzia costituzionale e l'indipendenza del potere giudiziario nonché, alla base, attraverso un diffuso sistema di informazione libera. Questa difesa si presenta tanto più necessaria in quei Paesi che, come il nostro, risultano segnati da profonde divisioni interne e che pertanto richiedono, ai fini della conservazione della democrazia, una forte tutela delle minoranze e del pluralismo politico. Non senza considerare che è pur sempre l'Europa, per le ragioni che hanno guidato la sua storia e ispirato la sua integrazione dopo il secondo conflitto mondiale, a rappresentare ancora lo spazio ideale, culturale ancor prima che politico, per attivare questa linea di difesa.

Molto più impegnativo e complesso si presenta, d'altro canto, poter preservare i caratteri naturali del modello democratico attraverso una linea di attacco diretta ad un suo rinnovamento e adeguamento alle nuove tendenze sociali. Come riavvicinare i cittadini alla politica attiva e alle istituzioni governanti? Come ridare forza ai Parlamenti? Come garantire la separazione dei poteri e la responsabilità dei governi?

Per questi fini tante sono le tecniche costituzionali che si possono mettere in campo attraverso la legislazione elettorale, la disciplina relativa all'organizzazione interna dei partiti, gli equilibri connessi alle diverse forme di governo. Ma sono tecniche da usare con molta attenzione e cautela perché, alla prova dei fatti, spesso danno effetti molto diversi da quelli perseguiti.

Al che va aggiunto che le riforme in grado di consolidare e aggiornare le basi delle nostre democrazie liberali investono, ancor prima che l'impianto istituzionale, la base culturale dei Paesi che intendano attivare una difesa dei loro regimi migliorandone la qualità. Su questo piano entra, infatti, innanzitutto in campo la formazione di classi politiche in grado di conquistare la fiducia sociale per la loro preparazione, onestà e lungimiranza. Obiettivo che richiede una politica di lungo respiro fondata sulla scuola, sulla ricerca scientifica, sul potenziamento delle comunità intermedie, sull'uso corretto dell'informazione e delle reti sociali, cioè su tutti gli strumenti in grado di far maturare una nuova etica civile fondata sulla solidarietà e la ricerca del bene comune, compito non lieve che potrebbe richiedere l'impegno di più generazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 31%

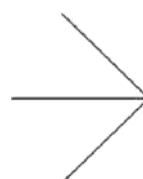
SCONTO SULLA MANOVRA, SALVINI ALL'ULTIMA SPIAGGIA. GARANTE PRIVACY: NON CI DIMETTIAMO

«Cara politica, a cosa ci servi?»

I giovani tra passioni e sfiducia

Sondaggio di Domani-Swg sugli under 25: lontani dai partiti (e dalle urne), chiedono lavoro e diritti. Credono ancora nelle istituzioni e sono più pragmatici che ideologici. E la destra li motiva meglio

DI GIUSEPPE, IANNACCONE, MALAGUTTI, PREZIOSI e RIERA con un commento di DAVIDE CONTI da pagina 2 a 5



Giovani per niente antipolitici, anzi appassionati di politica, persino fiduciosi nelle istituzioni, ma con pochissime aspettative. Per questo lontani dalle urne. Perché scettici sui politici e sul fatto che pensino al bene comune. Al punto da essere sedotti dalla sirena della democrazia diretta. Preoccupati dal lavoro e dall'ambiente, che è come dire del loro futuro.

Sono alcuni dati della fotogra-

fia dei ragazzi e delle ragazze dai 18 ai 25 anni. Giovani che i partiti non riescono spesso a conquistare. Sono stati raccolti da un sondaggio di Swg per Domani, e sono sorprendenti.



Chiedono lavoro e diritti, non credono nei partiti, ma non sono cinici e hanno fiducia nelle istituzioni. Ecco i giovani secondo il sondaggio realizzato da Swg per Domani

IL VICEPREMIER NON È RIUSCITO A COMPLETARE IL CODICE DELLA STRADA



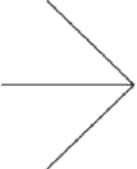
Peso: 1-27%, 2-57%

Dai taxi al Ponte, Salvini fa flop La manovra è l'ultima spiaggia

Oltre al caso Stretto di Messina, il leghista ha mancato tutte le riforme promesse
Polemica sui tagli dei fondi al cinema nella legge di Bilancio. Giuli: «Ribaltano la realtà»

STEFANO IANNACCONE

ROMA



Peggio di così, forse, non potrebbe andare per Matteo Salvini, che non è riuscito nemmeno a completare la "madre" di tutte le sue riforme: la revisione del codice della strada. Prima le deficitarie elezioni regionali in Toscana, con la querelle sull'eccessivo spazio concesso a Roberto Vannacci. Poi il caso del ponte sullo Stretto e, infine, lo scivolone sulla grande manifestazione dei patrioti, convocata a settembre, dal palco del raduno di Pontida, per il 14 febbraio. Insomma, difficile poter trovare spunti positivi. Addirittura aveva dimenticato che in quella data sarà in corso l'Olimpiade invernale Milano-Cortina. Ha dovuto ricordarglielo, come riporta il Corriere della sera, il presidente della regione Veneto, Luca Zaia. Una gaffe pesante per il leader della Lega che da giorni ha avviato il suo personale countdown — a mezzo stampa — in vista della cerimonia di inaugurazione: ogni giorno cita un'infrastruttura, nell'attesa dell'inizio della manifestazione. La nota lieta è che, dovendola annullare, il vicepremier eviterà il rischio flop.

Dal Ponte alla strada

La situazione è dunque complicata. E non è solo la propaganda che gli sta sfuggendo di mano. Ci sono atti concreti

che svelano le sue mancanze. La vicenda del ponte sullo Stretto è emblematica: aveva promesso l'apertura dei cantieri in estate, poi in autunno. Adesso, se tutto va bene, se ne parla nel 2026. A palazzo Chigi non hanno gradito la gestione del ministero delle Infrastrutture. Il dossier andrà avanti, la premier Giorgia Meloni non vuole arretrare. Ma la presidenza del Consiglio avrà un ruolo più attivo per evitare nuove bocciature. Il ponte è solo il caso più clamoroso.

La scorsa settimana c'è stata una sentenza della Corte costituzionale che ha bocciato il decreto, firmato da Salvini, sul regolamento del noleggio con conducente (Ncc) rispetto alla concorrenza con i taxi. La Consulta ha accolto il ricorso della regione Calabria, peraltro guidata dall'alleato Roberto Occhiuto, che sollevava la questione di un conflitto di attribuzione. Lo stato non può intervenire su una materia di competenza degli enti locali.

Una sconfitta nei contenuti, visto che Salvini non è riuscito a tutelare la lobby, molto cara alla sua Lega, dei tassisti (il provvedimento era stato contestato dagli Ncc). Tra le due categorie è in atto uno scontro da tempo. C'è poi un piano simbolico del ko salviniiano: il leader di un partito con radici fortemente federaliste, che viene bocciato per

eccesso di centralismo.

A chiudere il cerchio c'è la proposta all'attuazione della riforma del codice della strada. All'appello mancano 10 decreti attuativi su un totale di 17, più della metà, dalle norme sulla segnaletica per evitare l'imbocco della strada contro-mano alle disposizioni per realizzare le piste ciclabili.

Salvini ha chiesto e ottenuto dal Consiglio dei ministri lo slittamento dell'esercizio della delega. Sei mesi in più per completare un'operazione partita nel 2024 e che, in un anno, non è stata portata a termine, nonostante fosse la bandiera del suo mandato, paragonabile forse al ponte sullo Stretto. Il vicepremier, nel frattempo, ha dovuto disottoserrare il «fuori dalle pale» verso chi «non rispetta le nostre tradizioni», insieme alla promessa dell'ennesimo decreto sull'immigrazione.

La manovra è così diventata l'ultima scialuppa politica di Salvini, specie se alle regionali in Veneto Fratelli d'Italia dovesse superare davvero il suo partito. La Lega ha mandato in avanscoperta il sottosegretario all'Economia, Federico Freni, per potenziare la rottamazione delle cartelle, mentre il vicesegretario leghista, Claudio Durigon, deve perora-



Peso: 1-27%, 2-57%

re la causa di un intervento sulle pensioni.

Il caso cinema

Sulla legge di Bilancio, però, la tensione è esplosa sul taglio delle risorse al cinema, che sfiora comunque la Lega dato che la delega nel governo è della sottosegretaria Lucia Borgonzoni. Secondo quanto riportato da Repubblica, il ministro della Cultura, Alessandro Giuli, avrebbe scritto al ministero dell'Economia per chiedere un taglio di 540 milioni di euro all'audiovisivo. In giornata, il ministero della Cultura, attraverso una nota informale, ha mi-

nacciato di adire le vie legali, parlando «di un ribaltamento della realtà» da parte del quotidiano. «Il ministero», proseguono dal Collegio romano, «prendeva atto di una serie di tagli subiti e rispetto ai quali il ministero stesso aveva chiesto la possibilità di spalmarli nel triennio». Infine, il Mic ha sostenuto che l'articolo «ha omesso di segnalare che nella proposta del ministero per il Fondo cinema e audiovisivo era previsto il mantenimento dello splafonamento del tax credit internazionale, che avrebbe comunque attratto capitali esteri e assicu-

rato sviluppo e lavoro per tutto il settore del cinema». Il taglio nella manovra, alla fine, c'è stato, ma meno corposo rispetto all'inizio: ora ammonita a 350 milioni di euro nel prossimo biennio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il leader della Lega Matteo Salvini ha subito una serie di battute d'arresto che colpiscono la sua leadership



Peso: 1-27%, 2-57%

OLTRE LA LEGGE DI BILANCIO

Se nessuno sa approfittare del nervosismo di Meloni

GIANFRANCO PASQUINO

Grande è la versatilità di Giorgia Meloni nel passare dalla postura di statista di livello internazionale, che alterna serietà compunta e faccine soridenti ammiccanti, a quella di guida di un governo variamente sfidato da opposizioni in disordine sparso, «costretto» a difendersi e a contrattaccare con toni minacciosi da comiziante (una

parte che le ha dato fama e probabilmente portato voti). Qualche volta, però, di recente, la presidente del Consiglio manifesta un eccesso di nervosismo che la spinge sopra le righe. Con un verbo che a Colle Oppio è di uso frequente, Meloni «sbrocca». Raffinati psicologi meglio esplorerebbero modi, tempi, entità della perdita di controllo sulla voce e sul *body language*.

a pagina 3

L'EDITORIALE

La premier è nervosa Ma nessuno sa approfittarne

GIANFRANCO PASQUINO

Grande è la versatilità di Giorgia Meloni nel passare dalla postura di statista di livello internazionale, che alterna serietà compunta e faccine soridenti ammiccanti, a quella di guida di un governo variamente sfidato da opposizioni in disordine sparso, «costretto» a difendersi e a contrattaccare con toni minacciosi da comiziante (una parte che le ha dato fama e probabilmente portato voti). Qualche volta, però, di recente, la presidente del Consiglio manifesta un eccesso di nervosismo che la spinge sopra le righe. Con un verbo che a Colle

Oppio è di uso frequente, Meloni «sbrocca». Raffinati psicologi meglio esplorerebbero modi, tempi, entità della perdita di controllo sulla voce e sul *body language*. Utile, forse preferibile andare all'individuazione delle cause politiche del comportamento di Meloni.

Il fatto

A uso dei sostenitori e degli oppositori premetto che le difficoltà e le tensioni, le criticità nelle azioni del governo e le appena visibili conseguenze non positive non si traducono né immediatamente né automaticamente in caduta di consensi per lei e per il suo governo né, meno che mai, in impennate di intenzioni di voto per le opposizioni e i loro dirigenti. Ci vuole altro. Poi, però, purtroppo per loro, i benaltristi non sanno di-

re con sufficiente previsione e condivisione che cos'altro e come manca e da chi potrebbe essere prodotto.

L'agenda della valutazione e, presumibilmente, delle preoccupazioni del governo (e delle migliori fra le opposizioni, alcune sono solipsistiche) la dettano il fatto, il non fatto e il fatto male. La legge finanziaria è il fatto più importante. Sul punto mi aterrò alla sapida espressione inglese *“a gentleman never quarrels about figures”*.



Peso: 1-8%, 3-24%

Non importa se i numeri danno qualche premietto ai ceti medi, tali definiti con riferimento ai redditi che spesso sappiamo non essere proprio il più affidabile degli indicatori. Importa poco anche che i "ricchi" sfuggano a qualsiasi aggravio. No, Robin Hood non frequenta nessuna foresta italiana. Importa di più che ai ceti più deboli non vengano dati aiuti più cospicui. Cruciale, invece, è che il governo preferisca il galleggiamento a interventi "coraggiosi" per la crescita, per aumentare le dimensioni della torta e non per (re)distribuire poco più delle briciole. Sarà, come argutamente sospetta Giulia Merlo, la Finanziaria dell'anno elettorale a mostrare tutta la sua spinta espansiva, fatta specialmente di regali più meno mirati, collocati in bella mostra in vagonecini clientelari? Quasi fatta è la separazione delle carriere fra pubblici ministeri e magistrati giudicanti. Non sarà lo sbandierato ricordo che questa riforma la voleva Silvio

Berlusconi a farmi votare Sì al referendum prossimo venturo. Infatti, fra i miei ricordi trovo anche le strenue battaglie del Cavaliere e dei suoi seguaci non solo "nei" processi, ma "contro" i processi. Quanto ai sondaggi che danno al Sì un buon vantaggio, ricordo che anche il referendum di Renzi partì con notevole abbrivio che si spense piuttosto rovinosamente. Memore, Meloni ci rassicura o ci gela: il rigetto (referendum nient'affatto "confermativo") non farà cadere il governo che pure quella separazione ha voluto e imposto. Non esattamente un bell'esempio di *accountability*. Fra il non fatto risplende «l'elezione diretta del presidente del Consiglio dei ministri», sbrigativamente il premierato.

Il non fatto

Definita da Meloni stessa «la madre di tutte le riforme» sembra destinata a rimanere incinta ancora per molti mesi. Per non incorrere in un referen-

dum rischioso assai nonostante il probabile sostegno dei riformisti già impunitamente renziani, è tutto rimandato alla prossima legislatura. Servirà, forse, in campagna elettorale quando si potrà assistere allo spettacolo senza precedenti dell'unica capa del governo italiano rimasto in carica per l'intera legislatura che chiede voti per la stabilità, degli altri. Sì, anche questa non remota eventualità provoca una non modica dose di nervosismo. Troppo banale concluderne che, al momento, non si vede chi sappia approfittarne e come?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%, 3-24%

MANOVRA Piegata a Ue e mercati

Il governo ha svenduto la sua sovranità

ROBERTO ANTONIO ROMANO

Ia legge di Bilancio per il 2026 rappresenta la traduzione nazionale del nuovo Patto di stabilità e crescita europeo. È una manovra che rinuncia alla funzione di orientamento politico dell'economia per ridursi a una gestione contabile dei saldi, nel nome della "stabilità finanziaria". Un bilancio che regista, non governa: coerente con i vincoli Ue, ma incapace di affrontare i

nodi strutturali del paese. Forse era possibile fare meglio, ma questo meglio è proprio a margine. Il nuovo Patto di stabilità, in vigore dal 2024, segna il ritorno al rigore. L'obiettivo del governo è chiaro: evitare tensioni con Bruxelles e con i mercati finanziari.

a pagina 6

IL COMMENTO

Una manovra troppo austera Il governo svende il paese

ROBERTO ANTONIO ROMANO

Ia legge di Bilancio per il 2026 rappresenta la traduzione nazionale del nuovo Patto di stabilità e crescita europeo. È una manovra che rinuncia alla funzione di orientamento politico dell'economia per ridursi a una gestione contabile dei saldi, nel nome della "stabilità finanziaria". Un bilancio che regista, non governa: coerente con i vincoli Ue, ma incapace di affrontare i nodi strutturali del paese. Forse era possibile fare meglio, ma questo meglio è proprio a margine.

Il ritorno del rigore

Il nuovo Patto di stabilità, in vigore dal 2024, segna il ritorno al rigore mascherato da compromesso tra disciplina e flessibilità. L'obiettivo del governo è chiaro: evitare tensioni con Bru-

xelles e con i mercati finanziari, mantenendo un profilo di affidabilità che contenga il costo del debito. Questa scelta, tuttavia, ha un prezzo: la rinuncia a utilizzare gli spazi di bilancio per stimolare crescita e coesione sociale. La manovra, pari a 18 miliardi di euro, è "prudente" solo per mancanza di ambizione. L'avanzo primario cresce fino al 2,2 per cento del Pil nel 2028, mentre il deficit cala dal 3,4 per cento al 2,1 per cento. Si garantisce la stabilità finanziaria, ma al costo dell'inerzia economica. L'impianto della manovra italiana ricalca fedelmente il Patto europeo: priorità ai conti pubblici, compressione della spesa, rinvio degli investimenti strategici. Le risorse realmente disponibili sono esigue — 900 milioni nel 2026, 6 miliardi nel 2027, 7 miliardi nel 2028 — e ser-

vono soprattutto a mantenere gli equilibri di bilancio, non a introdurre nuove politiche.

Tagli e rinvii

Per finanziare le riduzioni fiscali tornano i tagli lineari ai ministeri: oltre 3,2 miliardi nel solo 2026. Le sforbiciate più pesanti colpiscono Infrastrutture (-1,12 miliardi), Difesa (-304 milioni), Giustizia (-203 milioni) e Interno (-176 milioni). Spicca la contraddizione tra le dichiarazioni politiche e la realtà dei numeri: mentre si parla di rafforzare la sicurezza e la capacità militare, la Difesa registra solo una lieve variazione positiva tra bilancio consolida-



Peso: 1-7%, 6-28%

to e previsionale. L'aumento della spesa militare, necessario per gli obiettivi Nato, è rinviato almeno al 2027–2028, subordinato all'uscita dell'Italia dalla procedura per disavanzo eccessivo. La clausola Safe, che avrebbe dovuto garantire margini per investimenti in sicurezza e difesa, resta inapplicata: quasi tutti i paesi europei superano la soglia del 3 per cento di deficit. In sostanza, gli "emendamenti di guerra" sono tecnicamente impossibili, e la trasparenza dei conti pubblici nasconde piuttosto che chiarire.

Un fisco più piatto

Sul fronte fiscale, la manovra ri-propone la logica del fisco categoriale, costruito per segmenti e non per principi di progressività. La riduzione dell'aliquota Irpef dal 35 per cento al 33 per cento per i redditi medio-alti (28–50mila euro) costa circa 3 miliardi l'anno e favorisce soprattutto le fasce superiori. Secondo la Corte dei conti e l'Ufficio parlamentare di bilancio, il vantaggio medio è di 408 euro per i dirigenti, 123 per gli impiegati, 23 per gli operai, 124 per gli autonomi e 55 per i pensionati.

Si riduce così la progressività complessiva e si spinge verso una fiscalità quasi piatta, dove la redistribuzione avviene per via fiscale invece che salariale. Come osserva la Banca d'Italia, il bilancio pubblico non può supplire al calo dei salari reali: il recupero del potere d'acquisto deve passare per la contrattazione collettiva e per una maggiore produttività, non per sgravi temporanei. I sindacati dovrebbero chiedere più salario alle imprese, non meno imposte allo stato.

I veri beneficiari

La parte più consistente delle agevolazioni va al capitale finanziario e produttivo. Le banche ottengono deduzioni e vantaggi fiscali – proroga delle Dta, "pace fiscale", riduzione dell'imposta sugli accantonamenti dal 40 per cento al 27 per cento – che liberano oltre 4 miliardi nel 2026. Le imprese beneficiano di un'Ires ridotta al 20 per cento e di superammortamenti fino al 220 per cento per investimenti green. È una politica che sostiene il capitale, non la domanda interna: incentiva la stabilità finanziaria più che l'innova-

vazione produttiva. Una patrimoniale, oggi più difficilmente eludibile, resterebbe un'opzione più equa e sostenibile. La legge di Bilancio 2026 conferma la progressiva neutralizzazione del bilancio pubblico come strumento di governo. Non serve più a orientare l'economia o definire un modello di sviluppo, ma a garantire il rispetto dei parametri europei. Anche il Pnrr, nato come leva espansiva, è ridotto a un canale di rifinanziamento contabile. L'Europa si trasforma in uno spazio di disciplina più che di solidarietà. Ne deriva una stabilità formale che convive con stagnazione, precarietà e disegualanza.

In fondo, «più la finanza pubblica è stabile, meno la società lo è». La manovra garantisce l'ordine dei conti, ma non la vitalità dell'economia. E se il rigore diventa politica, allora la politica – quella che sceglie, redistribuisce e progetta – scompare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-7%, 6-28%

OGGI VERTICE A ROMA SU CPR E AFFARI

Meloni vede Rama Gratteri: «Albania? È un narcostato»

IKONOMU e TROCCHIA a pagina 7

Dopo l'accordo siglato tra Italia e Albania, dal valore di quasi un miliardo di euro, per la gestione dei migranti, il presidente albanese Edi Rama torna a Roma per incontrare Giorgia Meloni. La presidente del Consiglio aveva promesso, con tono perentorio, che i centri per migranti costruiti in terra albanese «funzioneranno». Poi la storia è andata diversamente, e la realtà ha de-

molito la propaganda: quel modello è fallimentare. Non c'è solo la questione dell'esborso finanziario di denaro pubblico, come svelato in numerose inchieste pubblicate da questo giornale, o dell'efficacia, sulla quale Domani può svelare nuove anomalie tra agenti rimpatriati e alloggi inadeguati, ma anche un tema in buona parte sottaciuto, quello relativo alle scorribande criminali in quel paese. Gli oppositori del governo Ra-

ma hanno definito nel recente passato l'Albania un narcostato. Un'esagerazione? «No, tutt'altro», spiega Nicola Gratteri, procuratore capo di Napoli che ha indagato a lungo sui clan di Tirana.

«Albania? Un narcostato» Ma Meloni accoglie Rama per siglare nuovi accordi

Il leader albanese in Italia per la firma di un'intesa strategica con il governo
Il flop dei centri per migranti. Gratteri su Tirana: «I clan infiltrano le istituzioni»

NELLO TROCCHIA
ROMA

Dopo l'accordo siglato tra Italia e Albania, dal valore di quasi un miliardo di euro, per la gestione dei migranti, il presidente albanese Edi Rama torna a Roma per incontrare Giorgia Meloni. La presidente del Consiglio aveva promesso, con to-

no perentorio, che i centri per migranti costruiti in terra albanese «funzioneranno». Poi la storia è andata diversamente, e la realtà ha demolito la propaganda: quel modello è fallimentare. Non c'è solo la questione dell'esborso finanziario di denaro pubblico, come svelato in numerose inchieste pubblicate da questo giornale, o dell'efficacia, sulla quale Domani può svelare nuove anomalie tra agenti rimpatriati e alloggi inade-

guati, ma anche un tema in buona parte sottaciuto, quello relativo alle scorribande criminali in quel paese. Cammina sotto traccia una



Peso: 1-9%, 7-58%

domanda, a chi abbiamo dato 100 milioni di euro di soldi pubblici (destinati alla sorveglianza esterna)? Con quale paese abbiamo sottoscritto un accordo da quasi un miliardo di euro (si prevede una spesa minima di 650 milioni di euro), in cinque anni? Gli oppositori del governo Rama, osservatori internazionali, una parte della destra italiana, hanno definito nel recente passato l'Albania un narcostato. Un'esagerazione? «No, tutt'altro. I gruppi albanesi hanno iniziato a trafficare in marijuana per passare successivamente all'eroina, grazie ai rapporti con la mafia turca, e infine alla cocaína, di cui sono diventati broker internazionali. I proventi di queste attività hanno dato ulteriore potere economico e politico ai gruppi albanesi che hanno molte affinità con la 'ndrangheta, dal familiarsimo ai rigidi codici comportamentali, basati sulla besa, il senso dell'onore e della parola data, dalla capacità di infiltrazione nel tessuto economico-finanziario al condizionamento del settore politico-amministrativo». A dirlo è il procuratore capo di Napoli, Nicola Gratteri, intervistato nel libro *Invincibili*, che racconta l'egemonia internazionale della mafia albanese.

Il silenzio

Parole pronunciate da un esperto magistrato in prima linea contro il crimine che aumentano gli interrogativi sull'esigenza di sottoscrivere un protocollo con un paese extra Ue, che non ha una normativa adeguata di contrasto al crimine organizzato e, ancor di più, non ha una legislazione in grado di colpire l'accumulazione illecita di patrimoni economici e finanziari.

Una vicenda ancora più grave si considera quanto rivelato da Domani in merito a

un incontro accertato dai detective antimafia della Dia tra un cartello criminale ed esponenti imprecisati del governo Rama. Era il 2019. Una vicenda, sulla quale Rama ha scelto il silenzio, che ha sollevato un polverone politico e mediatico in Albania, ma oscurata in Italia.

La presidente del Consiglio onora la memoria di Paolo Borsellino, poi però sceglie interlocutori internazionali, le cui politiche nel fronteggiare riciclaggio, corruzione e infiltrazioni sono giudicate «non all'avanguardia», dice ancora Gratteri.

A Villa Pamphili ci sarà l'incontro tra Rama e Meloni, è prevista la firma di un accordo strategico globale che comprende settori quali energia, salute, ambiente, difesa, istruzione, innovazione, migrazione e sviluppo economico. Fotografie di rito, parole di elogio reciproco anche per nascondere la fallimentare campagna d'Albania. Un anno fa aprivano i centri per migranti, quasi sempre vuoti, fiaccati dal diritto internazionale e resi così enormi monumenti allo spreco. In realtà in un caso il baraccone albanese ha funzionato benissimo. È il caso dell'agente rimpatriato.

Unico rimpatrio? L'agente

Nel progetto fallimentare messo in piedi dal governo italiano dall'altra parte dell'Adriatico, infatti, è stato previsto anche un carcere da 20 posti. Una struttura che si trova all'interno del complesso più grande che include il centro di trattamento dei richiedenti asilo e il centro per i rimpatri. Destinato a chi, tra i migranti, avrebbe commesso reati nell'area considerata sotto la giurisdizione italiana.

Attualmente è presidiato da 15 agenti della polizia penitenziaria, un terzo rispetto al contingente originario che

era stato distaccato in Albania. Ma che colpa ha l'agente rimpatriato? Sospettato di aver fotografato i cani randagi che si raccoglievano, sfamati dai poliziotti, nei pressi del carcere vuoto. Un caso poi finito sulla stampa. Così, dopo un procedimento disciplinare chiusosi con l'archiviazione, l'agente è stato rispedito a casa. Insomma il rimpatrio funziona con chi è sospettato di interloquire con i sindacati. Ma c'è anche altro.

Rispondendo a una sollecitazione arrivata al dipartimento della polizia penitenziaria dalla Uil, si scopre una carenza strutturale. Le camere degli agenti dovrebbero essere per una sola persona altrimenti non sono a norma rispetto alle previsioni dell'accordo nazionale quadro. E, invece, cosa accade? «Le camere dedicate al personale, pari a 30 metri quadrati, ospitano al momento massimo due unità; ciascuna stanza, munita di impianto di climatizzazione, ed il relativo bagno sono dotati degli arredi previsti dall'allegato A dell'Accordo Quadro, si ritiene opportuno evidenziare che nessuna lamentela è stata registrata da parte del personale», scrive Rita Russo, oggi direttore del personale, e prima provveditore nel Piemonte, dove detta legge il sottosegretario alla Giustizia, Andrea Delmastro. Dopo quell'esperienza è volata a Roma a dirigere il personale nel dipartimento dove da Delmastro gestisce ogni nomina. E ora risponde sugli alloggi inadeguati rassicurando tutti: «Nessuno si lamenta». Anche perché se si lamentano, li rimpatriano.



Peso: 1-9%, 7-58%



Edi Rama e Giorgia Meloni hanno siglato il patto sui centri per migranti in Albania il 6 novembre 2023
FOTO ANSA



Peso: 1-9%, 7-58%

Salvini ripiomba nella trincea sovranista: «Dl sicurezza e osservatorio anti-Islam»

MAURO BAZZUCCHI

Un osservatorio contro “l’islamizzazione del Paese” e un nuovo pacchetto sicurezza costituito da ben 14 punti. Sono le due carte che Matteo Salvini ha calato sul tavolo della campagna elettorale ieri alla Camera, in due distinte conferenze stampa. Nella prima, si è parlato di venti sindaci “sentinelle” incaricati di segnalare moschee irregolari e “abusì relativi al patriarcato islamico” sotto il coordinamento dalle europarlamentari Ceccardi, Cisint e Sardone. Un’iniziativa che, nelle parole dei promotori, punta a “fermare la conquista islamica” e “difendere la libertà delle donne”. Nei fatti, un tassello in più della strategia estremista di Matteo Salvini, tornato a issare la bandiera dell’identità dopo settimane passate nell’ombra, schiacciato tra il rigore contabile di Giancarlo Giorgetti e le trattative sulla manovra.

Il pacchetto sicurezza presentato dal Carroccio — con misure che vanno dalle espulsioni accelerate ai “test d’integrazione” per la cittadinanza, fino al divieto del velo nelle scuole — rievoca il lessico che fu marchio di fabbrica dei decreti sicurezza del primo governo Conte. Sardone parla senz’agiri di parole di “una battaglia culturale contro l’islamizzazione, la più importante dei prossimi decenni”, mentre Cisint annuncia una mappatura nazionale dei centri islamici “per lo più irregolari” e Ceccardi invoca “sanzioni e pene più severe contro matrimoni forzati e mutilazioni genitali femminili”.

Il tempismo non è casuale. Da anni Salvini accompagna la sessione di bilancio con un’escalation retorica sull’immigrazione, il degrado urbano o le minacce religiose. È il modo più efficace per riaffermare la sua leadership simbolica, soprattutto nei momenti in cui l’agenda economica passa di mano al ministro dell’Economia Giancarlo Giorgetti, guardiano dei conti e garante dell’affidabilità europea del governo. E infatti anche stavolta la Lega annuncia emendamenti “a tutela delle forze dell’ordine” e si intestano battaglie di bandiera, mentre Giorgetti difende la linea della pru-

denza e dei saldi invariati.

L’“osservatorio anti-islamizzazione” serve così più a presidiare il campo politico che quello religioso. È un’operazione identitaria a tutto tondo, che vorrebbe rianimare il versante destro di un elettorato disorientato dalle sortite cripto-nostalgiche del Generale Vannacci e sposta il discorso pubblico dal terreno economico — dove il Carroccio fatica a distinguersi — a quello simbolico, dove Salvini resta imbattuto per capacità di polarizzare. Lo stesso lessico del ministro dell’Istruzione Giuseppe Valditara, che ieri ha incendiato l’Aula della Camera accusando le opposizioni di “falsità” e gridando “vergognatevi”, si muove nella stessa scia: alzare i toni, accendere la miccia, creare una contrapposizione frontale.

Anche in quel caso, la miccia era un tema culturale: il disegno di legge sul consenso informato, accusato dalle opposizioni di limitare l’educazione sessuale e la lotta contro la violenza di genere. Valditara ha reagito con un intervento infuocato, difendendo la riforma e rivendicando che “per la prima volta si educa al rispetto verso la donna e all’empatia relazionale”. Ma il risultato è stata una bagarre, con parte dei deputati che hanno abbandonato l’Aula. Un episodio che ben si inserisce nel clima costruito ad arte dal Carroccio: tensione, scontro, rivendicazione morale contro un presunto nemico interno.

Il messaggio è coerente: la Lega si vuole mostrare come argine culturale di fronte alla “decadenza occidentale” e come interprete di un malessere diffuso. Mentre Meloni cerca equilibri internazionali e Giorgetti si fa garante del dialogo con Bruxelles, Salvini e i suoi colonnelli tornano alla propaganda identitaria, per evitare che la stagione dei numeri e dei vincoli europei li releghi ai margini. È un copione che si ripete: agitare lo spettro dell’invia-



Peso: 24%

Sezione:ECONOMIA E POLITICA

sione o dell'indottrinamento per ricompattare il fronte interno e a ricordare alla premier che il consenso di una parte del Paese resta ancorato a quella linea dura che la Lega non intende abbandonare. Ma in un momento in cui l'Italia si prepara a discutere di legge di bilancio e di referendum sulla giustizia, l'impressione è che Salvini punti soprattutto a occupare spazio mediatico, accendendo il riflettore

su un tema che divide, mentre altrove si negoziano cifre e clausole. L'osservatorio anti-islamizzazione diventa così la versione 2025 della "ruspa": una parola d'ordine simbolica, utile a consolidare il marchio di partito e a coprire la distanza tra l'opposizione rumorosa di piazza e la responsabilità silenziosa dei conti pubblici.



Peso:24%

33

ISTAT Verdure +32,7, latte, formaggio e uova +28,1, pane + 25

Effetto Ucraina sull'energia: il cibo ci costa il 25% di più

■ Negli ultimi quattro anni i prezzi dei prodotti alimentari sono cresciuti molto più della inflazione, a causa del conflitto. Il caro spesa colpisce soprattutto famiglie con redditi bassi

● DE RUBERTIS E PALOMBI A PAG. 4-5



EFFETTO UCRAINA: IL CIBO COSTA IL 25% IN PIÙ

» Patrizia De Rubertis

Che la quarta manovra del governo Meloni non aiuti

il ceto medio, riservando i vantaggi maggiori ai redditi più alti, si è ben capito. Peccato perché la mazzata per la maggior parte delle famiglie, diciamo i redditi medio-bassi, è stata du-



Peso: 1-5%, 4-55%, 5-42%

rissima in questi anni. L'inflazione, trainata da un caro-energia che in Italia ha colpito più duramente che nel resto d'Europa, tra le altre cose ha fatto schizzare il costo del cosiddetto "carrello della spesa" a livelli record: negli ultimi 4 anni i prezzi dei beni alimentari sono saliti di quasi il 25%, molto più del resto delle merci.

INSOMMA, non è una semplice chiacchiera da bar quella per cui si fa sempre più fatica a riempire le buste al supermercato a causa dell'impennata dei prezzi. Al contrario è un dato ufficiale, contenuto nel report dell'Istat sull'andamento dell'economia pubblicato ieri, che evidenzia come da ottobre 2021 a ottobre 2025 i beni alimentari abbiano registrato aumenti del 24,9%, quasi 8 punti in più rispetto all'indice generale dei prezzi al consumo (+17,3%) che misura l'andamento dell'inflazione mensile e annua. Nel dettaglio, gli alimentari freschi sono aumentati più di quelli lavorati (+26,2% contro +24,3%) con i rincari maggiori che hanno colpito i prodotti vegetali (+32,7%), latte, formaggi, uova (+28,1%), pane e cereali (+25,5%), carni (+23,3%), frutta (+22,1%) e pesce (+20%).

Le cause dell'eccezionale crescita dei prezzi, ha spiegato

l'Istat, "sono individuabili in una combinazione di fattori, di natura soprattutto esterna". La storia è nota. È a partire dalla seconda metà del 2021 che sono iniziate a manifestarsi le prime pressioni al rialzo dei prezzi internazionali delle materie prime dovute alla fase di ripresa economica post pandemica. Avevano appena iniziato a stabilizzarsi che, nel febbraio 2022, è scoppiata la guerra in Ucraina.

L'INVASIONE russa e le conseguenti sanzioni internazionali (anche e soprattutto su gas e petrolio) hanno spinto i prezzi dell'energia a livelli inauditi, ovviamente subito riversatisi nelle bollette di famiglie e imprese: tra ottobre 2021 e novembre 2022 il prezzo dei beni energetici in Italia è esploso del 76%, una percentuale quasi doppia rispetto alla media dell'area euro (+38,7%). Aumento vertiginoso che ha innescato un effetto domino, a valle del quale c'è anche il nostro "carrello della spesa".

In agricoltura, infatti, l'energia pesa assai "sia in modo diretto, dato il peso degli input energetici, sia in modo indiretto, alimentando l'incremento del prezzo di prodotti intermedi,

come i fertilizzanti", scrive l'Istat. E gli aumenti di prezzo sono anche più persistenti: i prezzi degli alimentari iniziano a crescere nella seconda metà del 2021, subiscono un'impennata da inizio 2022 a metà 2023 e poi continuano ad aumentare, seppure a tassi più moderati, anche dopo. Una dinamica "sostenuta dal recupero dei margini di profitto delle imprese del settore agricolo". Come che sia, il peso della cosa non può essere sottovalutato: gli alimentari pesano in valore oltre un quinto dei beni e servizi consumati dalle famiglie. Solo il cibo (esclusi bevande e tabacco) è arrivato a pesare in media il 16,6% della spesa complessiva. E trattandosi di beni essenziali, sottolinea l'Istat, l'aumento dei prezzi ha un impatto assai più rilevante sulle tasche dei redditi più bassi, che per cibo e affini spendono percentualmente più della media.

In soldi, spiega l'Unione nazionale consumatori, significa "che per mangiare e bere una coppia con due figli paga su base annua 250 euro in più, una coppia con 1 figlio 219 euro, 173 per una famiglia media" (questo con salari

reali fermi sotto al 2021). Se il Codaccons chiede l'intervento di Antitrust e Mister prezzi, Assoutenti fa notare che una famiglia su tre è stata costretta nell'ultimo anno a tagliare la spesa per cibi e bevande.

Gli incrementi del carrello della spesa, va detto, non hanno riguardato solo l'Italia: è un fenomeno diffuso, che ha colpito altri Paesi europei anche con maggiore intensità. I prezzi del cibo sono infatti aumentati, sempre dal 2021 allo scorso mese, del 29% per l'area euro (+32,3 nella Ue a 27), del 32,8 in Germania, del 29,5% in Spagna, mentre la Francia ha registrato incrementi leggermente inferiori (23,9%) ai nostri.

I dati Energia e alimentari

Negli ultimi 4 anni, per l'Istat il prezzo dei prodotti è salito assai più dell'inflazione

A causa della guerra, il carrello della spesa è ormai un salasso: colpisce di più le famiglie con redditi bassi

I PUNTI

1

CHI PAGA DI PIÙ

Mentre i salari reali restano sotto i livelli del 2021, le famiglie con redditi più bassi sono le più esposte ai rincari del carrello perché il cibo pesa di più sul loro bilancio

2

L'IMPATTO

I beni alimentari rappresentano oltre un quinto del valore economico dei beni e servizi consumati dalle famiglie italiane. Il solo cibo rappresenta, in media, il 16,6% della spesa

“Una famiglia su tre è stata costretta a tagliare bevande e cibi”

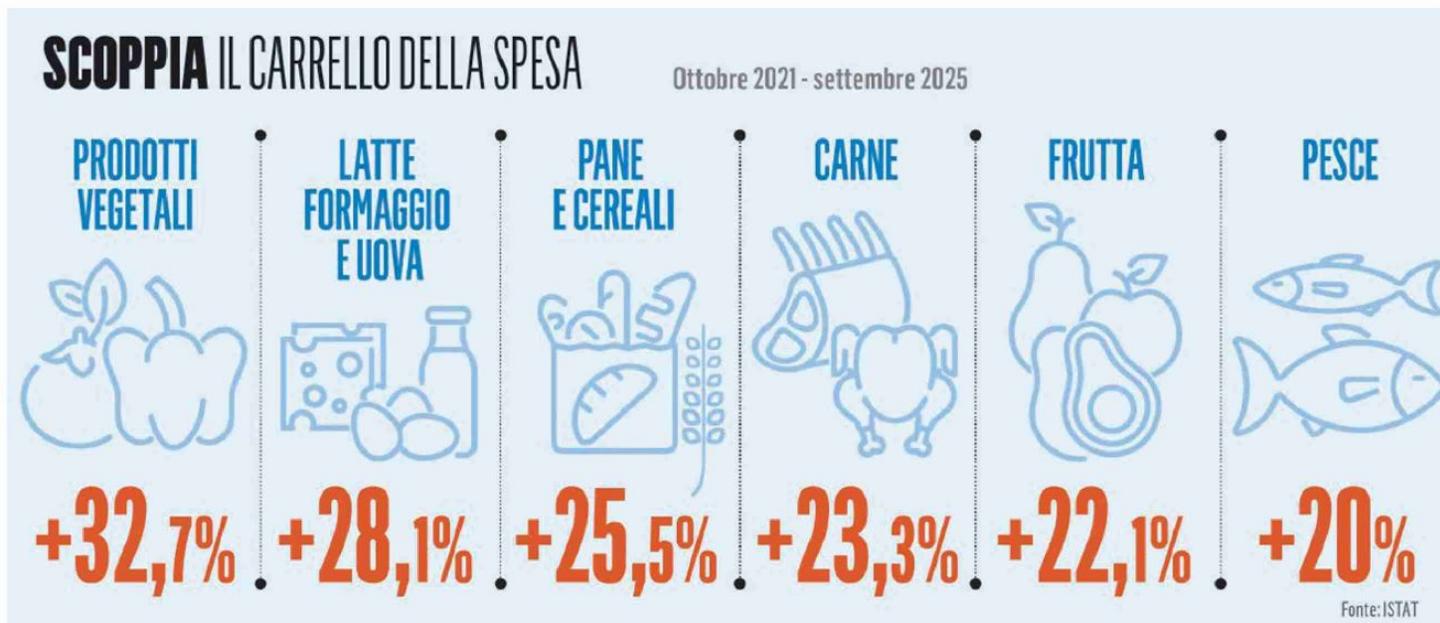
Assoutenti



Peso: 1-5%, 4-55%, 5-42%



Peso: 1-5%, 4-55%, 5-42%



Peso: 1-5%, 4-55%, 5-42%

IL RAPPORTO la Domanda in crescita fino al 2050

Useremo petrolio e gas più a lungo: ce li vende Trump

Scenari Impegni green disattesi e le pressioni Usa rilanciano le fossili: l'Ue vaso di coccio energetico

» **Marco Palombi**

Caldamente pressata dai governi di mezzo mondo, a partire da quello di Donald Trump, alla fine l'Agenzia internazionale per l'energia (Iea nell'acronimo inglese) ha inserito nel suo *World Energy Outlook 2025* anche uno scenario (su tre) in cui le fonti fossili non sono più previste declinare dopo il prossimo decennio, ma al contrario continuano a crescere almeno fino al 2050: la discesa nell'uso del carbone, si spera, dovrà iniziare a breve, mentre petrolio e gas garantiranno ancora decenni di profitti alle imprese del settore ed emissioni inquinanti agli altri, anche per via della domanda aggiuntiva di elettricità dovuta ai *data center* necessari per l'intelligenza artificiale.

L'Iea, che continua a sostenere che l'economia del presente e del futuro è l'elettrificazione e a raccomandare il perseguimento degli obiettivi climatici, ha forse ceduto alle pressioni politiche internazionali, ma ha soprattutto tenuto conto del clima politico in Occidente tra i ripensamenti dell'Unione europea sul *Green Deal* e gli Stati Uniti impegnati a usare e vendere gas

e petrolio secondo il comandamento *drill, baby, drill* ("trivella, baby, trivella") che è stato il programma elettorale annunciato da Trump all'industria americana nell'anno elettorale. Le tensioni geopolitiche e la natura strategica dell'approvvigionamento energetico in un mondo in guerra hanno fatto il resto: "Con la sicurezza energetica al centro dell'attenzione di molti governi, le risposte devono prendere in considerazione le sinergie e i compromessi che possono sorgere con altri obiettivi politici, quali l'economicità, l'accesso, la competitività e il cambiamento climatico", ha spiegato il direttore esecutivo dell'Iea, Fatih Birol.

Il contesto è noto. La superpotenza "verde" del pianeta è la Cina, nel senso che – pur essendo ancora assai dipendente dalle fonti fossili, a partire dal carbone – Pechino è responsabile della gran parte della maggiore capacità impiantata di rinnovabili e domina a vario livello la filiera delle tecnologie pulite (dalle materie prime alla produzione industriale). La reazione degli Stati Uniti, esacerbata dall'arrivo di Trump, è stata rilanciare la produzione di petrolio e gas, anche approfittando da ultimo delle sanzioni alla Russia seguite alla guerra in Ucraina: la metà delle nuove infrastrutture per il Gnl (gas naturale liquefatto) è in costruzione



Peso: 30%

negli Usa, un altro 20% in Qatar, i due maggiori esportatori mondiali. Impianti che dovrebbero in prospettiva anche far abbassare i prezzi del metano, per ora ancora assai più alti del prezzo storico. Non a caso la domanda di gas – a differenza di quella del

petrolio, che si appiattisce – è prevista continua a crescere dall'Agenzia internazionale dell'energia anche nello scenario "mediano" rispetto al mix energetico, ancorché solo del 10% con la maggior parte dello sforzo affidata alle rinnovabili (che secondo l'Iea restano, in ogni scenario, l'energia del futuro, insieme al nucleare).

I prossimi decenni, insomma, saranno probabilmente più fossili di quanto ci si aspettava e per l'Unione europea, vaso di cocci energetico, questo significa una più lunga dipendenza dai fornitori extra Ue – Norvegia e Stati Uniti su tutti, che hanno già preso il posto della Russia di Putin rispettivamente per petrolio e gas – e a costi maggiori, anche perché nel frattempo gli investimenti nell'elettrificazione (generazione, rete, processi produttivi e consumi) alla fine dovranno essere fatti lo stesso, perché li imporrà il mercato. L'andazzo può ben essere esemplificato dal primo contratto di lungo termine per il Gnl statunitense appena firmato dalla Grecia: una cospicua fornitura di gas che copre il ventennio 2030-2050. D'altra parte gli accordi 'long

term' sono necessari se si vuole almeno far finta di mantenere l'impegno più assurdo preso da Ursula von der Leyen quando ha accettato l'accordo sui dazi con Trump: 750 miliardi di dollari di acquisti energetici in tre anni da aziende statunitensi.



Peso: 30%

FARNESINA SOLDI A PIOGGIA IN PUGLIA E CAMPANIA (140 MLN) E AI COMUNI

Tajani dà 200 milioni agli amici dove si vota

“NESSUN LEGAME”
IL MINISTERO NEGA
“NESSI CON LE URNE”.
MA A BENEFICIARNE
SONO UOMINI VICINI
AL LEADER FORZISTA
(CHE ESULTANO PURE)

© TUNDO A PAG. 7



Peso: 1-24%, 7-59%

Farnesina, piovono soldi per gli uomini di Tajani

CLIENTES Con la scusa del "Turismo delle radici" gli Esteri stanziano 200 milioni in due Regioni al voto e in territori legati a Forza Italia

FONDI AMICI

» Andrea Tundo

Una pioggia di soldi pubblici arriverà in tre regioni, due delle quali al voto nelle prossime settimane, grazie al ministero degli Esteri guidato da Antonio Tajani. Serviranno per costruire nuovi impianti sportivi, riqualificare cammini religiosi, migliorare un lungomare e rendere più funzionale un parco naturale. I 200 milioni di euro cadranno tutti in territori dove uomini di Forza Italia vicini al vicepremier leader del partito hanno un peso e, in alcuni casi, anche un ruolo nel suo staff.

Sono stati stanziati nonostante in alcuni casi appaia complicato trovare un legame tra i progetti e la finalità iniziale di quei fondi, il "Turismo delle radici" che dovrebbe far conoscere agli emigrati e agli italo-discenti il loro luogo d'origine. Alla firma dell'accordo, lo scorso 31 ottobre, la Presidenza del Consiglio specificava che le risorse europee destinate ai progetti - prelevate dal Fondo di sviluppo e coesione con l'ok del Cipess negli

scorsi mesi - sono dedicate "a siti turistici, borghi e riserve naturali" per "promuovere il 'turismo di ritorno' e attrarre visitatori verso destinazioni meno note". Intento nobile, anche perché il grosso degli interventi è destinato al Mezzogiorno, con 140 milioni finiti in Campania e Puglia, prossime alle urne.

NULL'ALTRO che una causalità, sostengono al ministero spiegando che l'iter è iniziato un anno fa e che "i soggetti individuati non hanno alcuna relazione con le prossime scadenze elettorali" e che molte amministrazioni coinvolte sono guidate dal centrosinistra. E i tanti impianti sportivi? È stata coinvolta Sport e Salute come "soggetto attuatore, con cui la Farnesina condivide la visione dello sport come strumento fondamentale anche di politica estera e di promozione dell'export". Chissà quanti nipoti di *expat* pugliesi decideranno di visitare Brindisi se e quando saranno ultimati i lavori del polo sportivo di contrada Masseriola e di costruzione del nuovo stadio da 12 mila posti ai quali sono stati destinati 37 milioni, frutto dell'intesa tra il ministro degli Esteri e Giorgia Meloni per gli interventi in "sociale e salute", "riqualificazione urbana", "cultura", "ambiente e risorse naturali" ed "energia". Anche se lo stadio esistente è già in ristrutturazione, il deputato brindisino di FI Mauro D'Attis, segretario regionale degli azzurri, esulta da giorni insieme ai colleghi parlamentari Vito De Palma e Andrea Carropo, senza nascondere il "supporto del governo" e l'"attenzione del nostro segretario nazionale". De Palma è di Gino, comune tarantino al quale andranno 15 milioni di euro per la costruzione di un palazzetto dello sport, di una piscina coperta e di un campo da padel, oltre che per riqualificare lo stadio. Il deputato, che è anche segretario provinciale di FI a Taranto, se l'è presa con il sindaco Vito Parisi. "I fondi sono cosa gradita, è ovvio. Vivo però una situazione paradossale - spiega al *Fatto* il primo cittadino - Avevo presentato due proposte per 4 milioni: me ne arriveranno quasi il quadruplo, ma non ho i progetti né un piano di fattibilità tecnico-economica. Manca anche il decreto che trasferisce i fondi, ma c'è già l'annuncio: voglio solo far notare che siamo alle porte delle Regionali". Il terzo intervento, invece, sarà a Santa Cesarea Terme, perla del turismo salentino a un passo di chilometri da casa di Carropo: 18 milioni di euro per il polo termale-sportivo, un'incompiuta ferma da anni.

TRE CITTÀ, tre deputati di Forza Italia e tutti contenti quasi. Felicissimo è anche Giuseppe Incocciati. L'ex attaccante di Pisa e Bologna, segretario di FI



Peso: 1-24%, 7-59%

a Fiuggi, è stato nominato dal governatore laziale Francesco Rocca presidente del Parco Naturale Monti Ausoni e Lago di Fondi, al quale andranno 20 milioni per cinque progetti. Incidentalmente, Incocciati è da anni anche consigliere del vicepremier per le tematiche sportive. È andata bene anche a un territorio caro a un altro consigliere di Tajani, Carmine De Angelis, sindaco di Chiusano di San Domenico e coordinatore del partito nell'Avellinese. Alla sua provincia sono destinati 69,5 milioni per quattro progetti: se ne parlerà sabato nella prefettura della città capoluogo, a sette giorni dalle Regionali e alla presenza di Tajani e del ministro dell'Interno Matteo Piantedosi.

Ventisei milioni serviranno

a valorizzare la tratta ferroviaria storica Avellino-Rocchetta Sant'Antonio e lo snodo ferroviario di Avellino, 16,5 milioni per l'iniziativa Eco Smart Borghi Irpinia che coinvolge 13 paesi - a quello guidato da De Angelis andranno 2 milioni - e 27,5 sono destinati al Cammino di Guglielmo, itinerario storico-religioso che dalle montagne dell'entroterra campano arriva sulle coste pugliesi passando dal comune amministrato dal consigliere di Tajani. La porzione in provincia di Avellino è lunga 120 chilometri: calcolatrice alla mano fanno 229 mila euro destinati a ogni chilometro. E i restanti 40 milioni? La metà, assegnati a Sport e Salute, co-finanzieranno la riqualificazione del Centrale del Foro Ita-

lico. Gli ultimi 20 andranno al Comune di Fiumicino per migliorare il *waterfront* della città guidata da Mario Baccini, già ministro della Funzione Pubblica del governo Berlusconi e già vicepresidente del Senato.

LA REPLICA

"NESSUNA CORRELAZIONE CON IMPEGNI ELETTORALI"



Affiatamento
Il vicepremier e ministro degli Esteri Tajani in aula con la premier Meloni
FOTO LAPRESSE



Peso: 1-24%, 7-59%

L'Irpef dei ricchi e dei poveri

Anche Draghi favoriva i redditi medio-alti, ma senza polemiche

Roma. La polemica sulla riforma dell'Irpef "a favore dei ricchi" ha dei tratti surreali. L'opposizione e la stampa sembrano aver scoperto dalle audizioni di Istat, Banca d'Italia e Upb che una riduzione dell'aliquota dell'imposta sulle persone fisiche favorisce in termini assoluti i redditi più elevati. Eppure è un dato banale. Il taglio della seconda aliquota, quella per la fascia 28-50 mila euro, dal 35 al 33 per cento, per definizione comporta un beneficio per i redditi oltre i 28 mila euro: una soglia che è superiore al reddito medio, pari a circa 25 mila euro (dichiarazioni 2024). E il beneficio è tanto maggiore, in termini assoluti, quanto più è alto il reddito. Per una banale questione

aritmetica: chi ha redditi più alti paga più tasse e quindi, a parità di riduzione d'aliquota, ottiene un beneficio uguale in percentuale ma superiore in valore assoluto. Non servivano l'Istat e la Banca d'Italia per scoprirla, politica e media dovrebbero usarle per analisi più sofisticate. D'altronde la stessa cosa era accaduta con la riforma Irpef ai tempi di Mario Draghi, seppure con minore clamore rispetto a oggi. La legge di Bilancio per il 2022, l'unica presentata dal governo Draghi, prevedeva l'eliminazione della quarta aliquota, quella al 41 per cento tra 55 e 75 mila euro. (Capone segue a pagina tre)

Ricchi e poveri, la sterile polemica sull'Irpef da Draghi a Meloni

(segue dalla prima pagina)

E inoltre riduceva la terza aliquota dal 38 al 35 per cento nello scaglione tra 28 e 50 mila euro (lo stesso su cui ora interviene ulteriormente il governo Meloni). La riforma Draghi, che valeva circa 7 miliardi (più del doppio dei 3 miliardi previsti in questa legge di Bilancio), riguardava una platea più ampia di quella attuale (circa il doppio, appunto), secondo l'analisi dell'epoca dell'Upb prevedeva una riduzione media d'imposta di 264 euro annui. Ma anche in quel caso l'impatto era tutt'altro che omogeneo: "La riduzione di imposta in valore assoluto è maggiore nelle classi di reddito medio-alte, con un beneficio medio di circa 765 euro per i contribuenti con reddito imponibile tra i 42 e i 54 mila euro", scriveva l'Upb. Il vantaggio c'era anche per le classi di reddito ancora più elevate, quelle da 78 mila euro in su: il beneficio era di circa 270 euro per un costo di circa 220 milioni di euro. All'epoca ci fu un dibattito su un cosiddetto "contributo di solidarietà", che avrebbe dovuto sterlizzare il taglio fiscale per i più "ricchi" (sopra i 75 mila euro), ma non se ne fece nulla: la maggioranza che sosteneva il governo Draghi decise che il taglio dell'Irpef doveva esserci per tutti. Tra l'altro questo meccanismo che blocca i benefici per i "più ricchi" è stato introdotto dal governo Meloni tagliando le detrazioni fiscali sia nella manovra dell'anno scorso (da 75 mila euro in su) sia in quella di quest'anno (oltre 200 mila euro).

Anche allora l'Upb fece una simulazione dello sgravio per tipologia di contribuente: il beneficio maggiore era per i dirigenti (368 euro), poi venivano gli impiegati (266 euro) e infine gli operai (162 euro). Di fatto, il 20 per cento delle famiglie più povere vennero sostanzialmente escluse dal taglio delle tasse per il semplice fatto che erano fiscalmente incipienti: non pagavano Irpef e, pertanto, non potevano beneficiare di alcun taglio dell'Irpef. Sarebbe scorretto, sulla base di questi dati, sostenere che la riforma Draghi era "regressiva" – all'epoca alcuni lo sostengono, ma non con lo stesso clamore di oggi – perché la politica fiscale va giudicata nel complesso. Il governo Draghi, ad esempio introdusse altre misure come l'Assegno unico per i figli che riequilibravano la distribuzione delle risorse a favore dei redditi più bassi.

Arriviamo così al governo Meloni. Non è corretto giudicare l'impatto di una manovra considerando solo il taglio dell'Irpef, perché ci sono anche altre misure (la Banca d'Italia dice che nel complesso non ci sono effetti significativi sulla disegualianza). Ma soprattutto è scorretto giudicare la politica fiscale del governo Meloni come "a favore dei ricchi" basandosi solo su questa manovra, senza valutare gli interventi degli anni passati. Come mostrano tutte le analisi, dalla Banca d'Italia all'Upb, gli interventi nei primi anni di questa legislatura sono stati rivolti principalmente ai redditi mediobassi (fino a 35 mila euro), che sono

stati più che compensati dal fiscal drag. Complessivamente, certifica l'Upb, dopo gli interventi del governo Meloni l'Irpef del 2026 è più progressiva e redistributiva rispetto al 2021. Per agevolare le fasce di reddito più basse, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha agito, anziché sulle aliquote, prima sui contributi e poi con un "bonus" proprio perché i redditi medio-bassi pagano poche tasse. Oltre 9 milioni di soggetti hanno un'imposta netta pari a zero e, considerando chi ha un'imposta netta totalmente compensata dal trattamento integrativo (bonus), a non pagare l'Irpef sono 11,8 milioni di persone: il 28 per cento su 42,5 milioni di contribuenti.

Ciò implica due cose. Primo, che il grosso delle imposte lo paga chi finora non ha ricevuto sgravi e, anzi, ha subito il fiscal drag: il 22 per cento dei contribuenti sopra i 35 mila euro paga il 64 per cento dell'Irpef (il 4,5 per cento sopra i 70 mila euro paga il 33 per cento dell'Irpef). Secondo, che qualsiasi decisione di riduzione dell'imposta sui redditi andrà, per forza di cose, maggiormente



Peso: 1-6%, 3-17%

a favore dei redditi medio-alti dato che quelli medio-bassi di Irpef pagano poco o nulla. Accadeva con le riforme della sinistra e accade con quelle della destra: è matematica.

Luciano Capone



Peso: 1-6%, 3-17%

Ursò rassicura. Ma dal Veneto: "Lo stop a Industria 5.0 colpo durissimo"

Roma. Ha voluto mandare un messaggio di rassicurazione, il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Ursò, rispondendo a un questione alla Camera. Ma è sempre più palese che al nord, a partire dal suo Veneto, le imprese sono in rivolta. L'oggetto del contendere è la fine delle risorse per i piani Transizione 5.0 e Transizione 4.0 (ex Industria 4.0). Uno smacco per centinaia di industriali che avevano pianificato investimenti, e che da ore sono piombati nel panico. Almeno da quando il Mimit ha reso noto che le risorse sono finite. "Lo stop improvviso ai fondi di Industria 5.0 rappresenta un colpo durissimo per le nostre imprese, che avevano programmato investimenti strategici fidandosi degli impegni assunti dalla Pubblica amministrazione. Parliamo di aziende che hanno già avviato progetti, firmato ordini e versato acconti, nella convinzione di poter contare sugli incentivi promessi entro il 31 dicembre. Ora si trovano in un limbo burocratico inaccettabile", dice al Foglio il presidente di Confindustria Veneto Raffaele Bosscaini. "Come imprenditori abituati a programmare con regole certe, non possiamo accettare che pratiche in fase di perfezionamento vengano bloccate da un giorno all'altro. Questomina profondamente la fiducia delle imprese verso le istituzioni e rende impossibile quella pianificazione strategica necessaria per rimanere competitivi", aggiunge il capo degli industriali veneti. Ieri Ursò alla Camera, a proposito di Transizione 5.0, ha detto di essere "convinto che saremo in condizione di trovare risorse aggiuntive per poter

soddisfare tutti, affinché nessuna impresa resti indietro. Fortunatamente noi eravamo consapevoli, a differenza di altri, del valore di Transizione 5.0 per cui abbiamo deciso di destinare 4 miliardi di euro, disponibili nel 2026 per le imprese che presenteranno progetti nell'ambito del piano. In questo caso, essendo risorse nazionali e non del Pnrr, possiamo liberarci dai vincoli del green deal, destinandole anche alle imprese energivore, e dagli altri vincoli burocratici che la Commissione ci ha posto, essendo le risorse originali provenienti dal Pnrr". Per questo, ha voluto rassicurare ancora Ursò, "siamo impegnati con il ministro Giorgetti ad assicurarne la proroga anche nel successivo biennio così da consentire alle imprese di programmare gli investimenti in un periodo più esteso". Eppure nel mondo confindustriale prima di giudicare le intenzioni, si aspettano di vedere fatti concreti. "Confidiamo che questa promessa venga mantenuta e come sistema terremo alta la guardia su questi temi per tutelare le nostre associate", spiega ancora il presidente degli industriali veneti Bosscaini. "Il Veneto rappresenta il 15 per cento per cento dei fondi Industria 5.0: sono centinaia le pratiche che rischiano di saltare, con conseguenze importanti sulla transizione tecnologica delle nostre imprese." Fatto sta che per Ursò la giornata di ieri doveva servire a fare chiarezza anche su altre due partite in cui è impegnato il governo: il futuro di Iveco e quello dell'ex Ilva. "Il governo garantirà il rispetto dell'interesse nazionale, vigilando affinché l'operazione si svi-

luppi nel pieno rispetto dei vincoli fissati", ha detto il ministro in audizione in commissione Attività produttive alla Camera, parlando dello scorporo di Iveco tra Tata Motors e Leonardo, cioè tra uso civile e difesa. Un intervento duramente contestato dalle opposizioni: "Il ministro si è contraddetto quando gli ho chiesto del futuro dello stabilimento di Piacenza, che andrà a Leonardo. Ha detto che Leonardo non ha strutture a uso civile, ma non è vero: guardate al caso di Genova e non solo. E' una confusione preoccupante che non lascia presagire nulla di buono", racconta al Foglio il deputato del Pd Alberto Pandolfo, che ha assistito all'audizione. Ma anche sulla situazione dell'ex Ilva Ursò ha fornito risposte molto attendiste. "Abbiamo informato i sindacati dello status dei negoziati, con tre player stranieri, e degli interventi che l'azienda farà in questa fase transitoria fino a febbraio per garantire la continuità produttiva e la sicurezza dei lavoratori e quindi anche certamente per riattivare un secondo forno", ha specificato. Puntando il dito contro "la pesante eredità di Mittal, certificata in oltre 4 miliardi di danni". E sottolineando: "Vogliamo una veloce decarbonizzazione come ci è stata chiesta dagli enti locali. Ma dobbiamo tenere conto delle condizioni reali. C'è un solo altoforno in funzione, perché il secondo è sotto sequestro probatorio della magistratura". Un nuovo incontro con i sindacati è stato convocato per il 18 novembre.

Luca Roberto



Peso: 17%

Meloni e "le balle"

**Contro le patacce sul referendum:
"Giù le mani da Borsellino".
Nota FdI: "Offesa alla memoria"**

Roma. Solo la propaganda russa fa peggio. Le chiama "balle", le definisce "ignobili" e chiede un'operazione verità sul referendum della giustizia. Meloni è preoccupata per le falsità che girano sul referendum, per l'uso strumentale di due caduti della lotta alla mafia come Falcone e Borsellino. Per FdI si è di fronte "all'algoritmo del fango". Si stanno citando, ed elencando, interviste inesistenti, patacca, contro la sepa-

razione delle carriere attribuite a due icone. In una nota di FdI si parla di "strumentalizzazione della memoria" e "un'offesa" al sacrificio di Falcone e Borsellino.

(Caruso segue nell'inserto I)

Meloni e "le balle"

**FdI contro le interviste di Gratteri,
"patacce". Archivi e report per
evitare la strumentalizzazione**

(segue dalla prima pagina)

Si sta muovendo FdI, si muove Fazzolari che, due giorni fa, ha partecipato, personalmente, a una riunione in Via della Scrofa con argomento la manovra. Si sta per passare a una fase nuova, di "mobilitazione e informazione autentica". In vista del referendum si teme questo "algoritmo del fango" che sta riempiendo i social di menzogne. Esiste un elenco elaborato da FdI con almeno cinque esempi di fake tv, una sorta di prontuario della sporcizia. Nella propaganda a favore del sì, per FdI è caduto anche Nicola Gratteri che per esponenti di governo sta sposando "cantonato". Gli esponenti del "sì" citano interviste di Borsellino mai rilasciate, che non contengono le frasi sulla separazione. FdI ha verificato sulle teche Rai per smontare il racconto che Paolo Borsellino fosse presente nella puntata di *Samarcanda* del 23 maggio 1991, indicata dal *Fatto Quotidiano*. FdI sta passando al setaccio le trasmissioni d'epoca. Le altre puntate in oggetto, sempre di *Samarcanda*, sono quelle del 30 maggio 1990 e del 26 settembre 1991. La Rai starebbe per riversare sul suo sito

questi documenti, i contenuti. Per FdI, nel suo report interno, il veleno informativo avrebbe origine da un articolo del *Fatto* colpevole di aver storpiato un'intervista di Falcone a *Repubblica*. L' intervista di Falcone, usata, contro la separazione delle carriere "semplicemente non esiste", almeno non sarebbe stata trovata nell'archivio storico del quotidiano. Sono cinque le trasmissioni tv attenzionate che per FdI avrebbero inondato il web di falsità e sono tutte di La 7. Vengono individuati i minuti esatti, i passaggi. Il primo a manipolare il messaggio di Borsellino sarebbe stato Lirio Abbate, in un'intervista del 20 luglio 2025, a Luca Telese. Si continua. Il 3 novembre a *Otto e mezzo*, tocca al direttore del *Fatto Quotidiano*; il 4 novembre, a *Di Martedì*, l'intervento "fake" è di Di Battista. Il 6 novembre, si punta all'editoriale di Corrado Formigli. Il 4 novembre è il turno di Gratteri a *Di Martedì*. Nel report di FdI si spiega che il fronte del "no" piuttosto che entrare nel merito della questione, sta ricorrendo a strategie "sempre più ridicole", cercando di utilizzare due "simboli indiscutibili di lotta alla mafia". Lo

scopo? "Fermare una riforma che non riescono a contestare sul piano dei fatti". Il senso per FdI e Meloni è "giù le mani da Borsellino", magistrato del pantheon della destra. Nella nota si fa riferimento a un incontro fra Falcone e Claudio Martelli, allora ministro della Giustizia. Era Borsellino che esprimeva il timore per una giustizia piegata agli interessi della politica, ma aperto a modifiche di sistema "in un contesto politico mutato". Nel referendum adesso c'è un nuovo protagonista: è l'archivio. La battaglia ora è sulla (buona) memoria.

Carmelo Caruso



Peso: 1-3%, 5-10%

Come ci si prepara ai droni russi

Da agosto, le violazioni sospette dello spazio aereo dell'Ue sono state 25. Kyiv ha una strategia contro le incursioni. E l'Europa? Crosetto ci spiega perché l'Italia deve "prepararsi", e cosa manca per affrontare una sfida esistenziale

Il ministro Guido Crosetto ce lo dice senza mezzi termini, con una parola che vale un editoriale: "Preparamoci". Il punto, senza girarci attorno, è semplice, e riguarda anche la decisione importante, del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, di convocare lunedì prossimo il Consiglio supremo di difesa. Il punto, senza troppi giri di parole, riguarda un dato cruciale della guerra ibrida dentro la quale si trova l'Europa e inevitabilmente anche l'Italia. Le infiltrazioni, le provocazioni, gli sconfinamenti, le minacce russe, compresi i droni che da mesi sorvolano i cieli dell'Europa. La questione, in fondo, è fin troppo chiara. Ci sono droni che non possiamo non vedere e ci sono droni invece che non vogliamo vedere. Ci

sono droni che quando sconfinano vengono mera- vigliosamente abbattuti, come è successo ieri in Ucraina, dove l'esercito ha intercettato in volo centinaia di droni russi, e ci sono droni che quando sconfinano vengono ormai considerati come se fossero figli di una nuova normalità, in cui i nemici delle democrazie provocano e gli amici delle democrazie minimizzano. I primi droni sono quelli che segnano le frontiere di una guerra che non possiamo non vedere, che è quella che riguarda l'aggressione all'Ucraina. I secondi droni sono quelli che segnano le frontiere di una guerra che in troppi scelgono di non vedere, che è quella che riguarda il tentativo da parte della Russia di pizzicare i confini dell'Europa testando le difese che l'Ucraina possiede e che il resto dell'Europa deve ancora affinare. Il Wall Street Journal, ieri, in un articolo impietoso ma illuminante ha elencato i droni

che non vogliamo vedere, fotografando, con una mappa composta da venti- cinque puntini, il disegno delle provocazioni russe, da agosto a oggi. Una mappa che illustra provocazioni esplicite, provocazioni sospette, sorvoli brevi, segnali muti.

Ma una mappa che ormai appare, da giorni, come un altro bollettino di guerra, e che ci permette di capire meglio cosa intende il cancelliere tedesco Friedrich Merz quando dice, sconsolato e inascoltato, "non siamo in guerra ma non siamo neanche in pace".

(segue nell'inserto I)



Crosetto ci spiega cosa vuol dire prepararsi alla minaccia dei droni russi

(segue dalla prima pagina)

Da agosto a oggi, il quadro è questo. Voli bloccati a Monaco, a seguito di droni che hanno sorvolato le piste dell'aeroporto. Voli bloccati a Francoforte. Porto chiuso ad Amburgo, per sospetto spionaggio industriale. Droni in volo sulle basi militari a Berlino. Droni intercettati a Colonia, in area protetta. Movimenti di droni coordinati a Düsseldorf, sopra una fabbrica d'armi. Sorvoli sospetti a Stoccarda vicino agli impianti di difesa. Droni a Hannover sui nodi logistici ferroviari. Droni a Copenaghen alla vigilia di un vertice Ue. Droni sul Baltico, a Odense, sopra le basi navali. Attività sospetta a Aarhus, ancora in Danimarca, sui cantieri della Nato. Droni a Stavanger, sulle piattaforme petrolifere nel Mare del Nord. Droni a Bergen, in Norvegia, vicino a depositi energetici strategici. Droni in Svezia, a Stoc-

colma, sopra il Parlamento e in alcune zone militari. Sorvoli notturni sul porto di Göteborg e su alcune centrali elettriche, con difesa aerea allertata. Droni a Varsavia, su alcune basi militari. Avvistamenti sospetti a Lublino, in Polonia, lungo il confine bielorussa. Droni a Bruxelles, sopra basi Nato, per i quali è stata aperta un'indagine federale. Droni sul porto di Anversa, con raccolta sospetta di dati logistici militari. Droni a Rotterdam, in Olanda, sui moli Nato. Droni nel nord della Francia, su ferrovie e siti industriali. Droni a Vilnius, in Lituania, vicino a basi Nato. Droni a Tallinn, in Estonia, su porti e linee elettriche. Droni sul Mar Nero, a Costanza, vicino ad alcuni radar militari. Fonti qualificate dell'intelligence italiana dicono che, per il nostro paese, pur essendo l'Italia in linea d'aria più vicina al confine russo rispetto a Bruxelles, circa 1.750

km contro 2.000 km, "al momento non è stato registrato alcun episodio significativo". Il ministro Guido Crosetto, interpellato dal Foglio, sostiene che non ci sia da abbassare la guardia, dice testualmente che l'Italia deve "prepararsi" per affrontare scenari simili, deve considerare le incursioni russe nello spazio aereo europeo come delle minacce concrete alla nostra sicurezza e alla nostra sovranità e a domanda diretta, cosa



Peso: 1-14%, 5-14%

mancia all'Italia per poter essere pronta ad affrontare un capitolo ulteriore della difesa contro le minacce russe, risponde così. "All'Italia serve una strategia unificata contro la guerra ibrida dei droni: una catena di condivisione delle informazioni moderna tempestiva fra Difesa, Interno ed Enac; una rete nazionale di sensori, anche a bassa quota per individuare in tempo reale intrusioni su porti, aeroporti e infrastrutture; sistemi moderni di identificazione; una catena di comando e controllo integrata con quella della Difesa aerea e regole d'ingaggio e strumenti legali per neutralizzare i velivoli; servono poi esercitazioni periodiche

multi-agenzia; un sistema di reporting obbligatorio e una task force di attribuzione. Solo così la minaccia smetterà di essere presunta e diventerà un fatto gestito fino in fondo". Ci sono droni che non possiamo non vedere. E droni che invece non vogliamo vedere. Dei primi droni, se ne occupa il glorioso esercito ucraino. Dei secondi droni, una volta smesso di occuparci delle polemiche farlocche, dei complotti di Bankitalia, delle minacce dell'Istat, dei sabotatori degli apparati, sarebbe il caso che se ne cominciasse a occupare anche la politica italiana. Non siamo in guerra, ma non siamo neanche in pace.



Peso: 1-14%, 5-14%

Invece di sindacare il focolore ebraico, Mamdani guardi la trave che ha conficcata nel suo occhio. E metta un indiano a capo dello staff

Quello spregioso di Zohran Mamdani ha designato una attivista antisraeliana a capo del suo staff. E viene in mente un paradosso del cowboy e dell'indiano americano. Il sindaco e i suoi accoliti continuano a dire che non riconoscono il diritto di Israele a esistere come stato, per non parlare del genocidio a Gaza. Perché non volgono la loro attenzione militante agli Stati Uniti d'America, *e pluribus unum, in God we trust*, e non la piantano di ficcare il naso nella legittimità statale e nei genocidi degli altri, per così dire, per replicare la loro astuzia pro Hamas? Vadano fino in fondo. La dicano tutta e giusta. Se c'è un genocidio accertato, compreso il confinamento coatto nelle riserve e lo sterminio con le armi e con l'alcol, è quello degli indoamericani. Se c'è uno stato costruito su schiavitù e colonialismo è quello delle colonie americane ribellatesi da puritane al re inglese tassatore e capaci di estendere, naturalmente in nome dei diritti eguali di tutte le creature umane, diritti naturali di origine divina, il loro potere coloniale western alla nazione più forte e ricca del mondo. Stanno a sindacare il focolore ebraico, gli amici del sindaco indougandese, sistema castale per parte materna e altro regno alleato del traffico schiavista arabo per filiazione paterna, ma guardassero la trave che è conficcata nel loro occhio, questi combattenti del boicottaggio antisionista.

Qui si dice paradosso, senza indulgenza per le

scemenze alla Marlon Brando contro la nazione bianca e il suo esproprio violento della nazione indiana. Ma per loro il paradosso non vale? Gli americani del nord hanno costruito una grande civiltà su base puritana, non interessa se uguale inferiore o superiore, ma grande, nel paese di Toro Seduto, degli scalpi e dei cerchi di fuoco e degli accampamenti pellerossa. Non sono stati gentilissimi con i nativi, che resistevano col ferro e col fuoco, e con la lama per impugnare la loro pelle e i loro capelli. Anche gli americani del sud hanno fatto la stessa cosa, con l'aiuto dei gesuiti e in nome di Gesù Cristo. Gli amerindi sterminati con le armi e con l'arma della fame e della droga si contano a milioni. Nella storia del mondo, Gandhi compreso, l'impero inglese compreso, i successori di Gandhi compresi, sistemi discriminatori, perfino con la statuizione di una categoria di intoccabili o per la tolleranza nei suoi confronti, non sono sconosciuti, come dovrebbe sapere il figliolo dell'indiana Mira Nair, e in Uganda non si sa se la giustizia trionfasse all'epoca del Kabaka, Mutesa I, e dei traffici di avorio e persone, più di quanto l'abbiano portata i protestanti colonizzatori di poi, più di quanto l'abbiano restaurata con l'indipendenza tipini come Idi Amin Dada e soci, rivalutati da babbo Mamdani alla Columbia University.

Cerchiamo di essere non dico seri ma almeno composti nell'uso del linguaggio e del giudizio geografico antropologico e politico.

(segue nell'inserto IV)

Mamdani si dichiari allora antiamericano

(segue dalla prima pagina)

Se Israele deve cadere sotto la mannaia ideologica dell'accusa di colonialismo, malgrado il suo sottosuolo archeologico sia una specie di riassunto della Torah, malgrado sia una nazione costruita su un esodo di immigrati poveri e perseguitati, malgrado una legittimazione internazionale che non gli ebrei ma gli arabi e i palestinesi hanno sempre e da sempre rifiutato, allora questi campioni dei postcolonial studies, questi retori della linea del colore, ammettano di stare seduti confortevolmente su una carta geografica assemblata con la forza, la discriminazione e in certi casi

perfino il cannibalismo. Ammettano che il loro ecosistema democratico liberale equalitario, che li ha eletti e li tiene in vita come classe dirigente, è fondato su basi di legittimità forse inferiori a quelle dello stato ebraico che vorrebbero distruggere. E Mamdani metta un indiano a capo del suo staff, si dichiari non antisraeliano ma antiamericano in nome del no al genocidio.

Giuliano Ferrara



Peso: 1-13%, 8-4%

Il lobbista di Sharaa

Intervista a Tarek Naemo, colui che spiega alla Casa Bianca e a Capitol Hill perché fidarsi di un ex jihadista

Roma. La normalizzazione di Ahmed al Sharaa, l'ex terrorista diventato il primo presidente siriano a essere accolto alla Casa Bianca, va edulcorata da ogni romanticismo. "Non credo che Donald Trump sia innamorato di Sharaa o della Siria. Ma è un abile uomo d'affari, sa difendere i propri interessi e quelli degli Stati Uniti. Per questo credo che l'incontro fra lui e il presidente siriano sia stato puro America first". A parlare al Fo-

glio è Tarek Naemo, classe 1988, colui che, da quando Bashar el Assad è caduto un anno fa, ha preso in carico l'onere di spiegare alla Casa Bianca e a Capitol Hill perché è il caso di fidarsi di un ex qaidista. E' l'uomo che ha proposto la costruzione della Trump Tower a Damasco e il lobbista che ha preparato il terreno per la visita di tre giorni fa. (*Gambardella segue nell'inserto IV*)

"All'America serve un alleato come la Siria", ci dice il lobbista di Sharaa

(segue dalla prima pagina)

Naemo è un ricco uomo d'affari, lavora per un fondo di investimento saudita, molti lo definiscono un influencer a tutti gli effetti, visti i suoi 2,2 milioni di follower su Instagram. Soprattutto, vanta amicizie tra diversi membri del Congresso degli Stati Uniti.

In una conversazione con il Foglio, il giovane imprenditore racconta i retroscena della storica visita di Sharaa negli Stati Uniti e del suo incontro con Trump. "Il suo passato lo conosciamo tutti, ma il presidente siriano ha dimostrato di essere un leader forte e affidabile e sappiamo quanto Trump adori i leader forti. Credo sia l'uomo giusto per trasformare la Siria, che ora per la prima volta da decenni ha la possibilità di sperimentare la democrazia". Con la moglie Jasmine, anche lei di origini siriane e impegnata nelle attività di lobby, Naemo forma una coppia d'oro per le nuove autorità di Damasco. Nella loro paziente opera di persuasione hanno lavorato in coordinazione con la Syrian American Alliance for Peace and Prosperity, un'associazione basata a Washington e guidata da un'altra donna d'affari e filantropa molto influente, Alia Natafji.

Oltre ad avere organizzato diverse riunioni con deputati e senatori, lo scorso aprile Naemo ha anche accompagnato la prima missione di parlamentari americani a Damasco da quando è caduto il regime, composta dai repubblicani Marlin Stutzman e Cory Mills. Poi ne ha guidata una seconda, con la democratica Jeanne Shaheen e con il repubblicano Joe Wilson. Con Mills, Naemo è in rapporti di grande amicizia, così come con molti altri leader internazionali, dall'ambasciatore turco in Siria ai ministri sauditi. Con questi ultimi

in particolare, tanto che i più mali-ziosi descrivono Naemo come un uomo che agisce per conto di Riad.

Il giorno prima del vertice con Trump, Sharaa ha avuto un'altra riunione, altrettanto decisiva, con Brian Mast, deputato della Florida e presidente della commissione Affari esteri del Congresso. Il reduce della guerra in Afghanistan è tra i pochi a opporsi ancora alla cancellazione del Caesar Act, le sanzioni imposte dagli Stati Uniti per colpire il regime di Assad ma che restano in vigore - sospese per sei mesi dall'Amministrazione Trump. Sharaa le vuole cancellare

definitivamente perché sono una spada di Damocle che pende sul futuro della Siria, alla ricerca disperata di riaprire la propria economia al resto del mondo e di attrarre investimenti esteri. Naemo ci spiega che l'incontro con Mast è avvenuto per caso ma "è stata una riunione altrettanto storica quanto quella con Trump. Era quasi mezzanotte, ero con Sharaa nella hall dell'hotel St. Regis, quando vediamo passare Mast. Lo raggiungo e gli chiedo se vuole sedersi al tavolo per parlare con il presidente siriano. Io ho origini curde e lui è molti attento alle questioni del Kurdistan, ci siamo intesi subito. Mi ha risposto di sì. Credo che sia rimasto sorpreso da Sharaa. Fino a quella sera, a mio avviso, era condizionato dall'avere

ascoltato una sola versione della storia. Alla presenza del presidente invece ne ha sentita un'altra e l'ho visto genuinamente coinvolto. Poi ci siamo scattati una foto ricordo che ha fatto il giro dei social (quella in pagina, con Jasmine, Sharaa, Mast e Naemo ndr)". Secondo Naemo, l'apprezzamento di Mast è stato senza pregiudizi, disposto al dialogo ed è pronto a cambiare idea: "Credo che sia questo il motivo per cui l'America sia davvero un grande paese", ci dice l'uomo d'affari.

In meno di un anno da quando è arrivato a Damasco liberandola dalla dittatura assadista, Sharaa ha già aperto la Siria al mondo esterno come mai prima d'ora, incontrando decine di leader mondiali. A Washington per lui si è alzata l'asticella. "Ma in questi incontri si è sempre dimostrato a suo agio - rivela Naemo - e se devo descriverlo in poche parole, di-



Peso: 1-4%, 8-25%

rei che è calmo, forte, positivo ma soprattutto preparato. Conosceva tutto delle leggi e delle procedure, si vedeva che aveva studiato". Naemo spiega come ai tavoli diplomatici di Washington si parli il linguaggio della razionalità, ragionando su quali esperimenti di ricostruzione post conflitto dovrebbe ispirarsi la Siria e su quali invece tenersi alla larga. "I modelli positivi sono il Giappone o anche Singapore. Quello negativo, senza dubbio è l'Iraq. L'Amministrazione Trump non vuole commettere a Damasco gli stessi errori commessi a Baghdad".

Ma cosa ne pensano gli americani di avere un ex qaidista in visita uffi-

ciale alla Casa Bianca, visto che la cancellazione di Sharaa dalla lista dei terroristi globali è arrivata appena tre giorni prima dell'incontro con Trump? "L'America ha bisogno di alleati e questo vale a prescindere da ciò che pensano gli americani. Quella di lunedì è stata una giornata storica. Trump vuole la pace e la stabilità in medio oriente e sa che per averle deve dare una possibilità ai siriani. Il passato di Sharaa lo conosciamo tutti, è un passato difficile, ma bisogna pensare al futuro. Noi apparteniamo a una nuova generazione, siamo nell'era dell'intelligenza artificiale. Il mondo sta cambiando e vogliamo

guardare al futuro, andare oltre la questione israeliana, per esempio. La Siria vuole essere alleata degli Stati Uniti, come lo è Israele".

Luca Gambardella



Peso: 1-4%, 8-25%

SMENTITO IL TEOREMA DELLA SINISTRA

Bomba a Ranucci

nessuna pista politica

I tre filoni che stanno seguendo gli investigatori riguardano racket, mafia albanese e 'ndrangheta

■ La pista non è politica. Il giallo sulla bomba a Ranucci non sembra avere ragioni ideologiche. I tre filoni seguiti dagli investigatori: racket, mafia albanese e 'ndrangheta.

Felice Manti a pagina 4

Bomba a Ranucci, nessuna pista politica

I tre filoni seguiti dagli investigatori: racket, mafia albanese e 'ndrangheta

Felice Manti

■ «Dietro la bomba c'è la criminalità comune legata a Ostia, gli albanesi che importano droga dalla Colombia o al massimo alla 'ndrangheta collegata al business dell'eolico. L'ordigno era artigianale e non troppo sofisticato, chi l'ha messo non voleva uccidere ma solo lanciare un avvertimento». L'indiscrezione di uno degli inquirenti che sta lavorando all'indagine sull'attentato di Pomezia del 16 ottobre scorso a Sigfrido Ranucci spazza via le illazioni sul «mandante politico» - a cui neanche il conduttore di *Report* ha mai realmente creduto - e respinge al mittente le accuse (neanche troppo velate) di chi a sinistra insiste ad accostare il governo con questa spaventosa intimidazione.

Dopo il pezzo del *Giornale* sulle indagini, in mano al pm antimafia Carlo Villani e coordinate dall'aggiunto Ilaria Calò, Fratelli d'Italia è insorta. Non c'è solo l'interrogazione al ministro della Giustizia Carlo Nordio del senatore Alberto Balboni ad accendere i riflettori sul fascicolo aperto in Procura per «danneggiamento aggravato dal metodo mafioso». «Noto una certa asimmetria tra l'enfasi mediatica sulla bomba e il silenzio tombale sulle indagini», sottolinea il senatore Fdi Gianni Berrino della Vigilanza Rai. Ieri si sono mossi anche i meloniani Riccardo de Corato, Grazia Di Maggio, Raf-

faele Speranzon e Marco Perissa: «C'è chi cavalca la pista politica per attaccare il governo, serve chiarezza perché altrimenti il sospetto che i ritardi della Procura non siano casuali ma strategici rischierebbe di diventare certezza», dicono gli esponenti meloniani. «Si tratta di indagini delicatissime - sottolinea un altro inquirente - il riserbo è massimo per salvarne gli esiti», non per avvalorare fantomatiche piste.

Ecco perché, dopo aver acquisito la trascrizione dell'audizione in Antimafia Ranucci potrebbe essere nuovamente convocato in Procura. Anziché smentire la delirante ipotesi del mandante «politico» come ha fatto in chiaro sin dal primo giorno, Ranucci ha preferito andare in «secretata» - alimentando così le illazioni - per rispondere al senatore M5s ed ex pm Roberto Scarpinato, che accostava la bomba ai presunti pedinamenti dai servizi segreti subiti da Ranucci dopo due puntate di *Report* (una sulle stragi e una sul padre di Giorgia Meloni). Pedinamenti ispirati a suo dire dal sottosegretario a Palazzo Chigi Giovambattista Fazzolari, talmente infuriato per questa stravagante ricostruzione da aver già presentato querela.

Ma prima del nuovo interrogatorio potrebbero esserci altri sviluppi. Sono a buon punto le analisi delle immagini delle oltre trenta telecamere di sicu-

rezza per ricostruire il percorso della Panda scura o nera, il veicolo con a bordo l'uomo incappucciato - probabilmente un uomo dell'Est Europa con una buona perizia sull'uso degli esplosivi - che lo scorso 16 ottobre avrebbe collocato la bomba carta potenziata davanti al cancello di casa Ranucci a Campo Ascolano, tra la Ford Ka della figlia e la sua Opel Adam.

Sono giorni che la Digos e i carabinieri del Nucleo investigativo di Frascati e di via In Selci lavorano ventre a terra per rimettere a posto i pezzi del puzzle. «La bomba è esplosa alle 22.17, non è un orario causale», ci spiega un investigatore. A quell'ora le celle della zona intercettano migliaia di telefonini, di notte - quando ci sono stati altri recenti attentati in zona - sarebbero stati molto meno. «Non credo che chi ha messo la bomba avesse con sé il cellulare, ma forse chi gli ha dato l'ok con Ranucci in casa sì».



Peso: 1-11%, 4-31%

Dalle primissime indagini sembrerebbe che l'ordigno non fosse così sofisticato ma molto artigianale. «È tipico più della criminalità comune», spiega ancora l'inquirente. Il filo rosso che lega le tre ipotesi (racket, Ostia, mafia) porta agli albanesi e rimanda agli attentati a palestre, lidi, negozi e ristoranti che da mesi infiammano il litorale romano. «Colpa dei nuovi affidamenti delle spiagge decisi del Campidoglio», suggerisce chi conosce la zo-

na. Si riparla dei clan che si contendono lo spaccio e dei locali strappati ai mafiosi. Difficile che qualcuno da fuori sia stato ingaggiato su commissione, mai i clan che si fanno la guerra a Ostia potrebbero permettersi di intimidire un obiettivo così sensibile. E per dirgli cosa? «Avvisarlo, non imbavagliarlo». Ma gli è andata malissimo.



Peso: 1-11%, 4-31%

Quell'Europa così lontana dall'Ucraina

Augusto Minzolini a pagina 18

L'EUROPA NON CAPISCHE IL SENTIMENTO DI KIEV

di Augusto Minzolini

Sarà solo un'impressione ma forse nel momento più delicato della guerra sembra che le due anime dell'Occidente, per ragioni diverse, guardino con una certa distanza ai problemi di Kiev. Mentre la Russia sta mettendo in campo il massimo sforzo bellico per dare una spallata all'esercito ucraino, finora invano, Washington è quasi volontariamente distratta mentre le capitali europee fanno meno di quanto promesso. L'atteggiamento di Donald Trump è ispirato al pendolo: alza la voce, si lancia in qualche velata minaccia, ma poi la rimuove, torna la calma e si concentra solo su Medio Oriente e Venezuela. Si riparla dell'incontro di Budapest con Putin ma sembra quasi che l'inquilino della Casa Bianca guardi con malcelato fastidio alla capacità degli ucraini di resistere: si ha la sensazione che da quelle parti vorrebbero che i russi facessero quei progressi sul campo che tardano a venire per creare le condizioni di una tregua che sancisca il nuovo confine su una linea del fronte che accontenti lo Zar. L'Europa, invece, appare stanca, stremata: le can-

cellerie europee sanno che non possono tirarsi indietro per non perdere la faccia e darla vinta ad un Putin che potrebbe essere incoraggiato a proseguire nella sua politica aggressiva. Ma i bilanci sono quelli che sono, le promesse come la fornitura dei missili taurus dalla Germania sono scritte sull'acqua e l'utilizzo degli asset russi per mille difficoltà tarda a venire. L'unica speranza è che dalla riunione delle diplomazie europee del prossimo 10 dicembre a Leopoli venga una spinta che velocizzi l'adesione di Kiev alla Ue.

Francamente è un po' poco mentre l'armata rossa è penetrata nella roccaforte di Pokrovsk e punta su ZapORIZZJA e Kherson. Anche da noi si va avanti con cautela sull'impegno assunto di comprare armi americane da dare a Kiev: dentro il governo Salvini e Giorgetti puntano i piedi e il ministro della difesa Crosetto si rifiuta nel «no comment» e intanto cambia il biglietto aereo che doveva portarlo a Washington con quello per Berlino.

Siamo al paradosso: dopo

una cascata di parole e un mare di retorica nella fase più cruenta e delicata del conflitto l'Occidente appare più lontano da Kiev. Magari c'è chi pensa che gli ucraini possano stancarsi, ma è un calcolo sbagliato e dimostra solo quanto l'Occidente sia invecchiato e non si renda conto che questa è una guerra ispirata ai valori.

Un conflitto - sta qui il vero errore di Putin - che ha creato e forgiato una nazione. Per gli ucraini questi quattro anni rappresentano una sorta di risorgimento. Come noi quasi due secoli fa combattono per l'indipendenza, la libertà e la democrazia. Mettono in conto anche di perdere pezzi di territorio ma non sono disposti a trattare su un futuro che non salvaguardi quei valori. Soprattutto, non possono accettare l'idea che lo Zar ha mutuato dal Metternich secondo cui l'Ucraina sarebbe solo un'espressione geografica. Ecco perché non si stancheranno mai. Costi quello che costi. Sono i valori che Putin non ha mai conosciuto, che Trump sacrifica al business e al pragmatismo esasperato (Afghanistan) e di cui mezza Europa affetta di populismo e sovranismo ha un pallido ricordo. Valori - rammentiamolo - per i quali anche noi duecento anni fa eravamo disposti a morire.



Peso: 1-1%, 18-24%



la stanza di *Vittorio Feltri*

IL DIRITTO DI SCIOPERO PIACE SOLO IL VENERDÌ

In tempi remoti, ma neanche tanto, si usava programmare i pasti della famiglia, quindi si diceva: giovedì gnocchi, sabato trippa! La consuetudine credo si sia smarrita ma, nondimeno, verrebbe voglia di aggiornare il ritornello con un più veritiero: giovedì gnocchi, venerdì sciopero, sabato trippa !! Infatti, tra le poche certezze che sono rimaste al popolo è doveroso annoverare il santo venerdì dedicato allo sciopero. In quel giorno mediatico Landini ed i suoi accoliti chiamano i lavoratori all'astensione dal lavoro (e credo anche dalla paga) mentre il ceto medio è talmente ricco che lavora fino alla sera del venerdì, cercando di mandare avanti la baracca...

Francesco Testa

aro Francesco,

la tua battuta «giovedì gnocchi, venerdì sciopero, sabato trippa» è più vera del telegiornale delle 20. E mi consente due considerazioni, una domestica e una pubblica. La prima: quel vecchio «calendario alimentare» di famiglia, che si usava anche in casa mia, non era una mania da massaie, ma buonsenso. Serviva a spendere meglio, a non sprecare, a garantire varietà e misura: legumi, verdure, pesce, carne, il piatto povero e quello della festa. Oggi che abbiamo buttato il quaderno delle ricette, abbiamo perso insieme l'economia e la disciplina a tavola. Il risultato è sotto gli occhi: merendine al posto del pranzo, cibi ultraprocessati che tengono buone le voglie ma non il corpo, ragazzi che saltano la colazione e vivono di bevande zuccherate. Non entro nei numeri - variano di anno in anno - ma l'obesità infantile in Italia è tra le più alte d'Europa: è un campanello d'allarme che dice tutto, e non da ieri. Recuperare un minimo d'ordine (anche solo il «lunedì minestra, martedì legumi...») farebbe bene alla salute e al portafogli più di mille campagne moralistiche.

Veniamo al venerdì, diventato per certa sindacanza un rito liturgico: si annuncia l'astensione dal lavoro come si annunciavano le feste comandate. Io non contesto il diritto di sciopero, che è sacrosanto e costituzionale; contesto l'abuso e l'irrilevanza degli obiettivi. Troppo spesso i cortei del venerdì sono opposizione surrogata, scenografia per i talk-show: slogan generici, piattaforme

indefinite, zero proposte praticabili. Nel mezzo, il Paese reale che deve portare a casa la pagnotta: pendolari bloccati, treni soppressi, scuole a singhiozzo, famiglie allo stretto nell'incastro quotidiano, imprese che perdono ordini e credibilità. È la tassa occulta sul lavoro altri. Si opporrà: ma così si «alza l'attenzione». Benissimo: l'attenzione la si conquista con contenuti e serietà, non con l'ennesimo stop del venerdì pomeriggio per cominciare prima la fine settimana. E infatti, a forza di scioperi «a gettone», non cambia nulla: si accumulano disagi, ma non risultati. Perché? Perché manca la responsabilità: chi proclama non risponde dei danni prodotti e chi subisce non ha tutela se non la rassegnazione.

Da liberale pratico ritengo che sia ora di dire No agli scioperi-fotocopia del venerdì, a cadenza settimanale poiché diventano rumore di fondo e perdono la forza del gesto eccezionale.

La verità è che il lavoro regge l'Italia, non i cortei rituali. E la classe media, piccoli imprenditori, professionisti, dipendenti del privato, lavorano fino a tardi proprio il venerdì per «mandare avanti la baracca», come scrive tu. Meritano rispetto almeno quanto i megafoni.

Recuperiamo un po' di ordine nelle case (anche a tavola) e un po' di serietà nelle piazze. Tutto il resto è slogan. E anche noia, come cantava il mio amico Franco Califano.



Peso: 20-11%, 21-15%

SOPRATTUTTO DI TIPO ISLAMICO, A DIECI ANNI DAL CASO CHARLIE HEBDO

La Francia è ancora nel mirino del terrorismo

La Russia con Rete Pravda starebbe dietro a molti cyber-attacchi in Europa

DI GIORGIO LAICI

Mentre Londra ancora piange, a Parigi stanno tremendo. Entrambe le città vivono un gemellaggio nel terrore. Dopo l'assalto sul treno in Gran Bretagna il 1° novembre, il 5 novembre è toccato alla Francia svegliarsi col sangue per strada. A Saint-Pierre-d'Oléron, un francese di 42 anni, di origine algerina, **Karim B.**, su una Renault Clio nera noleggiata a La Rochelle arriva sul lungomare dell'isola e falcia con l'auto dieci persone. Poi scende, grida "Allahu Akbar", versa benzina nell'abitacolo, cerca di dare fuoco a quattro bombole di gas. I gendarmi lo bloccano. Nessun morto, per ora. Ma la Francia ha paura.

Le reazioni immediate su X riflettono un misto di orrore, rabbia e critiche al governo. L'hashtag #OleronAttentat ha superato 50mila interazioni in poche ore. La Procura antiterrorismo si muove con perquisizioni a Nantes, residenza dell'attentatore Karim B., uomo con tracce di radicalizzazione recenti online. È l'ennesima cambiale del terrore che la Francia paga dal 2015, quando i fratelli **Kouachi** entrarono nella redazione di *Charlie Hebdo* e freddarono a colpi di Kalashnikov 12 persone in nome di un dio che odia tutto ma soprattutto la satira. Da allora, 50 assalti jihadisti verificabili: 8 grandi stragi, 14 knife crime minori, 28 gesti simbolici che non lasciano cadaveri ma lasciano il segno.

Significa 268 morti in tutto, 960 feriti. Il 94 per cento delle vittime sono concentrate nel biennio 2015-2016:

Bataclan, Nizza, il camion che invade la Promenade des Anglais la sera del 14 luglio. Poi le armi pesanti tacciono, arriva la propaganda continua, dai graffiti "Sharia Zone" sui muri di Marsiglia, alle minacce anonime a 217 scuole dopo l'uccisione del professor Samuel Paty.

L'uso di veicoli come arma è una tattica jihadista consolidata dagli anni 2010. Attentato facile da eseguire e con un alto impatto psicologico. L'attacco di Oléron richiama episodi precedenti: Nizza 2016, Champs-Élysées 2017. Dal 2015, la Francia ha registrato oltre 20 attacchi simili con auto sui passanti, legati al terrorismo islamista, con un picco nel 2016-2017 con oltre 200 morti totali. Nel 2025, un report del CTC di West Point ha registrato un aumento dei lupi solitari come Karim B., radicalizzati online.

Collegare Oléron a infiltrazioni straniere è prematuro, le indagini sono appena cominciate, ma la cornice dei rapporti internazionali lo rende plausibile. Ci sono in questo momento diverse potenze in difficoltà che cercano tattiche asimmetriche ed ibride per destabilizzare i Paesi occidentali. In particolare l'Iran, prima fonte terroristica del mondo. Teheran ha fomentato attacchi in Europa per procura tramite Hezbollah. Nel 2025, un rapporto congiunto Ue-Usa ha denunciato minacce iraniane in Francia, Germania e Svezia, inclusi complotti contro dissidenti e basi Usa.

Un report ICCT (International Centre for Counter-Terrorism)

con sede all'Aia, "Operazioni esterne iraniane in Europa: la connessione criminale" documenta specificamente come agenti iraniani facciano un uso estensivo di criminali (trafficatori di droga, bande della criminalità organizzata) come proxy per condurre operazioni in Europa (assassini, rapimenti, sorveglianza e minacce), spesso contro obiettivi israeliani o ebraici.

Anche Mosca è accusata di fomentare il terrorismo in Europa, come si evince dall'indagine del Dfrlab (Digital forensic research lab, parte dell'Atlantic council) in collaborazione con l'azienda finlandese Checkfirst, riguardo a una vasta operazione di influenza russa con cyber-attacchi denominata "Rete Pravda", contro obiettivi Ue, inclusa la Francia, con possibili amplificazioni di propaganda jihadista online per dividere l'Occidente. In sintesi, anche se la strage nasce nel territorio, la propaganda di questi attori fa leva sulle fragilità intrinseche della nazione per fare detonare episodi di radicalizzazione. Nonostante la Francia abbia ridotto gli attacchi del 40% dal 2017 grazie a intelligence e leggi, il 2025 vede un +10% di segnalazioni Dgsi (Direction générale de la sécurité intérieure). Alla fine Oléron è un tornasole della vulnerabilità strutturali: radicalizzazione online, fallimenti integrativi e tensioni globali.

IlSussidiario.net



DOMANI LA MOBILITAZIONE

**Il No-Meloni day:
la sinistra minaccia**

FAUSTO CARIOTI a pagina 3

DOMANI A ROMA E IN ALTRE CITTÀ

Con il "No Meloni Day" inizia l'ondata di proteste che porterà al referendum

Per Gaza e la patrimoniale, contro la manovra e la riforma della giustizia
Cominciano i collettivi studenteschi, anticipo degli scioperi di Usb e Cgil

FAUSTO CARIOTI

I documenti programmatici sono i fantocci con i volti di Giorgia Meloni, Maurizio Gasparri e Anna Maria Bernini, esposti dal collettivo Cambiare Rotta all'interno della Sapienza e accompagnati da frasi che accusano la premier e chi la sostiene di complicità nel «genocidio». Nello stesso ateneo hanno sfilato indossando la maschera della premier con il fez. Anticipano quello che accadrà domani a Roma, Bologna e altre città, casomai il nome della mobilitazione non fosse chiaro: «No Meloni Day».

Lo sciopero studentesco di venerdì 14 novembre mette insieme il solito coacervo, dalla contestazione della manovra e delle «riforme criminali» varate dal «governo fascista» al «siamo tutti antisionisti». Promettono di bloccare scuole e università. Proteste che gli organizzatori dedicano «agli studenti palestinesi e alla loro resistenza, esempio per tutto il mondo». Hamas si è fermata, loro proseguono.

Sono le avanguardie del tentativo di spallata, l'inizio di una stagione che Elly Schlein e Maurizio Landini intendono far durare almeno sino al referendum sulla giustizia. La sinistra ufficiale non parteciperà alle proteste di domani, che vedranno sfilare anche chi giudica il Pd troppo morbido nei confronti di Israele (l'unico compagno buono è quello che

vuole cancellare lo Stato ebraico). Schlein e i suoi alleati guarderanno comunque quei manifestanti con un occhio benevolo e interessato. È in quel brodo che pescano voti personaggi come Mia Diop, vicina alla segretaria dem e nuova vicepresidente della Toscana, una che equipara «antifascismo» e «antisionismo».

Poi toccherà agli adulti. L'Usb, il sindacato di base che vuole fare concorrenza alla Cgil, ha annunciato il suo sciopero generale per venerdì 28 novembre. A Genova saranno di scena Francesca Albanese e l'attivista Greta Thunberg. Protesta benedetta dal musicista Roger Waters, leader dei Pink Floyd, il quale la ritiene necessaria «per fermare il genocidio perpetrato dallo Stato di Israele». Il giorno dopo manifesteranno a Roma.

Antifascismo, causa palestinese, contestazione della legge finanziaria e delle riforme, a partire da quella della giustizia, sono anche gli ingredienti che ten-



Peso: 1-1%, 3-49%

gono insieme Landini e i leader della sinistra ufficiale. Il segretario della Cgil ha stretto un accordo con Schlein, cui è pronto a portare il sostegno dei suoi iscritti qualora il candidato premier del "campo largo" sia scelto con le primarie, e ieri ha incontrato il leader di Avs Nicola Fratoianni. Organizzano insieme l'opposizione al governo che dovrà raggiungere un picco nello sciopero generale proclamato dalla confederazione rossa per venerdì 12 dicembre.

Incoraggiata dalla vittoria dell'islamo-socialista Zohran Mamdani a New York, questa sinistra non ha paura a radicalizzarsi e trovare rifugio identitario dietro i vecchi totem. Al termine dell'incontro con Landini, Fratoianni ha an-

nunciato che Avs presenterà emendamenti alla manovra per introdurre una nuova patrimoniale «nel segno della solidarietà, della redistribuzione e dell'interesse generale». Idea che accomuna il tandem Fratoianni-Bonelli a Schlein, che spinge per una patrimoniale europea, e allo stesso capo della Cgil, che mobilita i suoi iscritti anche per questo. Tutti promettono di riservarla a un ristretto numero di «ricchi», ma poi includono nella categoria dei grandi abbienti gli italiani che si gioveranno del taglio all'aliquota Irpef per i redditi lordi tra i 28.000 e 50.000 euro: lavoratori con un assegno netto mensile che parte da poco più di 2.000 euro e che solo una lente

ideologizzata può inquadrare tra i privilegiati.

Una compagnia da cui Giuseppe Conte pensa bene di allontanarsi («La patrimoniale non è all'ordine del giorno»), insieme a Uil e Cisl, e che fa dire a Matteo Renzi che «una parte della sinistra sta giocando per perdere». È la sinistra che vedremo nelle piazze da domani: può definirsi extraparlamentare, parlamentare, sindacale, di base, studentesca o antagonista, ma quando arriva al dunque parla una sola lingua e si mobilita per le stesse idee.



Manifestazione dei collettivi e dei pro-Pal a Torino (Ansa)



Peso: 1-1%, 3-49%

SGOMBERI LAMPO E VELO VIETATO

La Lega lancia la legge anti-islam radicale

MASSIMO SANVITO

I crismi della battaglia di civiltà sono nero su bianco. L'Osservatorio anti-radicalizzazione è pronto e scalda i motori: ne faranno parte parlamentari, sottosegretari, (...)

segue a pagina 6

BATTAGLIA DI CIVILTÀ

Legge leghista contro l'islam radicale «Vietare il velo nelle aule di scuola»

Nasce l'Osservatorio contro la radicalizzazione. Sardone: «Le bambine siano libere» Pronte 14 proposte sulla sicurezza: dal reato di "fuga pericolosa" agli sgomberi lampo

segue dalla prima

MASSIMO SANVITO

(...) membri del governo e 20 sindaci selezionati in tutta Italia. La Lega alza l'asticella per frenare l'islamizzazione

Ieri, alla Camera, le tre europarlamentari leghiste Susanna Ceccardi, Anna Maria Cisint e Silvia Sardone (anche vicesegretaria del partito) hanno lanciato le nuove misure da sottoporre al governo. «Il governo deve fare di più contro l'islamizzazione. Alcune proposte ci sono già, come quella dell'onorevole Iezzi per il divieto del velo islamico e per togliere il giustificato motivo, e siamo contenti che su questo ci sia anche il consenso di Fdi. Ma ci vuole più coraggio: il velo va abolito anche nelle scuole perché le bambine devono avere tutte la stessa libertà e dignità», ha spiegato Sardone. I 20 sindaci selezionati dal Dipartimento Enti Locali del partito avranno il compito di raccogliere segnalazioni su moschee irregolari, abusi relativi al patriarcato islamico, all'imposizione del velo sulle minori, ai ricongiungimenti poligamici. «L'obiettivo è individuare nuovi strumenti normativi per contrastare l'islamizzazione che vuole conquistarci. Inoltre, vogliamo inspirare le pene per le mutilazioni genitali femminili e per i matrimoni forzati», ha spiegato Ceccardi. La mappatu-

ra dei centro islamici è già partita. «A questo va aggiunta l'istituzione di un registro per gli imam e per le associazioni religiose, delle quali attendiamo la pubblicazione dei bilanci e la tracciabilità dei finanziamenti», ha sottolineato Cisint. Il leader del Carroccio, Matteo Salvini, ha attaccato: «Il problema non sono le moschee ma tutti gli pseudo-centri culturali islamici più o meno abusivi. Vanno censiti e vanno chiusi. La mia posizione è chiara: fino a che la religione islamica non sottoscriverà un impegno con la Repubblica italiana, secondo me non va concesso neanche mezzo metro quadro di spazio a nessuno».

Le Lega ha inoltre proposto un pacchetto sicurezza con 14 nuove norme. Dagli sgomberi lampo per tutti gli immobili illegalmente occupati al permesso di soggiorno a punti, fino alla cauzione da corrispondere da parte di chi organizza manifestazioni a rischio e al nuovo reato di "fuga pericolosa" per chi scappa all'alt delle forze dell'ordine. «Mettiamo queste norme a disposizione della maggioranza parlamentare per aprire un dibattito. Il governo sceglierà se sarà un disegno di legge o un decreto», ha detto il sottosegretario all'Interno Nicola Molteni. Insieme a lui, in conferenza stampa, c'erano il sottosegretario alla Giustizia Andrea Ostellari e i capigruppo

di Camera e Senato, Riccardo Molinari e Massimiliano Romeo. Un pacchetto «nella logica di continuità con il decreto sicurezza 1» che è «un motivo di vanto, è un orgoglio perché la Lega ha contribuito in maniera determinante a realizzarlo e sta dando risposte importanti sul tema della sicurezza delle città, pensiamo ad esempio al tema degli sgomberi, al contrasto alle borseggianti incinte o alle truffe agli anziani», ha sottolineato Molteni. Nei 14 punti ci sono anche lo stop all'iscrizione automatica nel registro degli indagati in caso di «uso legittimo di armi» da parte delle forze dell'ordine o per legittima difesa, la velocizzazione dell'espulsione dei detenuti stranieri, la procedura d'ufficio per i borseggi, una stretta sui ricongiungimenti familiari dei migranti e sulle baby gang. L'obiettivo è potenziare la norma già introdotta dal "decreto Caivano", ampliando i reati per cui ora è previsto l'ammonimento del questore ai minori tra i 12 e 14 anni. «Non è solo una punizione ma un messaggio educativo», ha spiegato Ostellari.

Silvia Sardone (LaPresse)



Peso: 1-4%, 6-25%

Sezione: ECONOMIA E POLITICA



Peso: 1-4%, 6-25%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Tutte le follie della Mamdani italiana

ALESSANDRO GONZATO a pagina 10



L'ITALO-SENEGALESE DIOP

Lotte Lgbt e assorbenti: Bintou Mia, la nuova Elly

La dem, vicegovernatrice della Toscana senza essersi neanche candidata, ha fatto solo la rappresentante d'istituto. E ha regalato "tampon box"

ALESSANDRO GONZATO

■ Un po' Giggino Di Maio, ma lei, Bintou Mia Diop, prima di entrare in politica ha lavorato meno. Il padre, Mbaye, è un po' come i compagni della Salis, intesa come Sant'Ilaria patrona delle case altrui: stando a un servizio di "Fuori dal Coro" (Rete 4), mai

smentito, l'ex leader della comunità senegalese di Livorno ha occupato abusivamente un alloggio popolare per una ventina d'anni, debito accumulato 27mila 213 euro. Senonché la signorina Diop, 23 anni, appena nominata dal governatore dem Eugenio Giani vicepresidente della Toscana senza essersi nemmeno candidata - ma non è successo a

sua insaputa - somiglia soprattutto a Elly Schlein, soltanto è meno svizzera.

TRANSGENDER



Peso: 1-17%, 10-68%

L'italo-senegalese, massima fatica a curriculum, ha fatto la rappresentante d'istituto, e la capodem fa politica come fosse in assemblea studentesca permanente. Diop, come Elly, s'è battuta strenuamente per la "carriera alias", approvata dal Comune di Livorno di cui è stata consigliera per due anni (ieri s'è dimessa): la "carriera alias" permette agli studenti che si sentono "non binari" di cambiare direzione usando un nome di fantasia del genere opposto. Bintou Mia emulando la Schlein s'è contraddistinta per il nulla: l'opera migliore della Bintou è un murales queer, il

"Queer wall", another queer in the wall, e chiediamo scusa ai Pink Floyd: queer è chi non vuole dare un nome preciso alla propria identità sessuale. Facciamo ammenda: il nuovo prodigo del Pd ha raggiunto l'apice a febbraio 2022 quando durante l'occupazione del liceo Niccolini Palli fu la paladina del "tampon box". Cosa? Si mise a girare con una scatola colma di assorbenti distribuendoli alle compagne. «Sì», scrisse su Instagram, «serviva un'occupazione per averla», la "tampon box", supponiamo.

Ma come ha fatto ad arriva-

re a 23 anni senza un ruolo che le rendesse giustizia? Per fortuna ha rimediato Elly, la quale non è riuscita a imporre l'amico deputato Marco Furfaro a governatore della Toscana e allora, dopo aver ceduto all'ennesimo caciccio - Giani - per non fare totalmente la figura del cacciucco ha imposto qualche fedelissimo, e grazie alla Schlein ora la Toscana è in mani sicure.

Diop, lo ha detto ieri il governatore, oltre alla vicepresidenza della Regione avrà le deleghe alla Legalità, alla Cooperazione internazionale e alla Pace, e se vi state chiedendo cosa diavolo sia la delega alla Pace qui non troverete risposta. Possiamo però dirvi che dopo la strage compiuta da Hamas il 7 ottobre la pacifista ha pubblicato una storia su Instagram in cui si diceva «sempre dalla stessa parte», aggiungendo la bandiera palestinese, dunque non era certo dalla parte degli israeliani trucidati e stuprati. «È una strumentalizzazione!», ha protestato, aggiungendo che si riferiva ad altro, e ovviamente le crediamo. Appena ufficializzata la nomina a vicegovernatrice ha dichiarato: «Mi tremano le mani». Immaginate ai toscani.

Strano davvero, alla luce delle competenze, che non se la sia accaparrata la formidabile coppia Bonelli&Fratoianni,

ma Elly stavolta - conscia di aver temporeggiato troppo con Ilaria Salis - Schlein non s'è fatta fregare. E però non dite alla statista di Lugano, e se lo fate prima esibitevi in una pausa teatrale... Ecco non ditele, o vedete voi, che la Diop esaltava l'arcinemico Giuseppe Conte: su Facebook il 21 luglio 2020 ha ripubblicato una foto dell'allora premier fe-

stante per aver portato a casa da Bruxelles i soldi per fronteggiare il Covid, e ci mancava che dopo il miliardo 300 milioni buttato in mascherine farlocche cinesi rimanesse pure a mani vuote. Come Giuseppe di recente ha esaltato le gesta della nave ong Open Arms, quella per cui Salvini è finito alla sbarra con l'accusa di sequestro di persona. Va però detto che la Diop in questo è coerente, mentre l'avvocato di Volturara Appula prima stava con Matteo e passato col Pd, oplà, il leghista andava mandato a processo.

Il padre (della Bintou Mia), il signor Mbaye, è un sostenitore di Bersani, Pier Luigi, non il cantante Samuele. Sui giornali le cronache locali, cronache per nulla partigiane, scrivono che a dieci anni l'italo-senegalese impressionò l'ex segretario del Pd con un discorso: che abbia parlato pri-

ma di Elly della «visione intersezionale» e dei «cicli positivi della circolarità uscendo dal modello lineare»?

VUOTO PNEUMATICO

Consultiamo il sito del Comune di Livorno e apriamo il curriculum del nuovo fenomeno schleiniano. "Esperienze lavorative": "Dal 2023 a tuttora Regione Toscana"; "Tuttora studentessa universitaria"; "Dirigente nazionale del Pd; Militante Giovane Democratici Livorno; "Membro della segreteria regionale dei Giovani Democratici con delega alle Pari opportunità". E ancora: "Dal 2021 tuttora tesserata, non militante, di Arcigay Livorno"; "Dal 2019 al 2021 membro del parlamento regionale degli studenti e presidente della terza Commissione Sanità e politiche sociali". Conoscenze linguistiche: inglese livello scolastico. Non c'è altro. Elly almeno ha fatto la volontaria durante la campagna elettorale di Obama.

IL PROCLAMA DELLA 23ENNE

«Magari oggi mi tremano le mani, ma sono le mani di una generazione che sa cosa vuole fare»

I "LAVORI" SVOLTI FINO A OGGI

**Dirigente del Pd;
militante Giovani
Democratici;
rappresentante
d'istituto;
tesserata
dell'Arcigay**



Peso: 1-17%, 10-68%



Da sinistra Bintou Mia Diop, 23 anni, mentre al liceo distribuisce assorbenti; al centro con la segretaria dem Elly Schlein; a destra dipinge un "murales queer"



Peso: 1-17%, 10-68%

Ministri nervosi

Troppi trash anche per i loro elettori

LEONARDO TONDELLI

Una cosa si poteva riconoscere al ministro Valditara: in mezzo a tante critiche, non aveva mai perso la calma. Ha scelto di perderla ieri, nel luogo apparentemente meno adatto: il parlamento.

— segue a pagina 2 —

Ministri nervosi

Troppi trash anche per i loro elettori

LEONARDO TONDELLI

Quel «vergognatevi» improvviso, rivolto ai banchi dell'opposizione, lo possiamo interpretare in due modi. Il primo è il più facile: se si arrabbia, forse il ministro è nervoso. È stato il suo stesso partito a combinare un pasticcio, prima votando in ottobre un emendamento al disegno di legge sul consenso informato che avrebbe vietato organizzare attività di educazione sessuale e affettiva nelle scuole medie; quindi ritirando, lunedì, lo stesso emendamento. Valditara alla Camera è andato a spiegare che chiedere un consenso ai genitori non equivale a vietare l'educazione sessuale, (il che in fondo è vero: la rende solo più complicata, specie per i figli di eventuali genitori abusanti, che difficilmente firmeranno il consenso). Anzi, l'educazione sessuale/affettiva è prevista dai «programmi», ovvero le Indicazioni nazionali (sì, ma le indicazioni del secondo ciclo le stiamo ancora aspettando: e se il genitore non firma, anche le indicazioni restano lettera morta).

Nel frattempo le opposizioni lo accusano di non fare

nulla contro i femminicidi, ecco, è una vergogna: Valditara sbotta e si indigna. Questa è l'interpretazione più semplice, e quindi potremmo contentarcene. Ne suggerisco comunque un'altra. Valditara non sbotta subito, ma al termine di un intervento di diversi minuti, esattamente quando vuole perderla, come un attore che conosce il pubblico della sua performance: non tanto i perplessi deputati, ma i consumatori di clip sui siti giornalistici e sui social. È in rete che il suo «vergognatevi» verrà ritagliato e rimpallato, a sintetizzare un argomento immediato: non è vero che la scuola non fa nulla contro i femminicidi, chi lo sostiene deve vergognarsi. I deputati hanno un bel da indignarsi: anche la loro reazione sullo sfondo fa parte di una strategia comunicativa efficace e tutt'altro che improvvisata. Dopotutto, se insistono, Valditara può anche riprendere la parola e fare qualche passo indietro: non ha nessuna importanza, la clip nel frattempo è già stata confezionata e pubblicata. Valditara non è certo il primo, né sarà l'ultimo, a utilizzare il parlamento come un teatro di posa dove mettere in scena uno spot elettorale;

le; vale però la pena di notare come lo spot indichi un'importante rimessa in discussione.

Fino a qualche giorno fa pensavamo che gli elettori della Lega, e in generale della maggioranza, condividessero un'ossessione per il «gender» sbandierata dai propri rappresentanti. È l'ossessione che ritroviamo nelle parole del relatore del disegno di legge alla camera, il leghista Rossano Sasso: «Non potranno più entrare a scuola attivisti ideologizzati trans e Lgbt, drag queen, porno attori privi di competenze pedagogiche, per parlare a bambini e ragazzi di fluidità di genere, di utero in affitto e di confusione sessuale». Ecco, questa mitologia, se non è stata del tutto accantonata, non sembra più così centrale.

Valditara non ne parla: viceversa in aula ieri sembrava



Peso:1-2%,2-22%

sinceramente preoccupato del fatto che le sue riforme possano essere collegate all'emergenza dei femminicidi. È come se qualcuno, nella stanza dei bottoni, si fosse accorto che gli elettori tutto sommato non si benvono le storie dell'educazione affettiva affidata a pornostivi o drag queen, e sono viceversa molto più preoccupati per le difficoltà dei propri figli nella sfera affettiva, o anche solo delle malattie infettive.

Un bagno di realtà che però arriva quando il disegno di

legge ormai è stato confezionato, e più di tanto non si può emendare: per quanto Valditara possa sbraitare nelle clip, dall'anno prossimo fare educazione sessuale nelle scuole sarà oggettivamente più difficile, a causa di una legge voluta dalla Lega. E torniamo dunque alla spiegazione più semplice: se Valditara in parlamento sembrava nervoso, forse lo era davvero.



Peso: 1-2%, 2-22%



*Vietati alle medie, anzi no. Ma serve il permesso dei genitori. Sulle ore dedicate alla sessualità la destra va in tilt e il ministro Valditara bersagliato alla camera dalle critiche perde le staffe: «Vergogna, sfruttate i femminicidi» e va via. Le opposizioni: «Si scusi o blocchiamo l'aula» **pagina 2***

Educazione affettiva: lo show in aula di Valditara con insulti

Le opposizioni bloccano il provvedimento: «Frattura tra parlamento e governo»

LUCIANA CIMINO

■ Un uomo entra nella Camera dei deputati, urla, insulta i parlamentari e se ne va. Sarebbero intervenuti i questori di Montecitorio e probabilmente le forze dell'ordine se si fosse trattato di una persona qualunque. Ma era un ministro della Repubblica e non è stato allontanato dall'Aula.

LA GIORNATA DI IERI del leghista Giuseppe Valditara si è rivelata un assurdo per le istituzioni. Il ministro dell'Istruzione (e merito) chiamato a riferire sulla legge sull'educa-

ne sessuoaaffettiva, dopo la parziale retromarcia del suo partito, è arrivato in ritardo e senza sentire gli interventi precedenti, ha preso la parola urlando: «È stato detto che con questo disegno di legge impediremmo l'educazione sessuale e affettiva nelle scuole, di informare i nostri giovani sui rischi delle malattie sessuali trasmesse: è falso». «Sono indignato che abbiate detto che questa legge impedisca la lotta contro i femminicidi», ha continuato, per poi gridare all'indirizzo delle opposizioni: «Vergogna-

tevi!». Poi ha lasciato la Camera per recarsi in Puglia per la campagna elettorale.

IN AULA È SCOPPIATA la bagarre anche perché le frasi incriminate non erano state pronun-



Peso: 1-35%, 2-55%

ciate negli interventi precedenti. «Chiedo formalmente di richiamare il ministro», l'invito inascoltato del deputato Marco Grimaldi (Avs). «Quel vergognatevi deve essere ritirato, sono parole indegne e non rispettose dell'opposizione in parlamento», l'intimazione del Pd. Ma Valditara stava già per lasciare Roma, salvo rientrare improvvisando delle scuse dopo che il capogruppo di Forza Italia, Paolo Barelli, accompagnato da altri deputati, lo ha invitato a dare un «contributo per svelenire il clima, riportando la discussione ai toni giusti». «Mi dispiace se qualcuno si è sentito offeso - ha detto Valditara. Contestualizziamo le mie affermazioni che non erano rivolte a nessuno di voi in particolare». Un tentativo senza successo.

«MI SONO SENTITO OFFESO - ha detto il dem Bruno Tabacci -. Sono nostalgico del linguaggio parlamentare che ho studiato da Moro, Berlinguer e Almirante: c'è una retrocessione. Parla di «totale mancanza rispetto per il parlamento e «di modo rabbioso di rivolger-

si alle opposizioni» il segretario di Più Europa, Riccardo Magi. «Quello che è successo è grave - ha spiegato la dem Simona Bonafé -. Si è creata una frattura tra parlamento e governo che non ci permette di andare avanti a votare questo provvedimento. Chiediamo la convocazione di una capigruppo per riorganizzare i lavori». Richiesta inizialmente non accolta, comportando una specie di ostruzionismo da parte del centro sinistra che, non avendo ottenuto né la sospensione dell'esame del ddl, né il suo ritorno in commissione, ha iniziato a intervenire in massa. Solo in serata è stata accordata la riunione richiesta, mentre la discussione dovrebbe continuare oggi. Ma «faremo in modo che il ddl slitti nelle settimane successive», la promessa del M5s.

LE LEGGE PROPOSTA dal ministro prevede l'obbligo di consenso scritto dei genitori per ogni attività scolastica, curriculare o extracurriculare, inerente tematiche sulla sessualità e l'ingresso in classe di associazioni o esperti esterni e via. Ogni tipo di educazione sessuale per la scuola dell'infan-

zia e la primaria. Le famiglie saranno informati preventivamente sui temi che saranno affrontati in classe e avranno anche la possibilità di visionare prima il materiale didattico. Un provvedimento nel solco dell'istruzione personalizzata che promuove il ministro dove famiglie (in questo caso) ma anche aziende ed esperti scelti dal ministero possono prendere decisioni sulla didattica. E che nasce dal contesto di riferimento dei leghisti, l'estremismo evangelico caro ai trampiani.

IL NERVOSSIMO DI VALDITARA è dovuto a cause del tutto interne al Carroccio, in difficoltà sotto vari aspetti (dalla manovra alle regionali) e con la premier. Così sono stati gli stessi salviniani a combinare un pasticcio col ddl. L'emendamento leghista approvato in commissione, che estendeva il divieto dello svolgimento di tematiche sessuali alle scuole medie, è stato poi sostituito da un altro, sempre di via Bellerio, in senso opposto. Ieri mattina il ministro al risveglio si era ritrovato attaccato dal giornale amico *La verità*, proprio su questo punto. Per

l'editorialista Marcello Veneziani la retromarcia della destra sulle medie è stato un errore. «È durato il ciclo di una mestruazione la linea ferma del governo e della maggioranza in materia». A difendere il titolare del Mim solo la ministra per la famiglia Roccella e il collega di partito Rossano Sasso, cardine della Lega in commissione Istruzione e autore delle proposte più oscurantiste e autoritarie sulla scuola.

AGLI ATTIRIMANE una pessima giornata per il parlamento e un forte imbarazzo per il resto dei partiti che compongono l'esecutivo per il comportamento del ministro che le opposizioni hanno definito «sguaiato, arrogante, inaccettabile».

*Sono state dette cose false.
Sono indignato che
abbiate detto che questa
legge impedisca la lotta
contro i femminicidi,
vergognatevi!*

Giuseppe Valditara

*Totale mancanza di
rispetto per il parlamento,
modo rabbioso di rivolgersi
alle minoranze, intervento
sguaiato. Chieda scusa
alle istituzioni*

Le opposizioni



Peso: 1-35%, 2-55%

LA PROTESTA DEI COMUNI

Meloni smentita: tagli da 2,8 miliardi

■ All'assemblea dell'Anci Meloni ha parlato di una «manovra priva di tagli», I sindaci hanno contestato una riduzione di 2,8 miliardi fino al 2029 e di fondi insufficienti per servizi e contratti. Il presidente Mattarella ha sottolineato l'urgenza di un piano casa basilare per famiglie e giovani **CICCARELLI PAGINA 5**



Meloni smentita dai Comuni: «I tagli da 2,8 miliardi ci sono»

Manfredi (Anci): «La prospettiva non è rosea», Mattarella: «Non trascurare il disagio»

ROBERTO CICCARELLI

■ I tagli ai comuni ci sono, ma non si vedono. È l'abracadabra fatto ieri dalla presidente del consiglio Giorgia Meloni che non si è presentata davanti a cinquemila sindaci riuniti da ieri a Bologna per l'assemblea dell'Anci. In un messaggio ha sostenuto che «a partire dalla legge di bilancio per il 2026, che per la prima volta dopo molti anni non prevede nuovi tagli». Ha ragione. I tagli sono stati fatti nella manovra dell'anno scorso e dureranno, per ora, fino al 2029. Solo ai comuni ammontano a 2,8 miliardi di euro. La situazione diventerà drammatica quando la spesa militare arriverà fino al 5% del Pil entro il 2035, come stabilito con la Nato e Trump.

MELONI SOSTIENE di avere risposto alla richiesta dei comuni di incrementare almeno il fondo per i minori affidati da 100 a 250 milioni di euro e di stabilizzare il contributo da 60 milioni per i centri estivi. Non ha ricordato

che non è stato finanziato il fondo nazionale per la morosità incolpevole, che ancora non esiste un credibile piano casa e che il rinnovo del contratto per i lavoratori degli enti locali peserà per un miliardo e mezzo di euro. Il governo ha invece previsto solo 100 milioni di euro, il resto peserà sulle spalle dei Comuni. «L'idea che non ci siano tagli agli enti locali è veramente sorprendente e offensiva» ha commentato il sindaco di Modena Massimo Mezetti.

LAVORIAMO costantemente con il freno a mano tirato - ha detto Gaetano Manfredi, presidente dell'Anci e sindaco di Napoli - Dobbiamo gestire l'impatto delle precedenti leggi di Bilancio: circa 2 miliardi in meno di capacità operativa fino al 2029 - ha spiegato Manfredi - Se ben 740 milioni di euro sono il taglio, ci sono 1 miliardo e 350 milioni di accantonamenti previsti per finanziare investimenti e per ridurre il disavanzo. La prospettiva del 2026 quindi non è rosea.

Ci troviamo di fronte ad una contrazione di 460 milioni di euro per la parte corrente».

L'ALLARME DI MANFREDI si è poi esteso al piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). A giugno 2026 tutti i 194 miliardi di euro dovranno essere spesi tutti. I comuni sono preoccupati da quello che (non) capiterà dopo la fine del Pnrr. «Mi limito a guardare i dati sulle nostre amministrazioni - ha aggiunto Manfredi - C'è un taglio dei fondi pluriennali per investimenti pari a 8 miliardi per il prossimo decennio; è un grande problema, soprattutto l'azzeramento dei fon-



Peso: 1-4%, 5-40%

di per i piccoli Comuni. Rimoduliamo pure gli importi, ma non azzeriamoli». Manfredi ha definito la manovra «conservativa». Ha riconosciuto gli sforzi del governo, ma ha evidenziato i problemi sulla spesa per i minori italiani e quella per l'assistenza scolastica agli studenti con disabilità. «Chiediamo risorse, sì, ma per poter continuare a lavorare al meglio».

L'USCITA DI MELONI ha provocato la reazione della segretaria del Pd Elly Schlein: «Prende in giro i sindaci, dimentica che le sue manovre precedenti hanno già sottratto 10 miliardi e 700 milioni agli enti locali tra parte corrente e investimenti. Le si è di nuovo rotta la calcolatrice». «Schlein è una marziana - hanno risposto i responsabili enti locali del centrodestra - i tagli non ci sono».

«L'ANNO PROSSIMO con il Pnrr finiremo tutte le metropolitane, le tranvie e gli acquisti di autobus, ma non ci sono fondi per questi nuovi servizi - ha detto il sindaco di Bologna Matteo Lepore - Se non si mette mano adesso alla Legge di bilancio, difficilmente si potranno portare avanti queste iniziative». Lepore è stato contestato in piazza della Costituzione, dove si sta svolgendo l'assemblea dell'Anci, dai sindacati confederali e di base. Oggetto dello scontro è l'incremento di 2.441 milioni sul salario accessorio del personale, giudicato insufficiente dai sindacati.

IL DRAMMATICO problema della casa è stato ricordato nel messaggio del presidente della Repubblica Sergio Mattarella che le ha definite «basilari per incoraggiare le nuove famiglie, per favori-

re i giovani studenti, per includere i lavoratori». «Siamo davanti a forme inedite di disagio e a nuove povertà, e anche a domande più esigenti, che non possiamo trascurare o mettere tra parentesi». Le speranze sono concentrate sul Pnrr le cui risorse andrebbero «utilizzate al meglio». Altrimenti «sarebbe un dannoso impoverimento di risorse».



Peso: 1-4%, 5-40%

Francia Bataclan, 10 anni di stretta securitaria

ANNA MARIA MERLO
PAGINA 6

Dopo il Bataclan, in Francia dieci anni di leggi speciali

Dagli attacchi terroristici del 2015 il Paese ha reagito con una stretta securitaria

ANNA MARIA MERLO
Parigi

■■ L'avvocata di Salah Abdeslam, l'unico membro ancora in vita dei 3 commando terroristi che 10 anni fa, il 13 novembre 2015, hanno attaccato la capitale, dallo Stade de France fino al Bataclan e a vari bar del 10° e 11° arrondissement, causando la morte di 130 persone (due altre si sono suicidate successivamente) e 400 feriti, ha fatto sapere ieri che il suo cliente avrebbe manifestato la volontà di incontrare le vittime, nel quadro della giustizia riparativa, un meccanismo che esiste in Francia dal 2015, ma che finora non è mai stato applicato a fatti legati al terrorismo. La giustizia riparativa è un complemento alla giustizia penale, utilizzato in alcuni paesi (Belgio, Spagna, Canada, paesi anglosassoni e Italia), ben inquadrato attraverso meccanismi di mediazione.

L'IDEA ERA STA TA PROPOSTA durante il processo degli attentati, nel 2021-22, da Georges Salinas, la cui figlia, Lola, è morta nell'attacco. Anche il presidente dell'associazione LifeforParis, Arthur Dénouveaux, afferma che «molte vittime sono interessate». Georges Salinas ha già fatto un percorso personale in questa direzione, con un libro scritto assieme a Azdyne Amimour, padre di Samy, un membro del commando ucciso

nell'assalto. L'intenzione è cercare di capire il perché di quella violenza inaudita, «per non restare nel desiderio di vendetta», spiegano le vittime desiderose di partecipare. Una posizione rifiutata da Riss, direttore di *Charlie Hebdo*, il primo bersaglio dell'ondata di terrorismo del 2015, a gennaio, assieme all'attacco all'HyperCacher e a Montrouge, perché, spiega il disegnatore, significherebbe «banalizzare il terrorismo». Che in Francia ha continuato a colpire dopo il 2015: nel 2016, c'è stato l'attentato a Nizza (86 morti), poi vari altri episodi, i più recenti l'assassinio di due insegnanti, Samuel Paty e Dominique Bernard.

LA FRANCIA HA REAGITO al terrorismo in modo diverso dagli Stati uniti, non c'è stato Guantanamo, ma un lungo processo con venti imputati, unanimemente giudicato equo per gli assalti del 15 novembre, durato dieci mesi tra il 2021 e il 2022. Nel 2015, il paese aveva reagito senza dividersi, evitando il più possibile di mettere in relazione il terrorismo islamico con i cittadini di religione musulmana, anche se ai musulmani era stata rimproverata l'indifferenza, in particolare per una presunta scarsa partecipazione degli abitanti delle banlieue alla grande manifestazione dell'11 gennaio 2015, dopo *Charlie Hebdo*, 4 milioni di persone a Parigi. In un

sondaggio realizzato una settimana dopo il Bataclan, il 70% aveva risposto che non bisognava confondere terroristi islamici e musulmani. Oggi il vento è cambiato, la Francia si è polarizzata e la fiducia nelle istituzioni è bassissima, e il rischio terrorismo viene collegato alla presenza di «troppi immigrati».

NEL NOVEMBRE 2015 era stato proclamato lo stato d'emergenza, poi prolungato a varie riprese fino al 2017. Alcune misure

d'eccezione sono poi entrate a far parte del diritto comune e altre leggi repressive si sono aggiunte in dieci anni. Controlli di identità senza paletti, decisione amministrative per i domiciliari, perquisizioni, esplosione della video-sorveglianza, polizia municipale armata, utilizzo di droni. L'espressione del dissenso politico è finita sotto il controllo accresciuto dei poteri amministrativi, che hanno utilizzato le nuove norme per limitare le manifestazioni. La legge di «sicurezza globale» del maggio 2021 articola l'attività di polizia e gendarmeria con gli interventi di sicurezza privata. Nel 2020, una legge contro i «separatismi», ha di fatto preso di



Peso:1-1%,6-37%

mira soprattutto l'islam, ci sono state chiusure di moschee e di associazioni, accusate di propaganda. Una batteria repressiva pronta per l'estrema destra, ormai alle porte del potere.

Di recente, l'ormai ex ministro degli Interni, Bruno Retailleau, ha denunciato l'«entrismo» dei Fratelli musulmani. Già il suo predecessore di dieci anni fa, Manuel Valls, aveva in-

dicato il «nemico interno». Oggi, i servizi francesi affermano che il rischio terrorismo esiste ancora - 79 progetti di attentati sventati dal 2015 - ma che l'origine si è attenuata dall'esterno (Siria, Iraq, anche se c'è allarme per gli avvenimenti in corso in Mali), mentre si è intensificata all'interno: già nel 2015, parte dei terroristi venivano da

Molenbeek, ma oggi è la "minaccia endogena" che preoccupa, con radicalizzazioni fai da te, online, con protagonisti giovanissimi, minorenni.

**L'attentatore
Abdeslam chiede
di poter ricorrere
a un processo di
giustizia riparativa**



Peso: 1-1%, 6-37%

**Cop30 Pressioni Usa e Ia,
riscaldamento fuori target**

NOVELLA GIANFRANCESCHI PAGINA 7

Riscaldamento fuori target. Pesano le pressioni Usa e l'ia

Nel rapporto dell'Agenzia internazionale dell'energia torna lo scenario che prevede +2,5 gradi entro la fine del secolo

NOVELLA GIANFRANCESCHI

■ Durante la Cop30, l'Agenzia internazionale dell'energia (Iea) ha pubblicato il *World Energy Outlook 2025*, il rapporto annuale sulle tendenze dell'energia e delle emissioni. Dal report emerge che il picco dei combustibili fossili è vicino, ma la temperatura media globale aumenterà almeno di 2,5°C entro la fine del secolo rispetto all'era preindustriale.

Secondo l'Agenzia, l'uso globale di carbone, petrolio e gas raggiungerà un massimo entro il 2035. Nel dettaglio, il carbone è già in calo, il petrolio toccherà il picco entro il decennio e il gas seguirà a metà degli anni Trenta. Allo stesso tempo, la produzione di energia pulita accelera: entro il 2035 il solare crescerà del 344% e l'eolico del 178%.

LA TRANSIZIONE DOVRÀ fare i conti anche con il crescente consumo di energia dei data center e dell'intelligenza artificiale. Nel 2025, gli investimenti globali in infrastrutture digitali raggiungeranno 580 miliardi di dollari, superando per la prima volta la spesa annuale per la produzione di petrolio (540 miliardi). I data center, spiega l'analisi, sono concentrati tra Stati uniti, Cina ed Europa e in queste regioni nei prossimi è previsto un aumen-

to della loro capacità di oltre l'85%. In Cina e in Unione europea i data center rappresentano il 6-10% della crescita della domanda di elettricità fino al 2030, una cifra molto inferiore rispetto a quella prevista per gli Stati uniti, dove per questo stesso periodo i data center copriranno circa la metà della crescita della domanda totale di elettricità.

Le previsioni dell'Agenzia sono realizzate per diversi scenari. In quello delle politiche dichiarate (*Stated policies scenario, Steps*) - che considera le strategie energetiche e di riduzione delle emissioni proposte e realisticamente attuabili - il mondo arriva a +2,5°C entro fine secolo. In quello delle politiche attuali (*Current policies scenario, Cps*), la temperatura globale tocca +2,9°C nel 2100. Nello scenario a emissioni nette zero (*Net zero emissions scenario, Nze*), l'unico compatibile con 1,5°C, il riscaldamento si arresta a metà secolo.

IL RITORNO DELLO SCENARIO delle politiche attuali - rimosso nel 2020 perché considerato «inimmaginabile nelle circostanze attuali» - è stato attribuito alle forti pressioni da parte del governo statunitense, che finanzia circa il 14% del bilancio dell'Iea. Secondo la testata *Politico*, alti funzionari dell'amministrazione

Trump si sono lamentati per mesi del fatto che i rapporti dell'Agenzia «scoraggiano gli investimenti nei combustibili fossili» mostrando picchi imminenti nella domanda globale di petrolio e gas.

Tuttavia, come spiega l'Agenzia, il Cps «si basa su una lettura ristretta delle politiche attuali, assumendo che non ci sarà nessun cambiamento anche dove i governi hanno espresso l'intenzione di agire».

IN PRATICA, IL CPS descrive un mondo in cui i Paesi seguono l'esempio di Donald Trump, smantellando le proprie strategie per l'abbandono dei combustibili fossili. Ad esempio, l'ipotesi che la Cina interrompa le riforme del mercato elettrico e i target sulla produzione di energia rinnovabile e l'Ue non rispetti gli impegni di abbandono del carbone. Anche nello scenario più pessimistico, comunque, le rinnovabili diventerebbero la principale fonte energetica mon-



Peso: 1-1%, 7-45%

diale entro il 2050, superando petrolio e gas, nonostante l'ostilità politica e gli investimenti ridotti previsti in questo quadro.

Investimenti che, da quando è stato siglato l'Accordo di Parigi, da parte del settore oil and gas superano di 46 volte quelli in energie pulite. Negli ultimi dieci anni, le compagnie petrolifere hanno beneficiato di investimenti pari a 8,7 mila miliardi di dollari.

Il Production gap report di quest'anno - che monitora la discrepanza tra la produzione

di combustibili fossili pianificata dai governi e i livelli di produzione globali compatibili con l'accordo di Parigi - mostra che i piani di estrazione di carbone, petrolio e gas al 2030 superano del 120% la soglia utile a contenere il riscaldamento globale a +1,5°.

UNA VOCE DIVERSA arriva da un Paese del Sud America - non il Brasile, che ospita la Cop e che, come Russia, India e Arabia Saudita, ha persino ampliato le proprie ambizioni di produzione dopo la Cop28, dove si decise per un abbandono graduale di petrolio, carbone e

gas. La Colombia ha annunciato infatti per aprile 2026 la prima conferenza internazionale per l'eliminazione dei combustibili fossili. La ministra dell'Ambiente Irene Vélez l'ha definita un momento decisivo per i Paesi del Sud del mondo: «Costruiremo un futuro che metta la vita, l'equità e la sostenibilità sopra la distruzione e l'ingiustizia».

Secondo l'Iea l'uso globale di petrolio, carbone e gas raggiungerà il picco entro il 2035



Peso: 1-1%, 7-45%

Ciclostile

L'indifferenza è la regola dominante nelle strade

ROTAFIXA

Non passa giorno senza che arrivino notizie di morti per scontri stradali, una striscia continua di sangue che sembra non avere fine né argine. I numeri sono importanti («con i numeri freghi tutti», mi diceva in epoca di logica ancora vigente uno dei miei maestri di giornalismo, che era laureato in statistica), parlano chiaro e sono confutabili solo dagli idioti o dai malfattori.

Ma non bastano a spiegare cosa sta accadendo con sempre maggiore frequenza sulle strade delle nostre città. Sono oltre due decenni che mi interrogo su come sia possibile non capire che in strada gli incidenti non esistono, perché la ripetizione costante di un evento non può essere chiamata incidente. Dalla encyclopédia Treccani alla voce incidente: «Avvenimento inatteso che interrompe il corso regolare di un'azione; per lo più, avvenimento non lieto».

Qui fa comodo tornare ai numeri: i dati statistici (arco temporale 2014-2023) parlano di quasi 1,7 milioni di «incidenti» in 10 anni,

tra gli oltre 160.000 e i 170.000 all'anno, forchetta esigua; solo nell'anno del Covid sono scesi a poco meno di 120.000. Si può parlare di dato strutturale.

E anche iniquo: gli scontri mortali o lesivi, che sono nella massima parte causate dall'uso di mezzi pesanti lanciati la cui forza d'impatto è la madre del sangue, coinvolge i pedoni in una quota che non esce mai dalla forchetta 10-11%. Nel 2023 tra morti e feriti si è arrivati a 18.483.

— segue a pagina 7 —



Ciclostile

L'indifferenza regola dominante nelle strade

ROTAFIXA

— segue dalla prima —

Si muore anche in macchina, che è sì più sicura grazie all'armatura che imbozzola l'umano ma che allo stesso tempo ti fa percepire meno il rischio di servomeccanismi e velocità assunta come valore assunto.

Solo a Roma siamo arrivati a 9 morti nei primi dieci giorni del mese di novembre. Se finora ho parlato di effetti terminali la cui gravità è innegabile, non per questo il resto della circolazione in strada assume caratteri di ragionevolezza. Spostamenti limitati e solitari su mezzi pesanti, ingombranti: e costosi tanto che si fa affidamento su questi per calcolare il proprio regime di vita economica; città masticate in

ogni modo dalla loro invasiva presenza; strade rovinate e riparate grazie alla fiscalità comune, un fiume di soldi buttati; comportamenti al limite della psicosi: a tutti sarà capitato di vedere vetture che corrono per fermarsi al semaforo di fronte a loro, una compulsione inspiegabile; reazioni scomposte a qualsiasi tentativo di critica fino all'aggressione verbale o fisica (me lo raccontano le mie amiche, soprattutto: ed ecco anche lo squallore della violenza maschile).

In qualsiasi persona equilibrata sorgerebbe il dubbio che se ogni giorno lungo lo stesso percorso fai inesorabilmente la coda qualcosa non va e dovresti avere voglia di cambiarla: e invece no, ogni giorno la coazione a ripetere, e a tirar giù calendari contro il destino

avverso senza mai sospettare la causa dell'avversità, ovvero un sistema scomposto, mortale e diseconomico.

Decenni, dicevo, che mi domando perché ci siamo ridotti così. L'unica risposta che ho finora trovato è che a prevalere sia l'egoismo accoppiato a una scarsa immaginazione, e nessuna capacità di imparare dai propri sbagli. Lo scatto negativo che vedo in questa condizione che sembra girare in tondo dagli anni Ottanta è l'accresciuta indifferenza verso l'altro da sé.

I morti non sconvolgono, «basta che non capiti a me o ai miei cari». Un'indifferenza anche proattiva: nella mia città cresce il fastidio per ogni cosa limiti l'uso dell'automobile. Che si tratti di piste ciclabili o Ztl, non importa se il limite sia espanso

nello spazio, nel tempo o nelle categorie di veicolo.

Istituzioni? Quando va bene non pervenute, poi c'è il ministro Matteo Salvini ad abbassare la media. Domenica prossima a Roma Fdl ha organizzato -non ridete, è vero, sto per citarvi il volantino che gira sui social- una *Sfilata in macchina. Partecipa con la tua auto*, con partenza da un capo della città e arrivo all'altro in direzione sud-nord.

Lo slogan è «No Ztl, No ciclabili inutili, No città 30 senza criterio».

A suo modo geniale, perché ogni automobilista circolante lungo il percorso dalle 16,30 può venire serenamente aggiunto alla conta dei manifestanti dal furbissimo partito di destra.



Peso: 1-8%, 15-17%

Nel piano 4 fondi dove riversare le risorse

PNRR: PRIMO SÌ DALLA UE ALLA REVISIONE ITALIANA PER INTERVENTI DOPO IL 2026

Andrea Pira a pag. 3

Pnrr, primo sì della Ue alla revisione italiana per interventi post 2026

►Nel piano 4 fondi dove riversare le risorse dopo la scadenza del prossimo agosto
Un decreto deciderà chi dovrà gestire i veicoli finanziari, la governance e i tempi

LA DECISIONE

ROMA La decisione finale sarà presa dal Consiglio, ossia dal consenso degli Stati membri della Ue. Ma dalla Commissione europea è già arrivato un primo via libera preliminare e tecnico alla proposta di revisione del Piano nazionale di ripresa e resilienza presentato il 10 ottobre dall'Italia. Sarà l'ultima rimodulazione del Recovery italiano e dovrà favorire la volata finale per attuare il Pnrr entro la scadenza tassativa dell'estate del prossimo anno. Una parte delle risorse, però, potrà vivere anche dopo il prossimo agosto, dando maggiore flessibilità alla gestione dei 194,4 miliardi ottenuti da Roma nella cornice del maxi-programma di investimenti messo in piedi dalla Ue nel 2020 per far uscire l'economia continentale dalle secche della pandemia.

La Commissione, nei giorni scorsi, ha dato un suo via libera di massima. Con questo sostegno l'Italia si avvia verso le scelte del Consiglio. Un iter che potrebbe concludersi verso la fine di novembre (un calendario di massima prevedeva l'approvazione già nell'Ecofin di oggi, presente il titolare del Mef, Giancarlo Giorgetti).

I VEICOLI

Alla fine dell'iter l'Italia potrà quindi iniziare a lavorare sull'ultimo miglio del Piano, mentre attende il via libera all'ottava rata delle risorse da 12,8 miliardi, richiesta lo scorso giugno, e lavora per completare le misure necessarie a richiedere alla Ue il nono assegno.

La revisione, la sesta in totale, vale circa 14 miliardi di euro e ha permesso di recuperare circa 5 miliardi di euro da usare come coperture per la Manovra. La novità principale è la creazione di nuovi strumenti

di investimento che di fatto concedono maggiore spazio di manovra sui tempi per usare una parte dei miliardi a disposizione.

L'Italia ne ha previsti quattro, uno per gli studentati, uno per rafforzare la connettività digitale nella penisola con una nuova gara per completare i collegamenti a 1 giga nelle cosiddette aree grigie, dove i privati hanno più difficoltà investire; uno sull'idrico e un quarto, chiamato Fondo agrisolare, per favorire la transizione verde delle imprese. Nel piano entra inoltre l'ipotesi di creare



Peso: 1-3%, 3-41%

una nuova società pubblica che si dovrà occupare di acquistare materiale rotabile, vale a dire nuovi convogli, per il trasporto ferroviario regionale.

Il meccanismo, si basa su alcune possibilità concesse della struttura stessa degli strumenti finanziari della Recovery and Resilience Facility, ossia dal bacino da cui attingere i soldi europei. Lo schema ricorda quello utilizzato in Spagna, con il coinvolgimento di investimenti privati o di società a partecipazione pubblica cui dare in gestione le risorse. Nel concreto, entro la scadenza della prossima estate, una parte dei soldi dovranno essere girate a un gestore finanziario indipendente, dovrà essere definita la governance di questi strumenti e dovranno essere conclusi atti di obbligo con i beneficiari che a questo punto

dovranno portare avanti i progetti con tappe e scadenze precise. L'orizzonte di questi fondi potrebbe essere su due anni. Sugli studentati universitari, dove già una partecipata come Cassa Depositi e Prestiti lavora con un ruolo di consulenza, l'estensione di un anno o un anno mezzo del programma dovrebbe permettere di raggiungere l'obiettivo di 60 mila alloggi.

I contorni dei nuovi strumenti dovrebbero essere chiariti in un provvedimento atteso non appena ci sarà il via libera ufficiale alla revisione e sui cui sono al lavoro i tecnici del ministro per gli Affari europei, Tommaso Foti. L'attuazione del Piano è uno dei cardini della crescita del prossimo anno.

LE STATISTICHE

L'economia italiana, intanto, ha registrato a settembre una ripresa della produzione indu-

striale, cresciuta del 2,8% su agosto, recuperando le perdite, e dell'1,5% su base annua. Un risultato cui hanno contribuito in particolare gli alimentari, facendo segnare un +9,2%, e la farmaceutica, oltre all'elettronica. Di contro stentano il tessile, l'abbigliamento e le pelli (-4,4%) e l'industria del legno e della carta che perde il 4%.

A.Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INTANTO A SETTEMBRE
LA PRODUZIONE
INDUSTRIALE
È CRESCIUTA DEL 2,8%
SU MESE RECUPERANDO
LE PERDITE DI AGOSTO**

I NUOVI STRUMENTI SPOSTANO DI UN PAIO DI ANNI GLI INTERVENTI SU STUDENTATI, IDRICO FIBRA E AGRI-SOLARE



Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti

Peso: 1-3%, 3-41%

Intesa bipartisan, stretta sugli stupri: cambia il “consenso”

Francesco Bechis a pag. 5

C’è l’accordo bipartisan contro la violenza sessuale «Consenso libero e attuale»

►Contatti tra Meloni e Schlein, poi il voto all’unanimità che cambia il Codice penale
La stretta: il giudice dovrà valutare anche la «particolare vulnerabilità» della vittima

IL RETROSCENA

ROMA Un accordo bipartisan. Centrodestra-centrosinistra, all’unanimità. Con il placet della premier Giorgia Meloni e della segretaria del Pd Elly Schein, concordato in un round di contatti personali. Il Parlamento riscrive il reato di violenza sessuale. D’ora in poi, così recita il nuovo articolo 609-bis del Codice penale, rischierà la reclusione dai 6 ai 12 anni chiunque «fa compiere o subire atti sessuali ad un’altra persona» senza «il consenso libero e attuale». È una piccola grande rivoluzione. Passa da un emendamento votato ieri sera all’unanimità in Commissione Giustizia alla Camera e firmato dalle relatrici di Fratelli d’Italia Carolina Varchi e del Pd Michela De Biase. Lunedì il via libera in aula.

I CONTATTI GIORGIA-ELLY

La svolta è frutto di una lunga trattativa fra maggioranza e opposizioni sfociata in un accordo tra-

sversale all’arco parlamentare. Ma anche di un confronto diretto tra le due rivali per eccellenza della politica italiana. Decise a deporre le armi per trovare la quadra su un’emergenza che non ha colore politico. Si sono sentite al telefono, via whatsapp, nei giorni scorsi. Ed è arrivato infine il semaforo verde.

Il «consenso» libero entra così nel Codice penale come elemento chiave per distinguere un atto sessuale da una violenza sessuale. Deve essere «libero» e «attuale», ov-

vero reso palese nel momento in cui il rapporto si verifica. Sulla violenza niente muro contro muro



Peso:1-3%,5-41%

delle forze politiche.

IL CASO VALDITARA

Pensare che la giornata ieri era iniziata sotto tutt'altro segno. Con uno scontro frontale nell'emiciclo della Camera tra il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara e le opposizioni proprio su questi temi. Il ministro leghista difende il Ddl sul consenso informato e l'educazione sessuale nelle scuole dagli attacchi delle minoranze. Sale di decibel e attacca a sua volta, accusa i rivali di aver «sfruttato un tema delicato come i femminicidi» per criticare il suo provvedimento. «Sono indignato che abbiate detto che questa legge impedisca la lotta contro i femminicidi, vergognatevi!». Apriti cielo. Scoppia la bagarre, le opposizioni minacciano di far saltare la seduta. «Si è creata una frattura profonda tra governo e Parlamento che non ci permette di andare avanti su questo provvedimento» avvisa dal Pd Simona Bonafè. Serve una mediazione del capogruppo forzista Paolo Barelli per convincere Valditara a riaprire il dibattito.

Toni opposti, si diceva, alla svolta raggiunta in serata sulla violenza sessuale. Una stretta normativa che promette di riscrivere un'intera giurisprudenza sui reati di vio-

lenza sessuale. E non finisce qui. Nella riformulazione del 609-bis l'asse bipartisan a Montecitorio ha inserito un'altra modifica di peso. Alla reclusione dai sei ai dodici anni, recita il nuovo testo, andrà incontro anche chi si approfitta della condizione di «particolare vulnerabilità della persona offesa» prevista dall'articolo 90-quater del Codice di procedura penale.

Che vuol dire? Basta aprire il Codice per avere una casistica. Sfruttare la «particolare vulnerabilità» di una persona nel momento di un rapporto intimo, spiega il nostro ordinamento, vuol dire approfit-

tarsi «dell'età e dello stato di infermità o di deficienza psichica» della persona che si ha davanti. Ma non solo. «Per la valutazione della condizione si tiene conto se il fatto risulta commesso con violenza alla persona o con odio razziale, se è ricorribile ad ambiti di criminalità organizzata o di terrorismo, anche internazionale, o di tratta degli esseri umani, se si caratterizza per finalità di discriminazione, e se la persona offesa è affettivamente, psicologicamente o economicamente dipendente dall'autore del reato». Non tutti i casi di violenza sono uguali, certo. E infatti il nuovo testo prevede che «nei casi di

minore gravità la pena è diminuita in misura non eccedente i due terzi».

LE NUOVE REGOLE

Fatto sta che il perimetro della violenza sessuale viene notevolmente ampliato nel Codice penale.

Tutto parte dalla proposta di legge presentata dall'ex presidente della Camera e deputata dem Laura Boldrini. Che però prevedeva una definizione assai più restrittiva e chirurgica del «libero consenso» durante un atto sessuale, ad esempio chiedendo che fosse ripetutamente aggiornato. Dopo un lungo confronto - che ha visto in campo anche i ministri Carlo Nordio ed Eugenia Roccella - da destra è arrivato il sì al compromesso. Un rapporto sessuale senza «consenso libero» è violenza.

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTESA DOPO LA RIUNIONE-FIUME IN COMMISSIONE GIUSTIZIA PENA DAI 6 AI 12 ANNI DI CARCERE

La segretaria del Pd Elly Schlein e la premier Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia, nell'unica foto che le ritrae insieme

VALDITARA CONTRO LE OPPOSIZIONI SULL'EDUCAZIONE SESSUALE: «USATE I CRIMINI SULLE DONNE VERGOGNATEVI»



Peso: 1-3%, 5-41%

Autonomia, Fico e il Pd all'attacco: Calderoli accelera per danneggiare il Sud

Sarracino: la Campania non si fidi di chi sostiene il provvedimento

Adolfo Pappalardo

Autonomia, il Pd attacca: «Ora Calderoli accelera,

vuole danneggiare il Sud». Fico e Sarracino (Pd): «I candidati del centrodestra di Puglia e Campania non dicono nulla?». A pag. 6



Autonomia, il Pd attacca «Ora Calderoli accelera vuole danneggiare il Sud»

► Il ministro leghista: «Il 26 novembre partiamo con l'iter per determinare i Lep»
Fico e Sarracino: «I candidati governatori di Puglia e Campania non dicono nulla?»

LO SCENARIO

Il governo riparte con l'Autonomia differenziata e l'opposizione attacca. Nei giorni scorsi il presidente uscente del Veneto, il leghista Luca Zaia, aveva confermato l'avanzamento dei negoziati, l'ok alle bozze di pre-intese da parte di alcune Regioni e aveva aggiunto questo auspicio: «Mi piacerebbe immaginare che si potesse firmare una pre-intesa prima della fine della legislatura». E ieri il mi-

nistro per gli Affari regionali Roberto Calderoli, rispondendo ad un question time del parlamentare dem Marco Sarracino, spiega come «l'intenzione è di procedere spediti». Naturale la levata di scudi del candidato governatore del centrosinistra Roberto Fico che attacca il suo diretto avversario Edmondo Cirielli: «È stato gravissimo votare l'Autonomia: io non mi fiderei mai di chi ha so-

stenuto una legge contraria agli interessi del territorio pur di mantenere l'alleanza con la Lega». In mezzo, durante un incontro con gli avvocati nella sala Metàfora del tribunale partenopeo



Peso: 1-6%, 6-48%

ieri mattina, il politico grillino attacca sulla riforma della Giustizia: «Il governo non vuole controlli dei magistrati».

IL MINISTRO

«I negoziati per l'Autonomia sono attualmente in corso su materie non Lep come protezione civile, professione e previdenza complementare integrativa, coordinamento della finanza pubblica in materia di sanità», spiega il ministro della Lega che auspica che «si pervenga alla definizione dei negoziati in corso nel più breve tempo possibile, anche attraverso l'adozione preliminare di atti di natura politica, sul modello di quanto avvenuto in passato con le pre-intese sottoscritte dal governo Gentiloni nel 2018». E la bocciatura della Consulta sulla norma del gennaio scorso? «La Corte costituzionale non ha demolito l'impianto della legge 86 del 2024, ma l'ha invece dichiarata legittima, limitandosi a censurarne specifici profili e il governo - chiarisce sempre Calderoli - ha già dato seguito ai rilievi della Corte anche con l'introduzione, nel disegno di legge di bilancio, dei Lep nelle materie del federalismo fiscale e con la presentazione al Senato del disegno di legge delega per la determinazione dei Lep il cui esame inizierà mercoledì 26 novembre». Ma nel frattempo il governo va a passo di carica perché, chiarisce sempre Calderoli, «non

risulta preclusa la possibilità di condurre i negoziati nelle cosiddette "materie non Lep" o in quelle nelle quali i Lep sono già stati determinati, a partire dalla sanità».

LO SCONTRO

Ovviamente il tema diventa materia di campagna elettorale per

le prossime regionali. «Io non mi fiderei mai di chi ha sostenuto una legge contraria agli interessi del territorio pur di mantenere l'alleanza con la Lega», attacca Fico. Poi riferendosi al suo diretto avversario Edmondo Cirielli (FdI) aggiunge: «È scandaloso l'atteggiamento dei parlamentari della destra campana che ora parlano di investimenti e di difesa del Sud. In Parlamento si rappresenta la nazione ma anche il territorio di provenienza. Lo dico anche ai cittadini che legittimamente votano a destra: non ci si può fidare - conclude l'ex presidente della Camera - di chi ha votato un provvedimento che va contro l'interesse di tutti i campani, di ogni schieramento politico». Stessa cosa fa il Pd che s'ela prende con i candidati governatore di Puglia e Campania: Luigi Lobuono ed Edmondo Cirielli: «Dovrebbero dire cosa pensano delle parole del ministro Calderoli sull'Autonomia», dice Marco Sarracino, deputato e responsabile Pd per la coesione territoria-

le, intervenendo ieri durante il Question time alla Camera. «Il ministro Calderoli conferma in Aula che realizzerà l'Autonomia differenziata nonostante la sentenza della Corte Costituzionale che ha demolito la legge 86/2024. Ma il ministro vuole procedere ugualmente colpendo la sanità del Mezzogiorno, costringendo migliaia di persone di andarsi a curare al Nord allungando ulteriormente le liste d'attesa», spiega Sarracino. Poi aggiunge: «Il ministro ci fa capire che trova normale che i docenti del Sud siano pagati di meno rispetto ai colleghi delle altre regioni e che non ha interesse dei 150 mila giovani meridionali che ogni anno sono costretti ad emigrare altrove alla ricerca di opportunità che nella propria terra non hanno». Naturale la replica di Edmondo Cirielli, candidato governatore del centrodestra: «Non si possono trasferire competenze a nessuna Regione senza risorse per garantire a tutti i livelli essenziali di prestazione. Ci vorranno molte migliaia di miliardi per farlo, e se si facesse vorrebbe dire investimenti per il sud mai visti prima».

ad.pa.

«È IL GOVERNO PIÙ ANTIMERIDIONALISTA DELLA STORIA LA CAMPANIA NON SI FIDI DI CHI SOSTIENE IL PROVVEDIMENTO»



L'INCONTRO Fico con il presidente dell'Ordine degli avvocati di Napoli Carmine Foreste
NEAPHOTO/R. Esposito A destra, Schlein e Sarracino



Peso: 1-6% / 6-48%

L'editoriale

RECUPERO DEL POTERE D'ACQUISTO: ITALIA IN TESTA NEL G7

di Marco Fortis

I dati diffusi dall'Ocse il 10 novembre sull'andamento del reddito lordo reale disponibile pro capite delle famiglie confermano che, contrariamente a una opinione diffusa, l'Italia tiene il passo dei maggiori Paesi avanzati nel recupero del potere d'acquisto individuale dopo la fiammata dell'inflazione causata dalla guerra russo-ucraina e dalla successiva impennata dei prezzi dell'energia. Questa affermazione, basata su dati uffici-

ciali e comparabili a livello internazionale, potrebbe confondere il lettore ormai purtroppo abituato a sentire quasi tutti i giorni il leit motiv che in Italia i redditi e i salari sono stati erosi dall'inflazione e che la povertà è in aumento esponenziale.

Continua a pag. 35

Segue dalla prima

RECUPERO DEL POTERE D'ACQUISTO ITALIA IN TESTA NEL G7

+2,6% rispetto a prima della guerra
russo-ucraina e dell'inflazione

Marco Fortis

Certo, i salari reali, pur in crescita, non hanno ancora pienamente recuperato i livelli precedenti i rincari dei prezzi, ma nel frattempo sono stati effettuati interventi fiscali a sostegno dei redditi più bassi e ci sono molte più persone che lavorano oggi in Italia rispetto a prima dello scoppio del conflitto ucraino. Per cui, il potere d'acquisto aggregato delle famiglie italiane diviso per il numero di abitanti è cresciuto e risulta essere, nel secondo trimestre del 2025, più alto del 2,6% rispetto a quello del quarto trimestre 2021. In altre parole, l'aumento del numero degli occupati e le misure di supporto a favore delle famiglie hanno

più che compensato l'effetto dei ritardi negli adeguamenti salariali.

Ma che cos'è il reddito lordo reale pro capite di cui parla l'Ocse? È semplicemente il potere d'acquisto delle famiglie e delle organizzazioni non profit che l'I-



Peso: 1-5%, 35-25%

stat diffonde per l'Italia ogni trimestre, espresso in valori deflazionati e destagionalizzati, che poi l'Ocse divide per il numero medio di abitanti nello stesso trimestre. L'Ocse pubblica questa statistica per tutti i Paesi sotto forma di indici comparabili e ciò è assai utile perché permette di effettuare dei confronti internazionali obiettivi e non influenzati dall'assordante rumore di fondo delle polemiche politiche e dei talk show. Il dato che più sorprende è che il potere d'acquisto pro capite delle famiglie per abitante dell'Italia è quello che è aumentato di più nel G7 rispetto a prima dello scoppio della guerra russo-ucraina (+2,6%, come già detto, dal quarto trimestre 2021 al secondo trimestre 2025), assieme a quello della Francia, dietro soltanto a quello degli Stati Uniti (+4,6%), davanti a quelli di Regno Unito, Canada e Germania (manca da alcuni trimestri il dato aggiornato del Giappone che tuttavia risultava fortemente negativo, -1,5%, fino al primo tri-

mestre 2024).

Non solo. Dalla fine del 2024, il potere d'acquisto pro capite dell'Italia, assieme a quello americano, è quello cresciuto di più: +1,1% nel secondo trimestre 2025 rispetto al quarto trimestre 2024 (nel caso italiano come conseguenza di un aumento dello 0,8% nel primo trimestre e dello 0,3% nel secondo). Si tratta dell'incremento più forte registrato nel G7 nella prima metà del 2025 rispetto a dinamiche più modeste o negative negli altri Paesi (+0,3% in Francia e Canada, -0,2% in Germania, -0,5% nel Regno Unito). Una evoluzione, quella del nostro reddito reale disponibile pro capite, perfino migliore di quella del Pil, che è attualmente frenato dall'export.

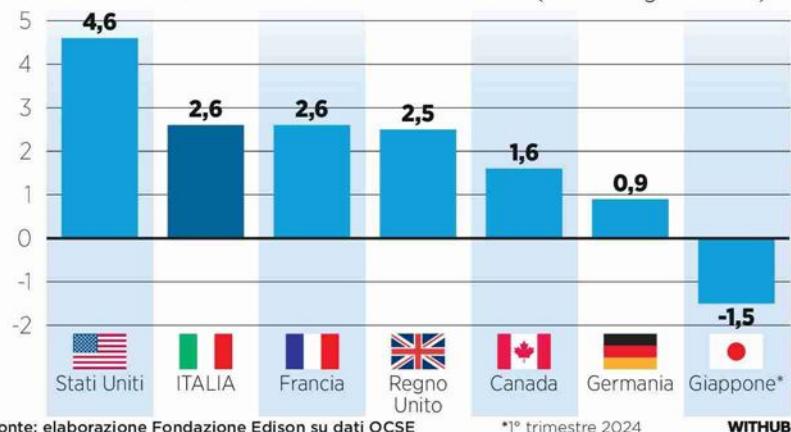
Dunque, i numeri descrivono una realtà socioeconomica italiana assai diversa dalla lamentosa narrativa prevalente nel nostro Paese, con un miglioramento delle condizioni economiche individuali certificato dall'Ocse che contrasta con

l'immagine artefatta di un'Italia sempre più impoverita. Anche le recenti polemiche sul presunto impatto negativo del cosiddetto fiscal drag nei riguardi dei redditi più bassi sono state rintuzzate negli ultimi giorni da fonti autorevoli (Bce, Banca d'Italia, alcuni studiosi), che hanno messo in evidenza gli effetti più che compensativi delle misure adottate a favore delle famiglie meno abbienti per fronteggiare l'impatto dell'inflazione.

L'Italia recupera dopo l'inflazione

Potere d'acquisto delle famiglie per abitante:

Variazione % 2° trimestre 2025 su 4° trimestre 2021 (dati destagionalizzati)



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati OCSE

*1° trimestre 2024

WITHUB



Peso: 1-5%, 35-25%

Pnrr, revisione salva-fondi

► Primo via libera dell'Europa alla richiesta dell'Italia. Le risorse confluirebbero in 4 "depositi" per interventi post 2026. Istat: rincari record degli alimentari. Aumentati del 25% in quattro anni

ROMA L'Ue ha dato l'ok a una rimodulazione del Recovery plan italiano. L'Istat regista un aumento dei prezzi soprattutto dei prodotti freschi Bisozzi e Pira alle pag. 2 e 3

Pnrr, primo sì della Ue alla revisione italiana per interventi post 2026

► Nel piano 4 fondi dove riversare le risorse dopo la scadenza del prossimo agosto Un decreto deciderà chi dovrà gestire i veicoli finanziari, la governance e i tempi

LA DECISIONE

ROMA La decisione finale sarà presa dal Consiglio, ossia dal consesso degli Stati membri della Ue. Ma dalla Commissione europea è già arrivato un primo via libera preliminare e tecnico alla proposta di revisione del Piano nazionale di ripresa e resilienza presentato il 10 ottobre dall'Italia. Sarà l'ultima rimodulazione del Recovery italiano e dovrà favorire la volata finale per attuare il Pnrr entro la scadenza tassativa dell'estate del prossimo anno. Una parte delle risorse, però, potrà vivere anche dopo il prossimo agosto, dando maggiore flessibilità alla gestione dei 194,4 miliardi ottenuti da Roma nella cornice del maxi-programma di investimenti messo in piedi dalla Ue nel 2020 per far uscire l'economia continentale dalle secche della pandemia.

Secondo quanto risulta al *Messaggero*, la Commissione, nei giorni scorsi, ha dato un suo via libera

di massima. Con questo sostegno l'Italia si avvia verso le scelte del Consiglio. Un iter che potrebbe concludersi verso la fine di novembre (un calendario di massima prevedeva l'approvazione già nell'Ecofin di oggi, presente il titolare del Mef, Giancarlo Giorgetti).

I VEICOLI

Alla fine dell'iter l'Italia potrà quindi iniziare a lavorare sull'ultimo miglio del Piano, mentre attende il via libera all'ottava rata delle risorse da 12,8 miliardi, richiesta lo scorso giugno, e lavora per completare le misure necessarie a richiedere alla Ue il nono assegno.

La revisione, la sesta in totale, vale circa 14 miliardi di euro e ha permesso di recuperare circa 5 miliardi di euro da usare come coperture per la Manovra. La novità principale è la creazione di nuovi strumenti di investimento che di fatto concedono maggiore spazio di manovra sui tempi per

usare una parte dei miliardi a disposizione.

L'Italia ne ha previsti quattro, uno per gli studentati, uno per rafforzare la connettività digitale nella penisola con una nuova gara per completare i collegamenti a 1 giga nelle cosiddette aree grigie, dove i privati hanno più difficoltà investire; uno sull'idrico e un quarto, chiamato Fondo agrisolare, per favorire la transizione verde delle imprese. Nel piano entra inoltre l'ipotesi di creare una nuova società pubblica che si dovrà occupare di acquistare materiale rotabile, vale a dire nuovi convogli, per il trasporto ferroviario regionale.

Il meccanismo, si basa su alcune possibilità concesse della struttura stessa degli strumenti finanziari della Recovery and Resilience Facility, ossia dal bacino



Peso: 1-9%, 3-51%

da cui attingere i soldi europei. Lo schema ricorda quello utilizzato in Spagna, con il coinvolgimento di investimenti privati o di società a partecipazione pubblica cui dare in gestione le risorse. Nel concreto, entro la scadenza della prossima estate, una parte dei soldi dovranno essere girate a

un gestore finanziario indipendente, dovrà essere definita la governance di questi strumenti e dovranno essere conclusi atti di obbligo con i beneficiari che a questo punto dovranno portare avanti i progetti con tappe e scadenze precise. L'orizzonte di questi fondi potrebbe essere su due anni. Sugli studentati universitari, dove già una partecipata come Cassa Depositi e Prestiti lavora con un ruolo di consulenza, l'estensione di un anno o un anno

mezzo del programma dovrebbe permettere di raggiungere l'obiettivo di 60 mila alloggi.

I contorni dei nuovi strumenti dovrebbero essere chiariti in un provvedimento atteso non appena ci sarà il via libera ufficiale alla revisione e sui cui sono al lavoro i tecnici del ministro per gli Af-

fari europei, Tommaso Foti. L'attuazione del Piano è uno dei cardini della crescita del prossimo anno.

LE STATISTICHE

L'economia italiana, intanto, ha registrato a settembre una ripresa della produzione industriale, cresciuta del 2,8% su agosto, recuperando le perdite, e dell'1,5% su base annua. Un risultato cui hanno contribuito in particolare gli alimentari, facendo segnare

un +9,2%, e la farmaceutica, oltre all'elettronica. Di contro stentano il tessile, l'abbigliamento e le pelli (-4,4%) e l'industria del legno e della carta che perde il 4%.

A.Pi.

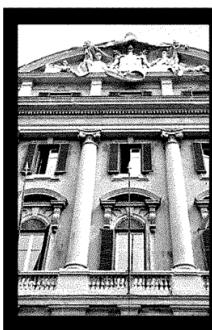
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUOVI STRUMENTI SPOSTANO DI UN PAIO DI ANNI GLI INTERVENTI SU STUDENTATI, IDRICO FIBRA E AGRI-SOLARE

INTANTO A SETTEMBRE LA PRODUZIONE INDUSTRIALE È CRESCIUTA DEL 2,8% SU MESE RECUPERANDO LE PERDITE DI AGOSTO



Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti



14

La revisione dei progetti

In miliardi di euro, il valore della revisione dei progetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza presentati dal governo italiano a Bruxelles



Peso: 1-9%, 3-51%

Il Presidente: l'astensionismo preoccupa

Mattarella e premier all'assemblea Anci «Sostegno e fondi per le aree interne»

Mario Ajello

All'assemblea Anci a Bologna, Mattarella e Meloni trovano piena sintonia sulla necessità di difendere e rilanciare le aree interne del Paese, sempre più colpite da spopolamento. Entrambi sottolinea-

no che i piccoli Comuni sono il cuore della democrazia e vanno sostenuti con risorse e servizi adeguati.

A pag. 5



Mattarella e Meloni sui Comuni «Aree interne da difendere»

► Il Capo dello Stato all'assemblea dell'Anci: «No ad una democrazia a bassa intensità I meccanismi tecnici non colmano le carenze di rappresentatività ma possono aggravarle»

L'INTERVENTO

ROMA Lo spopolamento delle aree interne e la necessaria riconsiderazione, rivitalizzazione e ripartenza di questo cuore dell'Italia, di questo insieme di piccole realtà troppo dimenticate ma cruciali per la coesione e per lo svilupponazionale sono il tema su cui, all'assemblea dell'Anci, il presidente Mattarella e la premier Meloni si trovano in piena sintonia. E ci si propone di far diventare una battaglia comune, quella per ridare centralità alle zone periferiche, per far favorire la vivibilità - esempio: i trasporti locali da incentivare, come suggerisce il Capo dello Stato - e il dinamismo di tante realtà distanti ma meritevoli di nuova considerazione.

Mattarella lo dice con chiarezza, davanti ai sindaci riuniti nell'assemblea a Bologna e al presidente dell'Anci, Gaetano Manfredi: «La questione delle aree interne, delle zone montane e delle isole più piccole si è, da tempo, posta come una urgenza per il Paese. Ne ha parlato, nel suo messaggio, la Presidente del Consiglio». Proprio così. Prima del discorso di Manfredi e di quello di Mattarella, nel saluto inviato da Meloni, la premier racconta ciò che sta facendo il governo e parla della «nuova Strategia nazionale per le aree interne». La illustra così: «Abbiamo rafforzato la programmazione rispetto a quella precedente, e ga-

rantito risorse nazionali ed europee per un ammontare complessivo di oltre un miliardo e 300 milioni di euro. È una scelta che ci consentirà di raggiungere il doppio della popolazione rispetto alla programmazione 2014-2020 e di allargare lo spettro dei Comuni beneficiari». La chiave di questo approccio è «insieme». Ossia, «insieme - dice Meloni - abbiamo costruito questa iniziativa, perché nessuno di noi si arrende all'idea che i nostri meravigliosi borghi e le nostre splendide aree interne, che custodiscono l'identità profonda della Nazione, siano condannate al declino e all'abbandono». Sono parole che incontrano naturalmente la sensibilità e l'approccio di Mattarella. «Tredici milioni di nostri concittadini - osserva il presidente - vivono in luoghi distanti dai maggiori centri urbani e dai grandi nodi infrastrutturali. Sono luoghi in cui è in corso un progressivo spopolamento. Il loro patrimonio ambientale, culturale, sociale, economico, è irrinunciabile per l'Italia». Insomma, «i piccoli Comuni sono l'anticorpo dell'abbandono e vanno messi nelle condizioni di essere un motore di vitalità e di ripartenza».

LE DISTANZE

Siccome è l'esclusione di ogni tipo, l'esclusione sociale, l'esclusione ri-

spetto a chi arriva a lavorare in Italia, l'esclusione scolastica e l'esclusione in generale, il nodo politico-culturale su cui Mattarella si cimenta continuamente e invita tutti a cercare di risolverlo, c'è anche l'esclusione fisica e territoriale di tante comunità e paesini che soltanto investendo in infrastrutture - e il Pnrr lo fa - si può superare. Accorciare le distanze, ecco. E anche questo, nella visione mattarelliana, è un problema di democrazia.

Incalza il presidente: «I Comuni costituiscono la prima linea della nostra democrazia in cui i cittadini si riconoscono. L'essere termometro della partecipazione civica e, dunque, della fiducia nelle istituzioni della Repubblica, sollecita assicurare che essi siano specchio della volontà popolare, tanto più in un momento di preoccupante flessione



Peso: 1-4%, 5-34%

dell'esercizio del voto». E ancora:

«Non possiamo accontentarci di una democrazia a bassa intensità». Qui il discorso va a toccare, senza che venga esplicitamente citata, l'ipotesi di nuova legge elettorale. «Questa carenza non potrebbe in alcun modo essere colmata da meccanismi tecnici, che potrebbero, in qualche caso, aggravarla: la rappresentatività è un'altra cosa». Ed è

tutt'altro che rassegnato il Capo dello Stato: «La riduzione dell'affluenza alle urne è una sfida per chi crede nel valore della partecipazione democratica dei cittadini».

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA PREMIER:
«OLTRE UN MILIARD
DI EURO STANZIATO
PER I BORGHI
CHE CUSTODISCONO
L'IDENTITÀ NAZIONALE»**



Peso: 1-4%, 5-34%

Secondo il delegato per l'Energia di Confindustria la tassa proposta da Bruxelles ucciderebbe le imprese italiane Regina: folle l'idea Ue di aumentare le accise sul gas

DI ANGELA ZOPPO

L' Italia si prepara a dare battaglia oggi all'Ecofin sulla riforma della direttiva europea sulla tassazione dell'energia. E sulle barricate è salito anche Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per l'Energia, con una presa di posizione durissima.

«La proposta di aumento delle accise su gas, carbone e petrolio è folle e nefanda», afferma. «Colpire il gas naturale, che resta la principale fonte per la produzione elettrica del nostro manifatturiero, significherebbe uccidere l'industria italiana». Secondo i dati, il 63% dei 61,8 miliardi di metri cubi di gas consumati in Italia nel 2024 è stato utilizzato proprio da industria e manifattura. Per Regina «si tratta dell'ennesimo compromesso della presidenza europea di turno che impatterebbe anche sulle bollette delle famiglie italiane».

La riforma della Energy Taxation Directive, ferma a Bruxelles dal 2021 e parte del pacchetto Fit for 55, punta ad aggiornare le accise in base al contenuto di carbonio dei combustibili, secondo il principio «chi inquina paga». Ma per Confindustria si tratta di un intervento potenzialmente destabilizzante: con il prezzo del metano al Ttf di Amsterdam tornato sopra i 30 euro al megavattora, «inasprire la pressione fiscale sull'energia rischia di minare la

sopravvivenza di molte filiere produttive». Secondo le stime, la direttiva europea come la vuole Bruxelles potrebbe trasformarsi in un appesantimento di costi per 25 miliardi di euro.

L'impatto sarebbe particolarmente gravoso soprattutto per i settori energivori - acciaio, carta, ceramica, chimica - già appesantiti dal costo dei permessi di emissione Ets (Emission Trading System), risaliti a circa 70 euro per tonnellata di Co2. «In questo contesto», prosegue infatti

Regina, «andrebbe sospeso anche il meccanismo Ets, perché non ha più senso far pagare la Co2 sugli impianti di generazione elettrica».

Per questo Regina ha apprezzato la posizione del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, che ha annunciato la disponibilità a porre il voto italiano, soste-

nendo che per l'Italia la misura rappresenterebbe «un suicidio assistito». «Auspichiamo che il governo italiano continui a battersi in Unione Europea affinché si avvii un ripensamento profondo della politica ambientale, salvaguardando la competitività e i posti di lavoro», sottolinea Regina. Ma rilancia: «Il punto non è difendere un'eccezione nazionale.

ma rivedere in modo strutturale la politica ambientale europea, garantendo neutralità tecnologica e sostenibilità economica».

La Commissione Europea difende la linea «green», ricordando che i sussidi impliciti ai combustibili fossili nell'Unione superano ancora i 50 miliardi di euro l'anno e che l'adeguamento delle accise è necessario per eliminare distorsioni concorrentiali. Ma per Confindustria l'urgenza è trovare un equilibrio tra obiettivi ambientali e competitività: «La transizione non può essere scaricata su chi produce valore e occupazione. Senza una strategia industriale condivisa, l'Europa rischia di indebolire se stessa». Transizione sì, insomma, ma senza trasformarla in una tassa sull'industria. (riproduzione riservata)



Aurelio
Regina



Peso: 32%

Giuseppe Joi Donati (ALA-Assoarchitetti) e Angelica Donati (ANCE Giovani): BIM, potenzialità da sfruttare

AL BIVIO TRA PNRR E DIRETTIVE EU Servono regole stabili e investimenti per innovare

DI DOMENICO VALLI

Il settore immobiliare italiano vive una stagione di transizione: le grandi città restano motori trainanti, ma il quadro generale è condizionato da tensioni geopolitiche, nuove normative europee e una crescente domanda di sostenibilità. Milano, Venezia e Roma restano i poli principali di attrazione, ma la spinta alla rigenerazione urbana si gioca anche in territori meno centrali, dove il capitale umano e la pianificazione a lungo termine diventano leve decisive per il rilancio.

ARCHITETTI, INGEGNERI E COSTRUTTORI, COOPERAZIONE NECESSARIA

«Il comparto gode di buona salute, anche se in alcune città si è registrato un rallentamento. Milano ha vissuto mesi complessi, ma grazie alla prospettiva olimpica saprà ripartire con forza. Quello che serve, oggi, è una visione strategica: leggi strutturali e stabili che diano sicurezza agli investitori e continuità ai professionisti», osserva Giuseppe

Joi Donati, vicepresidente Nord Ovest di ALA-Assoarchitetti, che richiama anche la necessità di una politica industriale per l'edilizia che superi la logica degli interventi emergenziali e favorisca la collaborazione

tra architetti, ingegneri e costruttori.

«Non è più pensabile che un solo professionista segua un intero progetto. Le opere sono sempre più complesse, e gli studi lavorano in modo multidisciplinare, con competenze che spaziano dall'architettura agli impianti, fino alla sostenibilità. Il Building information modeling e le tecnologie digitali hanno reso possibile un dialogo continuo tra team diversi, riducendo costi e tempi di realizzazione», sottolinea.

IN PRIMAVERA LA SVOLTA

Un tema centrale è quello della **direttiva europea sulle prestazioni energetiche degli edifici (EPBD)**, che obbligherà l'Italia a definire un piano d'azione entro la primavera 2026. «Alcuni Paesi

si sono già mossi e noi dovremo farlo presto. L'Europa ha tracciato la rotta, ma serviranno strumenti concreti, anche finanziari, per rendere sostenibile la transizione. Siamo pronti a fare la nostra parte, dialogando con le imprese e con le istituzioni per favorire un percorso realistico», aggiunge il vicepresidente.

PIÙ ATTENZIONE AI GIOVANI

A questo quadro si lega la riflessione di **Angelica Donati**, presidente nazionale di ANCE Giovani, che sposta l'attenzione sul contesto macro-

economico e sul ruolo delle nuove generazioni: «L'incertezza è diventata l'unica certezza. Le tensioni geopolitiche e il rallentamento del Pnrr rendono difficili pianificare a lungo termine. Per anni abbiamo chiesto un piano industriale di settore, che permetta alle aziende di programmare investimenti a cinque o dieci anni. Senza una visione di medio periodo, anche la flessibilità rischia di trasformarsi in precarietà».

DOPO IL PNRR, IL FUTURO PASSA DA INNOVAZIONE E SOSTENIBILITÀ

Angelica Donati sottolinea che il Pnrr ha rappresentato un'occasione unica, con oltre 100 miliardi di euro gestiti dal settore delle costruzioni, ma ora si apre una fase di incertezza: «Molte imprese si sono strutturate, hanno assunto e innovato, ma senza un piano che sostituisca il Pnrr rischiamo un rallentamento e un ritorno alla disoccupazione giovanile. Questo potrebbe riaccendere il fenomeno

della fuga dei cervelli, che l'Italia non può permettersi».

Il futuro del comparto, secondo la presidente di ANCE Giovani, passa da **innovazione e sostenibilità**, anche in vista della direttiva

europea Case Green che mira a rendere tutti gli edifici a emissioni zero» entro il 2050 attraverso una riduzione del consumo energetico.

«Per troppo tempo il nostro settore è stato tra i meno innovativi. Oggi la tecnologia è più accessibile: il BIM è diventato la norma, e l'intelligenza artificiale inizia ad avere applicazioni concrete nella gestione dei cantieri, nella sicurezza, nelle gare d'appalto. Le nuove tecnologie aprono spazi per competenze inedite e attraggono giovani talenti. L'edilizia può tornare ad essere un settore d'avanguardia, capace di unire sostenibilità e produttività».

UNA FILIERA UNITA

Il dialogo tra professionisti e imprese, l'adozione di strumenti digitali e una programmazione coerente delle politiche pubbliche appaiono dunque le chiavi per mantenere competitivo il real estate italiano. Una sfida che coinvolge tutto il sistema: progettisti, costruttori, istituzioni e finanza. Come conclude Angelica Donati: «Serve una filiera unita, in grado di innovare senza smarrire la qualità architettonica e il valore sociale delle nostre città». (riproduzione riservata)



Giuseppe Joi
Donati
ALA-Assoarchitetti



Peso: 39%

La corsa del carrello della spesa diventa un caso politico

Boom dei prezzi alimentari +25 per cento in 5 anni

*Istat: le famiglie a basso reddito sono più colpite
Censis: la fuga dei cervelli costa al Sud 4 miliardi*

di ANNA MARIA CAPPARELLI

I prezzi dei generi alimentari sono aumentati di quasi il 25% da ottobre 2021 allo stesso mese di quest'anno. E ora diventano un caso politico. L'Istat analizza la dinamica dei prezzi, sui quali hanno inciso soprattutto i rincari di alimentari non lavorati, fertilizzanti e tariffe energetiche. Pd e

M5S contestano il governo Meloni per le misure insufficienti contenute nella manovra e per la debolezza nel contrasto dell'inflazione.

a pagina XI

LA SCENARIO ECONOMICO

Il carrello della spesa impenna: +25% in 5 anni E diventa un caso politico

*Per i partiti di opposizione è una patrimoniale
Coldiretti: gli agricoltori incassano sempre meno*

di ANNA MARIA CAPPARELLI

I prezzi alimentari sono esplosi, con un balzo di quasi il 25% da ottobre 2021 allo stesso mese di quest'anno, e sono diventati un caso politico. A innescare la miccia la nota dell'Istat sull'andamento dell'economia italiana a ottobre, con un focus sulla spesa per la tavola che ha evidenziato come la crescita sia stata dell'8% superiore all'indice generale dei prezzi al consumo che si è "fermato" al 17,3%. L'analisi dell'Istituto di Statistica ha individuato le cause del boom negli anni 2022-

2023: effetto sui listini dell'energia che ha inciso pesantemente soprattutto sugli alimentari non lavorati e caro fertilizzanti. Negli ultimi due anni, si legge nel report, "la dinamica di crescita è stata più contenuta e, in parte, sostenuta dal recupero dei



Peso: 1-15%, 11-38%

margini di profitto delle imprese del settore agricolo".

L'Italia comunque non è il solo Paese Ue che stia vivendo questa emergenza. In Europa è andata anche peggio (+29% nell'area euro e +32,3% nella Ue 27) con il 32,8% in Germania, 29,5% in Spagna. Il post Covid ha surriscaldato le quotazioni, poi è arrivata la guerra in Ucraina con un aumento dei costi energetici che hanno immediatamente innescato una spirale inflattiva sui prezzi del cibo. In Italia, secondo i dati Istat, i beni energetici sono schizzati in alto del 76% da ottobre 2021 a novembre 2022 in questo caso più del 38,7% della media dell'area euro. Ed è stato proprio il super prezzo dell'energia a incidere soprattutto sugli alimentari non lavorati dove il peso degli input energetici su quelli totali (5,5%) è più del doppio rispetto alla media degli altri settori (2,2%). La situazione è particolarmente difficile per le famiglie a basso reddito per le quali gli alimentari rappresentano la quota prevalente dei consumi. Gli alimentari sono dunque "osservati speciali" perché rappresentano sicuramente l'aspetto più preoccupante in termini economici e sociali.

Il Pil certo viaggia con il freno tirato (stazionario nel terzo trimestre rispetto ai tre mesi precedenti) in linea comunque con i 27. L'occupazione continua invece a dare soddisfazione e a settembre ha segnato un'ulteriore crescita coinvol-

gendo donne e tutte le classi di età ad esclusione di quella tra 35 e 49 anni. In ripresa anche la produzione industriale a settembre, mentre si rafforza la fiducia delle imprese. In aumento anche il reddito disponibile delle famiglie che però continuano a spendere meno e risparmiare di più. E non si ferma la spinta dell'export con una dinamica positiva nei primi otto mesi del 2025. Resta comunque la forte incertezza per lo stato dell'economia globale e la volatilità della domanda internazionale.

Ma i listini alimentari rappresentano una pesante ipoteca per il futuro del Paese. E per i partiti di opposizione si tratta di una vera e propria patrimoniale. Per il presidente dei senatori del Pd, Francesco Boccia «la verità è che l'inflazione si è mangiata gli stipendi degli italiani facendo perdere di fatto una mensilità. Questa manovra sta imponendo al ceto medio tante patrimoniali che erodono gli stipendi e il potere d'acquisto delle famiglie». Rincara la dose Stefano Patuanelli, capogruppo M5S al Senato: «La destra ha imposto due patrimoniali strisciante in tre anni, la prima si chiama carrello della spesa, la seconda si chiama sanità». «Un governo mediocre e incapace sta massacrando il portafoglio degli italiani», l'accusa di Matteo Renzi. Un nuovo polverone dunque che ha infiammato il dibattito già acceso sulla manovra.

Assoutenti ha stilato una lista dei beni che hanno segnato i maggiori rincari, si va dal +7,9% per la carne bovina a +7,2% per le uova a +6,8% per formaggi e latticini, fino al 10,2% della cioccolata e del 21,1% del caffè.

Una coppia con due figli, secondo i cal-

coli dell'Unione Nazionale Consumatori, per mangiare e bere deve investire 250 euro in più all'anno. Codacons ha denunciato una speculazione sulla pelle dei consumatori e chiesto l'intervento di Antitrust e Mr. Prezzi.

Ma se c'è un settore che non ha guadagnato un euro questo è l'agricoltura. Lo spiega Coldiretti che ha chiarito: "I prezzi pagati agli agricoltori sono in caduta libera, mentre i costi di produzione si mantengono alti, con molte aziende che si ritrovano a lavorare in perdita, anche per effetto della concorrenza sleale delle importazioni dall'estero". Basta leggere i dati mensili di Ismea per verificare che le quotazioni medie nei campi continuano a soffrire. Coldiretti ha indicato, in particolare, i cali a doppia cifra di grano duro (-13%) e riso (-17%). Va male anche per l'ortofrutta con perdite pesanti (40%) per i pomodori, del 33% per la lattuga e addirittura del 56% per l'uva da tavola.

Anche la Fiesa Confesercenti denuncia un trend negativo per le imprese alimentari con prezzi in crescita, volumi di vendita in flessione e riduzione dei margini. Il risultato? "Un sistema della distribuzione alimentare in sofferenza, in cui molte attività stanno lavorando al limite della sostenibilità economica".

*Codacons chiede
l'intervento
dell'Antitrust
e di Mr Prezzi*



Peso: 1-15%, 11-38%

I sindaci chiedono risorse Meloni assicura: niente tagli

Mattarella ai Comuni: sostenere casa e natalità. La premier: la Manovra non tocca gli enti locali. La proposta: tassa sui mini pacchi extra Ue. Bombardieri (Uil): pensioni, fisco e sanità da cambiare

**Carbutti,
Marin e Troise**
da p. 2 a p. 5

L'assemblea dell'Anci I sindaci chiedono più fondi Meloni: «Non ci sono tagli»

Mattarella ai primi cittadini riuniti a Bologna: «Sostenere casa e natalità»
Scontro governo-opposizione sulle risorse in manovra per gli enti locali

di Rosalba Carbutti

BOLOGNA

Servono più risorse su casa, welfare, sicurezza. Sono queste le richieste dell'assemblea nazionale dell'Anci, l'Associazione dei Comuni italiani, nella tre giorni bolognese in Fiera, alla presenza del capo dello Stato Sergio Mattarella (applauditissimo). Questioni 'calde' che il presidente (seduto in prima fila accanto al presidente della Cei Matteo Zuppi) raccoglie, proprio a partire dall'emergenza casa. «Le politiche abitative - dice il presidente - sono basilari per incoraggiare le nuove famiglie, favorire i giovani studenti, includere i lavoratori che giungono, in caso diverso marginalizzati e sospinti nel degrado». E aggiunge un allarme, di non poco conto: «Siamo davanti a forme inedite di disagio e a nuove povertà, e anche a domande più esigenti, che non possiamo trascurare o mettere tra parentesi».

Mattarella dal palco scalda, poi, la platea di oltre 5mila sindaci (regina dei selfie la prima cittadina di Genova, Silvia Salis): il vostro «è un compito impegnativo. Pressati da vicino dai problemi concreti dei vostri concittadini, avete, comunque, l'opportunità di poter rendere concrete le risposte e quindi le

soluzioni». Ma «essendo posti nelle condizioni di farlo», aggiunge 'solidarizzando' con le richieste dei sindaci. Richieste che, in certi casi, sono anche 'grida di dolore' sulla mancanza di risorse. Lo ripete come un mantra il presidente Anci Gaetano Manfredi sottolineando come i Comuni sono alle prese con il «terrore dei bilanci», segnalando la preoccupazione per quando si concluderà la stagione del Pnrr. Tra le urgenze, quella di un piano nazionale pluriennale per dare una risposta all'emergenza abitativa. Un racconto, quello dei Comuni, che dettaglia difficoltà e ostacoli e 'stride' con quanto detto da Giorgia Meloni, in un messaggio letto in apertura dal sindaco di Ascoli e presidente del Consiglio nazionale Anci Marco Fioravanti. La premier rivendica che la legge di Bilancio per il 2026, «per la prima volta dopo molti anni non prevede nuovi tagli per il comparto degli enti locali e anzi incrementa il fondo per i minori affidati da 100 a 250 milioni di euro».

Un punto criticato dalla segretaria del Pd Elly Schlein che attac-

ca Meloni, dicendo che «prende in giro i sindaci, dimenticando che le sue manovre precedenti hanno già sottratto 10 miliardi e 700 milioni agli enti locali, di cui oltre 800 milioni in meno nel 2026, 1,2 miliardi nel 2027 e 1,4 miliardi nel 2028. Le si è di nuovo rotta la calcolatrice...». Incalza anche il governatore dell'Emilia-Romagna, Michele de Pascale: «Mi piacerebbe che la politica nazionale dicesse che quando le città hanno un problema di sicurezza non è colpa dei sindaci...», dice facendo il pieno di applausi. Più morbido Manfredi che ringrazia la premier («continueremo a lavorare insieme al governo, secondo un principio di reciproca e leale collaborazione, in un confronto franco»), ma ammette a margine della riunione plenaria, che la manovra è «conservativa», chiedendo una spinta «su welfare, sicurezza e casa». Mattarella guarda anche al Pnrr, sottolineando che «sarebbe un danno so impoverimento di risorse



Peso:1-9%,5-45%

non utilizzarle al meglio». Dai Comuni prende la parola Marco Panieri, sindaco di Imola e presidente Anci Emilia-Romagna: «Dobbiamo continuare a essere protagonisti», dice sottolineando le emergenze in atto: la casa, ma anche le alluvioni che «dal 2023 rappresentano una ferita profonda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il Capo
dello Stato
Sergio
Mattarella
ieri a Bologna
con Matteo
Zuppi,
presidente
della Cei**



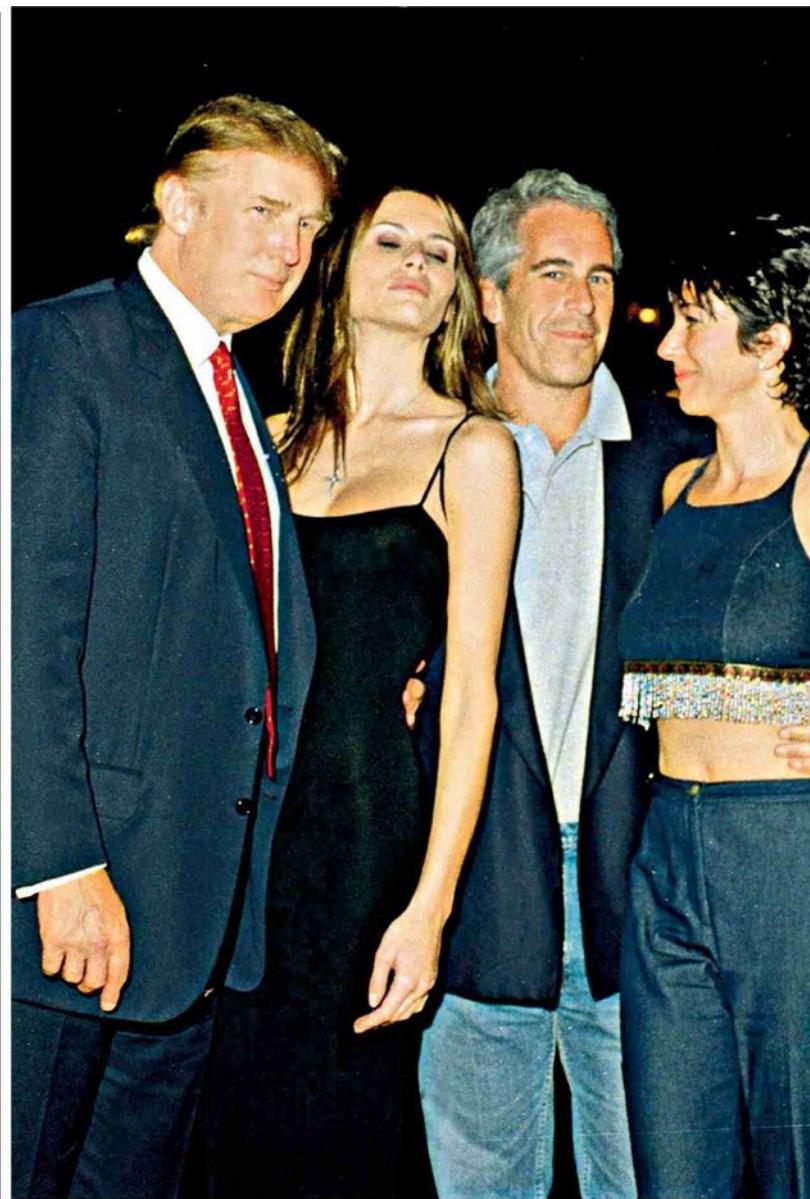
Peso: 1-9%, 5-45%

Epstein travolge Trump

Rivelate mail del pedofilo morto suicida: "Donald sapeva delle ragazze, ore a casa mia con Giuffre" La Casa Bianca: non ha fatto niente di male, fango dei dem. Resi pubblici ventimila documenti

Lo scandalo Epstein travolge Donald Trump. Il finanziere pedofilo morto in carcere nel 2019 scrisse in una mail che il tycoon trascorse «ore» a casa sua con Virginia Giuffre, una delle vittime del suo traffico sessuale, e che «sapeva» del giro di ragazze minorenni. E lo cita nelle corrispondenze con l'allora fidanzata e complice Ghislaine Maxwell. Il presidente Usa attacca: «I democratici tirano fuori di nuovo la bufala su Epstein per distogliere l'attenzione da quanto male hanno gestito lo shutdown».

di ANTONELLO GUERRERA e PAOLO MASTROLILLI ↗ alle pagine 2 e 3



Donald Trump con Melania, Jeffrey Epstein e Ghislaine Maxwell nel 2000

DAVIDOFF STUDIOS PHOTOGRAPHY/GETTY



Peso: 1-29%, 2-66%

La lettera di Epstein che accusa Trump “Ore da me con Virginia”

La Camera degli Stati Uniti rivela alcune mail in cui il finanziere pedofilo cita il tycoon Desecretati oltre 20 mila documenti. E ora sale la pressione per rendere pubblica tutta l'indagine La Casa Bianca: “Nelle carte non c'è nulla di nuovo”

dal nostro corrispondente

NEW YORK

Voglio che tu comprenda che il cane che non ha abbaiato è Trump. La vittima ha passato ore nella mia casa con lui, ma non è mai stato menzionato nemmeno una volta dal capo della polizia». Così scriveva Jeffrey Epstein il 2 aprile del 2011 alla sua complice Ghislaine Maxwell, in una delle email pubblicate ieri dai deputati democratici che riaprono drammaticamente il caso del finanziere pedofilo morto in carcere.

La Casa Bianca ha confermato che la “vittima”, inizialmente cancellata nel testo diffuso da *Cnn* e *New York Times*, era Virginia Giuffre, la ragazza abusata dal principe britannico Andrea che si è tolta la vita ad aprile. Però ha sottolineato che non c’è nulla di nuovo o di compromettente, perché i suoi incontri col futuro presidente erano già noti e la stessa Giuffre aveva sostenuto che con lui non era mai accaduto nulla di inappropriato. Quindi - attacca - l’opposizione ha pubblicato i documenti solo per distrarre l’America dalla sconfitta subita nel braccio di ferro dello “shutdown”.

Le nuove rivelazioni però tornano ad alzare la pressione su Donald Trump, perché come minimo dimostrano che era al corrente delle attività del suo ex amico

pedofilo. Quindi rilanciano la spinta per la pubblicazione dei file tuttora segreti sull’indagine condotta dalle autorità federali riguardo la vita, i reati e la morte del finanziere. Documenti che Donald aveva promesso di pubblicare durante la campagna elettorale, ma poi per qualche motivo ancora poco chiaro ha deciso di negare.

Epstein aveva organizzato un traffico di ragazze, spesso minorenni, che facevano compagnia e avevano rapporti sessuali con lui e con i suoi ospiti, nelle case di New York, Palm Beach e nella sua isola ai Caraibi. Per questo era stato condannato una prima volta, e poi nuovamente arrestato. Il 10 agosto 2019 era morto in carcere a New York, secondo la versione ufficiale togliendosi la vita.

Ieri i membri democratici dell’Oversight Committee della Camera hanno pubblicato alcune mail in cui il finanziere citava Trump. In una diceva che il presidente «era a conoscenza delle ragazze». In un’altra del 31 gennaio 2019, indirizzata al giornalista Michael Wolff, scriveva: «Trump ha detto che mi ha chiesto di dimettermi (dal club del resort di Mar-a-Lago, *ndr*), ma non sono mai stato membro. Ovviamente sapeva delle ragazze poiché ha chiesto a Ghislaine di smettere». Wolff gli offre consigli su come incastrarlo; o proteggerlo, per metterlo in debito.

Il presidente ha risposto così via social: «I Democratici stanno

cercando di tirare in ballo di nuovo la bufala di Jeffrey Epstein perché faranno di tutto per distrarre da quanto male hanno fatto con lo *shutdown*. Quindi ha avvisato i sostenitori e membri del suo partito: «Solo un repubblicano molto cattivo, o stupido, cadrebbe in quella trappola. I Democratici sono costati 1.500 miliardi di dollari con le loro recenti buffonate di chiusura brutale del nostro Paese, mettendo allo stesso tempo a rischio molti, e dovrebbero pagare un prezzo equo. Non ci dovrebbero essere distrazioni verso Epstein o qualsiasi altra cosa, e tutti i repubblicani coinvolti dovrebbero concentrarsi solo sull’apertura del nostro Paese e sulla riparazione degli enormi danni causati dai democratici!».

Poco dopo i deputati del Gop membri dell’Oversight Committee hanno pubblicato circa 20.000 documenti ottenuti ad agosto dai curatori del patrimonio di Epstein, nella speranza di distrarre l’attenzione dalle mail imbarazzanti in cui Trump è citato.

La sfida però non si chiude qui.



Peso: 1-29%, 2-66%

Ieri è entrata in carica la nuova deputata democratica Adelita Grijalva, che ha messo l'ultima firma necessaria per costringere la Camera a votare una petizione con cui si chiede la pubblicazione di tutti i documenti ancora segreti del caso, soprattutto quelli dell'inchiesta condotta dall'Fbi. Alcuni repubblicani hanno promosso questa iniziativa, voltando le spalle a Trump.

Donald rischia di essere messo in grave imbarazzo dalle nuove rivelazioni, che prima aveva promesso ai suoi stessi elettori, ma ora vuole nascondere.

— P. MAS.

LA BATTAGLIA POLITICO SUI FILE

I messaggi diffusi dai democratici e la risposta dei repubblicani

From: Gmax [gmax1@ellimax.com]
Sent: 4/2/2011 7:09:39 PM
To: jeevacation@gmail.com
Subject: Re:
Importance: High

I have been thinking about that...

----- Original Message -----
From: Jeffrey Epstein <jeevacation@gmail.com>
To: Gmax
Sent: Sat Apr 02 14:25:45 2011
Subject:

i want you to realize that that dog that hasn't barked is trump.. **VICTIM** spent hours at my house with him .. he has never once been mentioned. police chief. etc. im 75 % there

From: Michael Wolff [REDACTED]
Sent: 12/16/2015 4:26:32 PM
To: jeffrey E. [jeevacation@gmail.com]
Subject: Re: Heads up

Importance: High

I think you should let him hang himself. If he says he hasn't been on the plane or to the house, then that gives you a valuable PR and political currency. You can hang him in a way that potentially generates a positive benefit for you, or, if it really looks like he could win, you could save him, generating a debt. Of course, it is possible that, when asked, he'll say Jeffrey is a great guy and has gotten a raw deal and is a victim of political correctness, which is to be outlawed in a Trump regime.

On Tue, Dec 15, 2015 at 11:52 PM, jeffrey E. <jeevacation@gmail.com> wrote:
if we were able to craft an answer for him, what do you think it should be?

On Tue, Dec 15, 2015 at 8:00 PM, Michael Wolff <[REDACTED]> wrote:
I hear CNN planning to ask Trump tonight about his relationship with you--either on air or in scrum afterwards.

I democratici hanno diffuso alcune email di Jeffrey Epstein che gettano una luce nuova e inquietante sui rapporti tra Donald Trump e il miliardario pedofilo morto suicida in carcere. I documenti sono stati ottenuti dal presidente della commissione di vigilanza della Camera, James Comer, tramite un mandato di comparizione. Poche ore dopo, i repubblicani hanno pubblicato 23mila pagine di file provenienti dal patrimonio di Epstein.

From: J [jeevacation@gmail.com]
Sent: 1/31/2019 10:47:52 PM
To: Michael Wolff [REDACTED]

VICTIM mara lago. [REDACTED] . trump said he asked me to resign, never a member ever. . of course he knew about the girls as he asked ghislaine to stop



Peso: 1-29%, 2-66%

Dubbi sulle armi Usa a Kiev Meloni frena sui 140 milioni Al G7 l'imbarazzo di Roma

IL RETROSCENA



di TOMMASO CIRIACO

Il problema, adesso, è non indispettire troppo gli Stati Uniti. Perché di certo la conferma dell'annullamento della visita di Guido Crosetto a Washington, anticipata da Repubblica e assunta su indicazione di Palazzo Chigi dopo un colloquio tra Giorgia Meloni e il ministro, non ha ben disposto gli Usa. L'amministrazione Trump tiene molto al programma Purl: l'acquisto di Patriot e Himars americani da destinare all'Ucraina è infatti la *fiche* che gli europei devono garantire all'industria bellica Usa per tenere la superpotenza a bordo.

Quando in Canada è ancora mattino, Antonio Tajani sente dunque la presidente del Consiglio. Concordano sulla necessità di inviare segnali distensivi. «Non vedo perplessità nell'acquisto di armi americane per l'Ucraina», assicura il titolare degli Esteri, «vedremo cosa fare, decidiamo assieme». Qualche ora dopo incontrerà il segretario di Stato Marco Rubio, a margine del G7. E la cautela diplomatica è quasi obbligata. Ma il responsabile della Farnesina è pienamente consapevole del nodo politico. Proverà a spiegarlo all'alleato, con un ragionamento che può essere condensato così: in prospettiva

Roma è aperta all'ipotesi di aderire a Purl, ma in questa fase esistono nodi di bilancio che non permettono di offrire risposte definitive.

È soltanto la superficie del problema. L'aspetto contabile, infatti, è relativo. Negli Stati Uniti, Crosetto avrebbe dovuto dare il via libera a una prima tranche di investimenti che - secondo diverse fonti - si sarebbe aggirata attorno ai 120-140 milioni di dollari. Cifre sostenibili. Ogni pacchetto vale fino a 500 milioni, ma decide ogni singola capitale la portata dello sforzo. Berlino, ad esempio, ha firmato un contratto da mezzo miliardo. E tra i Paesi Nato sono almeno 15 - si apprende - quelli che hanno già siglato un Gfa (general framework agreement), che li vincola al progetto: oltre ai tedeschi, Svezia, Danimarca, Norvegia, i tre del Benelux e i tre baltici, Canada, Portogallo, Spagna, Slovenia e Islanda. Non il Regno Unito, né la Polonia, che però donano cifre enormi in via bilaterale (meno la Francia, ancora fuori da questa partita).

Nulla di fatto per Roma, comunque: missione rimandata. Per Meloni, la linea è sostanzialmente questa: è in corso una riflessione, non è ancora il momento delle decisioni. A scavare, pesano soprattutto ragioni politiche. Con una finanziaria di austerità in discussione alle Came-

re, Palazzo Chigi avrebbe difficoltà a giustificare nuove spese per armi. La premier vuole evitare traumi politici interni - la contrarietà di Matteo Salvini, le resistenze di Giancarlo Giorgetti - e gli attacchi delle opposizioni. Meglio fermarsi, è stata la brusca indicazione, che presentarsi a Washington senza risposte certe che potrebbero irritare l'alleato.

Resta il fatto che la decisione di rimandare la missione rappresenta un'anomalia, rispetto alla normale grammatica diplomatica. Un dispiacere dato a Kiev, un gesto poco ortodosso verso Washington. Dimostra che qualcosa si è inceppato, nel cuore dell'esecutivo. Per adesso, si procederà in un altro modo. «Sto preparando il dodicesimo pacchetto di aiuti militari a Kiev», ha detto ieri il ministro della Difesa. Intanto, Palazzo Chigi prepara anche gli aiuti sul fronte energetico, con fondi e generatori per l'inverno ucraino.



Il ministro degli Esteri Antonio Tajani



Peso: 30%



L'AMACA
di MICHELE SERRA

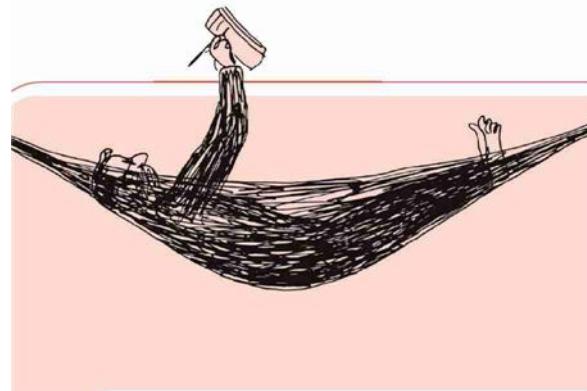
Siamo in zona retrocessione?

Dopo l'aspra seduta parlamentare nella quale si è litigato a proposito della legge sull'educazione sessuale e affettiva nelle scuole, culminata in una scenata del ministro Valditara, Bruno Tabacci, che è uno dei reperti della Prima Repubblica da conservare tra le (poche) cose preziose che rimangono alla politica italiana, ha commentato con amarezza: «Sono nostalgico del linguaggio parlamentare che ho studiato da Moro, Berlinguer e Almirante. C'è una retrocessione».

Siamo liberi di pensare alla solita lamentela del vecchio boomer sulla deriva dei tempi. Ma anche di valutare, con un metro il più possibile oggettivo, se la retrocessione della quale parla Tabacci ci sia stata oppure no. Secondo me sì. E non perché quando parlavano Moro e Berlinguer (Almirante lo ascoltavo meno) ero giovane e il mondo mi sembrava migliore. Ma perché c'è uno scarto effettivo tra quello "stare in aula", quel parlare magari limato, magari poco spontaneo, che però rifletteva la

responsabilità che la parola politica sentiva su di sé; e questo continuo apostrofarsi, da una curva all'altra, come se parlare fosse una ordinaria forma di sopraffazione (a imitazione dei social).

C'erano anche allora i faziosi e gli energumeni, ma le loro intemperanze erano contenute dalla cornice complessiva, anche nei rispettivi partiti, che ebbero una funzione educativa prima di tutto per i loro esponenti meno ispirati. C'erano, rispetto a oggi, ben più gravi ragioni di tensione (basti pensare al terrorismo). Ma l'idea condivisa era che la politica fosse la più alta e la più importante delle forme espressive. La politica intimidiva anche i politici. Se niente più mette soggezione, si perdono le inibizioni, e il controllo delle parole ne risente.



Peso: 17%

Se i populismi hanno paura delle statistiche



L'ANALISI

di TITO BOERI

La storia delle democrazie nel mondo è strettamente intrecciata a quella della produzione di statistiche condivise. Permettono agli elettori di giudicare l'operato dei governi,

obbligano chi è al potere a rispondere dei propri atti di fronte all'opinione pubblica. I primi censimenti hanno accompagnato la nascita delle democrazie.

↗ a pagina 15

Le statistiche e i populismi

di TITO BOERI

La storia delle democrazie nel mondo è strettamente intrecciata a quella della produzione e disseminazione di statistiche condivise. Permettono agli elettori di giudicare l'operato dei governi, obbligano chi è al potere a rispondere dei propri atti di fronte all'opinione pubblica. I primi censimenti della popolazione hanno accompagnato la nascita delle democrazie in Europa (dalla Danimarca alla Norvegia alla Spagna) come negli Stati Uniti. Oggi i paesi in cui la libertà di voto ed espressione è maggiormente tutelata, secondo le classifiche dell'Economist Intelligence Unit, sono gli stessi che hanno un'infrastruttura di statistiche funzionante e indipendente. La qualità della democrazia si è deteriorata negli ultimi 15 anni a partire dai paesi che hanno visto indebolirsi le loro infrastrutture di statistica nel periodico monitoraggio di queste istituzioni operato dalla Banca Mondiale.

Non possiamo perciò volgere lo sguardo altrove di fronte a quanto sta accadendo negli Stati Uniti. Molti gli episodi preoccupanti e purtroppo in gran parte passati inosservati. L'unico che ha avuto una certa eco è stato il licenziamento a opera di Donald Trump di Erika McEntarfer, commissario al Bureau of Labour Statistics (BLS), accusata di aver pubblicato dati sulla creazione di posti di lavoro "truccati per screditare il Partito Repubblicano". I resoconti mensili dell'American Statistical Association sono da bollettino di guerra. Si narra di licenziamenti in massa al National Center for Health Statistics (che produce dati sullo stato di salute della popolazione) dell'interruzione dei programmi del Census Bureau volti a produrre statistiche sull'indigenza in grado di guidare le politiche sull'assistenza, di 8 agenzie di statistica su 13 che sono rimaste senza guida dopo le dimissioni dei loro vertici, della nomina di politici di professione alla posizione di Chief Statistician degli Stati Uniti e ai vertici dell'US Census Bureau. Si viene a sapere che Trump ha imposto che il prossimo censimento della popolazione non includa gli immigrati illegali (così potrà sparare numeri a caso

sui clandestini), di cancellazioni o rinvii di pubblicazioni annuali rilevanti (come quella del Bls sulle spese dei consumatori o quella del Bureau of Economic Analysis sugli investimenti esteri delle imprese statunitensi o ancora quella del National Center for Education Statistics sugli indicatori di criminalità e sicurezza nelle scuole). E potremmo continuare con gli esempi di un paese che si avvicina pericolosamente su questo piano agli standard dell'America Latina.

L'offensiva di Trump ha, infatti, non poco in comune con gli attacchi perpetrati da governi dittatoriali in Sudamerica contro i vertici degli istituti di statistica. In Argentina il governo Kirchner ha per anni truccato i numeri sull'inflazione e sul commercio estero arrivando a minacciare chi trasmetteva i dati all'ufficio di statistica, registrando le riunioni interne dell'istituto e licenziando chiunque resistesse a queste pressioni. A tutt'oggi i dati sono poco attendibili e inquinano il giudizio sull'operato del governo Milei. Casi analoghi si sono registrati in Brasile negli anni di iperinflazione e, più di recente, in El Salvador.

Gli effetti di queste operazioni sono devastanti non solo perché possono alterare gli esiti di un voto. Il fatto è che mettono in moto circoli viziosi in cui gli uffici di statistica vengono privati di risorse in tempi in cui la raccolta di dati rappresentativi è particolarmente onerosa (il tasso di risposta a molte indagini telefoniche è attorno all'1-2%) e ci sono nuovi fronti impegnativi nel monitoraggio della salute e dell'ambiente. Ci condannano alla cecità o ci lasciano in balia di informazioni fornite (a pagamento e selettivamente) dalle grandi piattaforme private in un momento in cui avremmo tutti bisogno di strumenti per distinguere ciò che è vero da ciò che è



Peso: 1-4%, 15-34%

falso.

Gli istituti di statistica europei sono più resistenti alle pressioni della politica in virtù della supervisione fra pari esercitata tra i paesi dell'Unione e al controllo sovranazionale di Eurostat. Ma il rischio di contagio dagli Stati Uniti è forte. In Germania la tradizionale revisione a settembre dei dati sul pil è stata bollata dall'AfD come un tentativo del governo di abbellire i conti. Nel nostro paese c'è poca cultura del dato statistico. Siamo perciò particolarmente vulnerabili al populismo che, in giro per il mondo, ha trovato negli uffici di statistica un facile bersaglio in quanto espressione dell'élite corrotta e manipolatrice. Nella retorica populista non c'è spazio per i tecnici, per i pareri indipendenti, tutto è schierato e politicizzato.

Quanto sta accadendo nella rendicontazione del Pnrr è perciò particolarmente preoccupante. A quattro anni e mezzo dal suo varo non esiste alcun

sistema di monitoraggio della spesa effettivamente sostenuta. Dai tempi in cui il Pnrr veniva esaltato come il nuovo Piano Marshall siamo passati al silenzio dei media e all'omertà di chi ha paura di offrire rendiconti per tema di perdere nuove tranches di pagamento. Quelli del Pnrr non sono regali, ma una montagna soldi che dovremo in gran parte restituire e sul cui utilizzo non sappiamo più nulla. La Commissione non ha gli strumenti e spesso la volontà di monitorare questa spesa. Dovrebbe essere Eurostat a farlo così come avviene oggi coi dati sul deficit e debito pubblico nei paesi dell'Unione.



Peso: 1-4%, 15-34%

Industriali schierati con Meloni Fico: all'Eav serve un manager

Jannotti Pecci organizza un pranzo con la sorella della premier e loda il governo, mentre Cirielli accusa la Cgil. E il candidato del centrosinistra interviene sul disastro Vesuviana

di ALESSIO GEMMA

Siamo quelli che sono abituati a smentire i pronostici, le salite non ci mettono paura. Sappiamo che qui in Campania la sfida è un po' più difficile ma ce la possiamo fare». Lo dice

Arianna Meloni, capo della segreteria di Fratelli d'Italia e sorella della premier, nel suo tour elettorale a Napoli.

a pagina 2

Tour di Arianna Meloni feeling con gli industriali “Cirielli ce la può fare”

di ALESSIO GEMMA

Siamo quelli che sono abituati a smentire i pronostici, le salite non ci mettono paura. Sappiamo che qui in Campania la sfida è un po' più difficile ma ce la possiamo fare». E lei Arianna Meloni, capo della segreteria di Fratelli d'Italia e sorella della premier, piazza la palla sul dischetto e non ha paura di tirare un calcio di rigore nell'oratorio Don Guanella a Miano. Va a segno, il portiere la aiuta tuffandosi dall'altra parte mentre si impegna contro il penalty di Edmondo Cirielli, candidato presidente del centrodestra, e lo para. Meloni batte Cirielli.

Chissà come andrà con Roberto Fico, lo sfidante alla Regionali del centrosinistra. «Sono due partiti, Pd e 5 Stelle, che di base non vanno d'accordo - attacca la segretaria di Fdi - ma sono un cartello elettorale il cui unico obiettivo è criticare Giorgia Meloni». Parola di sorella. Si fa buio sul campetto di Miano dopo la full im-

mersione di Arianna in città. Sette tappe, dai vicoli dell'arte nell'atelier di Lello Esposito e nella chiesa dei Girolamini fino alla periferia di Secondigliano. In mezzo il pranzo con gli industriali. I simboli non possono mancare: la pizza fritta e la visita al murales di Maradona ai Quartieri.

E sempre a chiedersi, calcisticaamente parlando, se la rimonta contro il centrosinistra è possibile, nonostante i sondaggi a sfavore. «Assolutamente sì - replica la sorella della premier - stiamo lavorando bene, lo abbiamo dimostrato al governo della nazione, lo possiamo fare anche qui in Campania per portare il modello Italia anche in questa regione che per troppo tempo ha vissuto una politica che non ha un programma e idee. Ci dobbiamo credere».

Fa di tutto per dribblare telecamere e taccuini, a distanza di sicurezza dalle

polemiche ancora calde sul suo incontro col membro della Garante della privacy, per la multa a *Report* dopo l'audio trasmesso tra il ministro Gennaro Sangiuliano e la moglie ai tempi del caso Boccia. Per inciso: Sangiuliano, dimessosi da ministro per l'affaire sull'imprenditrice di Pompei, è rientrato dalla finestra di queste Regionali: capolista di Fdi a Napoli. Arianna Meloni era attesa al caffè Gambrinus ieri mattina come prima tappa, non si presenta. Il programma diramato dal partito è stravolto, e fa impazzire persino la Digos. «Sono incontri privati, non abbiamo convocato la stampa», fanno sapere da Fdi. All'hotel De Bonart, al corso Vittorio Emanuele, la leader di Fdi entra dal deposito per il carico e scarico merci. Sono attovagliati in terrazza una ventina di imprenditori riuniti da Costanzo Jannotti Pecci, il leader degli Industriali. Lei ascolta e non interviene. «Con Cirielli c'è un idem sentire non da oggi -



Peso: 1-13%, 2-65%, 3-20%

dice Pecci in sala - credo sia molto condiviso. L'auspicio è che l'attuale coalizione, a qualcuno potrebbe non piacere quello che dico, possa governare per lungo tempo perché quello che è stato fatto in questi tre anni noi non lo avevamo visto in passato». È l'abbraccio del leader degli industriali al governo Meloni.

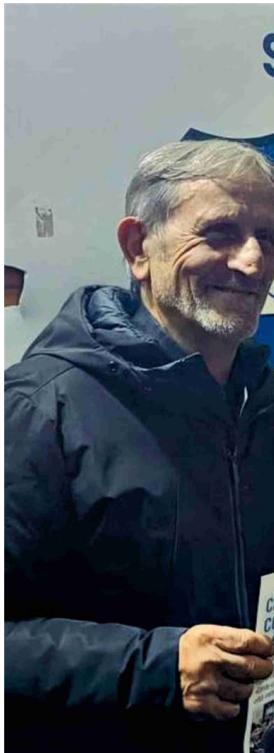
Poi prende la parola Cirielli: «Senza chi produce non andiamo da nessuna parte. Lo dico anche quando parlo coi sindacati. Mi hanno ricevuto tutti i sindacati, tranne uno: la Cgil. Loro non tutelano i lavoratori, hanno interesse a tutelare una parte politica perché ognuno di loro pensa di fare una carriera politica. È una platea per fare altre cose. Invece penso che i sindacati sono importanti perché tutelano la parte debole del capitalismo». Dopo l'attacco al sindacato rosso, Cirielli rivela alla sala: «Incontro imprenditori per strada che mi dicono: o liberateci e parlano di De Luca. O salvateci e parlano di Fico. Vi

prometto due cose: che avrò un confronto permanente e non mi intrometerò nelle vostre dinamiche di settore». Fine del pranzo. Tra gli imprenditori invitati Ugo Cilento, Carlo Palmieri, Mariù Faraone Mennella, il costruttore Angelo Lancellotti, Guido Bourelly. Panko quando appare Gerardo Casucci, neurologo di Confindustria Benevento, che molti scambiano per il fratello gemello Felice, assessore al Turismo di De Luca. «Arianna ha ascoltato», racconta Cirielli: «Certo non poteva dire: votate Cirielli, però lo spera. Gli imprenditori hanno lamentato difficoltà burocratiche, la Regione che non spende fondi europei». Pecci gli fa da eco: «Meloni non ha parlato, vi do la mia parola d'onore. Noi rivendichiamo un confronto più concreto rispetto agli ultimi anni: abbiamo il diritto di dire come si organizza il mondo della produzione, su quali settori investire e come utilizzare i fondi europei».

Sui social Antonio Iannone, coordinatore regionale Fdi, che guida Arianna Meloni insieme alla deputata Marta Schifone, pubblica la foto della sorella della premier mentre addentano la pizza fritta ai Tribunali. «La Campania ha eccellenze territoriali e prodotti tipici unici - dichiara in una nota Arianna Meloni - Basta con la politica delle mancette che guarda solo agli interessi di partito: sosteniamo le imprese con la Zes unica, liberiamo la sanità dagli sprechi e dalle clientele». Promette di ritornare tra una settimana. Niente comizio, quello spetta domani alla sorella Giorgia con gli altri leader del centrodestra al Palapartenope. Arianna ancora non crede al suo rigore: «L'ho detto che dovevo fare un altro mestiere».

La segretaria nazionale di FdI a pranzo con gli imprenditori. L'affondo del candidato presidente del centrodestra: "La Cgil non tutela i lavoratori, ma una parte politica"

↓ Arianna Meloni ha tirato un calcio di rigore sul campetto don Guanella di Miano



Peso: 1-13%, 2-65%, 3-20%



Don Aniello
Manganiello,
Arianna
Meloni
ed Edmondo
Cirielli



Peso: 1-13%, 2-65%, 3-20%

Scatto della produzione industriale

Congiuntura

A settembre l'Istat rileva un aumento del 2,8% su agosto e un +1,5% sull'anno

Ribalzo di settembre per l'industria. Con una crescita mensile del 2,8%, la produzione recupera dalla brusca caduta di agosto ma il progresso è visibile anche su base annua, con un aumento dell'1,5%.

Se il motore della crescita è rappresentato da alimentare e medicinali, l'elenco dei settori in crescita è più ampio. Guardando ai dati annuali, spicca la crescita di oltre nove punti del comparto alimentare, che

vede picchi per vino (+30%) e olio (+17%). A doppia cifra (+12,3%) è anche il progresso dell'elettronica, bene pure meccanica e macchinari.

Restano negativi il comparto del tessile-abbigliamento, giù di sette punti percentuali, e quello degli autoveicoli, in flessione del 14,5 per cento. Tra gennaio e settembre il settore più dinamico (+31%) è stato quello delle armi e munizioni.

Luca Orlando — alle pagine 2-3

L'industria riparte con cibo, farmaci ed elettronica Giù auto e moda

Produzione. A settembre +2,8% mensile, il progresso annuo (+1,5%) è il miglior dato da gennaio 2023. Si allarga la platea dei compatti in crescita. Boom per vino e olio. Nel 2025 l'aumento più alto è per armi e munizioni

Luca Orlando

Alimentari e farmaci, questa volta però non da soli. A differenza del trend che la manifattura ha evidenziato nel passato recente, i dati di settembre sulla produzione industriale evidenziano un progresso diffuso.

E se il traino è ancora una volta rappresentato da cibo e medicinali, lo spettro di settori in crescita è decisamente più ampio rispetto al passa-

to. L'industria, con una crescita mensile del 2,8%, è così in grado di recuperare la brusca caduta di agosto, progresso visibile anche su base annua, con un aumento dell'1,5%. Guardando ai dati annuali, spicca il progresso di oltre nove punti del comparto alimentare, che vede picchi ampiamente a doppia cifra per vino (+30%) e olio (+17%), a cui si aggiungono però crescite significative anche altrove, ad esempio tra pasta e comparto lattie-

ro-caseario. A doppia cifra (+12,3%) è anche il progresso dell'elettronica, mentre si conferma il momento positivo della farmaceutica (+3,8%, ma se escludiamo i principi di base e guardiamo solo ai medicinali è +7,7%),



Peso: 1-6%, 2-68%

comparto che nei nove mesi è tra i pochi a presentare un segno più.

Settembre è però un mese positivo anche per un'ampia fetta della meccanica, tra cuscinetti e ingranaggi, valvole e rubinetti, pompe e compressori. Così come in crescita è in generale l'area dei macchinari, pur tra luci e ombre tra i vari comparti. Crescita che ad ogni modo si diffonde in ordine sparso anche altrove, tra siderurgia e piaстрelle, cosmesi e trattori, a testimonianza di una ripresa decisamente più ampia rispetto al passato.

Così, anche se la differenza annua è "agevolata" da un settembre '24 non particolarmente brillante, la crescita tendenziale dell'1,5% è pur sempre il miglior risultato da gennaio 2023, ultimo mese positivo prima della lunga sequenza di cadute, durata ininterrottamente per 26 mesi. Accelerazione che per Paolo Mameli, responsabile sui temi di macroeconomia dell'ufficio studi di Intesa Sanpaolo, lascia pensare che l'industria «possa aver superato il punto di minimo».

Le cautele ad ogni modo restano, in un quadro fatto non solo di note liete, con i numeri di settembre a confermare il momento no di tessile-abbigliamento, trainato in basso ancora una volta dai prodotti in pelle, giù di oltre sette punti, con le borse a cedere in misura quasi doppia. Altro freno, come accade da tempo, è quello degli autoveicoli, in discesa del 14,5%, caduta che porta in rosso l'intera area dei mezzi di trasporto, dove pure si segnalano aree in crescita, tra aeronautica e comparto ferroviario. Per le vetture, Anfia segnala una pro-

duzione di 21 mila unità, in calo del 17,5%, mentre nei nove mesi la discesa è del 30% a quota 180 mila; nello stesso periodo l'output di Berlino è stato 17 volte superiore.

Con la crescita di settembre registrata dall'Istat migliora leggermente il bilancio dei primi nove mesi dell'anno, che comunque resta negativo di sette decimali. Segno dei tempi non rosei che attraversiamo, così come non particolarmente rassicurante è constatare che armi e munizioni, con una crescita tra gennaio e settembre del 31%, siano il settore più performante tra tutti quelli monitorati.

Il quadro di fondo, al netto degli alti e bassi mensili, resta in effetti non brillante, come testimoniato dalle stime per l'intero 2025 appena diffuse da Intesa Sanpaolo e Prometeia, che vedono ricavi correnti al palo (un progresso annuo dello 0,1%, con il totale a 1120 miliardi) e un calo di un punto a valori costanti. La stessa Lombardia, prima regione manifatturiera italiana, nell'ultimo sondaggio di Banca d'Italia palesa più di una difficoltà: le imprese che hanno dichiarato un calo del fatturato nei primi nove mesi dell'anno sono infatti risultate più numerose di quelle che al contrario hanno segnalato un aumento. Esito prevedibile in un momento in cui anche la spinta in arrivo dall'export è limitata. La crescita del 2,6% dei primi otto mesi dell'anno, con un totale di vendite a 423 miliardi, è in realtà fortemente influenzata dalla corsa della farmaceutica (+35% a 46 miliardi), senza la quale il bilancio (in attesa dei dati europei di settembre, in arrivo

venerdì 14) sarebbe in rosso. Per effetto di riduzioni diffuse a quasi tutti i settori, tra macchinari e gomma-plastica, autoveicoli ed apparati elettrici, chimica e tessile-abbigliamento, legno-carta e mobili. Domanda che al momento sembra tenere nel nostro mercato di sbocco principale, la Germania, che vede importazioni di made in Italy in crescita di due punti tra gennaio e agosto. L'economia di Berlino è però ben lontana da una ripresa sostenuta, come evidenziato dagli ultimi dati. Se a settembre la produzione cresce dell'1,3% rispetto al mese precedente, nel confronto annuo c'è comunque una riduzione di un punto, così come ancora al di sotto della soglia della parità si mantiene l'indice dei direttori d'acquisto, a quota 49,6 ad ottobre. In rosso ad ottobre è anche la produzione tedesca di auto, in discesa del 4% a 354 mila unità, portando ad un quasi pareggio (+1%) il bilancio dei primi 10 mesi dell'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Progressi diffusi a più aree della meccanica, tra macchinari, pompe, valvole, rubinetti, ingranaggi e trattori. Vettura giù del 17,5% a 21 mila unità, -30% nei nove mesi. Nello stesso periodo a Berlino output 17 volte superiore

Lo scenario

Produzione industriale, graduatoria dei settori secondo le variazioni tendenziali. Settembre 2025, indici corretti per gli effetti di calendario (base 2021=100)



Peso: 1-6% / 2-68%



Produzione industriale. La farmaceutica si conferma tra i settori trainanti del recupero del sistema produttivo



Peso: 1,6% - 2,68%

Mattarella: richiamo su astensionismo e nuove regole di voto

All'Anci. «I tecnicismi non risolvono, la rappresentatività è un'altra cosa». Faro sulle nuove povertà, casa e integrazione «che è sicurezza»

Lina Palmerini

Un discorso con molti temi e molto vicini al sentire popolare che si adattavano alla speciale platea che aveva davanti. Ieri, il capo dello Stato Sergio Mattarella era all'assemblea dell'Anci, ai sindaci dei Comuni che, come dice, sono «la prima linea della democrazia» e a loro ha parlato di «nuove povertà», dell'emergenza della casa, di quanto sia necessario integrare anche ai fini della sicurezza dei cittadini e dell'importanza di non abbandonare i piccoli centri, le aree periferiche. Argomenti che fanno parte del quotidiano dei cittadini, ma che evidentemente aprono dei vuoti se si misura la crescente disaffezione al voto. In effetti, quello che più ha colpito del discorso di Mattarella è stato proprio l'allarme sull'astensionismo e l'avvertimento che non c'è tecnicismo, o legge elettorale, che possa incentivare la partecipazione, ma che - anzi - in qualche caso aggrava «la rappresentatività».

Parole che cadono in una fase di discussioni su nuove regole elettorali e, in particolare, c'è la proposta della maggioranza che, in Senato, punta a cambiare l'attuale legge sui Comuni prevedendo il doppio turno solo se nessuno dei candidati raggiunga il 40% al primo (oggi è al 50%). Si parla di modifiche al voto

sui sindaci, ma, come si sa, si sta discutendo anche di correzioni per le elezioni nazionali e dunque il capo dello Stato lancia un segnale a tutto campo. Ma ecco le sue parole testuali. «È un momento di preoccupante flessione dell'esercizio del voto. Vorrei ripetere di fronte a voi che non possiamo accontentarci di una democrazia a bassa intensità» e poi arriva la stoccata. «Questa carenza non potrebbe in alcun modo essere colmata da meccanismi tecnici, che potrebbero, in qualche caso, aggravarla: la rappresentatività è un'altra cosa». Un messaggio che da Bologna, dove si svolgeva l'Assemblea Anci, è arrivato dritto a Roma dove si sono riaperti i cantieri delle regole elettorali.

Invece, tutto l'intervento di Mattarella sembra suggerire di affrontare la «sfida» dell'astensionismo occupandosi di temi concreti e di farlo collaborando. «Mi auguro che il confronto con il Governo sulle risorse a disposizione dei Comuni - assicurato dalla premier - proseguia con spirito costruttivo e di responsabilità». Da dove si comincia? Innanzitutto, Mattarella accende un faro sulle «forme inedite di disagio e nuove povertà, esclusione sociale che non possiamo trascurare o mettere tra parentesi». Si parla della necessità di coesione tenendo

conto di una popolazione che invecchia, di aree interne abbandonate, di «luoghi del degrado» e dell'illegalità. «Accorciare le distanze e includere è tema che, nelle sue declinazioni territoriali, si impone oggi come priorità», scandisce.

Obiettivi che incrociano il grande capitolo del Pnrr, così cruciale per l'Italia. «I risultati presentati dell'Anci sono una buona notizia per tutti. Il Piano è diventato un acceleratore delle competenze dei Comuni italiani e sarebbe un dannoso impoverimento di risorse non utilizzare al meglio». Batte il tasto sulle politiche per la casa che sono «basiliari», dell'integrazione perché «integrare chi lavora è un moltiplicatore di sicurezza e di qualità della vita urbana». E qui sembra un messaggio a Salvini che ha già fatto sapere di volere un altro decreto su immigrazione e sicurezza. Richiama il titolo dell'assemblea «Insieme» per farlo suo in una fase di «polarizzazione, di radicalizzazioni». Infine, una difesa a spada tratta per i sindaci «in prima linea la battaglia per la legalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riduzione
dell'affluenza alle urne è
una sfida, no a una
democrazia a bassa
intensità

Assemblea Anci a Bologna.

Il capo dello Stato Sergio Mattarella con il sindaco di Bologna Matteo Lepore (sinistra) e il sindaco di Napoli, presidente Anci, Gaetano Manfredi (destra)



Peso: 25%

Piano Mattei, cresce legame con la Ue in vista del vertice con i leader africani

L'incontro

Meloni: sinergia con il Global Gateway, l'Italia ponte fra Europa e Africa

Alberto Magnani

Rinsaldare i legami fra Piano Mattei e Global Gateway, il maxi-progetto infrastrutturale della Ue, in vista di nuove espansioni e del vertice fra Unione africana e Unione europea in arrivo il 24 e il 25 novembre a Luanda (Angola). È l'obiettivo che ha fatto da sfondo al "debutto" del piano del governo italiano al Parlamento europeo, in un evento promosso dal gruppo dei Conservatori e riformisti: la stessa famiglia politica della presidente del Consiglio Giorgia Meloni, intervenuta ieri da remoto con un video-messaggio.

Il confronto, organizzato dall'europarlamentare Carlo Fidanza e dedicato al «nuovo modello per le relazioni Europa-Africa», rientra nel processo di integrazione fra le architetture di Piano Mattei italiano e Global Gateway: una sinergia improntata fin dalle origini del vertice di lancio Italia-Africa a gennaio 2024 e confluita nel summit del giugno dell'anno in corso fra la stessa presidente del Consiglio italiano Giorgia Meloni e la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen. Il *vis-à-vis* era sfociato nell'annuncio di 11 iniziative congiunte per un valore di 1,2 miliardi di euro, in parallelo al lancio di iniziative come un piano di riconversione di

circa 235 milioni di euro in debito subsahariano nell'arco di un decennio. Gli stessi valori economici ricordati ieri da Meloni, in un incontro che ha visto la presenza della stessa presidente del Parlamento europeo Roberto Metsola e dei due commissari europei Jozef Síkela (Partenariati internazionali) e Dubravka Šuica (Mediterraneo).

Nel concreto, finora, la «sinergia» rivendicata da Meloni si è materializzata soprattutto in alcune delle iniziative strategiche evocate anche ieri da Chigi: lo sviluppo del cosiddetto corridoio di Lobito, un'infrastruttura ferroviaria per saldare Repubblica democratica del Congo e Zambia al porto angolano omonimo; lo sviluppo delle filiere produttive del caffè; l'espansione nell'Africa orientale della dorsale marittima Blue Raman; l'AI Hub for Sustainable Development, un piano che dovrebbe coinvolgere «centinaia» di startup

bito, lo scalo di affaccio del «corridoio» concepito per creare un affaccio a ovest delle esportazioni di materie prime estratte in Paese ricchissimi di commodity cruciali come la stessa Repubblica democratica del Congo.

Verso la fine di ottobre il titolare degli Esteri Antonio Tajani si è adentrato in un tour diplomatico fra Africa occidentale e Sahel insieme al collega dell'Istruzione Giuseppe Valditara, insistendo sul pilastro securitario, formativo e migratorio del piano. L'iniziativa è stata lanciata formalmente a inizio 2024, con una dotazione di 5,5 miliardi di euro destinati ad agganciarsi alla leva dei 300 miliardi di euro previsti per il Global Gateway: la metà del pacchetto è riservato solo all'Africa. Oggi il piano si rivolge a una platea di 14 Paesi, in crescita dai 9 iniziali. A quanto apprende il *Sole 24 Ore*, il totale potrebbe salire ancora nel 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

africane dell'intelligenza artificiale. Il «ponte fra Europa e Africa», come lo chiama Meloni, dovrebbe ripresentarsi sull'agenda della riunione del Gruppo dei 20 in Sudafrica il 22-23 novembre e soprattutto nel faccia a faccia fra Unione africana e Unione europea atteso a ridosso a Luanda, in una sede dall'impatto anche simbolico: la capitale angolana è a sud di Lo-

La sinergia fra i due piani dovrebbe affinarsi nel vertice del 24 e 25 novembre in Angola



Peso: 17%

Bruxelles lancia scudo per la democrazia

Lotta alla disinformazione

Proposto un Centro per la resilienza democratica che riunirà le risorse dei Paesi

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

In un contesto di deriva dello Stato di diritto in molti Paesi occidentali, la Commissione europea ha presentato ieri una comunicazione tutta dedicata alla difesa della democrazia. Tra le altre cose, l'obiettivo è di contrastare un uso illegittimo degli strumenti digitali e dell'intelligenza artificiale. Il tema è scivoloso perché di competenza nazionale. Peraltro, Bruxelles è stata finora molto prudente nel lottare contro la disinformazione con le leve già a sua disposizione.

L'obiettivo è di agire in tre principali direzioni: la salvaguardia dell'integrità dello spazio informativo; il rafforzamento delle istituzioni, garantendo elezioni eque e libere così come media liberi e indipendenti; la promozione dell'impegno politico dei cittadini. La Commissione europea intende creare un nuovo Centro europeo per la resilienza democratica, che riunirà le competenze e le risorse dell'Unione europea e dei Paesi membri per rispondere insieme alle tante minacce.

Lo sguardo corre soprattutto ai rischi di disinformazione sulle reti digitali. Prima di tutto l'esecutivo comunitario vuole migliorare la

collaborazione tra i governi nazionali nel contrastare i tentativi in questo senso. L'esecutivo comunitario vuole anche creare una rete europea di *fact-checkers*, letteralmente di controllori dei fatti, chiamati a mettere le cose in chiaro. Un osservatorio europeo monitorerà passo passo la produzione e la distribuzione delle informazioni.

Nel contempo, la Commissione europea vuole aggiornare gli strumenti allegati al Digital Services Act per meglio controllare l'uso pericoloso dell'intelligenza artificiale nel grande campo informativo. «Sebbene l'esecutivo europeo abbia formulato una diagnosi corretta, le misure annunciate non sono all'altezza della sfida», ha commentato ieri Reporters sans Frontières, il cui direttore generale Thibaut Brutin ha esortato alla promozione di fonti d'informazione affidabili.

«Oltre alla brutale guerra di aggressione contro l'Ucraina – scrive

Bruxelles nella sua comunicazione -, la Russia sta anche intensificando gli attacchi ibridi, conducendo una battaglia di influenza contro l'Europa. Le tattiche utilizzate stanno penetrando in profondità nel tessuto delle nostre società, con impatti potenzialmente duraturi. Diffondon-

do narrazioni ingannevoli, che talvolta includono la manipolazione e la falsificazione di fatti storici, cercano di minare la fiducia nei sistemi democratici».

Come detto, l'iniziativa riguarda un terreno di esclusiva competenza dei Paesi membri. Peraltro, l'Unione europea si è già data strumenti per lottare contro la disinformazione in campo digitale, con il Digital Services Act che serve a migliorare la trasparenza degli algoritmi, proteggere la libera espressione, offrire meccanismi più efficaci di ricorso e di denuncia. Finora, Bruxelles è stata molto cauta nell'applicare le nuove regole contro le piattaforme americane per paura di urtare l'amministrazione Trump.

— B.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Kaja Kallas, Alta rappresentante Ue per la politica estera e di sicurezza



Peso: 17%

L'INTERVENTO

FARMACEUTICA
MOTORE
DI SVILUPPO

di Marcello Cattani — a pag. 16

Farmaceutica: motore silenzioso della crescita

Impresa e sviluppo

Marcello Cattani

In un mondo attraversato da crisi geopolitiche, instabilità economiche e nuove sfide sanitarie globali, l'Italia può contare su una risorsa straordinaria e spesso poco raccontata: la sua industria farmaceutica. Un comparto che unisce ricerca, produzione e occupazione qualificata, ma che oggi rappresenta soprattutto un pilastro strategico per la sicurezza nazionale, al pari della difesa. Con oltre 56 miliardi di euro di produzione, 54 miliardi di export nel 2024 – nel 2025 in crescita del 35% sull'anno precedente – un saldo estero positivo tra i più alti nell'Ue e primo per crescita 2025 per farmaci e vaccini, la farmaceutica italiana è una delle locomotive della nostra manifattura. Ogni giorno esporta innovazione, qualità e fiducia nel Made in Italy della salute. Alle spalle di questi numeri ci sono oltre 71 mila professionisti altamente qualificati, con una presenza crescente di giovani e donne, segno di un settore moderno, attrattivo e in costante evoluzione. La farmaceutica non è solo industria: è conoscenza e futuro. Negli ultimi anni gli investimenti in ricerca e sviluppo sono cresciuti costantemente, con un aumento delle domande di brevetto del 33% in cinque anni. L'Italia si conferma uno dei poli europei più vivaci per l'innovazione nel campo delle biotecnologie, delle terapie personalizzate e della digital health. È un'eccellenza che valorizza competenze scientifiche e tecnologiche, creando sinergie con università, startup e centri di ricerca. La pandemia e le tensioni internazionali hanno dimostrato quanto sia cruciale garantire autonomia sanitaria e industriale. Non si tratta solo di produrre farmaci, ma di assicurare continuità di approvvigionamento, accesso ai trattamenti e capacità di risposta alle emergenze. Avere una filiera nazionale solida significa tutelare i cittadini, rafforzare la resilienza del sistema e ridurre le dipendenze esterne. In questo scenario, il Governo ha dimostrato di aver colto pienamente il valore strategico del settore. La Legge di Bilancio ha introdotto misure importanti di valorizzazione del FSN, nel 2026 oltre 6 Mld di euro di crescita rispetto al 2025, incrementando le risorse sul finanziamento della



Peso: 1-1%, 16-21%

spesa farmaceutica diretta dello 0,2% del FSN, sopprimendo il payback 1,83% sulla spesa farmaceutica convenzionata.

Tuttavia restano tre capitoli fondamentali di svolta e riforma ancora non affrontati nella sostanza, se si vuole nel breve e lungo periodo garantire la disponibilità ai cittadini di farmaci e vaccini innovativi, ma anche di quei farmaci essenziali scarsamente valorizzati oggi dal SSN, ma spesso salvavita. La prima riforma è quella del superamento del payback sulla spesa farmaceutica diretta, dove è quanto mai necessario uno sforzo maggiore di finanziamento, con un incremento totale almeno pari allo 0,5% del FSN, in questa Legge di Bilancio, che richiediamo al MEF e al Ministero della Salute. La seconda riforma, collegata alla prima, dotare l'Italia di un percorso regolatorio di definizione del prezzo e del rimborso, e quindi dell'accesso accesso nazionale e regionale immediato per farmaci e vaccini innovativi, non un giorno dopo l'approvazione europea da parte di EMA.

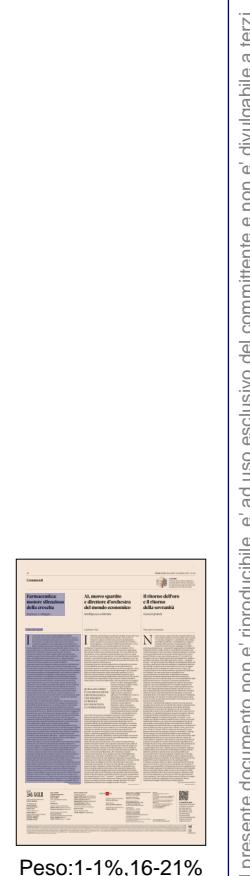
La terza riforma è quella di renderci sempre più indipendenti da Cina ed India nella produzione degli ingredienti attivi, e quindi proteggere i cittadini italiani, con strumenti dedicati di incentivazione al reshoring industriale farmaceutico, da compiersi con una strategia, risorse dedicate e tempi certi. Al tempo stesso, il lavoro avviato sul Testo Unico della Farmaceutica – fortemente voluto dal Ministero della Salute – rappresenta un passo storico verso una governance moderna e un quadro normativo più semplice e stabile, capace di sostenere la crescita del comparto.

Si tratta di un approccio coerente e lungimirante: il riconoscimento, da parte dell'esecutivo, che investire nella farmaceutica significa rafforzare la sovranità sanitaria e industriale della Nazione, creando valore economico e benessere collettivo. Una visione che integra salute pubblica, impresa e sicurezza, in linea con i modelli dei grandi Paesi industrializzati. Per continuare su questa strada servono coesione, fiducia reciproca e una prospettiva di lungo periodo. Il dialogo costruttivo tra istituzioni, imprese, università e mondo della ricerca può fare della farmaceutica il cuore pulsante della Strategia Nazionale per le Scienze della Vita, un settore in cui l'Italia è già leader e può diventare riferimento per l'intera Europa.

Non si tratta solo di economia: è una scelta di identità e di indipendenza, una sfida culturale e industriale insieme. In un mondo frammentato e incerto, la farmaceutica italiana rappresenta una certezza. Produce valore, genera export, crea occupazione di qualità e, soprattutto, difende la salute e la stabilità della Nazione. È un'eccellenza che unisce scienza e industria, impresa e responsabilità, economia e sicurezza. Investire nella farmaceutica significa investire nel futuro della Nazione. E il futuro si costruisce con la stessa determinazione con cui l'Italia e il suo Governo stanno rafforzando la propria sovranità sanitaria, economica e industriale. Non c'è difesa più forte di una Nazione che sa curare, innovare e competere con orgoglio e fiducia.

Presidente di Farmindustria

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 16-21%

DA FORT KNOX ALL'ITALIA IL RITORNO DELL'ORO, SEGNALE DI SOVRANITÀ

di Vincenzo Gesmundo

— a pag. 16



Vincenzo Gesmundo.
Segretario generale di Coldiretti

Il ritorno dell'oro e il ritorno della sovranità

Scenari globali

Vincenzo Gesmundo

Nel recente doc curato da Gianluca Mazzini sulla vita di Enrico Mattei riaffiora come una pepita d'oro la parola "sovranismo energetico", a sintetizzare il fine ultimo del fondatore dell'Eni e, verosimilmente, la ragione profonda della sua morte. Ne parlo perché a mio modo sono anch'io uno che maneggia "sovranità" – parlo di quella alimentare – ponendosi l'organizzazione che dirigo (la Coldiretti) l'obiettivo della "relativa" autosufficienza produttiva del continente Europeo e del nostro paese. Sdoganato dunque un termine che in questi ultimi anni ha conosciuto alterne fortune forse vale la pena di riflettere, su una concretissima opzione di "sovranità" che l'Europa da un lato e l'Italia in modo anche più significativo dall'altro, potrebbero esercitare. Parlo delle nostre riserve auree – e di quelle europee – che per circa metà sono dislocate nei munitissimi forzieri di Fort Knox, quelli presi di mira da Goldfinger e mirabilmente difesi da James Bond. La ragione per cui tanta parte del nostro oro sta laggiù affonda nella storia: nel dopoguerra andava messo al riparo, gli accordi di Bretton Woods allora stabilivano un sistema di cambi fissi



Peso: 1-2%, 16-21%

con il dollaro Usa come unica valuta convertibile in oro; successivamente la Guerra Fredda e la dipendenza strategica dell'Europa occidentale dalle garanzie di sicurezza americana suggerirono che l'oro rimanesse negli Usa. A trent'anni dalla fine della guerra fredda tuttavia e a fronte di un contesto profondamente cambiato con tensioni geopolitiche piuttosto esplicite fra europei e americani, viene da chiedersi perché l'oro europeo e italiano resti negli Usa. Chi è contrario al rientro muove dalla considerazione che New York è il più importante hub di scambio al mondo e avere le riserve già posizionate in questi hub permette alle banche centrali di utilizzare l'oro per operazioni finanziarie immediate, come i gold swap (prestiti di oro in cambio di valuta estera per gestire la liquidità). Questa filosofia, che le banche centrali europee hanno fatto propria, vede l'oro come un asset finanziario liquido e, di conseguenza, la sua posizione risulta prioritaria.

Al contrario, i sostenitori del rimpatrio vedono l'oro come un asset strategico di sovranità, dove il controllo fisico diretto è più importante della liquidità di mercato momentanea. Quest'ultima posizione prende forza se si considera che l'Europa a 27 nel suo complesso possiede più o meno 10.500 tonnellate di riserve auree, circa il 30% in più delle 8.100 tonnellate statunitensi. In questa prospettiva i famosi Eurobond potrebbero probabilmente fornire una solidità e una credibilità maggiori. E torniamo al tema della "sovranità", caro a Trump, caro a molti movimenti e partiti di centro-destra, caro a molti intellettuali di sinistra, caro anche ad un personaggio al di sopra di ogni sospetto come Romano Prodi. E caro anche a chi vorrebbe un Europa leggermente più solida nelle sue negoziazioni e un'Italia (terzo paese al mondo per riserve auree) meno "timida" nel far valere il suo peso. Perché un "rientro" dell'oro è qualcosa che forse gli Usa non possono permettersi senza pagare un prezzo elevatissimo. Una fuga dell'oro europeo da Fort Knox genererebbe un forte impatto sui mercati dei derivati. I mercati di New York e Londra sono il fulcro della liquidità globale dell'oro, ma sono mercati cartacei. Il volume dei contratti *futures*, degli ETF e di altri derivati, supera di molti ordini di grandezza la quantità di oro fisico effettivamente disponibile per la consegna in quei caveau. Questo sistema funziona sulla premessa che l'oro fisico sia sempre disponibile per chi lo richiede, anche se le consegne fisiche sono rare. L'impatto di uno svuotamento sugli Stati Uniti potrebbe portare anche ad un indebolimento a lungo termine della loro architettura sanzionatoria: non è più possibile usare l'accesso alle riserve come leva negoziale se quelle riserve sono già state ritirate. Inoltre, sarebbe la perdita per gli Usa di status di unico garante della sicurezza occidentale. In caso di fuga dell'oro per gli Usa si aprirebbero scenari inquietanti che certo danneggerebbero l'Occidente, Europa compresa. E allora, vale la pena di farlo rientrare questo oro? Non lo so, non sono né un economista, né un esperto di finanza, né un uomo politico. Ma il possesso di una leva negoziale così forte dovrebbe rassicurarci. Dovrebbe farci evitare accordi al massimo ribasso come quello firmato dalla Von der Leyen sui dazi, dovrebbe anche farci riflettere sull'enorme forza economica, culturale, sociale che l'Europa rappresenta e al tasso di sovranità che oggi rimane del tutto inespresso. Ci servirebbe un Mattei, uomo di visione, di coraggio e di potere. Quello che registriamo invece è assenza di visione, mancanza di coraggio conditi da tanta voglia di potere.

Segretario Generale Coldiretti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'AUTORE

Vincenzo Gesmundo è il Segretario Generale della Coldiretti, la più grande organizzazione agricola italiana ed europea con 1,6 milioni di iscritti.



Peso: 1-2%, 16-21%



Le opinioni dei morti

**MATTIA
FELTRI**

Nicola Gratteri, l'eroico procuratore prima di Catanzaro e ora di Napoli, legge in tv, nel talk di Giovanni Floris, un'intervista nella quale Giovanni Falcone si dichiarava ostile alla separazione delle carriere. L'intervista però non esiste, è falsa, le posizioni di Falcone sono note, e però insufficienti a suggerire un dubbio al procuratore. Nonostante tutto, si proverà a conservare la speranza che il Gratteri inquirente sia meno trasandato del Gratteri opinionista. In fondo i due fronti – del no e del sì alla separazione delle carriere – in questi giorni si contendono non soltanto Falcone ma anche Paolo Borsellino, di cui è girata una presa di posizione altrettanto fantomatica contro chi intenda separa-

re i giudici e i pubblici ministeri. Per qualche amabile circostanza, non di rado chi attribuisce a Borsellino una posi-

zione che non ebbe, o perlomeno non manifestò, coincide con chi plaudì al processo concluso con l'ergastolo a Vincenzo Scarantino, e a non pochi altri da lui accusati dell'attentato in cui Borsellino fu fatto saltare in aria. Anni dopo si scoprì che Scarantino era un pentito costruito a torture, e su di lui era stato innalzato un gigantesco depistaggio. Sono trent'anni che attorno al nome di Borsellino si fa una danza delle menzogne a cui è meglio non pensare, per motivi di stomaco. Ma con un po' di imbarazzo tocca dire pure ai sostenitori del sì che dovrebbero trattenersi dallo sventolare Falcone. Se era per la separazione delle carriere allora, non per forza lo sarebbe anche oggi. E comunque, se si ingaggiano le opinioni dei morti, forse valgono poco quelle dei vivi.



Peso: 10%

BAGARRE ALLA CAMERA. POI L'INTESA COL PD IN COMMISSIONE: SENZA CONSENSO È SEMPRE VIOLENZA

“Sfruttate i femminicidi”

Bufera su Valditara

Educazione sessuale a scuola, il ministro contro l'opposizione e lascia l'Aula

IRENE FAMÀ, FILIPPO FIORINI

Sembrava che l'educazione sessuale e affettiva nelle scuole dovesse essere una battaglia bipartisan. Invece ieri alla Camera la discussione è stata infuocata. — PAGINE 2 E 3

“Sfruttate i femminicidi, vergogna”

Rissa tra Valditara e l'opposizione

Alta tensione alla Camera sull'educazione affettiva in classe: il ministro sbotta, poi se ne va
Dopo i contatti Meloni-Schlein passa l'emendamento Fdl-Pd: senza consenso è violenza sessuale

IRENE FAMÀ
ROMA

Sembrava che l'educazione sessuale e affettiva nelle scuole dovesse essere una battaglia bipartisan, a partire dall'insegnare il rispetto del proprio corpo e di quello degli altri, invece ieri alla Camera la discussione sul disegno di legge è stata infuocata. Grida e accuse incrociate. Con il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara che attacca l'opposizione senza riserve: «È stato sfruttato un tema delicato come quello dei femminicidi». Urla: «Sono indignato che abbiate detto che questa legge impedisce la lotta contro i femminicidi, vergognatevi! Tutto questo non c'è in questa legge». Poi va via. «Un impegno istituzionale in Puglia», dice. È vero ed è altrettanto vero che in aula non aveva più piacere di restare.

Il tema dello scontro è il seguente: per i percorsi di educazione sessuale alle medie e

alle superiori è necessario il via libera dei genitori. Che devono essere messi a conoscenza dei temi e dei materiali utilizzati. Insomma, devono poter supervisionare. Mentre per le elementari e le materne non è previsto alcun tipo di progetto.

Numerose le critiche dell'opposizione che il ministro proprio non gradisce. Valditara si infervora: «È stato detto che con questo disegno di legge impediremmo l'educazione sessuale e affettiva nelle scuole, che impediremmo di informare i nostri giovani sui rischi delle malattie sessualmente trasmissibili. È falso. Chi lo afferma dice una balala colossale. Prende in giro gli italiani».

L'aula rumoreggia e la presidente di turno fatica a mantenere l'ordine. Valditara prosegue e dice che il governo «per la prima volta ha previsto come obiettivi di apprendimento l'educare alle relazioni corrette, in particolare al rispetto verso la donna,

all'empatia relazionale e affettiva, al contrasto della violenza di genere». Poi quell'accusa di «sfruttare i femminicidi». Che vedono colpevoli sempre più giovani. Così come i ragazzi denunciati o arrestati per aver maltrattato, violentato e umiliato le donne.

La pentastellata Chiara Appendino non ci sta: «L'educazione sessuale non è pericolosa, lo è molto l'ignoranza. Se qualcuno qui, e penso ci sia, ha paura del sesso, provi ad affrontarla e non la trasmetta ai nostri ragazzi». E la deputata Pd Silvia Roggiani incalza: «Ciò che dovrebbe far paura è la mattanza di donne che vediamo quotidianamente, ma la destra continua a essere ossessionata dalle teorie gender». Marco Grimaldi di Avs



Peso: 1-9%, 2-59%, 3-18%

riflette sulla necessità del consenso informato dei genitori: «Ci sono famiglie che credono nel terrapiattismo o che il Covid sia stato un complotto, che addirittura non credono nell'evoluzione della specie, e lei vuole mettere nelle loro mani la decisione su cosa insegnare nelle scuole?».

Grimaldi, così come altri deputati, dal segretario di + Europa Riccardo Magi al dem Andrea Casu, invita il ministro a chiedere scusa «o questo luogo diventerà impossibile». Qualcuno arriva anche ad annunciare: «Blocchiamo tutto».

Il capogruppo di Forza Italia Paolo Barelli si avvicina a Valditara per invitarlo a «svolire il clima». Il ministro ci

Giuseppe Valditara
ministro dell'Istruzione

È stato detto che con questo disegno di legge impediremmo l'educazione sessuale e affettiva nelle scuole: è falso

Lo scontro
L'intervento del ministro dell'Istruzione Valditara

prova. Riprende la parola: «Mi dispiace se qualcuno si è sentito offeso, ma assicuro che questo ddl non indebolisce in alcun modo la lotta contro i femminicidi. Anzi, nei nostri programmi ribadiamo la centralità dell'educazione alla lotta contro la violenza di genere». Poi sottolinea: «Le mie affermazioni non erano rivolte a nessuno di voi in particolare». Una sorta di passo indietro che convince poco e le proteste continuano sempre più accese. Dalle opposizioni lo accusano di «spettacolo indegno» mentre al fianco di Valditara interviene la Lega: «Difende

l'istruzione». E, nel tardo pomeriggio, arriva anche la ministra per le Pari Opportunità. Eugenia Roccella dice: «Le azioni e le decisioni non devono essere guidate dall'ideologia, ma dalla verifica dei dati e della concretezza dei risultati». E sostiene che «non sembra ci siano dati dai quali risultati una correlazione proficua tra l'educazione sessuale nelle scuole e il numero delle violenze sessuali e dei femminicidi».

Sull'educazione affettiva, la discussione finisce in rissa. Mentre, dopo una trattativa che ha coinvolto con diversi contatti anche la premier Giorgia Meloni con la leader del Pd Elly Schlein, opposizione e governo trovano un equilibrio sull'emendamento di

modifica dell'articolo 609bis del codice penale «in materia di violenza sessuale e di libera manifestazione del consenso». Presentato da Pd e Fdi e approvato all'unanimità in commissione Giustizia alla Camera, prevede che la mancanza di «consenso libero e continuativo entri nel reato di violenza sessuale». Insomma: il consenso dev'essere libero e può essere revocato in qualsiasi momento. Se non c'è, è violenza. —

Il testo prevede il via libera delle famiglia Dem e Cinque Stelle attaccano il governo

Le reazioni



Chiara Appendino
Movimento 5 Stelle

I freni che mettete all'educazione sessuo-affettiva sono gravi. Se qualcuno ha paura del sesso la superi invece di trasmetterla



Silvia Roggiani
Partito Democratico

Ciò che dovrebbe far paura è la mattanza di donne che vediamo quotidianamente. Destra ossessionata dalle teorie gender



Marco Grimaldi
Alleanza Verdi Sinistra

I ministro Valditara è stato arrogante in aula rivolgendo parole sgradevoli e false verso le opposizioni: si scusi o fermiamo tutto



Peso: 1-9%, 2-59%, 3-18%



Peso: 1-9%, 2-59%, 3-18%

116

IL PUNTO

Mattarella “Più impegno sulle politiche per la casa”

UGO MAGRI

L’emergenza casa sta diventando sempre più drammatica, denuncia Gaetano Manfredi nella sua veste di presidente dell’Anci. E Sergio Mattarella, presente pure quest’anno all’assemblea dei Comuni d’Italia, raccoglie l’allarme del sindaco di Napoli esortando tutti a rimboccarsi le maniche, senza girarsi dall’altra parte. Di fronte alle «tensioni abitative» occorre uno sforzo di programmazione congiunta a ogni livello perché si tratta, rammenta il capo dello Stato, di «politiche basilari» per incoraggiare le nuove famiglie, per sostenerne la natalità, per favorire i giovani studenti, per evitare che onesti lavo-

ratori si ritrovino in mezzo a una via. Le risorse a disposizione degli enti locali, chiaramente, non bastano. L’auspicio di Mattarella è che Comuni e governo nediscutano «con spirito costruttivo e di corresponsabilità» come del resto la stessa premier, prende atto il presidente della Repubblica, ha garantito in un messaggio letto in apertura dei lavori. È in gioco la coesione sociale. Ne va di mezzo l’unità del Paese. «Siamo davanti a forme inedite di disagio e a nuove povertà», fa pesare Mattarella. Squilibri territoriali. Intere aree condannate all’esclusione, al degrado, all’illegalità. Una crescente sfiducia nella politica e nelle istituzioni che sono «specchio della volontà popolare».

A questo proposito c’è un messaggio, nel discorso del presidente, con molti destinatari: là dove parla di «preoccupante flessione del diritto di voto», tale da rappresentare una «sfida per chi crede nel valore della partecipazione». Non possiamo accontentarci, avverte, di una democrazia «a bassa intensità» perché fa differenza se il potere viene esercitato a nome di pochi o di molti. Dopotutto Mattarella aggiunge, testuale: «Questa carenza non potrebbe in alcun modo essere colmata da meccanismi tecnici, che potrebbero anche aggravarla: la rappresentatività è un’altra cosa e va perseguita e coltivata con grande determinazione». Sembra di cogliere in queste parole un

certo scetticismo rispetto alle ipotesi di riforma elettorale, che sarebbe l’ennesima in pochi anni. È come se il presidente suggerisse, garbatamente, alle forze politiche di maggioranza e di opposizione: lasciare perdere i marchingegni, concentratevi sui problemi reali. E attenti, soprattutto, a non peggiorare le cose. —



Peso: 14%

L'INTERVISTA

Visco: assurdo attaccare Bankitalia

FABRIZIO GORIA

“È positiva la prudenza sulla legge di bilancio. Criticare la banca centrale

significa indebolire un'istituzione indipendente che ha sempre contribuito alla stabilità del Paese

— PAGINA 7

”

Ignazio Visco

“Positiva la prudenza della manovra Assurdi gli attacchi a Bankitalia”

L'ex governatore: “Il Paese dovrebbe puntare su crescita di lungo periodo e più produttività”

L'INTERVISTA

FABRIZIO GORIA

TORINO

«**B**ene la prudenza sui conti pubblici, ma servono crescita e produttività». Nella redazione de *La Stampa* il governatore onorario della Banca d'Italia, Ignazio Visco, riflette sulle priorità dell'Italia e dell'Europa, in una fase storica di straordinaria complicazione. Visco, a capo dell'istituto di Via Nazionale dal 2011 al 2023, guarda a un Paese che ha ritrovato stabilità dopo le fibrillazioni della crisi di fiducia di quattordici anni fa. Ma che ha bisogno di pensare con un'ottica di lungo periodo. Un concetto ribadito anche durante la Lezione Onorato Castellino 2025, organizzata dalla Fondazione Collegio Carlo Alberto e il CeRP, dove è stato

protagonista.

Governatore, la legge di Bilancio è cauta o manca di visione?

«Io credo che sia una legge finanziaria prudente, come deve essere. Il ministro Giorgetti ha lavorato bene. Ma non si può pensare che una manovra annuale risolva i problemi strutturali di un Paese. La legge di Bilancio serve a tenere in equilibrio i conti, non a ridisegnare il sistema fiscale, la struttura produttiva o la distribuzione del reddito. Se si vuole criticare il governo, lo si può fare perché mancano politiche di medio periodo, ma non perché questa manovra non fa ciò che non può fare per natura».

Tuttavia, il governo ha reagito con durezza a un'analisi della Banca d'Italia. È rimasto sorpreso?

«Sì. La Banca d'Italia ha una base di conoscenza e di dedizione straordinaria. Le persone che vi lavorano sono servitori dello Stato di altissimo

livello. Nella relazione contestata non c'è la parola “ricchi”, né un accenno alla contrapposizione fra chi ha e chi non ha. Si è semplicemente scritto a chi si riferisce la riduzione di aliquota e ricordato che i principali interventi di assistenza sociale si concentrano invece sui primi due quinti delle famiglie, e comunque sia le prime che i secondi sono modesti. Attaccare la Banca d'Italia significa indebolire un'istituzione indipendente che ha sempre contribuito alla stabilità del Paese». Nonostante l'infortunio co-



Peso: 1-4%, 7-75%

municativo, si va nella giusta direzione?

«È una manovra che tiene i conti sotto controllo, e questo è essenziale. Abbiamo avuto per decenni un saldo primario positivo: vuol dire che lo Stato spende meno di quanto incassa, al netto degli interessi. I problemi del debito derivano da una crescita insufficiente, non da disavanzi eccessivi. L'Italia non è mai stata un Paese indisciplinato nei conti pubblici. Anzi, la nostra stabilità di bilancio è riconosciuta anche all'estero: il calo dello spread ne è una prova evidente».

Il governo parla spesso di sovranità economica e di difesa dell'interesse nazionale. Lei come vede questo dibattito?

«Il sovranismo economico, se lo intendiamo come chiusura, è un errore. Il vero sovranismo europeo dovrebbe consistere nella difesa di un interesse comune, non nella frammentazione. L'Europa oggi soffre proprio perché manca una visione condivisa di medio periodo. I singoli Paesi inseguono priorità nazionali e spesso elettorali, dimenticando che da soli non possono competere con blocchi come Stati Uniti e Cina».

Quale dovrebbe essere la priorità per l'Italia?

«La crescita. Ma una cresciuta che nasca da riforme strutturali, da investimenti in produttività, formazione e partecipazione al lavoro.

ro. Noi siamo un Paese che invecchia: perderemo circa sette milioni di persone in età lavorativa nei prossimi venticinque anni. Se non si interviene, la spesa sociale diventerà insostenibile. Servono politiche attive per favorire il lavoro femminile, l'occupazione giovanile e l'integrazione degli immigrati».

L'immigrazione può essere una risorsa economica, non solo sociale?

«Certamente. Se vogliamo mantenere il nostro livello di welfare, l'immigrazione regolata è indispensabile. Non si tratta di buonismo, ma di realismo economico. Il Giappone, che per anni ha considerato il tema un tabù, ha dovuto introdurre un piano per l'immigrazione proprio per sostenere il sistema produttivo. L'Italia dovrebbe fare lo stesso, puntando sull'integrazione e sulla formazione».

E sui salari? Perché in Italia restano così bassi?

«I salari sono bassi perché la produttività è bassa. Non è un'anomalia: è una conseguenza. Se le imprese crescessero di più, se ci fosse un tessuto di aziende di medie dimensioni simile a quello tedesco, avremmo una produttività media più alta e quindi anche salari più elevati. Il punto non è redistribuire la ricchezza che non c'è, ma creare di più».

C'è chi propone una patrimoniale per ridurre le diseguaglianze.

«È un tema complicato. È

vero che ci sono problemi seri di distribuzione della ricchezza, ma una patrimoniale non è una bacchetta magica. I grandi patrimoni sono mobili, e la priorità politica è evitare che fuggano e far sì che siano bene impiegati nel Paese. L'impostazione progressiva in Italia è già elevata; piuttosto, servirebbe una lotta più efficace all'elusione e non solo all'evasione. L'evasione si è ridotta grazie alla tecnologia e deve continuare a ridursi, ma l'elusione richiede coordinamento europeo e regole chiare».

Sul fronte europeo, perché non si riesce ad avere un mercato unico anche sul piano finanziario e fiscale?

«Perché l'Unione europea è ancora un mosaico di regole nazionali. Abbiamo un mercato unico dei beni, ma non dei capitali. Mancano un'unione bancaria e un'unione fiscale vera. Questo frena gli investimenti, soprattutto nelle imprese innovative. Negli Stati Uniti il venture capital finanzia anche chi fallisce, in Europa no. E senza un'unione finanziaria piena non possiamo competere con le grandi economie globali».

Guardando oltre l'Italia, vede rischi per l'Europa in questa fase?

«Il rischio maggiore è la frammentazione politica. Senza un'unione più stretta, l'Europa diventerà irrilevante. Gli Stati Uniti e la Cina si dividono il mondo tra un capitalismo oligopolistico e un capitalismo di Stato.

L'Europa rischia di restare nel mezzo, senza un ruolo geopolitico né forza economica. Servirebbe una visione federale, una capacità di agire per obiettivi comuni, dalla politica industriale alla difesa».

Le tensioni geopolitiche, da Trump alla Cina, come impatteranno su di noi?

«La deglobalizzazione comporta rischi enormi. Se si alzano le barriere commerciali e si taglia l'aiuto ai Paesi poveri, la crescita globale rallenta e le diseguaglianze aumentano. Nel 1990 due quinti della popolazione mondiale viveva in povertà estrema; oggi è meno del 10%. È stato il risultato della globalizzazione. Tornare indietro significherebbe minare anche la stabilità politica e, in prospettiva, la sicurezza».

Se dovesse indicare una priorità per l'Europa di oggi, quale sarebbe?

«Avere un progetto comune di lungo periodo. Non si può costruire il futuro guardando solo ai sondaggi del mese. Bisogna investire in conoscenza, formazione, ricerca. L'Italia ha perso troppi giovani qualificati, e non possiamo permettercelo. Una politica economica moderna deve guardare vent'anni avanti, non venti giorni».



Peso: 1-4%, 7-75%



“

Ignazio Visco

I problemi legati al debito pubblico derivano da una crescita insufficiente

Siamo un Paese che invecchia. Se non si interviene la spesa sociale diventerà insostenibile

Una patrimoniale non è risolutiva. I grandi patrimoni sono mobili e la priorità politica è che non fuggano

IL RAPPORTO DEBITO/PIL

Negli ultimi 10 anni

Valori in percentuale



Fonte: Banca d'Italia

Withub



Peso: 1-4%, 7-75%

IDIRITTI

Migranti schiaffo al governo dai sovranisti Ue “Nessun aiuto”

BRESOLIN, CAMILLI, LOMBARDO

I tavoli sul meccanismo di solidarietà all'Italia e ai Paesi «sotto pressione» per i flussi migratori - non è ancora aperto, ma dal dibattito di ieri al Parlamento europeo s'è capita l'aria che tira. — PAGINE 8 E 9



Migranti schiaffo all'Italia

Braccio di ferro in Europa sul piano di redistribuzione della Commissione Orbán e i sovranisti si sfilano: “Non accoglieremo profughi né daremo soldi”

MARCO BRESOLIN

CORRISPONDENTE A BRUXELLES

I tavoli di confronto tra gli Stati membri sul meccanismo di solidarietà attivato dalla Commissione - come aiuto all'Italia e ai Paesi «sotto pressione» per i flussi migratori - non si è ancora aperto, ma il dibattito di ieri al Parlamento europeo è stato un buon termometro per capire l'aria che tira. Prima ancora che gli eurodepu-

tati iniziassero a parlare, il premier ungherese Viktor Orbán ha subito messo le cose in chiaro: «Noi non applicheremo il Patto, non accetteremo migranti e non spenderemo un solo centesimo». L'Ungheria non accoglierà i richiedenti asilo dall'Italia e nemmeno verserà il contributo da 20 mila euro per ogni persona respinta.

Una linea condivisa dall'intero fronte sovranista, compresi gli eurodeputati polacchi del PiS, principali alleati di Fratelli d'Italia nel gruppo dei Conservatori. Il partito non è più al governo, ma può contare sul presidente Karol Nawrocki,

che ha il potere di bloccare le leggi e si è subito mosso per dire che Varsavia non parteciperà mai ai «pool di solidarietà» per l'Italia e gli altri Paesi sotto pressione. «Il nostro presiden-



Peso: 1-4%, 8-58%, 9-9%

te ha scritto a Ursula von der Leyen per comunicarle che la Polonia non accoglierà i migranti» ha spiegato in Aula l'eurodeputato Mariusz Kamiński. Anche il premier Donald Tusk (del Ppe) ha pubblicato sui social un messaggio per ribadire lo stesso concetto. La Polonia è tra i sei Paesi «che si trovano ad affrontare una situazione migratoria significativa» (con Bulgaria, Repubblica Ceca, Estonia, Croazia e Austria) e per questo potranno chiedere al Consiglio di ottenere una detrazione parziale o totale dei contributi alla riserva di solidarietà. «Ma l'esenzione durerà solo un anno - attacca Ewa Zajaczkowska-Hernik, dei sovranisti di Konfederacja - dopodiché la Polonia tornerà sotto il rincatto di Bruxelles».

Il commissario europeo agli Affari Interni, Magnus Brunner, è intervenuto in Aula per difendere il piano: «Tutti gli Stati dovranno partecipare alla riserva di solidarietà perché tutti potranno beneficiare del Patto». Secondo le regole, i migranti che devono essere trasferiti dai Paesi beneficiari (Italia, Spagna, Cipro e Grecia) dovranno essere «almeno 30 mila l'anno», il che corrisponde a

un contributo alternativo di 600 milioni di euro. La Commissione ha trasmesso agli Stati la proposta per la distribuzione degli oneri, ma i numeri sono stati secretati e verranno resi pubblici soltanto quando verrà adottata dal Consiglio, che ha il potere di modificarla. «Prima che il piano diventi operativo c'è ancora molto da fare - ha ammesso la ministra danese degli Affari Ue, Marie Bjerre, presidente di turno dell'Unione -. Dobbiamo fare un esame approfondito, dopodiché gli Stati devono presentare i loro impegni per la riserva di solidarietà e optare per le diverse formule». Non solo: «È importante che le regole vengano applicate in modo uniforme in tutti gli Stati membri» ha puntualizzato la ministra, riferendosi indirettamente al fatto che i Paesi potranno rifiutarsi di offrire solidarietà se lo Stato beneficiario non rispetta i suoi obblighi in termini di responsabilità, da sempre vero tallone d'Achille dell'Italia.

Francia e Germania, per ora, tengono le carte coperte. Saranno chiamate a dare il contributo maggiore, ma dietro le quinte fonti diplomatiche eu-

ropee fanno presente che non sarà facile convincerle perché si tratta dei due Paesi che hanno ricevuto il maggior numero di richieste d'asilo (seguite dalla Spagna). C'è poi la questione dei movimenti secondari. «Le principali rotte lungo le quali si sono registrati i maggiori movimenti non autorizzati - spiega il documento della Commissione - sono dalla Grecia alla Germania, dalla Croazia alla Germania, dall'Italia alla Germania e dall'Italia alla Francia». Emmanuel Macron deve affrontare il pressing del Rassemblement National, che ieri è intervenuto tramite Fabrice Leggeri, ex capo di Frontex e oggi eurodeputato dei Patrioti: «Questo Patto non gestisce i flussi, ma obbliga gli Stati a capitolare perché chi si rifiuta di accogliere viene minacciato di sanzioni». Stesso problema a Berlino con l'Afd: «La Germania - ha attaccato l'eurodeputata Mary Khan - sarà costretta a contribuire a un sistema di imposizione che penalizza chi tutela i cittadini e le proprie frontiere».

Il commissario Brunner ha sottolineato la necessità di «ricostruire la fiducia tra gli Stati

membri» ed è poi tornato sui «tasselli» che mancano per completare il Patto, in particolare il regolamento sui centri per i rimpatri in Paesi terzi. L'intero non avrà vita facile in Parlamento perché si scontra con l'opposizione dei gruppi di centrosinistra. «Il gruppo dei socialisti-democratici ha il dovere politico e morale di costruire linee di resistenza a questa deriva, che va fermata prima che sia troppo tardi» hanno puntualizzato gli eurodeputati Cecilia Strada e Marco Tarquinio, eletti con il Pd.

Brunner: «Tutti dovranno partecipare perché tutti ne beneficeranno»
Previsti 30 mila trasferimenti l'anno e un contributo alternativo di 600 milioni



La situazione dei migranti è al centro dell'agenda europea

L'Ungheria di Orbán non accetterà piani di solidarietà



Peso: 1-4%, 8-58%, 9-9%



Oggi il vertice a Roma. L'incognita del voto al Parlamento Ue sulle modifiche chieste dal governo

Meloni, Rama e il flop centri in Albania Tempi e regole Ue rallentano il piano

IL RETROSCENA
ILARIOLOMBARDO

ROMA

Due anni dalla firma del protocollo, venti migranti in media detenuti sui circa trenta mille al mese previsti inizialmente, per un totale di trentaseimila l'anno, da leggere come dato puramente virtuale. Il fallimento dei centri in Albania, per i richiedenti asilo e per i rimpatri, è nei numeri, nelle fotografie di strutture semivuote, dove funzionari dello Stato pagati con soldi pubblici si girano i pollici in attesa di voli che di tanto in tanto portano qualcuno dall'Italia. Sì, perché dal mare non arriva più nessuno e l'hotspot di Shëngjin, quello che in teoria era stato predisposto per la prima identificazione, è sbarrato. Resta Gjadër, dove si trovano un centro per il trattamento di chi ha fatto richiesta di asilo, un carcere e un Cpr, centro di permanenza per il rimpatrio.

Oggi la questione di come riavviare un progetto che è costato 670 milioni di euro, più i 70 milioni spuntati dalla manovra finanziaria per il 2026, sarà ovviamente uno dei capitoli centrali dell'incontro a Villa Pamphilj tra Giorgia Meloni e il premier albanese Edi Rama, nell'ambito del primo vertice intergovernativo Italia-Albania. Si discuterà di partnership economica, di una quindicina di cooperazioni che spaziano da energia, a cantieristica e difesa. Ma, nonostante il tentativo di lasciare i migranti ai margini dei riflettori, non si potrà fare a meno di parlare di come ridare vigore al protocollo italo-albanese «che-sostiene Palazzo Chigi - sta riscontrando sempre maggior interesse sia da parte della Commissione europea

che degli Stati membri».

L'Europa potrebbe rivelarsi l'ancora di salvezza o la ragione del definitivo affondamento del memorandum siglato nel novembre del 2023, di fatto reso inoperativo dalle innumerevoli sentenze dei giudici italiani e della Corte di Giustizia europea. «Fun-zio-ne-ran-no!» gridò Meloni lo scorso dicembre dal palco della festa di Fdl. È passato quasi un anno e la promessa non si è realizzata. Tutte le speranze della premier, adesso, sono rivolte a Bruxelles. Il governo confida nell'entrata in vigore del Patto sulla migrazione e l'asilo e il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi si è detto sicuro che da quel momento i centri potranno pienamente ripartire. Ma questa professione di ottimismo si scontra con un limite non da poco: non c'è alcuna certezza sull'approvazione degli emendamenti integrativi sollecitati dall'Italia, che riguardano i cosiddetti «return hubs» - per il rimpatrio nei Paesi extra Ue - e le nuove disposizioni sui Paesi sicuri di provenienza, nodo giuridico che ha consentito ai magistrati di bloccare i rimpatri.

A questo punto serve una precisazione: a giugno è previsto che diventi operativa la nuova normativa che impone la solidarietà tra Stati, attraverso il ricollocamento o, in alternativa, un contributo finanziario. I due regolamenti aggiuntivi sono ancora suscettibili di modifiche e andranno sottoposti al via libera del Consiglio Affari Interni dell'Ue e poi all'Europarlamento. Non è detto che i tempi rispetteranno le previsioni più entusiastiche del governo Meloni, cosa che potrebbe anche complicarne i mesi di avvio della campagna elettorale per il 2027. Non solo. Potrebbero scattare interpretazioni giuridiche difformi su quanto prevedono i testi. Per esempio,

l'articolo 17 del regolamento sui rimpatri in Paesi fuori dai confini Ue pone chiaramente «una serie di obblighi e responsabilità sia allo Stato membro che al Paese terzo», a partire dal rispetto «dei principi e le norme internazionali in materia di diritti umani», «compreso il principio di non respingimento». La domanda che si porrà è la seguente: chi avrà questa responsabilità, il governo italiano o quello albanese? A oggi è l'Italia - secondo gli accordi con Rama - ad avere totalmente in carico la gestione dei centri. In futuro potrebbe non essere più così, a meno che non venga comunque mantenuto in piedi il memorandum attuale tra Roma e Tirana. Restano poi le incognite giurisdizionali. Anche con la nuova lista dei Paesi sicuri, le norme Ue non limiteranno del tutto il potere discrezionale dei giudici sulle legittimità dei rimpatri, a garanzia dei diritti di alcune minoranze a rischio persecuzione. Tutto da vedere, insomma, nei tempi e nei modi, cosa accadrà nella seconda metà del 2026. Nel frattempo strutture e personale resteranno in attività, coperti dai 70 milioni della legge di Bilancio.

Qualche giorno fa una delegazione di parlamentari dell'opposizione è volata in Albania. Tra loro c'era Riccardo Magi, segretario di Più Europa. «È palese la completa inutilità dei centri. Dove gli agenti di polizia, carabinieri, Guardia di Finanza, sono un multiplo importante dei migranti». Camionette e mezzi fermi, uomini inutilizzati o a mezzo ser-



Peso: 70%

vizio, in una sensazione frustrante di attesa. Magi ha testimoniato con foto e video la realtà di Shëngjin e Gjadër. «Ogni due tre settimane partono aerei della Gdf con migranti che vengono prelevati dai Cpr in Italia. Lo fanno per giustificare l'esistenza dei centri e la loro propaganda a rete unificata». Magi rivela anche un dettaglio inquietante: «Molti sono imbottiti con psicofarmaci e ansiolitici, come il Rivotril, solitamente somministrati per patologie incompatibili con lo stato di detenzione». Secondo una verifica sui dati uf-

ficiali circa il 70% dei trattenimenti, sui poco più di 200 arrivi in due anni, non è stato validato. Inoltre, i numeri in discesa degli sbarchi non giustificherebbero un Cpr extraterritoriale in aggiunta a quelli presenti in Italia. Cifre che confermerebbero il venir meno dell'efficacia, anche in termini di costi, dell'operazione. Non la vede così il Viminale, che punta da sempre sull'effetto deterrenza. Il ragionamento si fonda proprio sulla percezione del calo degli arrivi. Il governo è convinto che sapeva di poter finire tra le colline

albanesi, invece che in Sicilia e dunque in Europa, disincentiverà le partenze. Ma è anche vero che Rama ha scommesso tutto sull'ingresso di Tirana nell'Ue entro il 2030. Per un paradosso della storia i centri - se ancora esisteranno - non saranno più in un Paese terzo lontano dal sogno europeo. —

**La denuncia di Magi dopo le ispezioni
"Gli ospiti dell'hotspot imbottiti di ansiolitici"**

Le tappe

1 L'inaugurazione

Il 16 ottobre 2024 vengono inaugurati due centri per migranti in Albania: un «hotspot» per l'identificazione a Shëngjin e un Centro di permanenza per i rimpatri a Gjader. La capienza totale è di oltre mille posti

2 Le polemiche

I primi 16 uomini portati nelle strutture sono diventati un «caso», che ha impegnato giudici italiani e della Corte di Giustizia europea. Le sentenze hanno dato torto al governo italiano

3 Il ripiego

Con un decreto del marzo 2025, il governo ha deciso di utilizzare il centro di Gjader per trattenere persone già nei Cpr italiani, in attesa di essere rimpatriate con un decreto di espulsione

L'accordo

La premier italiana Meloni e quello albanese Ramah hanno fatto un patto per i centri migranti in Albania che saranno usati solo per i rimpatri

Il governo punta sulla deterrenza per disincentivare le partenze



ANSA



Peso: 70%



Se a sinistra ritornano i giochi interni

Ci sono sempre due modi di vedere le cose, specie quando il bicchiere si presenta mezzo pieno o mezzo vuoto. Così anche in casa Pd, il risultato già prevedibile delle elezioni regionali del 23 novembre (Veneto al centrodestra, Campania e Puglia al centrosinistra) servirà solamente a confermare il pareggio intuibile anche prima che la tornata autunnale si tenesse. Aggiungerci, come fa Schlein, analisi basate su somme di voti che farebbe-ro del Pd il primo partito, anche a dispetto di Fratelli d'Italia, per gli avversari della segretaria non serve.

Da qualche tempo i grandi nomi del partito, quelli

che hanno sempre deciso il destino dei leader, sono in subbuglio. Da Prodi in giù, passando per Franceschini, Orlando, Gentiloni, Delrio, con la sola eccezione di Bonnacini, il presidente del partito che s'è trovato disarcionato dal ruolo di capo della minoranza interna, pensano che la parabola di Schlein abbia ormai iniziato la sua fase discendente. E la linea "testardamente unitaria" con il Movimento 5 Stelle, fondata sul continuo aggiramento - e non sul necessario chiarimento - delle questioni che dividono i due potenziali alleati, alla fine convenga soprattutto a Conte, che al momento opportuno metterà sul tavolo la richiesta di essere candi-

dato premier del campo largo alle elezioni politiche del 2027. Tra tutte le iniziative, la nascita del corrente Franceschini-Speranza-Orlando, formalmente a sostegno della leader, ma in realtà fondato per condizionarla, è senz'altro la più insidiosa, perché anche un minimo spostamento da una sponda all'altra del partito metterebbe la segreteria in minoranza.

Schlein di questioni interne non parla, prosegue il suo scontro personale con Meloni, convinta che la visione dei suoi avversari non regga: e aver messo in piedi in pochi mesi una coalizione che dove si presenta unita o vince a pareggio è un risultato che un partito uscito con le ossa rotte dal-

le elezioni del 2022 non dovrebbe sottovalutare. Con questa convinzione si prepara ad affrontare il referendum sulla giustizia: consapevole che difficilmente la sua segreteria sopravviverebbe a una sconfitta nelle urne referendarie, ma che battere per la prima volta Meloni alla vigilia delle politiche dell'anno dopo scompaginerebbe una volta e per tutte i piani di chi vuol farla fuori. —



Peso:15%

Conte, la svolta agita il Pd Schlein apre al confronto “Si parta dai temi comuni”

Lo smarcamento dell'ex premier su patrimoniale, migranti e sicurezza
La segretaria si muove tra le correnti e rilancia sulla crescita nel 2xmille

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

La premessa è che siamo in piena campagna elettorale, tra dieci giorni si vota in Campania, Puglia e Veneto e le polemiche con gli alleati sono vietate. Questo non significa che al Nazareno non stiano osservando le mosse di Giuseppe Conte, che ha iniziato il suo secondo mandato da presidente del Movimento 5 stelle con una serie di smarcamenti politici. Non solo da Elly Schlein, ma anche da Maurizio Landini, con il quale in passato ha cercato un rapporto privilegiato. Ora, invece, lo tiene a distanza: diversamente dagli anni passati (e dagli alleati di Pd e Avs), il leader M5s non ha nemmeno organizzato incontri con sindacati, imprese e associazioni per confrontarsi sulla manovra. Le sue proposte economiche le ha già avanzate, per primo, settimane fa, auspicando una convergenza delle altre forze di opposizione. Quanto al sindacato, in questa fase sembra guardare più verso la Cisl che verso la Cgil.

La lettura, tra i dem (e non solo), è univoca o quasi: «Ha deciso di riposizionarsi, di costruirsi un profilo più moderato – dice un deputato vicino alla segretaria – per pro-

porsi come candidato premier al posto di Elly». Conte, anche nell'intervista di ieri a *La Stampa*, giura che non sarà mai «un ostacolo nella scelta del candidato migliore per vincere». D'altra parte, pensa di essere lui quel candidato. Lui che a Palazzo Chigi c'è già stato, sostenuto anche dal Pd, e sa bene che molti, nel centrosinistra, non sono affatto convinti di mandare avanti Schlein, a prescindere da quella che sarà la legge elettorale.

Se si dovessero fare le primarie di coalizione, Conte punterebbe a giocarsela nei gazebo, sperando di incassare i voti di quanti vedono Schlein troppo a sinistra. Non a caso, l'ex premier non perde occasione per sottolineare che il Movimento «non è di sinistra, ma progressista». Il resto è nella strategia delle ultime settimane, nella scelta dei temi e delle parole d'ordine. No alla patrimoniale, con buona pace di Landini e Schlein, appelli per un maggior impegno sulla sicurezza, «da padre allarmato per le baby gang», e poi la «terza via» sull'immigrazione, perché non si può «accoglierli tutti e poi non integrarli».

Schlein ascolta, ma evita qualsiasi nota polemica. Il confronto sui temi partirà dopo le Regionali, quando si dovrrebbe aprire il tavolo sul

programma di governo del centrosinistra. Per riuscire finalmente a dare una struttura all'agognata alternativa. E, allo stesso tempo, imbriaggiare l'alleato più riluttante. «Sul salario minimo, i congedi paritari e la riduzione dell'orario di lavoro abbiamo già presentato leggi insieme, possiamo lavorare anche su altri temi condivisi – dice a *La Stampa* la leader dem -. Ho visto che Conte ha rilanciato la legge sul conflitto di interessi e ho dato subito disponibilità a supportarla». Insomma, guardare alle cose su cui siamo d'accordo, glissare sugli smarcamenti e sulle divergenze.

La segretaria, del resto, più che dalle manovre di Conte, ora è preoccupata dai movimenti interni al Pd, con le correnti che si rimescolano e puntano a condizionarla. Molto attivi gli organizzatori dell'appuntamento di fine mese a Montepulciano, quando si riuniranno le tre aree politiche che hanno sostenuto Schlein al congresso: Areadem, che fa riferimento a Dario Franceschini, la sinistra Pd di Andrea Orlando e Peppe Provenzano e



Peso: 12-46%, 13-18%

gli ex Articolo Uno di Roberto Speranza e Nico Stumpo. Un evento che la segretaria non ha particolarmente gradito, per il timore di ritrovarsi commissariata, ma ha dovuto benedire con il suo classico sorriso di circostanza: parteciperà, facendo l'intervento di chiusura domenica 30 novembre. Spera di arrivarci più forte, con le vittorie in Puglia e in Campania e con i numeri dalla sua. Anche quelli della raccolta del 2xmille, che sono in crescita, come non mancano di sottolineare dal Nazareno, per

evidenziare quanto ancora tiri il "brand" Schlein. Nel 2025 632 mila destinazioni, per un totale di 10 milioni e 570 mila euro incassati: il Pd resta saldamente in testa alla classifica, percependo quasi il doppio rispetto a Fratelli d'Italia, che è al secondo posto. D'altra parte, non basta il 2xmille per offrire un'immagine di solidità della leadership, tanto che uno degli argomenti preferiti di conversazione in casa dem resta l'ipotesi del congresso anticipato all'inizio del 2026. Un passaggio utile, se

condo Gianni Cuperlo «per fare chiarezza, mettere tutti di fronte alle proprie responsabilità e prepararci alla vera sfida, le Politiche del 2027» – dice il deputato - converrebbe a chi ha sostenuto Schlein e oggi la sostiene, io mi annovero fra loro, affrontare di petto il confronto e la discussione. —

Polemiche vietate
Tra dieci giorni
si vota in Campania,
Puglia e Veneto

S Su La Stampa



Ieri l'intervista al leader del Movimento 5 Stelle Giuseppe Conte, che ha dichiarato battaglia al governo su tasse e sicurezza. L'attacco: «Con Meloni abbiamo il record di depressione fiscale da dieci anni a questa parte»

Elly Schlein
Segretaria Pd

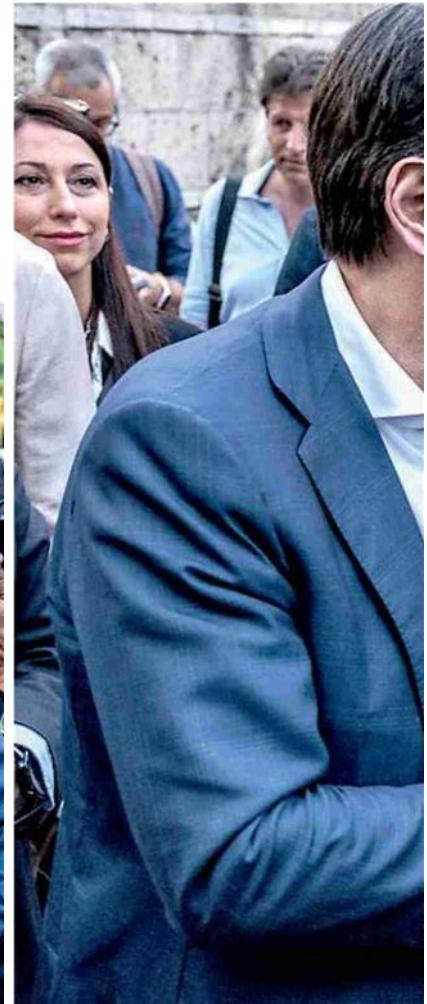
Sul salario minimo, i congedi paritari e la riduzione dell'orario di lavoro abbiamo già presentato leggi insieme

La strategia

Giuseppe Conte sa che, come già successo in passato, potrebbe strappare consensi anche tra gli elettori del centrosinistra. E tra quanti vedono Elly Schlein troppo a sinistra



FRANCESCO FOTIA/AGF



Peso: 12-46%, 13-18%

Smascheriamo le nostre ipocrisie

IL COMMENTO

GIANLUCA NICOLETTI

Escattata fatidica la mezzanotte dell'11 novembre, immediatamente dopo si pensava che avrebbe dovuto avere inizio la grande purificazione proclamata dall'Agcom. Per tutta la giornata di ieri però i grandi portali della pornografia online hanno continuato a essere spalancati per chiunque. Only Fans è stato l'unico della lista dei 48 siti "scomunicabili", che ha eretto correttamente la barriera digitale prescritta per impedire l'accesso dei propri contenuti ai minorenni. Si può dire che dal punto di vista del danno economico per questa realtà cambia poco, per accedere agli spettacolini delle tante e tanti "conten-

te creator" su OnlyFans occorre pagare, difficilmente un minore ha una carta di credito a disposizione. Gli altri colossi dell'hard a "portata di mano" però, almeno al momento, sembravano avere fatto orecchie da mercante. Fino a ieri sera in quei posti quindi c'era gente, forse nell'euforia di partecipare a un possibile gesto di ribellione collettiva ai braghettini digitali che l'Europa avrebbe imposto, o anche solo per la curiosità di verificare se fossero spuntati sbarramenti alla scopofilia come annunciato. Nulla di nulla, chiunque poteva tranquillamente navigare i maggiori siti che pongono video di sesso esplicito, l'unico diaframma da superare era il solito, fragilissimo e basato sulla fiducia, dove si chiede all'utente di confermare la sua maggiore età. Si clicca e si entra. Nessuna rivolta, nessuna resistenza. Le date apparentemente improrogabili non sono mai definitive, solo tra tre mesi dovremmo in teoria vedere applicata la norma a tutte le piattaforme collegate all'estero, quelle in

Italia ne hanno addirittura sei per adeguarsi. In sei mesi potrebbe cambiare radicalmente il mondo, come pure qualche Autorità, non mi sembra realistico immaginare che qualcuno resterà vigile ad aspettare una notte di maggio, per verificare se davvero l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni sarà riuscita ad assicurare che l'accesso al porno online non sia per tutti. In realtà, nella piena condivisione del principio che la minore età vada tutelata, si va a toccare un settore che sommesso lambisce una popolazione ampissima, tanto che le piattaforme potrebbero arrivare a rischiare una sanzione di 250.000 euro, se evitassero di mettere il lucchetto ai loro cancelli. Come già scritto più volte è chiaro che il sistema di passaggio obbligato attraverso un identità provider non basterà in assoluto ad assicurare un traffico "controllato". Si pensi che in

Francia, all'indomani dell'entrata in vigore la medesima norma, si è registrato un aumento del 1000x100 degli utenti che si sono muniti di una VPN (Virtual Private Network), il sistema più semplice e anche gratuito per aggredire l'ostacolo.

Probabilmente anche in Italia i frequentatori abituali di pornografia si saranno già attrezzati senza aspettare le idì di maggio, anche se poi non so quanto sia giusto relegarli in una categoria ben definita. L'ipocrisia più diffusa è pensare che a essere indirettamente colpita dal provvedimento sia una sparuta genia di viziosi, che alla fine dovranno giustamente pagare lo scotto della loro compulsione, con una difficoltà ulteriore a collegarsi. I numeri del gigantesco business del porno online ci smascherano, chi finge di starne fuori barba. Più VPN per tutti e non parliamone più. —



Peso: 19%



Ecco il tour del partito islamico Con Hannoun anche M5S e Avs

*Prove tecniche per la nascita di una coalizione con Usb e Potere al Popolo
Il giordano filo Hamas si butta in politica e parla di «riarmo» e «salario»*

GIULIA SORRENTINO

giulia.sorrentino@ilttempo.it

... Islam e politica si fondono in un binomio un tempo inedito, oggi forse non più. *Il Tempo* fin dall'inizio, prima ancora del caso della lista islamica a Monfalcone (in Friuli Venezia Giulia), ha denunciato l'emergere di un fenomeno quantomai preoccupante

per la nostra democrazia, ovvero l'imminente nascita di un partito islamico. Le prove si fanno sempre più fitte e gli elementi a sostegno della nostra tesi aumentano costantemente. Tra i nuovi protagonisti in questo scenario c'è Mohammad Hannoun, che da capo dell'Api (Associazione dei Palestinesi in Italia), sembra aver deciso che, forse, par-

lare solo di Palestina non sia più sufficiente. Ecco, allora, che dopo l'assemblea permanente con Usb (Sindacato di base) e Potere al popolo tenutasi a Piacenza, ce ne sarà



Peso: 1-20%, 2-41%, 3-14%

130

un'altra. O meglio, un vero e proprio tour "elettorale". Si tratta di assemblee pubbliche che nulla hanno a che vedere con la causa dei gaza-wi, bensì con la volontà di «cambiare l'Italia». Il come, al momento, non ci è dato saperlo. Anzi, l'unico indizio è che vogliono «bloccare tutto». Per questo, quindi, il giornano filo Hamas ha lanciato «l'Assemblea pubblica di Crema» e l'«Assemblea pubblica di Mantova», che si terrà presso la Sala Civica il 14 novembre alle ore 16:30. Relativamente alla seconda: «Ne discuteranno con le lavoratrici, i lavoratori e la cittadinanza» la Federazione Usb Provinciale Cremona Mantova, Giovanni Ceravolo di Usb Portuali e Pietro Cusimano, in compagnia di Hannoun. Tutto più o meno già visto, se non ci fossero due nuovi elementi. Il primo: parteciperanno il Movimento 5 Stelle e Avs. Dopo mesi di silenzio davanti alle nostre richieste di chiarimento, cosa fanno? Si uniscono a una sua iniziativa. Mesi, appunto, in cui abbiamo chiesto alla pentastellata Stefania Ascari, al suo collega di Bruxelles Gaetano Pedullà, a Laura Boldrini del Pd, a Nicola Fratoianni di Avs, che legami avessero con un uomo sanzionato dall'America in quanto ritenuto propagagno di Hamas in Italia. Un silenzio che, però, oggi non li vede distanti, bensì affianco su un unico manifesto. Il secondo aspetto riguarda gli argomenti che verranno affrontati: il salario

e il no al riamo, oltre alla situazione nella Striscia di Gaza. Ora, per quale motivo Hannoun dovrebbe avere delle specifiche competenze in materie belliche o economiche? E, soprattutto, perché due partiti che siedono nel nostro Parlamento dovrebbero aderire a una conferenza politica che vede tra i relatori Hannoun? Lo stesso Hannoun che ha parlato in piazza di «collaborazionisti» da uccidere. Un episodio che, sommato agli altri, ha comportato un daspo nei suoi confronti dalla città di Milano per un anno, con la motivazione di istigazione all'odio. Decisione presa dalla Questura del capoluogo lombardo, che ha ravvisato nel suo comportamento un pericolo non solo per le frasi in sé, quanto per il rischio di emulazione che una figura come la sua può generare. Ma dall'opposizione nemmeno una parola di condanna, fatto salvo per il riformista Piero Fassino, Emanuele Fiano di Sinistra per Israele e i leader di Azione e Italia Viva, Carlo Calenda e Matteo Renzi. Nessuno tra le fila dei "democratici", gli stessi che gridano allo scandalo per ogni minimo dettaglio, ha sentito il dovere di spiegare perché frequentino un «fan di Hamas», come

lui stesso si è definito. Non hanno sentito nemmeno il dovere morale di rispettare ciò che loro stessi dicono di sostenere: il rispetto per la stampa e la libertà di espressione. Un concetto che hanno ribadito in modo convinto a margine dei fatti che hanno colpito Sigfrido Ranucci. E allora, a fronte dei nuovi elementi e proclami chiediamo nuovamente: cosa c'è che vi accomuna a lui? Ve ne discostate in modo ufficiale, fermo e netto? Resta intanto da circoscrivere il nuovo Hannoun, la sua versione 2.0, più onorevole e meno tribuno, più leader di partito che della piazza, più giacca e meno kefiah. Non sia mai che un giorno, invece del megafono, lo ritroveremo a usare il microfono di un'Aula (a lui non certo sconosciuta, visto che le prove generali sembra già averle superate per qualcuno). Difficile non chiedersi, poi, quale sia lo scopo ultimo di questa maxi operazione. Anche se sembra già piuttosto evidente.



Una delle locandine del «tour elettorale»

Mohammad Hannoun
Il giornano con l'ex capo di Hamas Ismail Haniyeh



Peso: 1-20%, 2-41%, 3-14%

NO ISLAM NO PARTY onorevole HANNOUN

I fan di Hannoun
Dopo il daspo da
Milano i ProPal si
sono mobilitati per
esprimere
solidarietà al capo
dell'Api



tra le fila dei "democratici",

I PROTAGONISTI



Laura Boldrini
L'esponente del Pd con
Mohammad Hannoun



Gaetano Pedullà
L'europeo dei 5
Stelle con Hannoun



Stefania Ascarì
La pentastellata con il capo
dell'Api



Peso: 1-20%, 2-41%, 3-14%

LO SCONTRO IN AULA

Educazione sessuale a scuola Valditara attacca la sinistra «Femminicidi? Vergognatevi»

Caos alla camera sull'educazione affettiva nelle scuole. Valditara attacca le opposizioni: «Bugie sulla lotta ai femminicidi, vergognatevi».

Mineo a pagina 7



DDL SULL'EDUCAZIONE SESSUALE

«Falsità sui femminicidi» Valditara sbotta alla Camera

Il ministro dell'Istruzione attaccato da tutte le opposizioni risponde a tono: «Quello che avete detto non è nella legge. Vergogna»

GAETANO MINEO

... Non è consuetudine di Giuseppe Valditara alzare i toni. Il ministro dell'Istruzione e del Merito è noto per la sua compostezza istituzionale e per un linguaggio sempre misurato. Eppure ieri, a Montecitorio, un «vergognatevi!» scandito con forza ha attraversato l'Aula, segnalando la tensione di un dibattito che si è trasformato in scontro frontale. Al centro della contesa, il disegno di legge che introduce il consenso informato per i corsi di educazione sessuale-affettiva nelle scuole medie e superiori. Valditara lo ha presentato come un passo avanti per rendere la scuola luogo di formazione civile e affettiva.

L'opposizione, invece, ha scelto la via della polemica, accusando il governo di voler "censurare" l'educazione sessuale. Alessandro Zan (Pd) ha parlato apertamente di «censura», definendo il ddl un arretramento culturale. Il ministro, irritato, ha replicato punto su punto: «Chi sostiene che impediremmo di insegnare educazione sessuale non ha letto l'articolo 1, comma 4, dove si precisa: "Fermo restando quanto previsto dalle indicazioni nazionali". Indicazioni che comprendono, ha ricordato, «l'educazione alle differenze e la prevenzione delle malattie sessualmente trasmesse». Nonostante la puntualizzazione, il centrosinistra ha continuato a denunciare lo

scandalo, ignorando - secondo Valditara - che il testo introduce per la prima volta un quadro normativo che obbliga a educare al rispetto e alla parità. «Che cos'è questo se non educazione all'affettività?», ha incalzato il ministro. Ma la musica sinistra ha continuato a suonare. Elly Schlein (Pd) ha parlato di «doppia vergogna» se la mag-



Peso: 1-4%, 7-44%

gioranza approverà il divieto all'educazione sessuale-affettiva. Daniela Morfino (M5s) ha evocato una «scuola del sospetto», Nicola Fratoianni (Avs) ha bollato il provvedimento come «un disastro», accusando il governo di negare il ruolo educativo della scuola. Sulle stesse note Riccardo Magi (+Europa), convinto che la legge «restringa oggettivamente l'educazione sessuale».

Valditara ha ribattuto che non si tratta di una limitazione, bensì di «armonizzazione con i programmi nazionali e con il ruolo delle famiglie», sottolineando che il ddl non intacca l'autonomia scolastica. Ma quando alcuni deputati hanno accostato il provvedimento al tema dei femminicidi, insinuando

che un'educazione meno "libera" possa favorire la violenza di genere, il ministro ha perso la pazienza: «Vergognatevi! Una menzogna indegna di quest'Aula». A sostegno della sua posizione, Valditara ha citato dati: dal settembre 2024, il 70% degli istituti superiori avrebbe registrato un miglioramento nei comportamenti degli studenti dopo i corsi di educazione al rispetto. Poi la chiusura, con tono netto: «Tutto quello che avete detto non è nel testo di legge. Il resto sono ballo». Anche la presidente dei deputati di Italia Viva, Maria Elena Boschi, ha più volte accostato il provvedimento alla drammatica questione dei femminicidi. «Mentre l'Italia piange ogni giorno altri femminicidi - ha detto la renziana - il centro-destra vuole vietare l'educazione affettiva e sessuale nel-

le scuole. È un errore clamoroso».

Sarà un linguaggio insolito, per il ministro, ma fotografa l'esasperazione di fronte a un'opposizione giudicata più incline allo slogan che al merito. A rimarcare l'importanza della famiglia ha pensato, invece, Mariastella Gelmini, senatrice di Noi Moderati ed ex ministra dell'Istruzione: «Siamo favorevoli all'educazione sessuale a scuola, tema ineludibile, ma serve un'alleanza scuola-famiglia da rafforzare». Una posizione mediana che il centrosinistra, almeno per ora, non sembra voler considerare. L'esame del provvedimento riprenderà oggi alla Camera.

La precisazione

«Chi sostiene che impediremmo l'educazione sessuale non ha letto l'articolo 1 del ddl, dove è prevista l'educazione alle differenze»

70

Per cento

Da settembre 2024 il 70% degli istituti superiori ha registrato un miglioramento degli studenti dopo i corsi di educazione al rispetto

Giuseppe Valditara

Ministro
dell'Istruzione
e del Merito



Peso: 1-4%, 7-44%

Per fortuna che c'è l'unanimità, a garanzia della sovranità nazionale

La battaglia del ministro dimostra che chi vuole abbatterla non fa i nostri interessi

di GIUSEPPE LITURRI

■ Questa mattina voleranno coltelli nell'Europa Building a Bruxelles, dove si terrà la riunione del Consiglio in formato Ecofin. Tra i temi all'ordine del giorno, la proposta della Commissione (datata 2021) per la revisione della Direttiva sulla tassazione dell'energia, su cui il ministro **Giancarlo Giorgetti** si appresta a dare battaglia fino a far mancare l'unanimità.

L'aria che tira è stata già preannunciata giovedì scorso in audizione parlamentare, quando **Giorgetti** ha parlato di proposta che rappresenterebbe un «suicidio», contro la quale l'Italia «farà la guerra». Un caso che sembrerebbe esemplificativo del perché l'abbandono dell'unanimità segnerebbe la fine dell'esistenza della residua sovranità nazionale, almeno quella parte sopravvissuta alle ripetute razzie da parte di norme europee che hanno bellamente scavalcato anche articoli facenti parte dei principi fondamentali della Costituzione. Nello specifico è in discussione lo strumento per rendere l'energia più costosa in base al suo impatto ambientale, spingendo verso la decarbonizzazione. Una proposta «nefanda e folle», per stare alle parole di **Aurelio Regina**, delegato del

presidente di Confindustria per l'energia. In una struttura istituzionale «anomala» come l'Ue, che non ha Costituzione né assetto federale, e che si regge su alleanze intergovernative di volta in volta forgiate in sede di Consiglio europeo o Consiglio dei ministri, le decisioni all'unanimità sono un presidio essenziale per la tutela degli interessi nazionali.

Eppure, negli ultimi mesi, è partita la nuova «disciplina olimpica» finalizzata ad abbattere quello che viene ritenuto da più parti un ostacolo allo sviluppo della Ue. Da **Mario Draghi** a **Romano Prodi** - subito ripreso da **Elly Schlein** con la richiesta di «un risveglio di coscienze» - è tutto un affollarsi al capezzale dell'Ue per somministrare sempre la stessa pericolosa terapia. L'unanimità è richiesta per settori sensibili come la fiscalità (art. 113 Tfue), la politica estera e di sicurezza comune (art. 24, 29-35 Tue), il quadro finanziario pluriennale (art. 312 Tfue) o certi aspetti della politica ambientale (art. 192 Tfue). Inoltre esiste la cosiddetta «clausola passerella» (art. 48 par. 7 del Tue), che consente al Consiglio europeo di autorizzare il Consiglio a passare dal voto all'unanimità a quello a maggioranza qualificata su temi dove è inizialmente prevista l'unanimità. Clausola analoga esiste nel Tfue (art. 333) per attivare un

meccanismo di cooperazione rafforzata.

Considerata la delicatezza dei temi su cui è richiesto il consenso unanime, non è difficile immaginare il formarsi di una maggioranza qualificata «a geometria variabile» capace di mettere in ginocchio il nostro Paese. Infatti basterebbe il formarsi di una doppia maggioranza di almeno 15 Stati su 27 che rappresentino almeno il 65% della popolazione dell'Ue e ci troveremmo costretti a sottostare ai peggiori diktat. Proprio il caso in discussione oggi è uno dei migliori esempi della validità dello strumento, senza il quale gli interessi nazionali sarebbero alla mercé della volontà degli altri Stati membri, soprattutto il nucleo franco-tedesco (o quel che ne rimane) e i loro satelliti. Di fronte a tale perfino banale constatazione c'è chi, come **Lucrezia Reichenlin** sul *Corriere* del primo novembre, sostiene che «restare ancorati all'Europa [...] è il modo migliore di difendere gli interessi nazionali [...], cerchiamo quindi di non paralizzarla costringendo le decisioni alla regola dell'unanimità».

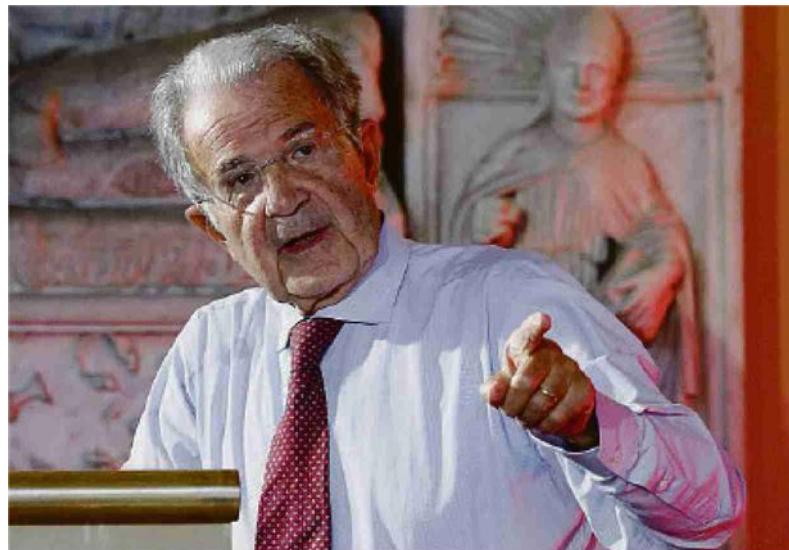
Masel'Europa, novello Erode, decidesse il sacrificio dei primogeniti, non dovremmo forse ringraziare la necessità del consenso unanime per



Peso: 31%

certe essenziali decisioni?
Com'è possibile accettare di
essere annientati senza possi-
bilità di proferire verbo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DISCO ROTTO Romano Prodi, ex presidente del Consiglio [Ansa]



Peso:31%

136

73 punti lo spread Btp-Bund

Il differenziale tra i titoli di Stato italiani (Btp) e quelli tedeschi (Bund) ha chiuso ieri a 73 punti base. Il rendimento del Btp decennale ha archiviato gli scambi al 3,37%.



Peso:4%

Pirelli

Tronchetti: crescita negli Usa Sinochem agirà di conseguenza

Il problema della governance in Pirelli si risolverà a tempo debito, il vicepresidente esecutivo Marco Tronchetti Provera lo ribadisce a un evento di Bloomberg, con un po' di fatalismo: Sinochem lo sa «agirà di conseguenza». «L'azienda ha bisogno di aumentare lo sviluppo delle vendite negli Stati Uniti. Gli Stati Uniti rappresentano il 40% del mercato high tech, dei componenti e delle tecnologie correlate. Ci sono delle regole, c'è una

legge sui veicoli connessi. Sono d'accordo con Newton: quando c'è una mela, diventa gialla, rossa e poi cade. Quindi, a un certo punto, questo problema sarà risolto. I nostri partner cinesi lo capiranno». Pirelli «deve essere libera di sviluppare la propria tecnologia per considerare, diciamo, l'interesse nazionale. I nostri amici cinesi devono agire di conseguenza e lo faranno. Non so quando...i cinesi hanno un senso del tempo diverso». Sinochem sta

parlando con il governo e nominerà un advisor. Per l'alto di gamma in cui si posiziona la Bicocca e la sua redditività «qualsiasi altra struttura sarebbe diluitiva, non vediamo sinergie con altri attori, non vedo fusioni o acquisizioni».

A. Rin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:7%

I conti Fincantieri, il portafoglio commesse a 41 miliardi

Ricavi e fatturato in aumento per Fincantieri che, però, soffre in Borsa (-6,5%). I ricavi del gruppo della cantieristica navale sono saliti del 20% nei nove mesi a oltre 6,7 miliardi, mentre il margine operativo è cresciuto del 40% a 461 milioni. Grazie a nuovi ordini per 16 miliardi, poi, il portafoglio commesse è arrivato a 41 miliardi: nel corso dell'anno l'azienda ha consegnato 19 navi, ma di qui al 2036 gliene sono state ordinate altre 100. «Con oltre 60 miliardi di carico di lavoro per i prossimi 10 anni, un record, cresce l'apporto di Fincantieri all'economia nazionale e territoriale», ha detto l'ad Pierroberto Folgiero, ricordando che il gruppo realizza «acquisti di beni e servizi in Italia per circa l'80%». Sulla scorta di questi numeri, Fincantieri ha confermato le stime per l'intero 2025 che dovrebbe concludersi con

ricavi per 9 miliardi, un margine di profitto di oltre il 7% e, soprattutto, in utile. L'azienda ha poi annunciato che il nuovo piano industriale sarà approvato entro fine anno e presentato nel primo trimestre 2026. Vuoi per la mancata revisione al rialzo delle previsioni per il 2025, vuoi per le prese di profitto degli investitori dopo il +226% messo a segno nell'ultimo anno, però, ieri il titolo Fincantieri ha chiuso in rosso del 6,5% a Piazza Affari.

F. Ber.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pierroberto Folgiero, ad Fincantieri



Peso:8%

Ftse Mib**Piazza Affari
toccata quota
45 mila punti**

Non si arresta questa settimana il rally dei listini europei, che strappano la terza seduta di fila in rialzo. E se Parigi tocca un nuovo record, e Francoforte si conferma a ridosso dei massimi storici, Milano non è da meno, toccando nel corso della giornata di ieri la soglia «simbolica» dei 45 mila punti — che

non si vedeva da gennaio 2001 — e chiudendo con il Ftse Mib (+0,8%) a 44.793 punti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A Milano** Palazzo Mezzanotte a Piazza degli Affari

Peso:9%

In aumento del 4%

I profitti di Hera a 324,6 milioni

Si sono chiusi con ricavi intorno ai 9,4 miliardi, in crescita di oltre 894 milioni e del 10,6% rispetto allo stesso periodo del 2024, i primi nove mesi del 2025 per il gruppo Hera (*in foto l'ad Orazio Iacono*). Il margine operativo lordo è risultato stabile attestandosi a 1,03

miliardi mentre l'utile netto ha registrato un progresso del 4% toccando quota 324,6 milioni contro i 312,1 milioni del 2024.



Peso:4%

Il fondo Neva II apre ai clienti private: investimenti per oltre 250 milioni su 50 società

In cinque anni di attività, dalla fine del 2020 a oggi, Neva Sgr (società di venture capital del gruppo Intesa Sanpaolo partecipata al 100% da Intesa Sanpaolo Innovation Center) ha investito oltre 250 milioni di euro in oltre 50 società italiane ed estere altamente innovative. Circa 35 milioni sono stati destinati a nove società del settore aerospaziale. Con i suoi primi tre fondi – Neva First, dedicato agli investimenti globali, Neva First Italia, concentrato sulle realtà nazionali, e il Fondo Sei, per lo sviluppo degli ecosistemi innovativi italiani – la società ha investito circa 190 milioni di euro in oltre 40 società in forte crescita. Nel 2024 Neva ha lanciato i nuovi fondi Neva II e Neva II Italia, con una capacità di investimento complessiva prevista di 500 milioni di euro, il doppio rispetto ai fondi della prima generazione. Neva II, con target finale di 400 milioni, ha già raccolto 190 milioni e ne ha investiti 50 in sette società. Neva II Italia, con obiettivo di 100 milioni, ha raccolto oltre 42 milioni e ne ha investiti 7 in altrettante società italiane. Il fondo Neva II è stato recentemente aperto alla clientela private di Fideuram-Intesa Sanpaolo Private Banking tramite la piattaforma iCapital, mentre Neva II Italia, conforme alla normativa Pir, ha attirato l'interesse di fondi pensione e casse di previdenza.

Il portafoglio di Neva Sgr comprende alcune delle realtà più avanzate nei campi della scienza e della tecnologia: Commonwealth Fusion Systems, spin-off del Mit impegnato nello sviluppo della fusione nucleare; Energy Dome, con la batteria basata su Co2 per l'accumulo energetico; Cool Planet Technologies, che ha messo a punto un processo a membrana per la cattura di Co2; BetaGlue Technologies, che ha sviluppato una piattaforma di radioterapia localizzata; Tr1X, biotech statunitense specializzata in cure cellulari per malattie autoimmuni; le italiane D-Orbit e Leaf Space nel settore spaziale; e la statunitense Phosphorus Cybersecurity, attiva nella sicurezza dell'internet delle cose estesa.

S.G.

Peso: 15%

142

Piano di rilancio per il gruppo, con il sostegno di un pool di banche guidato da UniCredit

Piazza Italia guarda al mondo

Nuovi store (200), filiera sostenibile, prossimità produttiva

DI ELENA GALLI

Mille nuove assunzioni e altre 200 aperture, in Italia e nel mondo, entro il 2030. Una filiera più sostenibile.

(Ri)parte da Nola, in provincia di Napoli, la nuova fase di crescita di Piazza Italia: qui la sede del gruppo diventerà un hub strategico per le funzioni digital, retail operations, supply chain e sviluppo internazionale.

Una crescita, industriale, occupazionale e internazionale, che punta a riportare in primo piano il gruppo della moda accessibile fondato a Napoli nel 1993 da **Luigi Bernardo**. Quest'ultimo acquisisce ora il controllo dell'intero capitale del gruppo, in un'operazione di family buy out che vede il sostegno finanziario di UniCredit, capofila di un pool di istituti: Bnl Bnp Paribas, Banca Monte dei Paschi di Siena, Cdp, Mediocredito Centrale e Banco di Desio.

In particolare, l'istituto di piazza Gae Aulenti mette a disposizione una quota complessiva pari al 43,5% del maxi-finanziamento, di cui non è stato comunicato l'ammontare.

L'operazione, come sottolinea UniCredit, «rappresenta uno dei più rilevanti interventi italiani dell'anno nel comparto retail, testimonia la fiducia del sistema bancario nella solidità dell'imprenditoria nazionale e conferma la capacità del Mezzogiorno di generare modelli industriali integrati tra manifattura, distribuzione e finan-

za».

Il nuovo piano industriale 2025-2030 di Piazza Italia, che conta attualmente 305 store nella Penisola e 37 all'estero, per un totale di 342 negozi, prevede circa 200 nuove aperture, metà dirette e metà in franchising, tra Italia, Balkani, Grecia, Medio Oriente, Sud America e Nord Africa, e avrà un impatto diretto sull'occupazione, con oltre mille nuove assunzioni previste in cinque anni tra la sede e la rete retail.

«**La nostra famiglia rafforza** la governance e la capacità di investire nel lungo periodo», ha commentato Luigi Bernardo, ceo di Piazza Italia, che sarà affiancato dal primogenito **Arnaldo**, co-amministratore delegato. «Puntiamo su prossimità produttiva, digitalizzazione e formazione per costruire un modello competitivo e sostenibile che continui a creare lavoro e valore in Italia e all'estero».

A proposito di sostenibilità, Piazza Italia ha definito un piano Esg che prevede l'incremento delle produzioni in Italia e nell'area euro-mediterranea, la riduzione della dipendenza dal Far East, l'uso di materiali a minore impatto ambientale, processi distributivi più efficienti e circolari e programmi di formazione per i giovani talenti.

«**Piazza Italia è un esempio** virtuoso di impresa familiare che guarda ai mercati globali senza perdere le proprie radici», ha sottolineato **Ferdinando**

Natali, regional manager Sud UniCredit.

L'azienda, che si appresta a chiudere «il miglior esercizio della sua storia», con un volume d'affari complessivo, tra rete diretta e franchising, pari a 485 milioni di euro, ricavi netti per 350 milioni e un ebitda di 50 milioni, corrispondente a un margine del 14,3%, vanta una presenza capillare su tutto il territorio nazionale, a cui si aggiunge una continua espansione a livello internazionale.

L'insegna sceglie le sue location «in base a criteri strategici, privilegiando i centri urbani o i centri commerciali di rilievo», si legge sul sito di Piazza Italia, che conta quattro format di negozi: Kids (superficie tra 80 e 150 mq, interamente dedicate ai bambini), Fashion (punti vendita sviluppati su 300-400 mq, rivolti a un pubblico giovane e attento ai trend), Family Store (superficie tra 600 e 1.200 mq, per un target di giovani famiglie) e Megastore (con metrature oltre i 1.500 mq e un'offerta di oltre 3.000 articoli). «I negozi diretti sono grandi e si trovano in zone strategiche, mentre i negozi in franchising sono più piccoli e si trovano in zone con almeno 20.000 abitanti. Il franchising garantisce gli



Peso: 50%

Sezione:MERCATI

stessi risultati dei negozi diretti», si legge ancora sul sito di Piazza Italia, che punta a «competere in modo permanente nel panorama delle catene europee e internazionali low cost».



Piazza Italia conta attualmente 342 negozi, in Italia e all'estero



Peso:50%

Ftse Mib oltre la soglia, poi rallenta (+0,80%). Fiducia in stop shutdown

Milano, obiettivo 45 mila

Lo spread sotto 73. Forti vendite sul petrolio

DI MASSIMO GALLI

mercati azionari continuano a muoversi all'insegna della fiducia. Sotto la lente, in particolare, è l'attesa per la fine dello shutdown, il blocco della spesa governativa negli Stati Uniti. A Milano il Ftse Mib, dopo avere superato quota 45 mila, ha rallentato chiudendo in rialzo dello 0,80% a 44.792 punti. Acquisti anche a Francoforte (+1,22%) e Parigi (+1,04%). A New York gli indici viaggiavano a due velocità, con il Dow Jones in progresso dello 0,80% e il Nasdaq ancora debole (-0,60%). Amd saliva dell'8% dopo le rassicurazioni dell'a.d. Lisa Su relative al ritorno degli investimenti in tecnologia: negli ultimi dodici mesi molti dei clienti hyperscaler dell'azienda hanno aumentato la spesa raggiungendo un «punto di svolta», con le aziende che potranno vedere i ritorni. Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund è sceso a 72,700.

A piazza Affari ancora in luce il settore bancario, dove spiccano i guadagni di Mediobanca (+3,01%), miglior blue chip, Mps (+2,31%) e Unicredit (+2,13%). Ben raccolta Lotto-

matica (+2,37%), tornata alla ribalta dopo l'accelerazione del piano di buyback, con l'obiettivo di raggiungere 300 milioni di euro entro l'anno.

Denaro su Generali (+0,89%), che ha nominato Giulio Terzariol direttore generale - group deputy ceo, attribuendogli la gestione del business assicurativo del gruppo e la supervisione di Banca Generali.

Pesante A2A (-9,30% a 2,458 euro), che ha aggiornato il piano industriale (articolo a lato). L'a.d. Mazzoncini ritiene che il titolo «continui a rimanere il più sottovalutato del mercato. Sono convinto che questo verrà riconosciuto, molti investitori lavorano con gli algoritmi: siamo saliti del 30% negli ultimi due mesi».

Ha strappato al rialzo De' Longhi (+14,22%) dopo i conti trimestrali, mentre hanno perso terreno Inwit (-3,84%), Amplifon (-1,24%) e Italgas (-1,17%).

Nei cambi, l'euro è terminato poco mosso a 1,1576 dollari.

Per le materie prime, quotazioni petrolifere in ribasso di

circa tre punti percentuali, con il Brent a 63,84 dollari e il Wti a 59,12 dollari. Pesano ancora le preoccupazioni per l'offerta di greggio. Se i prezzi continueranno a seguire un andamento ribassista, commenta Felicity Juckes, portfolio management di TwentyFour Am, boutique di Vontobel, «i margini dei produttori potrebbero andare sotto pressione. Sotto una certa soglia di pareggio l'estrazione non è più conveniente e le aziende potrebbero decidere di aspettare che i prezzi salgano prima di riprendere la produzione».

— © Riproduzione riservata —



Il greggio ha lasciato sul terreno tre punti percentuali



Peso: 31%

I NUMERI DEI PRIMI NOVE MESI

Crescita record per Fincantieri per difesa e mezzi sottomarini

Balzo dei ricavi a 6,7 miliardi (+20%), mentre il margine operativo lordo fa +40,4%
L'ad Folgiero: «Abbiamo oltre 60 miliardi di carico di lavoro per i prossimi 10 anni»

ATTILIO BARBIERI

Fincantieri archivia i primi nove mesi del 2025 con ricavi e margini in forte crescita. Il periodo gennaio-settembre si chiude per il primo costruttore navale italiano con ricavi pari a 6 miliardi e 725 milioni, in aumento del 20% rispetto ai 5 miliardi e mezzo contabilizzati nello stesso periodo del 2024. A trainare la crescita, spiega il gruppo in una nota, è in particolare il segmento della costruzione di navi, cresciuto nel periodo del 23% sull'anno scorso, «con un forte contributo del settore della difesa», segnala sempre la società il cui fatturato ha fatto un balzo del 39%. Decisivo l'apporto del business legato alle attività sottomarine che chiude il periodo con ricavi balzati dell'85%, grazie anche al consolidamento da gennaio 2025, della Wass Submarine Systems, società specializzata nella costruzione di sistemi avanzati di difesa subacquei, come siluri e sonar.

A fronte di questi numeri il margine operativo lordo ha fatto segnare addirittura una crescita del 40,4% a 461 milioni di euro che si confrontano con i 328 milioni di euro dell'anno scorso. «Continuiamo a perseguire una crescita robusta su ricavi, margini e portafoglio ordini», ha spiegato l'amministratore delegato di Fincantieri Pierroberto Folgiero, a comen-

to dei dati di bilancio. Una cresciuta, ha aggiunto, «con tre effetti positivi concorrenti: il consolidamento della performance economico-finanziaria degli ultimi tre anni; il posizionamento virtuoso dell'azienda nel ciclo industriale positivo che caratterizza il futuro settore; la creazione di valore condiviso e sostenibile per tutti gli stakeholder sociali e finanziari. Con oltre 60 miliardi, di carico di lavoro per i prossimi dieci anni - che costituisce il nuovo record di sempre - aumenta infatti l'apporto di Fincantieri all'economia nazionale e territoriale generando, grazie ad acquisti di beni e servizi in Italia per circa l'80%, visibilità economica nella filiera e stabilizzazione del lavoro».

Fra l'altro la traiettoria di crescita del costruttore navale intersecca sempre di più quella del settore sottomarino e della difesa. Non a caso, aggiunge Folgiero, «continua anche a crescere il contributo del gruppo al percorso di innovazione strategica del Paese con il lancio dei primi droni autonomi subacquei per la protezione delle infrastrutture critiche subacquee e dei porti, l'entrata nei droni militari senza equipaggio di superficie per il pattugliamento delle coste, l'avvio della produzione in Italia di sistemi di propulsione a celle a combustibile e della produzione di pacchi batterie per uso navale militare e civile,

oltre al lancio di Fincantieri Ingenuum dedicata alla creazione di una piattaforma di dati ed applicazioni per l'introduzione dell'intelligenza artificiale nella conduzione delle navi e nel mondo dei porti».

Fra l'altro Fincantieri si aspetta sviluppi a breve nella gara per la fornitura di sottomarini alla Marina militare polacca. Il processo «dovrebbe essere molto rapido», ha spiegato sempre Folgiero rispondendo alla domanda di un analista, perché «negli ultimi mesi è già stato svolto molto lavoro». L'offerta Fincantieri «è molto robusta» e la decisione di Varsavia sull'aggiudicazione della gara per almeno tre sottomarini Orka è attesa entro l'anno.

Nonostante i numeri record e le prospettive più che positive il titolo Fincantieri è stato colpito da un'ondata di vendite e ha chiuso le contrattazioni in calo del 6,52% a 18,92 euro. La performance a un anno resta però molto positiva: +226,21%.



Peso: 30%

Bene Mediobanca e Recordati Vendite su Inwit e Amplifon

Nuova giornata all'insegna dei rialzi per Piazza Affari, che archivia la seduta in crescita dello 0,8% a 44.792 punti dopo aver superato la soglia dei 45 mila punti che non raggiungeva da gennaio 2001. Sull'indice principale Ftse Mib svetta Mediobanca (+3%), seguita da Recordati (+2,4%, nella foto l'ad Robert Kremans) spinta dalla trimestrale, Lottomatica (+2,4%) e Montepaschi (+2,3%). Bene anche Poste Italiane (+1,8%) e Brunello Cucinelli (+1,8%), mentre Intesa Sanpaolo (+1,6%) aggiorna i massimi. In fondo al listino A2a (-9,3%) che

scende dopo la presentazione dei conti e l'aggiornamento del piano. Male anche Inwit (-3,8%), Amplifon (-1,2%), Hera (-1%) e Campari (-0,9%). Bper infine, che ieri ha collocato una emissione obbligazionaria Additional Tier1 con durata perpetua da 750 milioni, ha terminato in lieve calo (-0,4%).



Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Telepass, via il 49% nel 2026 (ma il mercato chiede il 100%)

Faccendieri, difesa e settore tra tramezzo il futuro e i margini

Il Credito alle PMI raffigura le nuove tariffe

Il Consorzio di Fondi Regione

Peso: 5%

Enav, i ricavi sfiorano 900 milioni

► Enav chiude i primi 9 mesi dell'anno, caratterizzati da una continua e decisa crescita del traffico aereo. I ricavi da attività operativa crescono del 10,6% a 889,3 milioni mentre l'utile netto consolidato scende a 66,6 milioni. «Con la chiusura della stagione estiva, posso

confermare che la capacità operativa di Enav non ha eguali in Europa» ha detto l'ad Pasqualino Monti.



Peso: 2%

A2a, investimenti per 23 miliardi

►A2a si trova «sul posto giusto e al momento giusto» per agganciare la rivoluzione dei data-center in Italia e punta nel contempo sullo sviluppo all'estero», dice l'ad Renato Mazzoncini presentando il Piano Strategico al 2035 con investimenti in cresciuti da 22 a 23 miliardi, di cui 16

per la transizione energetica. Intanto nei primi 9 mesi dell'anno la società ha realizzato ricavi in crescita del 12% a 10,17 miliardi.



Peso: 2%

Telepass, via il 49% nel 2026 (ma il mercato chiede il 100%)

► Partners Group farà partire l'asta a gennaio sulla sua quota sulla base di inviti Mundys, che ha il 51%, al momento non sarebbe disposto a cedere la partecipazione

L'OPERAZIONE

ROMA Si allungano i tempi - a metà-fine 2026 - per la vendita del 49% di Telepass da parte del fondo svizzero Partners Group. Da mesi la società elvetica, attraverso gli advisor Ubs e Mediobanca, sta facendo scouting sul mercato: secondo fonti bancarie, alcuni investitori interessati avrebbero espresso la preferenza ad acquistare il 100%, quindi anche la quota del 51% detenuta da Mundys. Con la cessione dell'intero capitale, la valutazione potrebbe aumentare di parecchio.

Va precisato, però, che il player globale italiano - presente in quattro continenti con società operative nei settori autostradale e aeroportuale e leader tecnologico nei servizi di mobilità e nel settore degli *Intelligent Transport Systems* controllato al 57,01% da Edizione spa - avrebbe detto al partner che al momento, non si vuole disimpegnare.

Si profila uno dei deal più "pagati" del prossimo anno grazie alle eccellenti performance della società di servizi autostradali guidata da Luca Luciani.

L'ebitda di Telepass è pari a 235 milioni di euro per l'esercizio rolling dall'1° luglio 2024 al 30 giugno

gno 2025, con l'obiettivo di raggiungere circa 300 milioni di euro a fine 2025. Il gruppo mira ad aumentare i margini entro il 2030, supportato da una crescita costante dei ricavi (436 milioni di euro nel 2024) e da una strategia di espansione dei servizi. L'utile 2024 è stato superiore del 24% a quello del 2023.

Allo stato, Ubs e Mediobanca hanno raccolto grande interesse sul mercato da parte di società di investimento globale e qualche operatore concorrente, disposti a pagare anche multipli più alti. Gli advisor, sulla base dell'interesse registrato, avrebbero consigliato alla società domiciliata a Baar (Canton Zugo) di puntare a multipli anche di 2,5 volte il prezzo pagato. Il 17 ottobre 2020, in piena pandemia, Atlantia, il vecchio brand di Mundys, sottoscrisse l'accordo di vendita per un corrispettivo pari a 1,056 miliardi di euro.

Se i multipli dovessero balzare a quelli ipotizzati dai consulenti finanziari degli svizzeri, il prezzo per il solo 49% sarebbe vicino a 2,7 miliardi. E, su queste basi, il 100% salirebbe oltre 5 miliardi, considerando il prezzo di maggioranza, una cifra che alcuni analisti ritengono difficile da raggiungere. Alla fine, il prezzo di vendita della quota degli svizzeri potrebbe superare i 2 miliardi.

SI PARTE DOPO LA BEFANA

Per ora, Mundys sta a guardare le evoluzioni del processo che partirà dopo l'Epifania, quando gli ad-

visori invieranno le lettere di invito ai pretendenti con l'obiettivo di ricevere entro la fine del mese, le manifestazioni di interesse per avanzare agli step successivi.

Gli inviti dovrebbero arrivare alla multinazionale Usa di private equity Warburg Pincus, all'azienda globale di consulenza Bain & co, all'investitore di private equity presente in Francia Advent, all'investitore finanziario Usa Stonepeak, al più grande fondo pensione dei Paesi Bassi Apg, al player portoghese Via Verde e ad altri tre nomi.

Per supportare il piano, Luciani ha introdotto il *repricing* nel 2024, ha esternalizzato l'It non strategico, ha venduto Wash-Out (autolavaggi), rinegoziato i contratti di forniture, stipulato un nuovo accordo con Vodafone per gli abbonamenti mentre ha lanciato in estate «Grab and Go», che è un Telepass da pagare solo quando si utilizza. Infine, sta chiudendo accordi con gli enti locali sui parcheggi e gestione Ztl.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GRAZIE ALLE INIZIATIVE
DELL'AD LUCIANI
LA SOCIETÀ PUNTA
A UN EBITDA
DI 300 MILIONI
ENTRO IL 2025**



Peso: 29%



Un casello autostradale con la corsia riservata al Telepass



Peso: 29%

Le classifiche di Global Finance. Ca' de Sass è al top tra gli istituti nazionali. Tra gli altri vincitori Jp Morgan, Ubs e Citi Intesa Sanpaolo prima foreign exchange bank in Italia

DI MAURO ROMANO

Intesa Sanpaolo è la migliore foreign exchange bank in Italia secondo il magazine internazionale *Global Finance* (del gruppo Class Editori, che controlla anche questo giornale). Ca' de Sass si è aggiudicata la vetta a livello nazionale della 26^a edizione dei Gordon Platt Foreign Exchange Awards 2026.

Il premio prende in considerazione le candidature delle banche, i contributi degli analisti di settore, di dirigenti aziendali e di esperti nella tecnologia. Mentre i criteri per la scelta dei vincitori includono il volume delle transazioni, la quota di mercato, l'ambito di copertura globale, il servizio clienti, i prezzi competitivi e le tecnologie innovative.

Categorie in cui l'istituto di credito guidato dal ceo Carlo Messina ha collezionato più punti dei rivali italiani e ora sarà premiato a Londra durante la *Global Finance's Gordon Platt Foreign Exchange and Best Sme Bank Awards Ceremony*.

Oltre a Intesa Sanpaolo, riceveranno un riconoscimen-

to anche una serie di altre banche mondiali. Ubs, ad esempio, ha vinto diversi titoli, tra cui quello di Best Global Foreign Exchange Bank. Bbva è stata premiata invece come Best FX Bank for Corporates mentre Citi ha vinto nelle categorie Best FX Bank for Currency Hedging e Best Liquidity Provider. Questi alcuni dei riconoscimenti a livello mondiale. Nella classifica che tiene conto delle diverse aree geografiche, Ecobank ha conquistato la vetta in Africa, Uob nella parte di Asia affacciata sul Pacifico ed Emirates Nbd in Medio Oriente. In Nord America è stata premiata Jp Morgan e Btg Pactual nell'America Latina. Poi l'Europa con Ubs vittoriosa tra le banche della parte ovest del Vecchio Continente e Otp Bank tra quelle della zona centrale e orientale. Infine i riconoscimenti a livello nazionale, con appunto Intesa Sanpaolo vincitrice in Italia. In Francia, invece, è stata premiata Bnp Paribas e Deutsche Bank in Germania. In Olanda la vetta della classifica è an-

data a Ing, mentre in Spagna a Bbva e nel Regno Unito a Hsbc. Chiudono gli Stati Uniti con Citi e la Svizzera con Ubs.

«Il mercato valutario è sempre più considerato un'attività strategica fondamentale sia per le banche che per le aziende. Tuttavia il settore rimane in un periodo di elevata volatilità, trainato dalle tensioni geopolitiche, dall'oscillazione dei tassi di interesse e dalla pressione sulle valute rifugio», è il commento di Joseph Giarraputo, fondatore e direttore editoriale di *Global Finance*. «I premi Best FX Banks di *Global Finance* premiano le istituzioni che continuano a guidare e innovare in un contesto di mercato competitivo». (riproduzione riservata)



Peso: 27%

PREVISTO CHE PER I MANAGER LE RETRIBUZIONI VARIABILI ARRIVINO FINO AL 200% DEL FISSO

Mps vuole alzare gli stipendi

Il cda pronto a cancellare il limite dei tre mandati per i consiglieri. Le nuove regole in Bce, poi l'assemblea a febbraio

DI ANDREA DEUGENI

E LUCA GUALTIERI

Con il completamento dell'opas su Mediobanca e il rimescolamento dell'azionariato, Montepaschi si prepara a un profondo aggiornamento delle regole di governance, con interventi mirati su remunerazioni, mandati e dividendi. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, nei giorni scorsi il board della banca senese, guidato dall'amministratore delegato Luigi Lovaglio e presieduto da Nicola Maione, ha definito una bozza di modifiche statutarie che è già stata sottoposta al vaglio della Bce. L'autorità europea ora avrà 90 giorni di tempo per esprimersi, prima che il

nuovo statuto venga portato all'assemblea degli azionisti, attesa a inizio 2026.

L'obiettivo dichiarato del consiglio è di modernizzare le regole di governo alla luce sia della completa privatizzazione conclusa alla fine del 2024 sia della costruzione del cosiddetto terzo polo attraverso l'acquisizione di Mediobanca. Oltre a introdurre le nuove regole per la lista del cda, la banca vuole intervenire sulle remunerazioni allineandosi alle prassi delle grandi istituzioni finanziarie. È prevista infatti la possibilità che la componente variabile delle compensazioni superi il 100% di quella fissa, arrivando fino al 200%. Una misura che punterebbe a creare incentivi più forti e sistemi premiali capaci di sostenere le performance di gruppo con l'effetto di pagare di più i banchieri rispetto alla fase del controllo pubblico. Anche

il meccanismo di rinnovo del cda potrebbe subire modifiche. L'attuale limite di tre mandati consecutivi per gli amministratori potrebbe essere eliminato, per dare più continuità e stabilità alla governance e valorizzare l'esperienza dei membri più rappresentativi del vertice. Se introdotta per esempio la modifica consentirebbe di confermare il presidente uscente Maione. Rilevanti novità sono previste anche in materia di dividendi. L'intento è introdurre maggiore flessibilità rispetto all'attuale vincolo statutario, che obbliga la banca a destinare almeno il 25% degli utili a una speciale «riserva statutaria». La revisione prevederebbe il ridimensionamento della riserva fino al 5%, in linea con altri istituti, restituendo così alla banca la piena disponibilità degli utili per remunerare gli azionisti. Sul fronte operativo, il board continua a seguire il lavoro dei cantieri di integrazione di Mediobanca. In questa fase iniziale, la mer-

chant guidata da Alessandro Melzi d'Erl resterà una entità autonoma e non sono stati ancora discussi piani di fusione o delisting. Lo stesso Lovaglio ha richiesto indicazioni precise su eventuali sviluppi, in vista della presentazione del nuovo piano industriale, attesa entro marzo 2026. Intanto, il 25 novembre in Piazzetta Cucia si riunirà il board che ha aperto i cantieri del nuovo retention plan per valorizzare le risorse interne e alzare una barriera alle uscite di banker dalla divisione private (quella con i portafogli più importanti) anche per effetto delle aggressive politiche di reclutamento dei competitor Fideuram e Fineco. Il 1° dicembre poi l'assemblea della merchant bank modificherà lo statuto per allineare la scadenza dell'esercizio a quella della capogruppo senese, spostando la data dell'assemblea dal tradizionale 28 ottobre alla primavera. (riproduzione riservata)



Luigi Lovaglio
Mps



Peso: 33%

LA SOGLIA TOCCATA NELL'INTRADAY NON SI VEDEVA DA GENNAIO 2001. IN CHIUSURA +0,8%

Il Ftse Mib supera quota 45.000

Mediobanca maglia rosa del listino, deboli le utility. Lo spread scende a 72 punti. Bene le altre piazze Ue

DI MARCO CAPPONI

I Ftse Mib aggiunge un altro traguardo a un 2025 fin qui ricco di grandi soddisfazioni e supera, seppur solo nel corso della seduta, la soglia dei 45.000 punti. Un risultato storico, che il paniere delle blue chip di Piazza Affari non vedeva da fine gennaio 2001. E nonostante il lieve ripiegamento nell'ultima parte della seduta (l'indice ha chiuso al rialzo dello 0,8% a 44.793 punti) i livelli attuali si confermano i più alti da oltre 24 anni.

Ieri a trainare il Ftse Mib è stata una batteria variegata di titoli: la maglia rosa se l'è aggiudicata Mediobanca (+3,1%) seguita da Recordati e Lottomatica (entrambe +2,4%). Tra i migliori anche Monte dei Paschi di Siena (+2,3%), Buzzi (+2,3%) e Unipol (+2,2%). Male le utility, a cominciare da A2A (la peggiore dell'indi-

ce con -9,3%), penalizzata dal mercato che ha reagito negativamente alla presentazione del nuovo piano industriale. Deboli anche Inwit (-3,8%) e Amplifon (-1,2%).

Da inizio anno, forte anche delle performance registrata ieri, l'indice è salito di oltre il 30%, spinto dal rally a doppia cifra dei titoli bancari (complice il risiko) e di aziende come Leonardo e Tim, che hanno visto radoppiare la capitalizzazione di borsa.

Il traguardo dei 45.000 punti intraday è arrivato peraltro in un'altra giornata di rialzi per le piazze europee, dove sta proseguendo la fase di slancio innescata a inizio settimana dalle buone notizie sulla fine dello shutdown negli Stati Uniti. Madrid è stata la migliore piazza del continente con una performance del +1,3%. Bene anche Francoforte (+1,2%), Parigi (+1%) e lo Stoxx 600 (+0,7%). Poco mossa invece la borsa di Londra (+0,1%).

Contrastati intorno a metà seduta gli indici americani: il Dow Jones saliva dello 0,7% a aggiornava i massimi storici, grazie soprattutto alla performance dei titoli bancari (Goldman Sachs, Citigroup e Jp Morgan in testa). Poco mosso lo S&P 500, più debole il Nasdaq (-0,5%). Tra i singoli titoli da segnalare Eli Lilly: la società farmaceutica ha superato per la prima volta nella storia i 1.000 dollari per azione e i 900 miliardi di capitalizzazione e può puntare a entrare nel club dei 1.000 miliardi, riservato per ora soltanto a 12 aziende a livello globale.

Per quanto riguarda i titoli di Stato, la giornata di ieri è stata ancora una volta positiva per lo spread Btp-Bund, sceso a 72 punti base con il decennale al 3,37%. Aria di distensione anche per i bond sovrani Usa: le notizie relative ai progressi sul fronte dello shutdown hanno portato il rendimento del Treasury de-

cennale intorno al 4,06%. «La fine dello shutdown potrebbe essere cruciale per i mercati e potrebbe portare a dei cambiamenti radicali nella dinamica di lungo termine», evidenzia David Pasucci, analista di mercato del broker Xtb. «Lo shutdown ha infatti bloccato l'uscita di dati macroeconomici market mover nel corso di questi ultimi 43 giorni di mercato e non ha permesso di avere a disposizione indicatori come quelli del mercato del lavoro, fondamentali per gli operatori e per la Federal Reserve per avere un quadro completo della situazione».

In rialzo infine le quotazioni dell'oro, con il future sul lingotto salito del 2% sopra quota 4.200 dollari l'oncia. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 12-nov-25	Perf.% da 11-nov-25	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2025
Dow Jones - New York*	48.334,7	0,85	45,89	13,61
Nasdaq Comp. - Usa*	23.384,2	-0,36	79,36	21,09
FTSE MIB	44.792,6	0,80	72,58	31,03
Ftse 100 - Londra	9.911,4	0,12	32,18	21,27
Dax Francoforte Xetra	24.381,5	1,22	66,64	22,46
Cac 40 - Parigi	8.241,2	1,04	21,54	11,66
Swiss Mkt - Zurigo	12.793,7	0,72	7,13	10,28
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.645,9	-0,13	0,49	18,07
Nikkei - Tokyo	51.063,3	0,43	93,06	28,00

*Dati aggiornati h.19:00

Withub



Peso: 37%

PRONTO UN EMENDAMENTO DELLA MAGGIORANZA AL SENATO

Tassa sull'oro in manovra

Lega e Forza Italia lavorano a un taglio dell'aliquota per far emergere valore dalla cessione del metallo giallo da investimento. FdI a MF: nessuna patrimoniale

BORSE EUROPEE ANCORA POSITIVE: IL FTSE-MIB TOCCA QUOTA 45.000. SPREAD GIÙ A 72

Capponi e Valente alle pagine

La tassa sull'oro entra in Legge di Bilancio: vale 2 mld

di Silvia Valente

Si concretizza l'ipotesi di una tassa a sconto sull'oro da investimento detenuto dagli italiani come emendamento alla manovra 2026 attualmente all'esame del Senato. Lo riferiscono a *MF-Milano Finanza* fonti parlamentari, dopo che l'ipotesi è stata rivelata da questo giornale. L'intenzione, su cui spingono Lega e Forza Italia, è far emergere e tassare in misura ridotta rispetto ad ora le plusvalenze derivanti dagli investimenti nel metallo prezioso. L'intervento - che replicherebbe quanto fatto dalla Legge di Bilancio 2025 con le criptoattivitÀ - potrebbe fruttare fino a 2 miliardi di euro e sostituire così l'imposta sui dividendi che tante polemiche ha scatenato nel mondo produttivo. Il possibile incasso sarebbe peraltro il doppio rispetto al miliardo ne-

cessario a cancellare la norma sulle cedole per le quote societarie sotto il 10%, che farebbe aumentare la pressione fiscale sui dividendi dall'1,2% al 24%, con il rischio di fuga all'estero delle imprese. Attualmente l'assenza di documenti di acquisto comporta, in sede di cessione, l'applicazione di un'aliquota del 26% sull'intero valore dell'oro ceduto, anziché sulla sola plusvalenza, e ciò anche in assenza di intento speculativo. Stando invece alla proposta in via di perfezionamento e che *MF* ha anticipato, ci sarebbe un taglio della tassazione al 12,5% per chi decida - entro il 30 giugno 2026 - di iniziare la procedura di rivalutazione dei lingotti, monete e placchette d'oro. In caso di adesione del 10% dei proprietari di oro da investimento (che vale 133-166 miliardi) nelle casse pubbliche entrerebbero tra 1,67 e 2,08 miliardi. (riproduzione riservata).



Peso: 1-13%, 8-11%

INVESTIRÀ ALL'ESTERO

**Spagna e Inghilterra
nel piano di A2A
Ma dopo tanta corsa
il titolo cede il 9,3%**

Carosielli a pagina 11



*Renato
Mazzoncini*

DALLA SPAGNA AL REGNO UNITO, NEL PIANO AL 2035 PREVISTO L'INGRESSO IN NUOVI MERCATI

A2A ora guarda all'estero

*Su transizione, economia circolare
e data center l'utility investirà 23 mld
A Piazza Affari il titolo cade: -9,3%*

DI NICOLA CAROSIELLI

A2A aggiorna il piano industriale al 2035, mantenendone barra dritta sui pilastri della transizione energetica e dell'economia circolare, ma aggiungendo alcune importanti novità, come l'attenzione ai data center e soprattutto il prossimo sbarco oltre i confini nazionali. Nel piano delineato dal management guidato dal ceo Renato Mazzoncini gli investimenti salgono a 23 miliardi, di cui 7 miliardi dedicati all'economia circolare e 16 miliardi alla transizione energetica. Una strategia che dovrebbe permettere di raggiungere nel 2035 un ebitda di 3,6 miliardi e un utile netto superiore a 1,1 miliardi. Il mercato, nonostante il giudizio positivo degli analisti nei confronti del piano, non sembra però aver apprezzato, visto che le azioni A2A ieri in borsa

sono cadute: -9,3% a 2,46 euro. A tal proposito, interpellato durante la presentazione, Mazzoncini si è detto non sorpreso, sapendo che «gli investitori hanno bisogno di tempo per comprendere la visione di lungo periodo del piano». Inoltre, ha aggiunto, «A2A è stata considerata sempre una yield company, mentre l'andamento recente del titolo dice che siamo di un'altra categoria, siamo una growth company e in questo campo giocano investitori diversi; dobbiamo essere attrezzati». Tornando al piano, sul fronte della transizione energetica è previsto che la rab nelle reti elettriche arrivi a 4 miliardi di euro, con 3,7 Gw di capacità eolica e fotovoltaica e 5 milioni di clienti. Per l'economia circolare sono previsti invece 6,6 milioni di tonnellate di rifiuti trattati e nuovi data center da realizzare sfruttando gli asset energetici come piattaforma di sviluppo. Sulla novità dei data center saranno allocati 1,6 miliardi: qui A2A intende proporci sia come «partner energeti-

co per gli operatori del settore per la fornitura, le reti elettriche e la gestione termica» sia come «sviluppatore diretto» grazie al posizionamento nelle aree a maggiore potenziale tra le province di Milano e Brescia.

In termini di redditività, l'aggiornamento del piano strategico mostra un roi medio maggiore del 9% e un roe medio del 12%. Inoltre è confermata la politica di dividendi, con una crescita sostenibile della cedola di almeno il 4% annuo. Come detto, altro elemento di novità è lo sbarco all'estero,

che potrebbe creare valore addizionale, generando ulteriori 300 milioni di ebitda al 2035. Si guarderà ad



Peso: 1-4%, 11-37%

Sezione: MERCATI

acquisizioni o partnership: i progetti saranno focalizzati sui settori chiave delle filiere Waste-to-Energy e Power. «Le grandi aziende devono avere un'impronta europea», ha detto Mazzoncini. Il quale sta guardando «a Spagna, Portogallo e Regno Unito nel Waste-to-Energy e a Germania e Polonia nelle rinnovabili. Si partirà con acquisizioni, che daranno una crescita

inorganica, dopodiché ci sarà uno sviluppo graduale». Ieri A2A ha comunicato anche i conti dei nove mesi, chiusi con un utile netto in calo del 19% sa 581 milioni e con investimenti organici per 1,037 miliardi (+15%). I ricavi sono saliti del 12% a 10,17 miliardi, mentre il mol è sceso del 4% a 1,729 miliardi, in seguito alla normalizzazione della produzione idroelettrica. Conferma-

ta la guidance per il 2025, con la previsione di un ebitda nella parte alta del range 2,17- 2,2 miliardi e di un utile netto di gruppo a 680-700 milioni di euro. (riproduzione riservata)



Peso: 1-4%, 11-37%

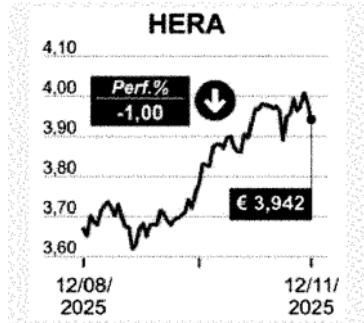
Hera, ricavi a 9,4 miliardi e profitti in salita del 4%

di Nicola Carosielli

Aumentano i conti di Hera nei nove mesi del 2025. Il gruppo guidato dal presidente esecutivo Cristian Fabbri ha chiuso il periodo con ricavi per circa 9,4 miliardi di euro (9,365 miliardi), in crescita del 10,6% su base annua, grazie prevalentemente all'aumento dei prezzi delle commodity energetiche e al maggior valore dei volumi intermediati di gas e di elettricità. Rimangono stabili i marini, con il margine operativo lordo attestatosi a 1,037 miliardi, in linea con il dato di fine settembre 2024. Positivo l'andamento dei profitti, con l'utile netto che ha raggiunto i 324,6 milioni, in crescita del 4% rispetto ai 312,1 milioni di un anno prima. Al 30 settembre 2025

gli investimenti operativi, al lordo dei contributi in conto capitale (34,2 milioni), ammontano a 666,8 milioni, in aumento di

quasi 106 milioni rispetto allo stesso periodo del 2024 (+18,8%). L'indebitamento finanziario netto cresce di 183,5 milioni sul 31 dicembre 2024, raggiungendo 4,147 miliardi di euro, ma risulta in miglioramento rispetto al 30 settembre 2024. «Le buone performance operative e le azioni di ottimizzazioni finanziarie hanno sostenuto la crescita dell'utile netto di pertinenza degli azionisti, salito del 4,2%», ha commentato l'ad Orazio Iacono. E ha aggiunto: «Lo scenario macroeconomico resta complesso, ma i segnali di stabilizzazione del mercato energetico, uniti alla nostra capacità di generare cassa e marginalità - con un rapporto debito netto/mol a 2,6 - ci permettono oggi di affrontare con ancora maggiore slancio le opportunità di sviluppo». (riproduzione riservata)



Peso: 17%

Conti e guidance in rialzo spingono De' Longhi

di **Francesca Gerosa**

Effetto Brad Pitt sui conti di De' Longhi che migliora la guida per il 2025. Il gruppo delle macchine di caffè ha chiuso i primi nove mesi dell'esercizio con ricavi pari a 2,461 miliardi, in crescita del 10,4%. Alla solida performance dell'area Asia-Pacific (+19,3% a cambi costanti), si è aggiunta quella dell'Europa (+9,4%). Inoltre, è aumentato il contributo de La Marzocco: 70,4 milioni nel primo trimestre. L'ebitda adjusted è migliorato del 15% a 389,5 milioni, pari al 15,8% dei ricavi, e l'utile netto di competenza del gruppo dell'8% a 187,6 milioni. La posizione finanziaria netta del periodo è risultata positiva per 308,7 milioni. Nel solo terzo trimestre ricavi a 877,2 milioni (+8,9%), sopra le attese del consenso, come l'ebitda adjusted di 148,8 milioni. Utile netto di 71 milioni (+5%). «Il gruppo archivia un altro trimestre con risultati eccellenti, realizzando performance superiori al mercato an-

che in un contesto sfidante», ha detto il ceo, Fabio De' Longhi. «L'efficacia dei nostri continui investimenti in comunicazione ha amplificato tali dinamiche, come testimonia il successo della nuova campagna globale con Brad Pitt, diretta dal premio Oscar Taika Waititi», ha rimarcato il ceo. Sulla base di questi risultati, De' Longhi ha alzato per la seconda volta dell'anno la guidance per l'intero 2025. «Prevediamo ora una crescita dei ricavi tra il 7,5% e l'8,5% (rispetto alla precedente stima del 6-8%, ndr) con un ebitda adjusted fra i 610 e i 620 milioni», ha stimato il capo azienda. Il range precedente dell'ebitda era tra 590 e 610 milioni. In borsa l'azione è balzata ieri del 14,22% a 35 euro dopo aver toccato 35,10 euro, il top da settembre 2021. (riproduzione riservata)



Peso: 13%

Enav aumenta i profitti del 12%, pfn positiva per 70 mln

di Angela Zoppo

Conti in crescita per Enav nei primi nove mesi del 2025, sulla spinta dell'aumento del traffico aereo e del contributo delle controllate internazionali. L'utile netto si è attestato a circa 96 milioni di euro, in progresso del 12% rispetto allo stesso periodo del 2024, mentre i ricavi consolidati hanno superato i 760 milioni, +6%. L'ebitda del periodo è salito a circa 240 milioni (31% sui ricavi), mentre l'ebit si è attestato intorno ai 135 milioni, +7%, beneficiando della tenuta dei costi operativi e del contributo positivo delle controllate Techno Sky e Ids AirNav. La società guidata dall'ad Pasqualino Monti ha confermato le guidance (che erano state alzate in occasione dei conti del primo semestre 2025) con ricavi in crescita mid-single digit, un margine ebitda oltre il 30%, investimenti per circa 90 milioni e una posizione finanziaria netta positiva per oltre 70 milio-

ni. Il gruppo prevede di mantenere un payout attorno all'80% dell'utile netto, in linea con la dividend policy, che ai prezzi attuali consente un rendimento lordo attorno al 6%. «I risultati del periodo confermano la solidità del nostro modello operativo e la capacità del gruppo di crescere in modo sostenibile», commenta Monti, «Enav continua a investire nella digitalizzazione dei servizi e nella riduzione dell'impatto ambientale delle attività di controllo del traffico aereo». In borsa il titolo Enav ieri è salito dell'1,2% a 4,55 euro. (riproduzione riservata)



Peso:10%

Generali sceglie Terzariol ma il consiglio resta spaccato

Da tutto il board stima per il manager nominato direttore generale e deputy ceo anche se i consiglieri di Caltagirone si astengono

di GIOVANNI PONS

MILANO

Il gruppo Generali ha un nuovo direttore generale, Giulio Terzariol, che diventa anche deputy ceo continuando a occuparsi del business assicurativo del gruppo. Terzariol è entrato nella compagnia di Trieste a gennaio 2024 dopo aver passato 25 anni nel gruppo tedesco Allianz, di cui gli ultimi cinque nel delicato ruolo di Cfo. Sia lo sbarco del manager a Trieste quasi due anni fa sia la promozione a Dg sono stati fortemente voluti dal Ceo Philippe Donnet, che ha spiegato così la decisione. «Per Generali il raggiungimento degli obiettivi del piano "Lifetime Partner 27: Driving Excellence" rappresenta la priorità assoluta e, di conseguenza, l'organizzazione del gruppo evolve in linea con questa ambizione. Nel suo nuovo ruolo, Giulio guiderà il business assicurativo e supervisionerà Banca Generali».

Dunque alla base di tutto ci sarebbe una riorganizzazione del gruppo ma questa motivazione non ha convinto del tutto alcuni consiglieri che nella riunione di ieri si sono astenuti: si tratta di Flavio Cattaneo, Mari-

na Brogi, Fabrizio Palermo e Clemente Rebecchini. I primi tre sono stati eletti con la lista Caltagirone nell'aprile 2025, il quarto con la lista Mediobanca, di cui è un dirigente di spicco. Anche i consiglieri che si sono astenuti, però, hanno dichiarato durante la riunione del cda che nutrono stima per le qualità professionali di Terzariol, dunque l'astensione non deriva dalla qualità della persona scelta.

Negli anni scorsi la richiesta dell'inserimento di un direttore generale era arrivata da un socio forte come Francesco Gaetano Caltagirone e era stata sempre rifiutata da Donnet. Si temeva, allora, in una fase di forte contrapposizione tra Mediobanca e gli altri azionisti di spicco, che la nomina di un dg avrebbe in qualche modo controbilanciato i poteri dell'ad, magari creando un clima di conflittualità in azienda.

Ora però Donnet ha cambiato idea, proprio all'indomani del rafforzamento di Caltagirone e Delfin che, oltre a essere azionisti diretti di Generali, attraverso Mps hanno conquistato Mediobanca, e per questa via anche un altro 13% che sposta l'ago della bilancia dei voti in assemblea a loro favore.

La mossa di Donnet si presta a diverse interpretazioni anche perché la riorganizzazione si limita a una su-

pervisione su Banca Generali, che è una società quotata con un management indipendente, pur se soggetto a direzione e controllo di Generali.

Se si guarda in prospettiva l'introduzione del dg potrebbe essere interpretata come un ramoscello d'ulivo lanciato in direzione di Caltagirone e Delfin, prima che i nodi sulla governance vengano al pettine. Oppure un modo per preparare il terreno a una successione, anche se in caso di uscita di Donnet Terzariol sarà solo uno dei potenziali candidati a sostituirlo. E poi, al momento, non sembra che Donnet abbia alcuna intenzione di fare passi indietro. Certo, bisognerà anche vedere come andrà a finire la partnership con Natisix, su cui il cda dovrà prendere una decisione nel cda di dicembre.

Una retromarcia su una partita su cui Donnet si è speso in prima persona potrebbe cambiare le carte in tavola anche se in passato è già successo che il cda bocciasse le proposte di Donnet.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 38%



PROTAGONISTI



Giulio Terzariol
Dg e vice ceo
di Generali



Philippe Donnet
Ad del gruppo
Generali



Peso:38%

Il credito brilla Su Recordati e Lottomatica

Borse Ue tutte in rialzo, con l'eccezione di Amsterdam, dopo il buon avvio di Wall Street che spera nella fine dello shutdown e nel ritorno alla normalità prima di Thanksgiving. Piazza Affari guadagna lo 0,8%, sui massimi dal 2001, con lo spread che scende a 73 punti base. Denaro sulle banche a iniziare da Mediobanca (+3,01%) e la controllante Mps (+2,31%), proseguendo con Unicredit

(+2,13%) e Banca Mediolanum (+1,64%). Recordati (+2,39%) festeggia i risultati e Poste Italiane (+1,85%) sale alla vigilia dei conti. Buoni guadagni anche per Lottomatica (+2,37%), Buzzi (+2,28%), Unipol (+2,22%) e Cucinelli (+1,83%). Scivola A2a (-9,3%) dopo i risultati e l'aggiornamento del piano industriale, nuovi realizzi anche su Inwit (-3,84%), Amplifon (-1,24%) e Italgas (-1,17%).

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

I MIGLIORI

MEDIOBANCA	↑
+3,01%	
RECORDATI	↑
+2,39%	
LOTTOLOGICA	↑
+2,37%	
MONTE PASCHI	↑
+2,31%	
BUZZI	↑
+2,28%	

I PEGGIORI

A2A	↓
-9,30%	
INWIT	↓
-3,84%	
AMPLIFON	↓
-1,24%	
HERA	↓
-1,00%	
ITALGAS	↓
-1,17%	



Peso: 11%

F2i guarda a Edison, Edf valuta la cessione di quote

La prossima cessione di una quota di Edison da parte della controllante francese Edf ha risvegliato l'attenzione del mercato, soprattutto in Italia. Se l'altra utility milanese, A2A, pare non guardare più al dossier - «non credo che sarà ceduta e non credo che per noi sia interessante detenere una quota di minoranza in

Edison», ha sentenziato ieri l'ad Mazzoncini - un fondo italiano potrebbe pensarla diversamente. Tra chi guarda al dossier ci sarebbe F2i, la Sgr guidata da Renato Ravanello e partecipata da Cdp Equity.

Edf ha da poco nominato gli advisor, a cui ha affidato l'incarico di valutare due strade alternative: la quotazione e l'ingresso di un socio di minoranza. La decisione su qua-

le percorso intraprendere potrebbe arrivare già entro la fine dell'anno, ma per concludere l'operazione servirà tempo. La partita è ancora alle battute iniziali e nessuna proposta formale è stata avanzata. È pur vero che accogliendo un socio nel capitale di Edison, Edf potrebbe incassare una somma maggiore rispetto alla quotazione: un fattore di peso dato l'elevato indebitamento del gruppo. L'intero asset, secondo indiscrezioni di stampa, potrebbe avere un valore tra i 7 e i 10 miliardi di euro, però l'azionista sarebbe disposto a cederne solo una minoranza. A queste considerazioni si aggiunge l'italianità di F2i, che potrebbe appianare potenziali intoppi politici.

Dalla sua, al fondo non mancano motivi per guardare al dossier. Anche dopo la vendita di 2i Rete Gas a Italgas, conclusa in estate,

F2i mantiene una solida esposizione al mondo dell'energia, sia nelle infrastrutture che nella gestione dei clienti con Sorgenia. L'ad Ravanello ha inoltre un passato in Edison, prima come direttore finanziario poi come presidente, e conosce bene i francesi. Infine, l'investimento in Foro Bonaparte potrebbe rappresentare per il fondo una porta d'accesso al mondo dell'idroelettrico, per cui le gare di appalto degli impianti con le concessioni scadute sembrano ancora lontane. — E.B.

Per i francesi la società vale tra i 7 e 10 miliardi il fondo potrebbe entrare come socio di minoranza

Nicola Monti
Amministratore delegato del gruppo Edison dal 1º luglio 2019



Renato Ravanello
Amministratore delegato di F2i (Fondi italiani per le infrastrutture)



Peso: 21%

Hera, utile in crescita “E sul mercato segnali di stabilizzazione”

Hera chiude i primi nove mesi del 2025 con ricavi in crescita del 10,6% a 9,4 miliardi, un margine operativo lordo stabile a 1,03 miliardi e un utile netto in aumento del 4% a 324,6 milioni. Al 30 settembre anche gli investimenti operativi della multiutility sono saliti del 18,8% a 666,8 milioni. «Lo scenario resta complesso», spiega in una nota l'ad Orazio Iacono, ma i segnali di

stabilizzazione del mercato energetico, uniti alla nostra capacità di generare cassa, ci permettono di affrontare con ancora maggiore slancio le opportunità di sviluppo».



Peso: 6%

Il credito brilla Su Recordati e Lottomatica

Borse Ue tutte in rialzo, con l'eccezione di Amsterdam, dopo il buon avvio di Wall Street che spera nella fine dello shutdown e nel ritorno alla normalità prima di Thanksgiving. Piazza Affari guadagna lo 0,8%, sui massimi dal 2001, con lo spread che scende a 73 punti base. Denaro sulle banche a iniziare da Mediobanca (+3,01%) e la controllante Mps (+2,31%), proseguendo con Unicredit (+2,13%) e Banca Mediolanum (+1,64%).

Recordati (+2,39%) festeggia i risultati e Poste Italiane (+1,85%) sale alla vigilia dei conti. Buoni guadagni anche per Lottomatica (+2,37%), Buzzi (+2,28%), Unipol (+2,22%) e Cucinelli (+1,83%). Scivola A2a (-9,3%) dopo i risultati e l'aggiornamento del piano industriale, nuovi realizzati anche su Inwit (-3,84%), Amplifon (-1,24%) e Italgas (-1,17%).

I MIGLIORI

MEDIOBANCA

+3,01%



RECORDATI

+2,39%



LOTTONATICA

+2,37%



MONTE PASCHI

+2,31%



BUZZI

+2,28%



I PEGGIORI

A2A

-9,30%



INWIT

-3,84%



AMPLIFON

-1,24%



HERA

-1,00%



ITALGAS

-1,17%



Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia



Peso: 11%

Borse, l'Europa torna sui massimi

Il rally dei mercati

Piazza Affari tocca la soglia dei 45mila punti per la prima volta dal 2001

L'imminente fine dello shutdown negli Usa alimenta l'ottimismo

Il debito delle Big Tech fa salire il prezzo delle polizze sul rischio credito

Non si arresta il rally delle Borse europee, alla terza seduta di fila in rialzo grazie all'imminente fine dello shutdown più lungo della storia Usa. La spinta ai listini arriva anche dalle stime del gigante Amd sulla domanda «insaziabile» di intelligenza artificiale. Se Parigi (+1,04%) tocca un nuovo record, e Francoforte (+1,22%) si conferma a ridosso dei suoi massimi storici, Milano sfonda la soglia dei 45mila

punti che non si vedeva da gennaio 2001 e chiude a 44.792 punti (+0,8%).

Intanto, la corsa delle società americane del Big Tech a indebitarsi per investire decine di miliardi nell'intelligenza artificiale sta facendo salire i Cds, i contratti derivati che proteggono dal rischio di credito dell'emittente.

Bufacchi, Carlini, Lops

— a pag. 5

Piazza Affari tocca il record, sfondata quota 45mila punti

Mercati. Terza seduta di fila in rialzo in Europa grazie alla fine imminente dello shutdown Usa: Parigi sui massimi storici, Milano al top dal 2001. Fiacca Wall Street. Tornano a salire oro e argento

Vito Lops

Terza seduta di fila in rialzo per i listini europei grazie all'imminente fine dello shutdown più lungo della storia Usa e il riavvio delle scommesse sul taglio dei tassi Fed. La spinta arriva anche dalle stime del gigante Amd sulla domanda «insaziabile» di Ai, che argina per un attimo i timori sullo scoppio della «bolla» tech. Con un rialzo dell'1% la Borsa di Parigi ha aggiornato il massimo storico, vicina ai massimi anche Francoforte. Milano non è da meno: il Ftse Mib ha chiuso a +0,8% e nel corso della giornata ha toccato la soglia simbolica dei 45mila punti – che non si vedeva da gennaio

2001. Va anche ricordato che se l'indice delle blue chip italiane fosse calcolato con la modalità total return (non sottraendo quindi di anno in anno la corposa voce dei dividendi) come accade ad esempio il Dax tedesco, in questo momento sarebbe a 115mila punti, record assoluto.

Sul mercato obbligazionario primario si segnala l'asta di BoT a 12 mesi per un importo pari a 8,5 miliardi di euro, pari all'intero importo offerto, a fronte di richieste per 11,94 miliardi. I titoli sono stati collocati con un rendimento medio ponderato del 2,063%.

Con il freno tirato invece gli indici azionari a Wall Street, comunque non

lontani dai massimi storici. Tra le singole storie spicca il titolo Amd, salito di oltre l'8% dopo che il ceo Lisa Su ha dichiarato che l'azienda si aspetta una crescita annua composta dei ricavi superiore al 35% nei prossimi tre-



Peso: 1-9%, 5-19%

cinque anni, grazie alla «crescente spinta dell'intelligenza artificiale». I mercati restano in ogni caso in attesa della trimestrale di Nvidia che arriverà la prossima settimana (19 novembre) e che potrebbe rappresentare una sorta di spartiacque sugli attuali dubbi che le valutazioni di molte aziende molto attive negli investimenti in Ai possano essere troppo elevate rispetto ai profitti futuri.

Sono tornati prepotenti gli acquirenti sulle materie prime, in particolare sui metalli preziosi con oro (+2%) e argento (+3,8%) a farla da padrone. Al contrario i rendimenti dei Treasury sono scesi al 4,05% in scia all'aspettativa di una rapida riapertura del governo dopo 42 giorni di shutdown, il più lungo della storia statunitense. Una mossa che potrebbe riattivare la pubblicazione dei dati economici e rafforzare le aspettative di un taglio dei tassi d'interesse da

parte della Federal Reserve a dicembre. Secondo lo strumento FedWatch del Cme (Chicago mercantile exchange), i trader attribuiscono ora una probabilità del 63% a un taglio dei tassi di 25 punti base nella riunione di dicembre della Fed.

Sulla prossima mossa non sono evidentemente tutti d'accordo. Il presidente della Federal Reserve di Atlanta, Raphael Bostic, ha dichiarato che l'inflazione rappresenta ancora il rischio maggiore per l'economia statunitense e che preferisce mantenere i tassi invariati finché non sarà chiaro che la banca centrale è sulla buona strada per raggiungere l'obiettivo del 2%. Bostic, che mercoledì ha annunciato la propria intenzione di ritirarsi dalla Fed al termine del mandato, previsto per febbraio, ha spiegato che i policymaker si trovano ad affrontare un contesto difficile, con un mercato del lavoro in rallentamento

mentre l'inflazione resta sopra il target. Tuttavia, ha invitato alla prudenza nel ridurre ulteriormente i tassi, avvertendo che una politica monetaria troppo accomodante potrebbe riaccendere le pressioni inflazionistiche. Lo stesso ha aggiunto che i recenti cambiamenti nel mercato del lavoro potrebbero derivare in parte da fattori strutturali che la banca centrale non può risolvere con i tassi di interesse, come le modifiche ai flussi migratori e l'adozione di tecnologie come l'intelligenza artificiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spinta arriva anche dalle stime del gigante Amd sulla domanda di Ai, che argina i timori sulla bolla tech



Peso: 1-9%, 5-19%

Sprint di Recordati su stime vendite

Farmaceutica

Gli acquisti premiano Recordati dopo una trimestrale che ha superato le attese e dopo il raddoppio delle stime delle vendite del farmaco Isturisa. Le azioni hanno segnato un rialzo del 2,4% chiudendo a 53,45 euro, dopo aver toccato a inizio seduta 54,40 euro. Gli analisti di Jefferies che hanno un giudizio 'buy' con target price a 61,50 euro, sottolineano che l'Ebitda del terzo trimestre ha battuto le attese del 4% a fronte di ricavi superiori dell'1% al consenso. L'Ebitda rettificato e l'utile netto rettificato superano il consenso rispettivamente del 4% e del 5%. Le stime "di picco" sulle vendite di Isturisa sono state riviste al rialzo a

oltre 1,2 miliardi di euro, con spese operative di 40–50 milioni di euro all'anno per penetrare nella popolazione non palesemente sintomatica. L'outlook 2025 è stato confermato, anche se si prevede che i risultati si collochino nella parte bassa della forchetta, in linea con il consenso. Per il 2026, Recordati prevede inoltre che le malattie rare dovrebbero arrivare a rappresentare quasi il 50% dei ricavi, sottolineano da Jefferies. Gli analisti di Intermonte (rating outperform con target price a 68 euro) sottolineano che il fatturato è stato trainato dallo slancio sia della divisione Specialty & Primary Care (+3,2%) sia del seg-

mento Malattie Rare (+29,2%) e dall'aumento delle vendite di Isturisa, che - dicono «stimiamo possa contribuire al picco (nel 2031) per oltre il 25% del fatturato, diventando il "blockbuster" del gruppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

M&A

PARTERRE

Telepass, parte la vendita Attese offerte per il 100%

Saranno raccolte nelle prossime settimane le manifestazioni d'interesse per il riassetto azionario di Telepass, controllata di Mundys, della famiglia Benetton, (con il 51%) e del private equity Partners Group (con il 49%). Gli advisor finanziari Ubs e Mediobanca, secondo le indiscrezioni, punteranno a selezionare un gruppo ristretto di possibili acquirenti. In campo ci sarebbero, in particolare, fondi come Warburg Pincus e Bain Capital, già interessati nel 2019 alla società dei pedaggi.

Secondo i rumors, inoltre, inizialmente il processo sarà focalizzato soltanto sulla vendita del 49% di

Partners Group, ma non è da escludere che arrivino offerte anche per il 100% del gruppo Telepass, cioè sia per la quota di Partners Group sia per quella di Mundys. Quest'ultima ha sempre dichiarato di voler mantenere il suo 51% di Telepass, ma l'arrivo di offerte economiche importanti da parte dei fondi potrebbe incidere sulle scelte finali. (C.Fe.)



Peso: 4%

PARTERRE**L'ANALISI**

«Sanlorenzo, gli ordini Usa hanno pesato sul titolo»

Nonostante abbia mostrato conti in crescita per i primi nove mesi dell'anno, lunedì (giorno della presentazione dei dati) Sanlorenzo yacht ha visto scendere dell'8,12% il titolo; che ieri, invece, ha segnato +2,86%.

Adare una lettura di questo andamento sorprendente è Oriana Cardani, analista di Intesa Sanpaolo: nei conti della società, spiega, «non ci sono elementi nuovi che giustifichino una reazione negativa, tra l'altro di tale portata. La discesa si può spiegare, forse, perché siamo di fronte a una stagione di risultati trimestrali che, in generale, ha visto reazioni forti dei titoli alle conferme, o meno, delle aspettative di mercato, in un contesto di alta volatilità. E

poi perché, per Sanlorenzo, probabilmente qualcuno attendeva sorprese molto positive rispetto alle stime medie degli analisti o indicazioni di ripresa del mercato americano, al livello di ordini, dopo il salone nautico di Fort Lauderdale, nell'ultima parte dell'anno; ma la domanda lì rimane fredda e quel segnale è mancato». (R.d.F)



Peso: 4%

PARTERRE

ELETTRODOMESTICI

De' Longhi in crescita Rivista la guidance 2025

De' Longhi chiude il terzo trimestre con ricavi e utile in crescita e alza la guidance per il 2025: ora prevede una crescita dei ricavi tra il 7,5% e l'8,5% e un Ebitda adjusted tra 610 e 620 milioni, «pur continuando a monitorare attentamente le persistenti incertezze geopolitiche». Nel terzo trimestre il fatturato è stato di 877,2 milioni, in crescita dell'8,9% rispetto allo stesso periodo del 2024 e dell'11,5% a cambi costanti; salgono a 2,46 miliardi i ricavi nei nove mesi. L'utile netto di competenza per il trimestre ha raggiunto i 71 milioni, con una crescita del 5% sul 2024. Il margine Ebitda

adjusted trimestrale si attesta al 17%. Sulla distanza dei nove mesi, l'Ebitda adj sale del 16% a 389,5 milioni, pari al 15,8% dei ricavi, mentre l'utile netto di gruppo si attesta a 187,6 milioni (+8%).

—M.Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

71

UTILE IN AUMENTO

Sale del 5%, a settembre
l'utile di De' Longhi



Peso: 4%

Prosieben, ricavi in calo e stime al ribasso prima dell'arrivo in regia di Mfe

Media

Trimestre di transizione:
fatturato -7% e margini
in discesa per la Tv tedesca

Andrea Biondi

Un trimestre di transizione, frutto ancora della passata gestione di Prosiebensat. Per la Tv bavarese i conti del terzo trimestre mostrano un rallentamento e un ribasso ulteriore delle stime sulla redditività. Da ora in avanti, però, è atteso l'intervento, all'interno della gestione operativa, di Mfe, diventata principale azionista con il 75,6% della media company di Unterföhring.

Nel frattempo i ricavi trimestrali per il gruppo tedesco sono scesi del 7% a 820 milioni di euro: segnale chiaro del momento difficile che attraversa il mercato pubblicitario televisivo, anche «riflettendo il difficile contesto economico e il deconsolidamento di Verivox», spiega la società. Nei primi nove mesi dell'anno, il fatturato ha toccato 2,51 miliardi, in flessione del 5% rispetto allo stesso periodo del 2024. A pesare è soprattutto la «riluttanza a investire in pubblicità», che ha colpito il business più redditizio ma anche più sensibile ai cicli economici. Il margine operativo lordo rettificato è sceso

del 27% a 76 milioni nel trimestre e del 35% nei nove mesi, a 174 milioni.

Per l'intero 2025, Prosieben ha inoltre comunicato il taglio del margine superiore della guidance annuale sull'Ebitda adjusted, posizionata tra 420 e 450 milioni, rispetto ai 420-470 stimati in precedenza.

Nonostante la frenata, il bilancio riserva tuttavia anche qualche nota positiva. L'utile netto rettificato è cresciuto di 60 milioni, arrivando a 91 milioni nel trimestre, grazie a un effetto fiscale derivante dalla fusione di Seven.One Entertainment Group in Joyn, che ha permesso di utilizzare perdite fiscali riportabili per circa 460 milioni. L'indebitamento netto si è ridotto del 5% a 1,53 miliardi di euro, sostenuto dai flussi di cassa generati dalle dismissioni.

Ma la novità più rilevante, da qui in avanti, è chiaramente sul fronte della governance: dalla seconda metà di ottobre la guida è passata a Marco Giordani, storico Cfo di Mediaset chiamato a ridisegnare la strategia di una società che ora fa parte a pieno titolo del progetto panuropeo del gruppo guidato da

Pier Silvio Berlusconi. Il comunicato secco, senza conference call sui risultati (con diffusione peraltro inizialmente prevista per oggi e quindi anticipata) e senza commenti sembra comunque segnare in maniera netta il limitare fra il pre e il post controllo di Mfe.

«La posizione finanziaria del gruppo resta stabile, e ProSieben-Sat.1 potrà beneficiare di economie di scala e sinergie all'interno della rete media europea di Mfe», sottolinea la nota ufficiale. Un messaggio rassicurante in una fase di transizione, con i riflettori puntati su un'integrazione all'interno di un progetto panuropeo che a breve potrebbe contemplare anche l'investimento del gruppo Mediaset nella portoghese Impresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Fincantieri, ricavi su a 6,7 miliardi Balzo dei margini operativi del 40%

Cantieristica

Gli ordini dei primi nove mesi crescono dell'88% a 16 miliardi di euro

Confermate le guidance
Nuovo piano industriale
al 2030 entro fine anno

Laura Cavestri

MILANO

Navi da difesa e attività subacquee spingono ricavi e margini nei primi nove mesi dell'esercizio per Fincantieri, che conferma, così, la *guidance* per il 2025. Eppure sul titolo, dopo una corsa del 174% d'inizio anno, sono scattate ieri le prese di beneficio con una flessione del 6,5 per cento.

I numeri sui 9 mesi

I conti fotografano che il colosso della cantieristica ha realizzato ricavi per 6,725 miliardi di euro al 30 settembre scorso (+20,5%), con un margine operativo lordo di 461 milioni (+40,4%), che porta l'incidenza sui ricavi al 6,9 per cento. I nuovi ordini dei primi nove mesi dell'anno ammontano a 16 miliardi di euro (+88% rispetto a un anno fa), più del valore record registrato in tutto il 2024, con un *book-to-bill* pari a 2,4x. Anche il *backlog* (l'elenco degli ordini) - a quota 41 miliardi - è in aumento del 32% rispetto a fine 2024, con un carico di lavoro pari a 61 miliardi (oltre agli ordini comprende anche opzioni contrattuali, lettere di intesa e commesse in negoziazione). In pratica, pari a circa 7,5 volte i ricavi del 2024. Tanto che la società precisa che 19 navi sono state consegnate da nove stabilimenti e 100 restano in portafoglio con consegne previste fino al 2036. La posizione finanziaria netta a settembre è negativa per 1,648 miliardi, in linea con quella di giugno 2024 ma migliore rispetto agli 1,668 miliardi di fine 2024.

Guardando ai segmenti di business, è interessante notare come il settore dello *shipbuilding* ha trainato ancora una volta i ricavi (+22,7% per un valore di 4,88 miliardi), soprattutto in virtù della spinta derivante dalle navi per la difesa (+39%, in pratica 8 quelle consegnate nei primi nove mesi dell'anno rispetto alle 6 dello stesso periodo 2024). A livello di ordini, dunque, lo *shipbuilding* ha più che raddoppiato arrivando a 14,55 miliardi. Offshore e navi speciali hanno invece messo a segno ricavi per 1,04 miliardi (+12,6%) e raccolto ordini per 964 milioni (-15,7%); le unità consegnate sono state 11 (6 un anno fa). Infine, le attività subacquee, che hanno realizzato ricavi per 386 milioni (+84,8%) con una marginalità a doppia cifra (17,3%) sul quale la società scommette.

Fincantieri conferma i target per il 2025 comunicati in occasione dei risultati del primo semestre, con ricavi a circa 9 miliardi, *ebitda margin* oltre il 7%, rapporto di indebitamento tra 2,7-3 e utile netto.

Le prospettive

Il nuovo piano industriale 2026-2030 - comunica la società nella nota sui conti - verrà approvato entro fine anno. Un *capital markets day* si terrà nel primo trimestre 2026.

«Continuiamo a perseguire una crescita robusta su ricavi, margini e portafoglio ordini con tre effetti positivi concorrenti: il consolidamento della performance economico finanziaria degli ultimi tre anni; il posizionamento virtuoso dell'azienda nel ciclo industriale positivo che caratterizza

il futuro settore; la creazione di valore condiviso e sostenibile per tutti gli stakeholder sociali e finanziari - ha affermato Pierroberto Folgiero, amministratore delegato e direttore generale di Fincantieri -. Con oltre 60 miliardi di carico di lavoro per i prossimi dieci anni - che costituisce il nuovo record di sempre - aumenta infatti l'apporto di Fincantieri all'economia nazionale, grazie ad acquisti di beni e servizi in Italia per circa l'80 per cento». In merito alle previsioni sul rapporto tra posizione finanziaria netta ed *ebitda* a fine 2025, ha sottolineato Giuseppe Dado, cfo di Fincantieri, «siamo molto fiduciosi di rimanere a fine anno a 2,6-2,7, nella parte bassa della nostra *guidance*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 29%

I NUMERI

-6,5%

Il titolo

È la chiusura sorprendentemente pesante del titolo, ieri, a Piazza Affari. Da inizio anno il titolo è però cresciuto del 174 per cento

61 mld

Carico di lavoro

È l'ammontare complessivo del carico di lavoro (oltre agli ordini comprende anche opzioni contrattuali, lettere di intenti e commesse in negoziazione)

133 milioni



Il balzo degli ordini. Il gruppo Fincantieri

RICAVI SICILY BY CAR

Sicily By Car ha riportato un valore della produzione di 133 milioni (+15,9%) nei primi nove mesi del 2025, sostenuto dal +17,9% dei ricavi da noleggio che

hanno raggiunto i 119,9 milioni di euro, mentre l'ebitda è migliorato del 15,6% a 38,5 milioni. L'aumento dei ricavi "è stato in parte compensato da maggiori costi" per 12 milioni



Peso:29%

RICAVI IN CRESCITA DEL 4,2%

Enervit ha chiuso i primi nove mesi del 2025 con ricavi consolidati in crescita del 4,2% a 77 milioni di euro. Le vendite in Italia della società attiva nel mercato dell'integrazione alimentare sportiva sono aumentate del 4,5%, mentre il canale estero, che rappresenta il 13% del totale dei ricavi, è cresciuto del 15,6% oltre i 10 milioni di euro.



Peso: 2%

Mercati

Intesa Sanpaolo rilancia sugli Usa con 30 miliardi di bond societari

La ritrovata calma spinge le aziende a emettere in Usa, e le big Usa a farlo in Europa

Mauro Micillo: «Grandissima richiesta da parte degli investitori in cerca di qualità»

Andrea Fontana

Intesa Sanpaolo cavalca l'anno d'oro delle obbligazioni corporate a stelle e strisce rafforzando la sua presenza sul mercato americano dove ha partecipato a emissioni per oltre 30 miliardi di dollari. Nel 2025 la Divisione Imi Corporate&Investment Banking ha in primo luogo contribuito a collocamenti di gruppi internazionali, i cosiddetti "Yankee bond", per 23 miliardi di dollari. Sul mercato Usa, che nei primi dieci mesi dell'anno ha visto emissioni societarie per 1.934 miliardi, con un aumento dell'8,8% rispetto al 2024 secondo Refinitiv, Imi Cib ha accompagnato innanzi tutto i big dell'industria e della finanza italiana (Enel, Eni, Stellantis, Cdp) oltre a clienti del Middle East, a cominciare dallo Stato del Qatar e dall'Abu Dhabi Developmental Holding Company.

I flussi nella direzione opposta dell'Atlantico sono stati altrettanto interessanti. Le condizioni di mercato legate ai differenziali di rendimento nelle aree del dollaro e dell'euro hanno reso appetibile per le aziende Usa fare provvista sul mercato del debito in euro e nei primi nove mesi del 2025, secondo

i dati Lseg, il controvalore dei "Reverse Yankee bond" ha superato i 100 miliardi di dollari, a fronte dei 78 miliardi dell'intero anno precedente, con gruppi come Alphabet, PepsiCo, Verizon e Visa impegnati a diversificare la loro esposizione. Per Imi Cib questo contesto ha aperto l'opportunità di prendere parte a collocamenti per 10 miliardi di

euro per corporate statunitensi tra cui AT&T e Well Fargo, General Motors e Ford. «Sugli Yankee bond, sia nella versione standard sia in quella reverse, non vediamo un cambiamento significativo delle condizioni di mercato: continua a esserci una grandissima richiesta da parte degli investitori in cerca di carta di qualità e crediamo sia un trend destinato a continuare nel prevedibile futuro - spiega Mauro Micillo, responsabile di Imi Cib -. In generale, i mercati del debito così come quelli azionari rimangono tonici. Il mercato primario sta andando bene su tutti i fronti - investment grade, high yield, ibridi - secondo uno scenario che avevamo previsto a inizio anno. Una volta assorbita l'incognita dazi, ci aspettavamo un secondo semestre positivo e rimaniamo ottimisti sul prossimo perché le condizioni sono assolutamente favorevoli».

Il consolidamento negli Usa passa anche per le attività di finanza strutturata: negli ultimi tre anni l'istituto è stato coinvolto in operazioni per circa 50 miliardi di dollari destinate a finanziare settori come le infrastrutture di trasporto, energetiche e digitali, le rinnovabili e le telecomunicazioni. Maxiprogetti come il data center Bighorn in Nevada, il parco eolico SunZia in New Mexico e il New Terminal One dell'aeroporto Jfk di New York. Nel project finance gli Stati Uniti mostrano volumi medi di crescita del 20% annuo da di-



Peso: 26%

Sezione:MERCATI

versi anni e Imi Cib è stata coinvolta, a livello globale, in operazioni per 30 miliardi di euro nei primi otto mesi di quest'anno su volumi totali per 200 miliardi. «Sul project finance siamo presenti in maniera importante su tutte le infrastrutture, sia quelle energetiche, sia quelle strategiche e su quelle digitali come i data center e sono in arrivo nuove importanti operazioni su entrambe le sponde dell'Atlantico», aggiunge Micillo ribadendo l'attenzione per la sostenibilità come confermato nei giorni scorsi dalla scelta di Intesa Sanpaolo come partner strategico del nuovo Green Innovation District di Expo City Dubai.

Nei primi nove mesi dell'eserci-

zio, i ricavi internazionali del Corporate&Investment Banking del gruppo sono stati pari a 1,3 miliardi, «con un incremento del 12% rispetto al 2024, traversale a tutte le linee di business» - dice il chief della Divisione -. È un trend di crescita in corso da anni che ci ha consentito di diversificare il nostro portafoglio crediti e di avere un costo del credito contenuto». Nel complesso Imi Cib ha registrato a settembre un risultato della gestione operativa cresciuto del 35,5% a 2,64 miliardi: «Abbiamo fatto 9 mesi assolutamente importanti - conclude Micillo -. Due i numeri chiave: da una parte il cost/income che è al 28%, circa la metà della media dei nostri

competitor; dall'altra, il risultato lordo ante imposte (+25,1% a 2,534 miliardi). Questi dati ci dicono quale grande lavoro è stato fatto di miglioramento nell'efficienza dell'allocazione del capitale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**MAURO
MICILLO**
Il responsabile
di Imi Cib

La crescita estera. Il gruppo Intesa Sanpaolo



Peso:26%

Orcel: UniCredit ha chiuso con Bpm ma serve chiarezza

M&A

Il ceo: con Amundi rinnovo dell'alleanza «solo se i benefici saranno reciproci»

Golden Power: Giorgetti ha incontrato la commissaria Maria Luís Albuquerque

Luca Davi

Il capitolo BancoBpm è «chiuso». Il ceo di UniCredit Andrea Orcel mette il punto, almeno pubblicamente, al dossier che per mesi ha monopolizzato l'attenzione del mercato finanziario italiano (e non solo). E pur tenendo la porta aperta al tema M&A, ribadisce al mercato che la parola d'ordine di UniCredit oggi si chiama «crescita organica». «Abbiamo iniziato con l'M&A - dice il banchiere al forum Future of Finance organizzato da Bloomberg a Milano - e se trovassimo la transazione giusta alle giuste condizioni, ciò ci permetterebbe di progredire più velocemente». Anche perché «siamo la banca in Europa con più opzioni, perché siamo presenti in 13 mercati». Tuttavia, la regola è chiara: no a deal che «non generano valore».

Troppe distrazioni, del resto, sono arrivate prima con Mps nel 2021 e poi con BancoBpm. Un fronte, quest'ultimo, definitivamente alla spalle, dopo l'abbandono dell'Ops. «Abbiamo provato a determinate condizioni. Per varie ragioni non doveva essere, quindi l'abbiamo chiuso». Se l'interesse per piazza Meda pare oramai svanito, restano però da capire le motivazioni del ricorso appena fatto da piazza Gae Aulenti al Consiglio di Stato contro la decisione del Tar, che aveva parzialmente rigettato il ricorso di UniCredit contro il Golden power esercitato dal governo sull'Ops su Banco Bpm. Farlo è «un dovere», taglia corto Orcel. Anchè perché il Cda della banca ha un «dovere di diligenza nei confronti di UniCredit. È quasi automatico. Non ci leggerei altro», spiega il manager. Insom-

ma, «nessuno scontro» ma serve «chiarezza legale, in un senso o nell'altro». Di certo Orcel non accetta «l'affermazione secondo cui saremmo una minaccia per la sicurezza nazionale». Il riferimento, indiretto, è in particolare, alla presenza della banca in Russia, dove il Governo aveva chiesto di cedere tutte le attività entro gennaio 2026 proprio in vista dell'Ops. Si vedrà ora quali saranno gli esiti del ricorso. Per il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, la decisione di Unicredit va letta come «una ulteriore possibilità di dialogo con la politica. Il valore del chiarimento di oggi va in questa direzione».

Il tema del golden power continua a tenere banco anche al livello europeo. Sul punto, va segnalato l'incontro di ieri tra il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e la commissaria europea ai Servizi finanziari Maria Luís Albuquerque: i due si sarebbero incrociati a Bruxelles, nella sede dell'Eurogruppo, dove avrebbero avuto un colloquio riservato.

Non è un mistero che Bruxelles guardi con preoccupazione alle interferenze dei governi nazionali nei processi di consolidamento bancario, una tendenza che, ostacolando le fusioni, non appare in linea con l'obiettivo europeo di costruire un settore bancario solido e competitivo. Proprio in questi giorni, a margine dell'Eurogruppo, è atteso un pronunciamento ufficiale della Commissione Ue sul tema, anche se la questione resta aperta e gli sviluppi potrebbero essere imminenti. Il dossier sulla concorrenza bancaria si intreccia infatti con i delicati rapporti tra Roma e Bruxelles: da un lato la questione è seguita con la massima attenzione dalle Direzioni

Generali Concorrenza e Servizi finanziari della Commissione, dall'altro la presidente Ursula von der Leyen starebbe mantenendo un atteggiamento di cautela, consapevole della sensibilità politica del tema.

Tornando a UniCredit, altro fronte di attenzione è quello relativo all'accordo con Amundi, con cui piazza Gae Aulenti ha in essere un accordo di distribuzione in scadenza a metà 2027. Per Orcel si potrà parlare di rinnovo «solo se i benefici saranno reciproci: Amundi detiene ancora la maggior parte dei nostri asset in gestione» dice Orcel, aggiungendo che il suo ruolo sarà «riequilibrato» nel 2027. E un eventuale nuovo contratto, ha spiegato, dipenderà dal comportamento del gestore: «La domanda chiave è: sono un partner o un fornitore? Abbiamo avuto quattro anni di "pratica", quindi abbiamo una buona idea di dove andremo a finire, ma vedremo. Abbiamo ancora due anni davanti»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%

Per il manager unanime apprezzamento, ma critiche all'ad. Anche Rebecchini non vota

Generali, Donnet promuove Terzariol a dg In cda astenuti i consiglieri di Caltagirone

IL RETROSCENA

MILANO

Nessuno scontro, ma tanta tensione nel consiglio delle Generali che ieri ha riempito la casella del direttore generale con Giulio Terzariol. Il manager approdato a Trieste due anni fa da Allianz con la carica di ceo Insurance assume la carica prevista dallo statuto, ma vacante dal 2017, e diventa anche vice amministratore delegato del gruppo. A riporto diretto dell'ad Philippe Donnet.

Nonostante l'unanime apprezzamento per Terzariol, il cda si è spaccato sulla nomina con l'astensione di Marina Brogi, Flavio Cattaneo e Fabrizio Palermo, i tre consiglieri di minoranza eletti nel-

la lista di promossa dal gruppo Caltagirone, a cui si è aggiunto Clemente Rebecchini. Il manager, rappresentante storico di Piazzetta Cuccia, ha giudicato che la proposta di riorganizzazione non giustificasse l'istituzione della direzione generale.

Da settembre Mediobanca è controllata da Mps che nella Delfin della famiglia Del Vecchio e nel gruppo Caltagirone i primi azionisti, a loro volti grandi soci di Generali. E i grandi azionisti del Leone non condividono la linea di Donnet e chiedono - di fatto - che il manager prenda atto del cambio di controllo della società. Donnet, però, non ha alcuna intenzione di fare un passo indietro, piuttosto è impegnato nella realizzazione del piano industriale presentato alla fine di gennaio. E così se da un lato la fi-

gura di Terzariol è apprezzata da tutti, dall'altro i soci privati non vogliono che rappresenti un elemento di continuità con Donnet. Di certo la battaglia continuerà anche perché a dicembre l'ad porterà in cda per l'ultima volta il dossier Natixis: dopo che i francesi hanno rinunciato alla penale da 50 milioni per lo scioglimento della joint venture, Donnet dovrà decidere se deliberare l'operazione a condizioni "migliori" per il Leone o se abbandonarlo. Le mosse sul risparmio gestito potrebbero essere il casus belli in vista dell'assemblea di aprile, quando la nuova Mediobanca targata Mps deciderà se proporre un cambio del consiglio d'amministrazione.

Nel frattempo Terzariol avrà la gestione del business assicurativo del gruppo e la supervisione della controllata Banca Generali, deleghe che eserciterà «in completo allineamento con

le direttive del group ceo». E il mercato, alla luce di quanto fatto ai tempi di Allianz Bank, scommette che il nuovo dg punterà sullo sviluppo della controllata guidata da Gian Maria Mossa.

In attesa dei risultati che verranno comunicati oggi, Generali ha definito il nuovo incarico a Terzariol «un'importante evoluzione della struttura organizzativa del gruppo» per rafforzare il focus strategico sull'implementazione dell'attuale piano e per consolidare ulteriormente la governance dei business core. «Per Generali - ha detto Donnet - il raggiungimento degli obiettivi del piano al 2027 rappresenta la priorità assoluta e, di conseguenza, l'organizzazione del gruppo evolve in linea con questa ambizione. Nel suo nuovo ruolo, Giulio guiderà il business assicurativo e supervisionerà Banca Generali». GIU.BAL.—



Philippe Donnet, numero uno delle assicurazioni Generali



Peso: 27%

**La giornata
a Piazza Affari****Su banche e assicurazioni
con Mediobanca e Unipol**

La Borsa di Milano chiude in rialzo con l'indice FtseMiba +0,80%. Tra i bancari bene Mps +2,3%, Mediobanca +3% e le assicurazioni Unipol +2,2% e Generali +0,9%. Nelpharma Recordati segna +2,4% dopo la trimestrale.

**Frenano real estate e tlc
con Italmobiliare e Inwit**

Sul versante opposto del listino A2A è maglia nera dell'listino con una perdita del 9,30% dopo i conti. Male anche il gruppo di torri tlc Inwit che cede il 3,84%. Pesante anche il real estate con Italmobiliare in calo del 5,49%.



Peso:3%

IL BILANCIO DI A2A**Piano da 23 miliardi
L'ad: "Puntiamo su
data center ed estero"**

A2A guarda all'estero per sostenere la crescita al 2035: «Le grandi aziende devono avere un'impronta europea. Partiremo con delle acquisizioni, stiamo studiando i target», ha detto l'ad, Renato Mazzoncini. L'aggiornamento del piano prevede 23 miliardi di investimenti, per arrivare a 1,1 miliardi di utile netto tra 10 anni. Confermata la politica dei dividendi: le cedole aumenteranno del 4% all'anno. A2A è pronta a cavalcare il «fenomeno» dei data center, su cui investirà 1,6 miliardi per pro-

porsi come «partner energetico per gli operatori del settore» e come «sviluppatore diretto», grazie al posizionamento nelle aree a maggior potenziale tra Milano e Brescia. Mazzoncini non si scompone davanti alla reazione della Borsa, dove A2A ha perso il 9,3% a 2,45 euro per azione: «Siamo cresciuti del 30% in due mesi. Sono prese di profitto, restiamo il titolo più sottovallutato del settore». M.CHI.—



Peso: 6%

Moncler rialza la testa +15,10% in 6 sessioni

■ Tra i titoli che hanno avuto una buona performance da inizio mese vi è Moncler col +15,10% in sole 6 sessioni (da 51,30 euro del 5 novembre ai 59,06 di ieri). Le quotazioni stanno risalendo la china: il 2025 si era aperto a 70 euro per il gruppo italiano dei piumini cui era seguito un costante ribasso sino ai 45,46 euro di agosto: -36% in circa 8 mesi. La reazione rialzista che ha riportato i prezzi sui 59 euro, ha prossimo obiettivo a 61 e successivo sui 63 euro; ripiegamenti a 56/53 euro. Dal 2021 l'area dei 70/71 euro ha contenuto ben 4 tentativi rialzisti e deve pertanto considerarsi zona di resistenza tuttora «ostica»; pertanto le prese di profitto molto probabilmente si ripresenteranno già sui 61/63 euro. Supporto settimanale di

breve a 53 euro mentre il supporto mensile principale si stabilizza a 45 euro ed è assai importante: una sua eventuale violazione attiverebbe infatti vendite con una spinta che riporterebbe le quotazioni sui 38 euro. L'andamento del titolo, ingabbiato tra i 70 ed i 45 euro da ottobre 2022, evidenzia tuttora una situazione di attesa da parte degli investitori che preferiscono operare nel trading range senza appesantire le posizioni. Ricordiamo che Moncler è stata ammessa alla quotazione di Borsa nel 2013 a 14,40 euro; seguirono minimi a 10 euro nel 2014 e poi un costante rialzo sino ai 70,20/70,35 euro del 2022/2024 (valore sestuplicato), ma dal 2022 l'oscillazione avviene nella fascia 70,50/45 euro. Interessante evidenzia-

re come Barclays abbia aggiornato la valutazione di Moncler elevandola a «sovrapassare», mentre Rbc mantiene Moncler a Sector Perform dopo l'aggiornamento dei risultati del terzo trimestre che ha visto i ricavi del gruppo italiano diminuire dell'1% (a cambi costanti) con una domanda debole in Europa e Giappone, e un aumento delle vendite nelle Americhe. I principali concorrenti di Moncler includono marchi di lusso come Gucci, Dior ed Hermes, oltre a competitor diretti nel settore dell'abbigliamento invernale.



Peso: 11%

Un'assicurazione contro l'instabilità Oro, argento e platino a vele spiegate

Il 2025 ha mostrato un andamento delle commodity trainato dalle materie prime. A spingere i preziosi, secondo gli esperti, la sfiducia nelle valute fiat e nel sistema monetario non ancorato a un bene reale

di **GIANLUCA BALDINI**



■ Il 2025 ha mostrato un mercato delle commodity a due velocità. L'indice complessivo, per un investitore europeo, segna un +2% (considerando il cambio), ma il risultato è trainato da una ristretta élite: oro, argento, platino, rame, caffè e bestiame. Il resto del paniere è inflessione, spesso marcata. I fari sono sui metalli preziosi. A inizio novembre l'argento è l'asset migliore da inizio anno con oltre +68%. «L'oro non è stato da meno, superando il 51% per gli Etc coperti in euro, strumenti questi, come molti altri sulle materie prime, presenti nei portafogli azionari dei clienti di SoldiExpert Scf», commenta **Salvatore Gaziano**, responsabile strategie di SoldiExpert Scf. L'effetto leva arriva dalle minerarie aurifere: i migliori Etf hanno superato +120% da inizio anno. Bene anche il platino (+55% da gennaio).

In controtendenza l'energia: Wti circa -17%, gas naturale -21% da inizio anno. Debole il comparto agricolo: cacao -45%, zucchero -30%, pressione su avena, mais e grano. A spingere i preziosi, per molti osservatori, è il «debasement trade», ossia la crescente sfiducia nelle valute fiat e nel sistema

monetario non ancorato a un bene reale. «La crescente domanda ha spinto al rialzo il prezzo dell'oro e, in ultima analisi, ha attrattato speculatori concentrati sui profitti a breve termine», spiega **Salvatore Gaziano**. «Molti stanno cercando riparo dal "debasement trade": lo scetticismo nei confronti delle valute fiat e la scossa di fiducia negli Stati Uniti, che sono sempre più indebitati e fanno pressione sulla banca centrale». L'idea che l'inflazione sia la via d'uscita alla spirale del debito pubblico guadagna terreno, mentre le politiche tariffarie di **Donald Trump** e i messaggi sul dollaro aumentano l'incertezza. «Certeze consolidate, come l'idea che i titoli del Tesoro Usa a lungo termine e il dollaro stabilizzino i portafogli durante la volatilità, hanno dimostrato negli ultimi anni di non essere più valide a dispetto di alcuni portafogli "pigri" che promettevano un futuro uguale al passato».

Il rinnovato interesse degli investitori occidentali amplifica i movimenti e la volatilità: la correzione di fine ottobre lo conferma, con l'oro volato oltre 4.300 dollari/oncia e poi giù di quasi il 10% in pochi giorni. Nonostante ciò, molti analisti restano costruttivi: oltre al

tema del debasement, il metallo giallo potrebbe beneficiare di tassi in calo a fronte di un'economia americana in raffreddamento. Nel medio-lungo termine la tesi pro-commodity - soprattutto critiche - resta solida: geopolitica meno «global», consumi pro capite in crescita nei Paesi emergenti, anni di sottoinvestimenti in progetti «sporchi», e la riscoperta, in scia alla competizione con la Cina, del ruolo essenziale delle materie prime. In un mondo di debito crescente, fiducia vacillante nelle valute «sicure» e risorse strategiche al centro dell'agenda, il bias strutturale rimane rialzista. «Le materie prime, in particolare oro e argento, sono insomma tornate ad agire da vera assicurazione di portafoglio contro gli eccessi delle banche centrali e l'instabilità politica e monetaria».



Peso: 41%

I TITOLI DA TENERE D'OCCHIO

Strumento	Nome	Isin	Rendimento da inizio anno	Rendimento a un anno	Rendimento a tre anni
Etc	Xtrackers Ie Physical Gold Etc Securities	De000a2t0vu5	41,02%	41,65%	101,48%
Etc	Invesco Physical Gold Eur Hedged Etc	Xs2183935274	51,77%	47,48%	115,06%
Etc	Wisdomtree Physical Precious Metals	Je00b1vs3w29	44,21%	42,42%	57,53%
Etc	Wisdomtree Silver	Gb00b15ky328	51,10%	44,37%	87,00%
Etc	Xtrackers Physical Silver Eur Hedged Etc	De000a1ek0j7	68,06%	53,30%	114,29%
Etc	Invesco Physical Platinum Etc	Ie00b40qp990	54,85%	48,66%	32,67%
Etf	Vaneck S&P Global Mining Ucits Etf	Ie00bdfbtq78	50,05%	35,85%	48,75%
Etf	L&G Gold Mining Ucits Etf	Ie00b3cnhg25	120,94%	100,12%	208,04%
Etf	Vaneck Vectors Gold Miners Ucits Etf	Ie00bqqp9f84	100,65%	82,72%	143,63%
Etc	Invesco Bloomberg Commodity Ucits Etf Acc	Ie00bd6ftq80	1,94%	7,00%	-8,19%
Etc	Wisdomtree Wti Crude Oil Etc	Gb00b15kxv33	-17,19%	-12,03%	-18,13%
Etc	Wisdomtree Natural Gas	Je00bn7kb334	-21,21%	3,82%	-86,85%

Dati al 10/11/2025, Fonte: ufficio studi SoldiExpert Scf

LaVerità



Peso: 41%

A2a scommette sui data center e punta a crescere fuori confine

L'ad Mazzoncini aggiorna il Piano Strategico 2035: investimenti per 23 miliardi, 16 per la transizione e 7 per l'economia circolare

di PAOLO DI CARLO



■ A2a rilancia la propria strategia industriale al 2035 con un piano da 23 miliardi di euro, rafforzando il doppio pilastro della transizione energetica e dell'economia circolare. L'aggiornamento, approvato dal consiglio di amministrazione presieduto da **Roberto Tasca**, introduce due novità decisive: l'ingresso nel mercato dei data center e l'espansione delle attività Waste e Power oltre i confini nazionali

La principale novità del piano è il debutto del gruppo lombardo nel settore dei data center, infrastrutture strategiche per la trasformazione digitale e ad alta intensità energetica. A2a investirà 1,6 miliardi di euro per la realizzazione e la gestione di nuovi hub digitali, facendo leva sui propri asset energetici - dalla rete elettrica al teleriscaldamento - e sulla presenza nei territori a maggiore potenziale, in particolare Milano e Brescia, che rappresentano oggi i principali poli italiani per la connettività e i servizi digitali.

L'amministratore delegato della società, **Renato Mazzoncini**, ha spiegato che l'obiettivo è «evolvere dal ruolo di partner energetico a piattaforma di sviluppo integrata, mettendo a valore asset, competenze e capacità di innovazione». A2a sarà così sia fornitore di energia e gestione termica per gli operatori del settore, sia sviluppatore diretto dei data center, un posizionamento che consente di presidiare la catena del valore e di diversificare i ricavi.

La nuova linea è inserita nella Business unit circular economy, che già comprende gestione rifiuti, ciclo idrico, teleriscaldamento ed efficienza energetica. Al 2035 i data center dovrebbero generare circa 0,4 miliardi di euro di Ebitda, contribuendo alla crescita della divisione, prevista a 1,3 miliardi rispetto ai 0,6 miliardi del 2025

Il piano prevede, inoltre, per la prima volta una diversificazione geografica con l'apertura a nuovi mercati europei. L'azienda intende valutare acquisizioni o partnership nei settori Waste-to-Energy e

Power, con un modello definito di *anchoring platform*: ingresso nei Paesi selezionati (Regno Unito, Spagna, Portogallo, Germania e Polonia) con un partner locale o tramite acquisizione, seguito da sviluppo organico in fasi successive. La strategia mira a «ridurre il rischio di esecuzione e massimizzare i ritorni», selezionando mercati con alto potenziale di crescita e tempi rapidi di sviluppo. L'espansione sarà alternativa a progetti italiani, «a parità di investimento», e riguarderà filiere in cui il gruppo vanta competenze consolidate nel recupero di energia dai rifiuti e nella generazione elettrica.

Nel complesso, A2A destinerà 7 miliardi di euro all'economia circolare e 16 miliardi alla transizione energetica,



Peso: 32%

Sezione: MERCATI

con l'obiettivo di raggiungere 3,6 miliardi di euro di Ebitda e oltre 1,1 miliardi di utile netto ordinario al 2035. Tra i progetti principali: 4,9 miliardi di euro per il potenziamento delle reti elettriche, 3,7 GW di nuova capacità rinnovabile, 16.000 punti di ricarica per la mobilità elettrica e 6,6 milioni di tonnellate di rifiuti trattati.

Il gruppo stima un ritorno medio sul capitale investito (Roi) superiore al 10% per il settore di Circular economy e oltre il 15% per generazione e mercato. Il rapporto Pfn/Ebitda (uno degli indicatori finanziari più usati per valutare la solidità e la sostenibilità del-

l'indebitamento di un'azienda) resterà sotto 2,8x per l'intero arco di piano, a garanzia della solidità finanziaria e del mantenimento del rating.

La strategia finanziaria vuole confermare un peso crescente della finanza sostenibile: l'85% del debito sarà Esg nel 2028, il 90% nel 2030 e il 100% nel 2035. Il flusso di cassa operativo atteso nell'arco di piano è di 14 miliardi di euro, con una cash conversion superiore al 50%.

Per il 2026 si prevede un Ebitda compreso tra 2,21 e 2,25 miliardi di euro e un utile netto ordinario tra 630 e 660 milioni di euro. Nel medio pe-

riodo, la crescita sarà trainata dal contributo dei nuovi data center e dalle attività estere, che secondo le stime interne potranno aggiungere 300 milioni di euro di Ebitda entro il 2035.



Peso: 32%

Ilva, battaglia per la sopravvivenza Palazzo Chigi convoca i sindacati

Dopo la cassa integrazione per 6 mila. Fim, Fiom e Uilm: non ci sono alternative allo Stato

Un progetto di chiusura della fabbrica di Taranto. Questo è, per i sindacati, il piano presentato dal governo per l'ex Ilva. Anche perché la cassa integrazione straordinaria avrà da subito una robusta impennata (dalle attuali 4.500 unità fino a 6 mila da gennaio, con la fermata delle batterie di cokerazione, e 5.700 dal 15 novembre). E poiché «pretendenti all'altezza dell'Ilva non ce ne sono», per i segretari di Fim, Fiom e Uilm che ieri hanno organizzato una conferenza stampa dopo la rottura del tavolo con il governo, «oggi non ci sono alternative allo Stato: la via per risanare e rilanciare l'Ilva passa per l'intervento pubblico».

Alla voce grossa fatta dai sindacati ha fatto seguito, in serata, l'apertura del governo: E in serata la convocazione del governo è arrivata. «Dando concreto seguito alla disponibilità a proseguire il confronto sull'ex Ilva - si legge in una nota di Palazzo Chigi - il governo ha convocato le organizzazioni sindacali per martedì 18 novembre al fine di riprendere il dialogo sulle prospettive occupazionali dei lavoratori del gruppo».

In attesa del nuovo incontro, i sindacati hanno spiegato la loro posizione: «Si fa un intervento sulle spalle dei lavoratori — ha esordito nella conferenza stampa congiunta il leader della Fim Cisl Ferdinando Uliano — volto a fare cassa. Si prevedono più dismissioni che rilancio industriale. Il governo non esplicita come si intende operare per dare risorse alla gestione ordinaria. A gennaio, su 10 mila occupati, avremmo circa 6 mila cassintegrati, a cui aggiungere i 1.600 di Ilva in amministrazione straordinaria che sono in cassa integrazione continua. Una trattativa? Si apre quando c'è un soggetto industriale che presenta un piano. Ma se non ci sono investitori, il governo deve farsi lui imprenditore e verificare se in seguito se ci sono disponibilità di privati». Sulla stessa lunghezza d'onda anche le dichiarazioni di Rocco Palombella, segretario generale della Uilm: «Abbiamo chiesto: quando iniziate i lavori per i forni elettrici, quando cominciate i lavori per il Dri? Nessuna risposta. Mai nessuno aveva fermato le batterie coke che

servono agli altoforni e ne servono quattro. Invece per la prima volta hanno dichiarato di fermare le batterie. Questo significa fermare gli impianti. Vogliono tenere in funzione gli impianti? Ma come fanno a tenerli in funzione senza le batterie? La decarbonizzazione comporterà certo una riduzione di personale, ma una cosa è la riduzione, altra è la distruzione. E questa è una distruzione». E anche per questo Michele De Palma, segretario generale della Fiom-Cgil, ha chiamato in causa la presidente del Consiglio Giorgia Meloni: «Il ministro Urso ha sostenuto un piano completamente diverso rispetto a quello concordato, è stato un tradimento da parte del ministro. Chiediamo alla presidente del Consiglio di assumere il tavolo Ilva, superando la condizione di ieri. È una questione strategica».

Prima della nuova convocazione di Palazzo Chigi, il ministro delle Imprese Adolfo Urso, durante il *question time* alla Camera, era tornato sulla vertenza: «Dobbiamo tener conto delle condizioni reali: c'è un solo altoforno in fun-

zione, perché il secondo che avevamo riattivato è sotto sequestro della magistratura».

Dopo l'addio di Baku Steel, Urso adesso punta sull'interesse di Bedrock e Flacks Group e su quello possibile dell'ultimo arrivato. Che potrebbe essere Qatar Steel.

Michelangelo Borrillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

DRI

Il preredotto o DRI (direct reduced iron) è un semilavorato siderurgico contenente ferro metalllico ottenuto a partire da pellets (palline) di minerale ferroso trattate per mezzo di monossido di carbonio (CO) e idrogeno (H₂). Il DRI servirà ad alimentare i forni elettrici per produrre acciaio che sostituiranno gli altoforni nell'ambito dell'ex Ilva



Peso: 30%

Caro materiali, pochi fondi a rischio 13 mila cantieri

► L'Ance: mancano all'appello oltre 2 miliardi, problemi anche per le opere del Pnrr
 Brancaccio: «Servono interventi». Salvini rilancia sul piano casa: rent to buy per i giovani

IL CASO

ROMA Le opere pubbliche sono il motore del Pil. Il punto è che dopo diversi anni di spinta propulsiva, il settore inizia a mostrare alcuni segnali preoccupanti per le imprese. I tempi dei pagmaneti, per esempio, stanno iniziando di nuovo a dilatarsi. Ma preoccupare i costruttori è soprattutto un altro dossier, quello del caro-materiali. Le imprese devono ancora ricevere 1,7 miliardi di euro di "indennizzi" già certificati relativi all'ultimo trimestre del 2024 e ai primi cinque mesi del 2025. Secondo i dati del ministero delle infrastrutture, per coprire il caro materiali di tutto il 2024 e 2025 mancherebbero all'appello 2,2 miliardi. Senza una soluzione sarebbero a rischio, secondo le stime dell'Ance, ben 13 mila cantieri, di cui oltre 4.300 relativi al Pnrr. I dati sono emersi durante l'evento «Obiettivo Domani» organizzato dall'associazione presieduta da Federica Brancaccio, al quale erano presenti importanti esponenti del governo, come il vice ministro per le infrastrutture Edoardo Rixi, il segretario generale della Presidenza del Consiglio dei ministri, Carlo Deodato, il presidente di sezione del Consiglio di Stato e padre del nuovo codice degli appalti, Luigi

Carbone, il presidente dell'Anac, Giuseppe Busia e tanti altri. Il governo, in realtà, secondo quanto è emerso a durante e a margine del convegno, starebbe pensando ad alcune soluzioni per provare a risolvere il problema del caro materiali. L'ipotesi sul tavolo sarebbe quella delle «rimodulazioni».

IL PASSAGGIO

Vale a dire accantonare i progetti in ritardo non ancora partiti, per concentrare le risorse sui cantieri attivi in modo da mandarli a compimento nel più breve tempo possibile. Ma questo meccanismo avrebbe impatti solo sul futuro, non andrebbe invece ad incidere sul pregresso. Per dare una risposta completa servirebbero insomma, risorse fresche da trovare in manovra. Magari non per tutto l'arretrato, ma abbastanza per dare ossigeno finanziario alle imprese (basterebbero anche 250-300 milioni). Su questo la palla è nelle mani di Giancarlo Giorgetti. Intanto Matteo Salvini ha rilanciato sul piano casa. L'idea di fondo, illustrata in audizione in Commissione ambiente, è «un modello di housing con riscatto progressivo dell'immobile» rivolto alle famiglie a reddito medio-basso, giovani coppie, genitori separati «che non riescono ad accedere al credito bancario, ma non rientrano nei parametri dell'edilizia popolare». Si tratta di quello che

gli inglesi chiamato «rent to buy».

IL MECCANISMO

Nella quota di affitto si paga anche una sorta di "anticipo" per il riscatto, dopo un certo numero di anni, dell'abitazione. «Il nostro obiettivo», ha detto Salvini, «è di fornire una soluzione abitativa stabile e sostenibile in grado di supportare la costruzione di un progetto di vita autonomo». La presidente dell'Ance, Federica Brancaccio, si è detta soddisfatta «che il governo abbia deciso di dare più priorità riguardo l'edilizia residenziale pubblica. Quello che noi abbiamo chiesto, per prima cosa», ha aggiunto, «è individuare una governance, poiché su un problema così complesso non ci può essere frammentazione, in modo tale da permettere al ceto medio di accedere di nuovo al bene casa dove i prezzi sono diventati insostenibili». Intanto il presidente di Invimit Sgr Mario Valducci, durante il convegno promosso da Federicasa a Roma sul tema dell'edilizia residenziale pubblica e della rigenerazione urbana, ha annunciato che la Sgr sta portando avanti insieme al Mef un fondo dedicato alla casa che riguardi sia l'edilizia residenziale pubblica che quella sociale, con canoni calmierati al massimo del 30% del reddito degli inquilini.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 29%



Il caro materiali mette a rischio 13 mila cantieri



Peso:29%

Appalti, arriva il salario minimo

La giunta approva le linee di indirizzo per le gare pubbliche. Raffini: «Dobbiamo dare il buon esempio»

Agnesi a pagina 2

Via libera della giunta Arriva il salario minimo negli appalti comunali «Il lavoro sia dignitoso»

Approvata la delibera con cui vengono fissate le linee d'indirizzo
La soglia di 9 euro l'ora diventa uno dei criteri di valutazione nelle gare
«Essere un Comune moderno significa coniugare innovazione e diritti»

Un passo formale nella direzione della tutela dei lavoratori coinvolti negli appalti pubblici e nei servizi collegati al Comune. La Giunta ha infatti approvato la delibera con cui vengono fissate le linee d'indirizzo per la tutela della retribuzione minima salariale negli appalti e nelle società in house. Un documento che non incide sui conti dell'ente di piazza Matteotti, ma che stabilisce principi e vincoli precisi per chi opera con il pubblico, alla luce delle più recenti normative europee e nazionali — dalla direttiva Ue 2022/2041 al nuovo Codice dei contratti pubblici.

L'obiettivo dichiarato è quello di garantire un salario equo, proporzionato e dignitoso a tutti i lavoratori impegnati in servizi comunali o appalti esterni, ponendo attenzione in particolare ai settori più fragili, dove il rischio di lavoro povero è più alto e il potere contrattuale dei dipendenti più debole.

Le linee guida approvate impegnano il Comune e le sue partecipate ad applicare esclusivamente i Contratti collettivi nazionali di lavoro siglati dalle organizzazioni sindacali e datoriali più rap-

resentative, fissando inoltre come soglia minima una retribuzione oraria linda non inferiore a 9 euro per i lavoratori impiegati negli appalti collegati all'ente. Il rispetto di questa soglia diventerà uno dei criteri di valutazione nelle gare pubbliche basate sul miglior rapporto qualità-prezzo, in modo da privilegiare le offerte che garantiscono condizioni contrattuali più solide e coerenti con i valori della Costituzione. Le linee guida prevedono inoltre un'attività di vigilanza rafforzata sull'applicazione dei contratti collettivi, controlli sulla coerenza delle tutele economiche e normative, e l'istituzione di tavoli periodici con le parti sociali per monitorare l'attuazione delle misure e favorire il confronto nei cambi d'appalto.

«Con questa delibera affermiamo un principio semplice ma fondamentale: il lavoro deve essere dignitoso, equo e rispettato — è il commento del sindaco Marco Panieri —. È una scelta di responsabilità sociale che pone Imola tra le città che decidono di tutelare i propri lavoratori e di promuovere un modello di sviluppo fondato su giustizia e soli-

darietà. Essere un'amministrazione moderna significa coniugare innovazione e diritti, crescita economica e coesione sociale. Imola vuole continuare a essere un punto di riferimento per chi crede in una politica del lavoro fondata sui valori della Costituzione e della dignità umana».

Sulla stessa linea l'assessore allo Sviluppo Economico e al Lavoro, Pierangelo Raffini, che sottolinea come il provvedimento non resti confinato al piano dei principi. «Questa delibera è un atto concreto, non simbolico — assicura Raffini —. Significa dire con chiarezza che nel nostro territorio nessun lavoratore collegato al Comune deve ricevere meno del giusto, e che la pubblica amministrazione ha il dovere di dare l'esempio. Abbiamo voluto rafforzare il principio del lavoro dignitoso, introducendo criteri chiari, controlli, e un dialogo stabile con le parti sociali. È un modo per contrastare il lavoro povero — conclude l'assessore allo



Peso: 25-1%, 26-57%

Sezione: AZIENDE

Sviluppo Economico e al Lavoro –, ma anche per valorizzare il ruolo delle imprese corrette, che rispettano i contratti e le persone. Imola continua a scegliere la via della responsabilità, costruendo un'economia locale basata sulla qualità, sull'equità e sulla dignità del lavoro».

L'ASSESSORE RAFFINI

**«Un atto concreto
La pubblica
amministrazione
ha il dovere
di dare l'esempio
Equità e qualità»**

L'assessore Pierangelo Raffini



Peso: 25-1%, 26-57%

192

Sicurezza sul lavoro, in arrivo 600 milioni per le imprese

Inail. Entro l'anno pronto il nuovo Bando Isi 2025. Novità su introduzione di nuove tecnologie per la protezione dei lavoratori e rischi emergenti. Il presidente D'Ascenso: sostegno concreto alle Pmi

Claudio Tucci

Entro fine anno è in arrivo il nuovo Bando Isi 2025 che porterà in dote circa 600 milioni per dare una ulteriore spinta all'adozione di soluzioni all'avanguardia e di tecnologie innovative che elevano gli standard di sicurezza. L'edizione di quest'anno prevede almeno un paio di novità, come ci racconta il presidente dell'Inail, Fabrizio D'Ascenso.

La prima, in attuazione del Dl Sicurezza, è l'accelerazione su soluzioni innovative caratterizzate dall'introduzione di nuove tecnologie, tra cui i progetti di adozione di sistemi di protezione basati sull'utilizzo di dispositivi di protezione individuale (Dpi) intelligenti, cioè sistemi nei quali i Dpi sono integrati con sensori e ricevitori che rispondono a segnali esterni o a modifiche dell'ambiente circostante e con software necessari per la loro funzionalità e gestione. Questa traiettoria, inserita in via sperimentale nel nuovo Bando Isi, «vuole essere proprio un sostegno per migliorare la sicurezza in micro, piccole, medie imprese», ha spiegato D'Ascenso.

Una seconda novità del nuovo avviso è la maggiore attenzione ai rischi emergenti, come quelli legati ai cambiamenti climatici. Si spinge cioè a finanziare quei progetti che mirano a ridurre l'impatto dello stress termico sui lavoratori, con interventi rivolti soprattutto ai settori agricolo, edilizio ed estrattivo, tradizionalmente più esposti. Tra le soluzioni innovative figurano macchine operatrici e trattori con cabina climatiz-

zata, in grado di proteggere gli operatori dalle alte temperature. Sono inoltre previsti interventi che agiscono, su più fronti, sui rischi meteo-climatici: la protezione dei lavoratori durante eventi naturali improvvisi (pioggia, grandine, picchi di calore) o pause di lavoro, il miglioramento delle prestazioni ambientali degli immobili sede delle attività lavorative e la collaborazione alla riduzione del consumo di fonti energetiche fossili. Nel primo caso viene incentivato l'acquisto di moduli abitativi prefabbricati per la protezione dei lavoratori che operano all'aperto (in agricoltura, nei cantieri temporanei e mobili), mentre negli altri è prevista la realizzazione di coperture a verde degli immobili e l'acquisto e installazione di impianti fotovoltaici per l'autoproduzione di energia.

Le ultime edizioni del Bando Isi hanno previsto stanziamenti annuali superiori a mezzo miliardo di euro. L'importo massimo erogabile è pari a 130 mila euro e può coprire fino al 65% delle spese sostenute per ciascun intervento progettuale; la percentuale sale all'80% per i progetti di adozione di modelli organizzativi e di responsabilità sociale e per quelli presentati dai giovani agricoltori. Forte è l'impegno a rafforzare gli interventi di bonifica amianto e di innovazione tecnologica, a potenziare i sistemi di gestione e a favorire le micro e piccole imprese. Sono previste premialità per le aziende in possesso di certificazioni ambientali (UNI EN ISO 14001 o EMAS), di certificazioni di sicurezza stradale (UNI

ISO 39001) e per quelle iscritte alla Rete del Lavoro Agricolo di Qualità (un riconoscimento che valorizza le imprese agricole impegnate nel contrasto al lavoro irregolare e nella promozione di condizioni di lavoro dignitose). Dal 2026 proprio alle imprese iscritte alla Rete del Lavoro Agricolo di Qualità sarà riservata parte delle risorse economiche destinate ai progetti in agricoltura.

Una sfida strategica è il coinvolgimento delle parti sociali per la condivisione delle proposte progettuali, al fine di assicurare l'aderenza degli interventi alle esigenze e priorità delle imprese e dei lavoratori. I bandi Isi, già da diversi anni, prevedono l'assegnazione di punteggi aggiuntivi ai progetti che risultino condivisi con le parti sociali, compresi i Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza (RLS) o Territoriali (RLST). «Si tratta di un criterio - ha detto D'Ascenso - che premia le iniziative che si fondano su un dialogo costruttivo e su un processo decisionale concertato, valorizzando il contributo di tutte le componenti coinvolte nella promozione di una cultura della prevenzione e del miglioramento continuo delle condizioni di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 28%

Sezione: AZIENDE



IMAGOECONOMICA

FABRIZIO
D'ASCENZO
Presidente dell'Inail

A circular portrait of a man with grey hair, identified as Fabrizio D'Ascenzo, President of Inail. He is wearing a dark suit and a white shirt. Below the portrait, his name and title are printed in a serif font.

Sicurezza sul lavoro. Il nuovo bando Iasi 2025 è in arrivo entro fine anno



Peso: 28%

Cambiano i controlli nelle imprese, stretta su appalti e subappalti

Decreto Sicurezza

Nuove norme per prevenire gli infortuni nelle costruzioni e lavori in quota

Con il Dl 159 arriva anche un restyling sui controlli nelle imprese. Le novità sono significative. Partiamo dagli accertamenti ispettivi. Nel caso in cui, in queste ispezioni, non emergono violazioni o irregolarità in materia di lavoro e sicurezza, è già previsto che l'Inl rilasci un attestato iscrivendo il datore di lavoro, con il suo consenso, in un apposito elenco, la cosiddetta Lista di conformità Inl (pubblicata sul sito). Con le nuove norme è stato previsto che l'Ispettorato nazionale del lavoro, nell'orientare la propria attività di vigilanza per il rilascio dell'attestato, controlli in via prioritaria i datori di lavoro che svolgono la propria attività in regime di subappalto, pubblico o privato. I controlli su appalti e subappalti sono stati rafforzati anche nell'ambito della patente a crediti, dove è stato previsto che con un decreto ministeriale si individueranno gli ambiti di attività a rischio più elevato secondo la classificazione adottata dall'Inail, con prioritario riferimento alle attività in cui è elevata l'incidenza delle lavorazioni in appalto e subappalto.

Sono state poi adottate alcune norme tecniche molto importanti in

materia di sicurezza per la prevenzione degli infortuni sul lavoro nelle costruzioni e nei lavori in quota, aggiornando le caratteristiche delle scale e dei sistemi di protezione contro le cadute dall'alto, quindi, le imprese dovranno conformarsi a queste nuove prescrizioni e gli organi di vigilanza effettueranno i controlli anche su questi aspetti.

È stato poi ribadito l'obbligo dei datori di lavoro che chiedono benefici contributivi comunque denominati e finanziati con risorse pubbliche di garantire il rispetto delle disposizioni in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, prevedendo anche che dal 1° aprile 2026 i datori di lavoro privati, per l'assunzione di personale alle proprie dipendenze, devono pubblicare la disponibilità della posizione di lavoro sulla piattaforma Siisl. Sempre dalla stessa data le comunicazioni obbligatorie di assunzione, trasformazione, proroga e cessazione dei rapporti di lavoro, strumento indispensabile per il contrasto al lavoro nero, possono essere effettuate dai datori di lavoro e dai loro consulenti anche attraverso Siisl.

Sempre in materia di sicurezza, è stato previsto che i controlli alcolimetrici nei luoghi di lavoro possano essere effettuati oltre che dal medico competente, anche dal personale sanitario dei servizi per la prevenzione e la sicurezza con funzioni di vigilanza delle aziende unità sanitarie locali (non più quindi solo dai medici del lavoro) ed è stata rafforzata la sorveglianza sanitaria da parte del medico competente attraverso le viste mediche che possono ora essere effettuate prima o durante il turno lavorativo, in presenza di ragionevole motivo di ritenere che il lavoratore si trovi sotto l'effetto conseguente all'uso di alcol o di sostanze stupefacenti o psicotrope, per le attività lavorative ad elevato rischio infortuni.

— CL.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Osservatorio Giustizia e digitale

CONTRIBUTI DI VIGILANZA META E TIKTOK VINCONO LA CAUSA

di Giuseppe Muto e Oreste Pollicino

Con le sentenze pronunciate il 10 settembre 2025, il Tribunale UE definisce le cause T-55/24 e T-58/24 promosse, rispettivamente, da Meta Platforms Ireland e Tiktok Technology contro la Commissione europea.

Tali decisioni concernono l'obbligo previsto dall'articolo 43, paragrafo 3, del Digital service act, in forza del quale la Commissione addebita ai fornitori di piattaforme online e di motori di ricerca online di dimensioni molto grandi un contributo annuale per le attività di vigilanza, in modo da recuperare la stima dei costi sopportati dalla Commissione nell'esercizio dei suoi compiti di supervisione. Facebook e Instagram, in un caso, e Tiktok, nell'altro, nella loro qualità di piattaforme online di dimensioni molto grandi, sono state destinatarie, ciascuna individualmente, di una decisione della Commissione, adottata tramite atto di esecuzione, con la quale veniva determinato il metodo di calcolo dell'ammontare del contributo per le attività di vigilanza relative all'anno 2023.

Tale atto è stato oggetto di impugnazione da parte dei ricorrenti con particolare riferimento alla fonte del diritto impiegata e alla mancata osservanza del principio di proporzionalità nella definizione del metodo di calcolo.

Con riguardo al primo motivo di impugnativa, i giudici di Lussemburgo ritengono che la Commissione, pur legittimata a definire una metodologia comune per il calcolo del «numero medio di destinatari attivi al mese nell'Unione», non può sottrarsi al regime procedurale applicabile agli atti delegati previsto dal Dsa. Nello specifico, l'articolo 43, paragrafo 4, del Dsa impone l'adozione, mediante atto delegato, di metodologie e procedure dettagliate per la determinazione dei

contributi di vigilanza.

In tal senso, gli argomenti addotti dalla Commissione sull'inopportunità di una metodologia troppo dettagliata o sulla tutela del segreto commerciale non superano la chiara ripartizione delle competenze: i mutamenti tecnici e di mercato devono essere recepiti mediante l'aggiornamento degli atti delegati, come previsto dal considerando 77 del Dsa. Poiché la metodologia comune allegata agli atti delegati presenta, per contenuto e struttura, natura generale e normativa, la sua adozione in forma di atto di esecuzione è priva di base giuridica e comporta la violazione dell'articolo 43, paragrafi 3 e 5, del Dsa.

Sotto il profilo sostanziale, il Tribunale ha ritenuto che nessuna disposizione del Dsa preclude alla Commissione europea la possibilità di adottare una specifica metodologia per il calcolo del «numero medio di destinatari attivi al mese nell'Unione». Tale valore è necessario per garantire che l'ammontare del contributo sia proporzionato all'attività della piattaforma (articolo 43, paragrafo 5, lettera b), del Dsa).

—Continua a pagina 38



Peso: 35-1%, 38-10%

**Osservatorio
sulla
giurisprudenza
europea
e digitale**

L'Osservatorio è una rubrica con cadenza quindicinale dedicata all'analisi delle più recenti sentenze della Corte di Giustizia Ue e della Corte europea dei diritti dell'uomo nel settore del digitale, con particolare riferimento all'intelligenza artificiale e alla protezione dei dati

Curatori

Marina Castellaneta
e Oreste Pollicino

Membri

Marco Bassini,
Tilburg University;
Flavia Bavetta,
Università Bocconi,
Giovanni De Gregorio,
Cattolica University
Lisbona;
Federica Paolucci,
Università Bocconi;
Giuseppe Muto,
Università Bocconi



Peso: 35-1%, 38-10%

Osservatorio Giustizia e digitale

DIGITAL SERVICE ACT, CONTRIBUTI DA RIVEDERE PER META E TIKTOK

di Giuseppe Muto e Oreste Pollicino

—Continua da pagina 35

In tal senso, i Commissari di Bruxelles possono legittimamente adottare una metodologia comune di calcolo di tale indice sia per le piattaforme online, sia per i motori di ricerca online. Tuttavia, l'*acquis communautaire* impone di definire uniformemente tale valore, indipendentemente dal contesto applicativo e dalla finalità perseguita, come confermato dal considerando 77 del Digital service act. Infatti, se l'intenzione del legislatore fosse stata quella di prevedere regimi giuridici distinti, a seconda che il fine dell'utilizzo dell'indice fosse la designazione di un servizio come rientrante nelle

piattaforme online di grandi dimensioni, ovvero nei motori di ricerca di grandi dimensioni, oppure la determinazione del contributo per il precipuo fine dell'attività di vigilanza, esso l'avrebbe previsto espressamente secondo termini chiari e precisi.

Sulla base di tali considerazioni, il Tribunale dell'Unione europea ha annullato la decisione impugnata dai ricorrenti. Tuttavia, in considerazione del fatto che l'annullamento della decisione rischierebbe di pregiudicare la certezza del diritto e la corretta attuazione dei compiti di vigilanza fissati dal Dsa a carico della Commissione e non essendo stati rilevati errori che inficiano l'obbligo delle società

interessate di versare il contributo per l'attività di vigilanza 2023, l'organo giudicante ha deciso di mantenere gli effetti del provvedimento oggetto di scrutinio, fino a che non siano adottati gli idonei atti delegati per la definizione della metodologia di calcolo del numero medio mensile di destinatari attivi. L'efficacia provvisoria della decisione annullata non potrà superare i dodici mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 35-1%, 38-10%

CIRCOSCRITTO A MACCHINE IMPIANTI**Cyber attacco alla Siad
«Dati personali salvi»**

Il Gruppo assicura: «L'accaduto prontamente contenuto grazie all'intervento del nostro team interno».

a pagina 5

Macchine Impianti**Accesso hacker,
Siad rassicura:
«Dati salvi,
monitoriamo»**

A rassicurare è il Gruppo Siad con una nota. Riguarda un accesso non autorizzato a una componente perimetrale al sistema informatico, circoscritto alla società Siad Macchine Impianti. «L'accaduto è stato prontamente contenuto grazie all'intervento del nostro team interno — si legge —, continua pertanto ad essere garantita la piena continuità operativa. Al momento non risultano compromissioni di dati personali». Il Gruppo

assicura: «Continuiamo a monitorare attentamente la situazione e, qualora emergessero ulteriori elementi rilevanti, ne daremo tempestiva comunicazione. La tutela delle informazioni e la sicurezza dei nostri stakeholder rappresentano per il Gruppo Siad una priorità assoluta. A tal fine adottiamo tutte le misure necessarie per garantire la massima protezione dei sistemi e dei dati». (d.t.)



Peso: 1-2%, 5-7%

OBBLIGO DI IDENTIFICAZIONE

Siti porno, via al blocco Ma è corsa ad aggirarlo

PIETRO SENALDI

L'argomento è serissimo. Il problema è grave. La ricerca di una soluzione è sacrosanta, oltre che doverosa. Pertanto cercheremo di non *sbucare*, come si dice a Genova. Da ieri è scattato l'obbligo di verifica dell'età per accedere ai siti porno. Non basterà più rispondere (...)

segue a pagina 21

↪ L'OBBLIGO È SCATTATO IERI

Partita la verifica dell'età per accedere ai siti porno E pure la corsa ad aggirarla

L'iter di identificazione prevede che il sito di un ente certificato fornisca la chiave d'accesso da comunicare al portale hard. Ma i trucchi ci sono

segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) "sì" alla domanda di rito che appare sul computer prima di avventurarsi nel portale dei desideri: sei maggiorenne? Bisognerà dimostrare di esserlo, visto che l'attuale certificazione non dà nessuna garanzia, e i portali che continueranno ad avvalersi solo di questa rischiano una sanzione fino a 250mila euro.

Come avverrà il tutto? Attraverso un processo di identificazione piuttosto semplice sotto l'aspetto tecnologico ma impegnativo psicologicamente, visto che - da che mondo è mondo - luci rosse fa rima con anonimato e riservatezza. L'inte-

ressato all'offerta erotica dovrà sottoporsi ogni volta a un doppio passaggio. Nella prima fase, deve passare sul sito di un ente terzo, certificato dallo Stato, incaricato di verificare l'età reale dello smanioso utente, rilasciando una sorta di patetino digitale. Nella seconda fase, l'interessato comunicherà al sito porno la chiave d'entrata che gli è stata fornita. Il tutto con garanzia totale di anonimato.

Più facile a farsi che a descriversi, ma il punto non è questo. L'ostacolo procedurale insiste sul senso di colpa dei poronavigatori, sul privilegio di essere solo occhi e impulsi sessuali che il viaggio in rete a luci rosse regala, sull'esigenza di ciascuno che il proprio deside-

rio e i propri gusti erotici restino nella sfera privatissima. Tanto più che, se si vuole godere dello spettacolo non con il pc di casa ma con il telefonino, si è costretti pure a scaricare un'applicazione, attraverso la quale mettersi in contatto con l'ente certificatore.

Giova ribadirlo: è una legge necessaria per la tutela dei mi-



Peso: 1-4%, 21-40%

nori, la cui fragilità è fin troppo messa a prova sulla rete e l'Agcom, l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, ha già pubblicato l'elenco dei 48 portali che dovranno adeguarsi. E in linea teorica, ma forse anche pratica, non ci dovrebbero essere dubbi sul rigoroso mantenimento della segretezza. E però è facile prevedere che la norma farà felici mogli e fidanzate e porterà, almeno nei primi tempi, a un brusco calo dei frequentatori del sesso virtuale, e non solo per le inevitabili lungaggini che il nuovo assetto legislativo comporta. Sarà deformazione professionale, ma noi tutti abbiamo ben chiare le intercettazioni e i discorsi privatissimi che decine di sventurati si sono poi visti pubblicare sui giornali. Il terrore di vedere l'elenco dei propri accessi ai siti porno sbattuti in prima serata a *Report* potrebbe cogliere più di un habitué, e un'eventuale super multa a chi spiffera da parte dell'Autorità della Privacy, se ancora ci sarà, non risarcirebbe mai abbastanza lo sputtanato di turno.

Quanto ai dettagli, i modi con i quali l'ente certificatore potrà verificare la maggiore età

dell'utente sono svariati, e tutti potenzialmente in grado di mettere a disagio l'internauta. Un sistema può essere il numero della carta di credito o della Sim telefonica, visto che entrambe in Italia sono intestabili solo a maggiorenne, oppure il riconoscimento biometrico facciale, oppure una app dedicata che rilascia un codice personale una volta per tutte, o uno spid da usare una tantum. Insomma, da ieri per soddisfare le proprie voglie occorre prima fare un atto di fede nella tecnologia e nella sua capacità di proteggerci, malgrado la sua recente storia abbia spesso documentato il contrario.

A pensarci bene, anche l'ente certificatore non è del tutto rassicurante: che sia l'Agcom stessa, un operatore telefonico, soggetti tecnologici specializzati come già accade in Francia e Gran Bretagna o gestori di identità digitali come lo spid, il punto è che bisogna comunque sempre consegnarsi a un'entità quasi occulta.

La beffa è che questa nuova normativa, che naturalmente ha l'imprimatur e la benedizione dell'Unione Europea, con-

Ursulva von der Leyen per una volta perfetta nella parte, che nel caso di specie è quella di madre superiore del convento, non dà la garanzia di essere a prova di adolescente smanettona e smaliziato nell'arte dell'informatica. A parte la facilità di procurarsi il numero della carta di credito di papà, il quale potrebbe da un momento all'altro trovarsi nella condizione di dare spiegazioni per colpe non sue, gli esperti fanno infatti notare che i minorenni potrebbero agilmente aggirare il sistema di controllo transitando da siti esteri di Paesi non soggetti alla normativa.

Ma oltre alla beffa, c'è anche il potenziale danno: chi paga l'ente certificatore? Di norma, il sito a luci rosse, che però plausibilmente si rifarà sul voglioso utente. Fatti i conti, questa nuova norma non salverà i giovanissimi dal peccato ma pare piuttosto indicata per mettere la cintura di castità ai loro padri.

SMANETTONI

La norma è a tutela dei minori, ma proprio i ragazzini sono i più abili sul web

PERPLESSITÀ

Per gli adulti i modi con cui si verifica l'età non rassicurano sulla riservatezza



Peso: 1-4%, 21-40%

L'ASSOCIAZIONE DEI MERCATI AFME EVIDENZIA LE SOVRAPPOSIZIONI NELLE NORMATIVE UE

Banche, troppe regole su digitale

Il settore finanziario chiede di essere escluso dalle regole generali sui rischi cibernetici perché applica già quelle specifiche del comparto. Intanto la Bce avverte Bruxelles sulle cartolarizzazioni sintetiche

DI FRANCESCO NINFOLE

Il settore finanziario europeo evidenzia le sovrapposizioni nelle normative Ue sui rischi informatici e chiede di eliminare le duplicazioni nell'ambito della revisione in corso dei requisiti sul digitale (si veda sul tema *MF-Milano Finanza* di ieri). In particolare l'associazione dei mercati Afme chiede l'esclusione del settore finanziario dalla normativa «orizzontale» che regola tutti i prodotti con una componente digitale (Cyber Resilience Act o Cra), poiché gli istituti

applicano già la regolamentazione «verticale» specifica del comparto (Digital Operational Resilience Act o Dora). In tal senso, secondo Afme (che ha tra i membri anche Intesa Sanpaolo e Unicredit), l'Europa potrebbe perdere un'opportunità di intervenire sulla mate-

ria nel pacchetto omnibus che sarà presentato il 19 novembre.

«L'attuale sovrapposizione tra Cra e Dora rischia di creare un labirinto di requisiti doppi per

gli istituti già soggetti a una rigorosa supervisione informatica», ha rilevato James Kemp, managing director di Afme. Secondo Stefano Mazzocchi, managing director di Afme, «nel tentativo di migliorare la sicurezza informatica, la Commissione sta inavvertitamente sovrapponendo la regolamentazione dei prodotti a quella delle società, catturando due volte gli stessi sistemi. Ciò non solo compromette l'efficienza, ma contraddice gli stessi obiettivi dell'Ue in materia di competitività e semplificazione normativa». Per esempio le app delle banche, in quanto prodotti digitali, sono soggette alle norme generali del Cra (che dovranno essere rispettate da giugno 2026) e anche a quelle specifiche di Dora. Sul tema Afme ha inviato una lettera alla Commissione Ue assieme ad altre associazioni bancarie, dei fondi e delle assicurazioni. La materia non sarà affrontata nel testo di Bruxel-

les che sarà presentato la prossima settimana, ma potrà trovare spazio nelle discussioni dei prossimi mesi.

Nel pacchetto in arrivo sul digitale c'è invece la proposta di creare un sistema unico europeo per il reporting degli incidenti cibernetici. Secondo Afme, tuttavia, il nuovo sistema non sarà un progresso significativo perché metterà insieme modelli differenti senza davvero unificarli. Di conseguenza non ci saranno risparmi rilevanti nell'attività degli operatori. Inoltre il nuovo hub potrebbe diventare un bersaglio per gli hacker.

Ieri intanto la Bce ha pubblicato l'opinione ufficiale sulle proposte della Commissione Ue sulle cartolarizzazioni evidenziando il rischio di agevolare in modo eccessivo le transazioni sintetiche, quelle cioè realizzate attraverso derivati. Nel complesso, secondo Francoforte, le regole di Bruxelles sono «un passo nella giusta direzione» per «facilitare l'espansione del mercato» del-

le cartolarizzazioni, ma «occorre prestare attenzione all'impatto» delle modifiche sulle operazioni sintetiche. «Se l'emissione dovesse continuare in linea con le tendenze attuali o addirittura accelerare, non si potrebbe escludere l'accumulo di rischi per la stabilità finanziaria che potrebbero diventare sostanziali. È quindi necessario un monitoraggio continuo», ha rilevato la Bce. (riproduzione riservata)



L'articolo di MF di ieri su regole Ue in arrivo su AI e digitale



Peso: 32%

Nasce una piattaforma hi-tech evoluta e intelligente Una nuova rete digitale firmata Leonardo per la sicurezza in Liguria

«La regione sarà più sicura grazie al sistema radio digitale
Così comunicazioni affidabili, tempestive e integrate»

Giovanni Laterza

In una regione complessa e fragile come la Liguria, la gestione delle emergenze non conosce pause.

Dalle allerte meteo agli incendi boschivi, dagli interventi di soccorso sanitario agli eventi di massa, la macchina della sicurezza lavora senza sosta: basti pensare che, solo nel triennio 2022-2025, la Protezione Civile ha garantito il presidio del territorio genovese in occasione di ben 103 allerte meteo. Di queste, 31 erano gialle nel 2022, 28 nel 2023 e 24 nel 2024, cui si sommano 20 allerte arancioni nei due anni più recenti.

Ma l'attività non si ferma al monitoraggio e intervento in caso di eventi meteorologici. La Protezione Civile ligure ha svolto un ruolo chiave anche nell'accoglienza dei migranti (in collaborazione con la Prefettura), in numerose evacuazioni per incendi e altre emergenze, nell'assistenza alla popolazione durante eventi come il Salone Nautico o il Giro d'Italia. Non va dimenticato, infine, il supporto offerto ad altri territori colpiti da calamità, come le alluvioni in Emilia-Romagna e Toscana.

In questo ambito, la Protezione Civile ligure ha gestito oltre 2.400 richieste di

supporto, tra sopralluoghi, incontri con cittadini e istruttorie per l'erogazione dei contributi. A completare il quadro di un sistema in costante allerta, il Soccorso Alpino e Speleologico Liguria ha registrato 478 interventi nel solo 2024, mentre i Vigili del Fuoco hanno superato i 38.700 interventi. Per quanto riguarda l'emergenza sanitaria nella centrale operativa del 118 di Genova, ogni anno si gestiscono circa 110.000 chiamate, con una risposta immediata.

Presto in Liguria per queste donne e questi uomini, impegnati 365 giorni l'anno nei servizi di protezione della popolazione e nel soccorso medico d'urgenza, arriverà un nuovo alleato hi-tech: una rete radio regionale unica interamente digitalizzata per la gestione della prevenzione e dell'emergenza.

Il gruppo industriale internazionale Leonardo è infatti a capo di un Rappresentamento Temporaneo di Imprese che comprende TIM, Cellnex Italia e GEG Telecomunicazioni.

Il consorzio sta realizzando su appalto di Liguria Digitale, la società ICT in house di Regione Liguria - una nuova infrastruttura di telecomunicazione basata su tecnologia DMR (Digital Mobile Radio) e dorsale di trasporto regionale in ponte radio a microonde. La re-

te radiomobile si articolerà su 69 siti, con circa 280 stazioni radio base e 2.000 terminali distribuiti sul territorio, assicurando una copertura capillare e un'elevata capacità di traffico.

«Leonardo è impegnata a tradurre innovazione tecnologica in valore reale per i cittadini e le comunità», sottolinea Andrea Campora, managing director della Divisione Cyber & Security Solutions di Leonardo, che ha sede principale proprio a Genova. «Progetti come questo dimostrano come la collaborazione tra pubblico e privato possa generare soluzioni concrete, capaci di rafforzare la sicurezza e contribuire allo sviluppo del territorio, fornendo risposte efficaci quando conta davvero».

«Questa nuova rete radio rappresenta un passo decisivo verso una Liguria più sicura e connessa».

È il risultato concreto della collaborazione tra pubblico e privato e della capacità della nostra regione di investire in tecnologie strategiche al servizio dei citta-



Peso: 59%

dini e della protezione del territorio», osserva Enrico Castanini, direttore generale di Liguria Digitale.

Nelle emergenze, anche pochi secondi senza comunicazioni possono costare vite umane. Pensiamo, ad esempio, al rischio incendi: la Liguria è la regione più boscosa d'Italia, con il 70% del territorio coperto da foreste, e gli incendi possono verificarsi durante tutto l'anno. Ma è solo uno dei tanti scenari in cui una comunicazione sempre attiva tra gli enti è essenziale per operare in modo efficace.

L'infrastruttura progettata da Leonardo consentirà di far dialogare in modo

coordinato tutti i principali servizi di emergenza: dalla Protezione Civile agli interventi antincendio boschivi, fino al servizio sanitario 118. Se oggi questi attori si appoggiano a reti diverse e non sempre compatibili tra loro, la nuova architettura garantirà piena interoperabilità, continuità operativa e massima affidabilità anche in condizioni critiche, come calamità naturali o grandi eventi.

La rete è progettata per resistere ai blackout delle reti mobili. Si passerà da una gestione analogica a una completa digitalizzazione del servizio, consentendo anche una maggiore velocità di intervento.

Ma non si tratta solo di fo-

nia: il sistema prevede anche il trasporto dati in tempo reale, compresi quelli provenienti dalle stazioni idrometeorologiche dislocate sul territorio. Informazioni fondamentali, ad esempio, per prevenire e valutare il rischio di incendi e predisporre azioni preventive tempestive e puntuali.

Tutte le comunicazioni, inoltre, saranno coordinate dalle rispettive sale operative, dove le informazioni verranno georeferenziate per permettere una visione completa delle forze sul campo: ambulanze, squadre antincendio, elicotteri – come l'AW139, il mezzo ad ala rotante più venduto

di Leonardo, impiegato in regione per missioni di servizio pubblico dai Vigili del Fuoco e dalla Guardia Costiera – saranno così gestiti in modo più efficiente, permettendo interventi rapidi e mirati. —



ANDREA CAMPORA
MANAGING DIRECTOR DIV. CYBER &
SECURITY SOLUTIONS DI LEONARDO

«Dall'unione di visione e di competenze pubbliche e private, sono nate soluzioni concrete per i cittadini e le comunità»



Peso: 59%

SICUREZZA INFORMATICA

Cybersicurezza, aumenta l'organico all'Agenzia

Acn allarga la squadra. Dal 2026 l'Agenzia per la cybersicurezza nazionale passa da 506 a 669 unità: un salto di organico pensato per reggere una stagione in cui minacce e obblighi aumentano. I vertici restano stabili – 12 dirigenti di livello generale e 40 di livello non generale – mentre si rafforzano le fasce operative: consiglieri/experti e coordinatori/assistanti. Il reclutamento, attraverso concorsi che dovranno essere banditi, punterà in modo marcato su profili con studi Stem (Scienza, Tecnologia, Ingegneria, Matematica), perché la tecnica qui non è un dettaglio, è il mestiere.

L'ampliamento è fissato dal Dpcm del 29 settembre, pubblicato in Gazzetta Ufficiale l'11 novembre. Non è un ritocco contabile ma l'effetto del recepimento della Nis 2, la normativa Ue che alza l'asticella per la Pae per i settori industriali strategici. In Italia il perimetro è vasto: circa 22.000 soggetti chiamati a standard più severi.

Con Nis 2, Acn non solo cresce: si espande nei compiti

operativi e regolatori. Assume il ruolo di Autorità competente Nis e di punto di contatto unico Nis per la cybersicurezza, coordinando anche le attività di risposta agli incidenti gestite dallo Csirt Italia. Ed è qui che si vede la traiettoria: lo Csirt, nato nel 2021, ha visto crescere in modo esponenziale il proprio peso, non solo nella gestione degli incidenti ma anche su prevenzione e monitoraggio. Più personale, quindi, significa più capacità di intercettare vulnerabilità. Si punta anche alla formazione.

— **Ivan Cimmarusti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

Arianna Meloni conferma l'incontro con Ghiglia prima della multa a Ranucci e replica: "Non ho un ruolo pubblico"

Privacy, la trincea dei garanti sulle dimissioni C'è un piano bipartisan: riduciamo il mandato

IL CASO

FRANCESCO MALFETANO
ROMA

All'Autorità garante per la protezione dei dati personali è scattata l'autotutela. Travolta dallo scandalo sollevato da Report, l'Authority inciampa, si contraddice, finisce per trascinare nel caos anche il Parlamento. Eppure, resiste. Si chiude a riccio, nella speranza che la tempesta passi, ma così facendo alimenta uno stallo che da giorni appare impossibile da sciogliere. L'ultimo atto del cortocircuito porta la firma di Arianna Meloni. La responsabile della segreteria politica di Fratelli d'Italia, sorella della premier, ha scelto di rispondere alle accuse di aver incontrato nella sede del partito Agostino Ghiglia — il componente del Garante in quota centrodestra — poco prima che l'Authority comminasse una multa alla trasmissione di Sigfrido Ranucci. «Abbiamo chiacchierato due minuti — ha raccontato a Panorama — niente di che». Poi, alla domanda di un cronista

“scettico”, ha replicato: «Non ho un ruolo pubblico, non mi pagano i cittadini. Diversamente da Report, che invece ha diffuso una telefonata intima tra Sangiuliano e sua moglie, in un momento in cui lei era davvero provata. Loro, invece, se la prendono con Ghiglia. Ma il suo voto era ininfluente. E quel collegio è stato nominato da un governo di centrosinistra». Al di là della disponibilità data da Giorgia Meloni nel sostenere lo scioglimento del collegio per complicare la vita alle opposizioni e al netto del tentativo di relativizzare l'incontro di Ghiglia con Arianna rispetto alle accuse di conflitto di interesse mosse dalla trasmissione di Rai 3 nei confronti del resto dei membri, dentro FdI comincia a diffondersi una certa irritazione sull'ex Alleanza Nazionale, accusato di essere stato «poco accorto» e «poco silente». Per ora, nessuno chiede la testa del garante meloniano, ma la consegna che arriva dai vertici del partito è chiara: non alimentare ulteriori polemiche, evitare di trascinare la premier in una vicenda che resta scomoda per tutti.

Perché la partita, ormai, è diventata politica. Pasquale Stanzione — il presi-

dente dell'Authority, indicato dal Pd — ha fatto sapere di non avere alcuna intenzione di dimettersi. E con lui restano al loro posto la vicepresidente Ginevra Cerriena Feroni (Lega) e Guido Scorza (M5s), già scaricati anche dalle opposizioni. «Sconcerta l'ostinazione con cui Pasquale Stanzione e gli altri componenti del Garante della Privacy si sono arroccati a difesa dell'indifendibile» dice il senatore del Pd, Dario Parrini, in buona compagnia con altri esponenti pentastellati, Azione e Italia viva. Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli di Avs, invece, puntano a portare in Parlamento una proposta di legge per ridefare i meccanismi istitutivi dell'autorità.

Un'idea su cui, dietro le quinte, ragiona anche la maggioranza immaginando di ridurre da sette a cinque anni il mandato dei componenti dell'Authority attraverso una nuova norma. Il testo, ovviamente, entrerebbe in vigore solo a partire dal prossimo quinquennio, ma metterebbe l'attuale collegio — già al quinto anno di vita — in ulteriore imbarazzo, quasi imponendone il passo indietro.

Intanto a piazza Venezia, sede del Garante, pare im-

perare il caos. Ogni componente ragiona per sé, con Scorza che al mattino si dice disponibile alle dimissioni e a sera resiste, dopo che Stanzione ha tirato il freno. Lo stesso presidente, secondo quanto è possibile ricostruire, ai suoi collaboratori dice di sentirsi in grado di «non mollare». L'obiettivo, ora, è far abbassare la polvere e ristabilire al più presto la normale attività del collegio. Non è un caso che Stanzione si prepari al gran ritorno istituzionale. Tra poco più di una settimana, a Montecitorio, ad un convegno della Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria. Un evento dal titolo “I sistemi informativi del fisco per il contrasto all'evasione fiscale” in cui l'intervento di Stanzione, forse con qualche imbarazzo per gli altri presenti, è previsto appena prima di quello del vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani. —

Dentro FdI però, cresce l'irritazione verso l'ex AN accusato di essere stato “poco accorto”

Dietro le quinte la maggioranza ragiona di ridurre da 7 a 5 anni l'incarico all'Authority



Garante

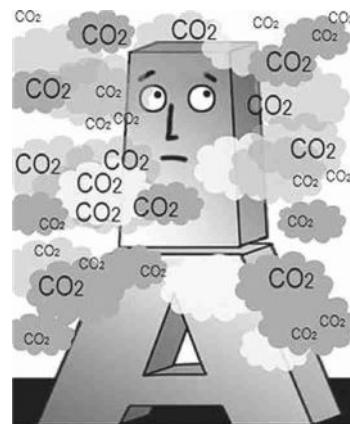
Agostino Ghiglia, membro del Garante per la protezione dei dati personali e vicino al centro destra, alla conferenza nazionale sulla cyber sicurezza



Peso: 48%

L'introduzione dell'intelligenza artificiale in diversi settori produttivi comporta un aumento del consumo di energia e delle emissioni di carbonio. A calcolare quello che potrebbe succedere negli Stati Uniti sono stati gli scienziati della Georgia Tech Carter School: l'adozione dell'Ia in vasti comparti economici significherà immettere nell'atmosfera altre 896 mila tonnellate di CO₂ e un incremento dei consumi energetici fino a 12 petajoule

l'anno, che sono più o meno il consumo di elettricità di circa 300 mila abitazioni. È vero – ammettono gli scienziati – che le emissioni previste sono inferiori a quelle causate da altri settori ma la quantità è comunque notevole e si somma alle altre. Un occhio alla sostenibilità resta fondamentale ■



Peso:29%

Riflessioni a partire da un libro del filosofo Luciano Floridi

Intelligenza artificiale: più che sulla sua etica occorre riflettere sull'etica dei suoi creatori

di NICOLA ROTUNDO

Nel suo recente saggio *La differenza fondamentale. Artificial Agency: una nuova filosofia dell'intelligenza artificiale* (Mondadori 2025), il filosofo Luciano Floridi propone una nuova riflessione: l'Intelligenza Artificiale (IA) non pensa, non comprende, non è cosciente. Essa agisce, e proprio in questa azione priva di coscienza si cela la sua "differenza fondamentale" rispetto all'essere umano. Si tratta di una distinzione non solo filosofica ma anche teologica, in quanto interroga il nostro modo di intendere la persona, la libertà, la responsabilità morale e il mistero dell'anima.

Floridi definisce l'IA come *artificial agency*, un agente capace di compiere azioni autonome, ma privo di intenzionalità e comprensione, ricordando che non è un soggetto morale. Questa visione, ci permette di fuggire la tentazione di attribuire all'IA qualità umane come emozioni, coscienza, volontà. Allo stesso tempo, ci pone anche una domanda cruciale: se l'IA agisce, chi è responsabile delle sue azioni?

Sappiamo bene che la tradizione cattolica ha sempre posto al centro la persona, creata a immagine di Dio, dotata di un'anima immortale, infusa direttamente da Dio al momento del concepimento, e per questo dotata di ragione e volontà non predeterminata, e l'azione morale è frutto del discernimento, della coscienza, della ricerca, della conoscenza e dell'adesione volontaria al bene vero con il bene. L'IA, invece, agisce senza comprendere, senza scegliere il bene, senza relazione. È qui che la differenza diventa abissale: l'uomo è capace di peccato e di santità, l'IA no. Ma proprio per questo, l'uomo è anche responsabile dell'IA che crea, addestra, utilizza.

Il professor Floridi ci mette in

guardia contro la fascinazione per le "macchine pensanti", ci ricorda che l'IA è uno strumento potente ma cieco. In una società sempre più tecnocratica, il rischio è quello di attribuire all'IA un'autorità che non le spetta: decidere chi assume, chi riceve cure, chi è sorvegliato. In tal senso, l'IA potrebbe diventare un idolo, un fetuccio che ci solleva dalla responsabilità morale.

La teologia cristiana insegna che solo Dio conosce il cuore dell'uomo. Nessun algoritmo può giudicare l'intenzione. Affidare all'IA compiti che implicano discernimento morale significa abdicare alla nostra vocazione di custodi della vera dignità della persona umana, che rischia la deriva per non assunzione delle proprie responsabilità morali da parte di quanti vorranno celare la loro opera dietro l'uso dell'IA.

Proprio per questo, l'autore non propone una demonizzazione dell'IA, ma una filosofia della responsabilità. Se l'IA agisce, ma non è cosciente, allora la responsabilità ricade su chi la progetta, la implementa, la utilizza. La Chiesa illuminata dalla rivelazione ha sempre lavorato a questo fine: forgiare uomini responsabili in ogni ambito della vita sociale e ancora oggi non si oppone a nulla di ciò che sia autentico sviluppo della tecnologia, purché sia l'uomo con la sua retta moralità a governarne l'uso per un bene sociale e condito da tutti.

Anche nella pubblicazione *Il pri-*



Peso:45%

Sezione: INNOVAZIONE

cipio di responsabilità, del 1979 e tradotto in italiano da Einaudi nel 1990, il filosofo Hans Jonas affrontava un tema molto attuale: l'importanza di pensare alle conseguenze delle nostre azioni nel lungo periodo. In particolare, Jonas ci invitava a riflettere su come le scelte di oggi possano influenzare le generazioni: una visione che è coerente con il concetto di "sviluppo integrale" promossa dalla Chiesa, la quale propone un progresso attento a tutte le dimensioni della persona.

La Dottrina sociale della Chiesa offre strumenti preziosi: il principio di sussidiarietà, che invita a non delegare all'IA ciò che spetta all' uomo; il principio di solidarietà, che impone di considerare l'impatto dell'IA sui più vulnerabili; il principio del bene comune, che orienta ogni innovazione verso la promozione della dignità della singola persona e di ogni persona.

Luciano Floridi, aveva posto attenzione a questa tematica già nel suo articolo accademico *Artificial Agency and the Limits of Machine Ethics* (SSRN, 2025), dove approfondiva il

concetto di *agency* distinguendolo tra agenti artificiali e agenti morali. Egli sottolineava che l'IA può essere programmata per simulare comportamenti etici, ma non può mai essere considerata moralmente responsabile. Questo perché manca di ciò che rende l'essere umano un soggetto morale: la capacità di riflettere, di provare rimorso, di agire in base a valori interiorizzati. L'IA può essere "compliance-oriented", ma non "value-oriented".

L'Autore – quindi – propone una "etica del design", in cui la responsabilità non è attribuita alla macchina, ma agli esseri umani che la progettano. Questo implica un cambio di paradigma: non dobbiamo chiederci se l'IA può essere etica, ma se noi possiamo essere etici nel costruirla e nell'impiegarla. L'IA, in quanto artefatto, riflette le intenzioni e le omissioni di chi la crea e la usa. In questo senso, l'etica dell'IA è sempre un'etica dell'umano.

Possiamo quindi dire che l'IA può diventare un'occasione di conversione culturale, non nel senso di una resa alla tecnologia, ma di un rinnova-

to impegno per richiamare ogni uomo alle sue responsabilità morali. Se l'IA ci costringe a ridefinire cosa significa pensare, scegliere, comprendere, allora ci invita anche a riscoprire il valore della coscienza, della relazione, della spiritualità.

Le parole di Papa Leone XIV nel Messaggio ai partecipanti al *Builders AI Forum 2025* del 07.11.2025, risuonano come un monito e un invito: «l'Intelligenza Artificiale, come tutte le invenzioni umane, nasce dalla capacità creativa che Dio ci ha affidato». Una prospettiva che dialoga idealmente con le riflessioni filosofiche di Luciano Floridi: due sguardi diversi – uno teologico, l'altro filosofico – che convergono nel sottolineare la responsabilità etica di ogni singola persona di fronte a una tecnologia destinata a trasformare radicalmente la società.



Peso: 45%

AVELLINO *Vigilante aggredito in ospedale*

AVELLINO (fr.pa.) - Momenti di tensione al pronto soccorso dell'ospedale "San Giuseppe Moscati" di Avellino, dove un paziente di 57 anni ha dato in escandescenza dopo una lunga attesa, arrivando a minacciare il personale sanitario e ad aggredire

una guardia giurata. Secondo quanto ricostruito, l'uomo – in attesa di essere sottoposto a un'ecografia addominale – ha iniziato a urlare e a inveire contro gli infermieri del reparto, costringendo il personale a chiedere l'intervento della sicurezza interna. Quando la guardia giu-

rata ha tentato di riportarlo alla calma, l'uomo si è scagliato contro di lui, colpendolo. Subito dopo l'aggressione, il 57enne si è dato alla fuga, ma è stato rintracciato e identificato poco dopo dalla polizia.

© RIPRODUZIONE
RISERVATA



Peso: 6%

CASSANO MURGE/ Ladri colti sul fatto Sventato colpo da 25 quintali di olive Sette persone denunciate dai Carabinieri

■ CASSANO MURGE - Mesi di duro lavoro salvati grazie all'intervento tempestivo dei Carabinieri della locale Stazione, che hanno sventato un ingente furto di olive nelle campagne di Cassano delle Murge. L'operazione ha consentito di recuperare circa 25 quintali di olive già raccolte e pronte per essere trafugate, evitando un danno economico significativo per il legittimo proprietario del fondo agricolo in contrada «La Difesa».

L'allarme è scattato a seguito di una segnalazione congiunta pervenuta da un cittadino e dal personale di vigilanza privata, i quali avevano notato un'anomala attività di raccolta. L'intervento dei militari, avvenuto non lontano dalla Sp 45 (l'arteria che collega Cassano ad Altamura), ha permesso di bloccare sul fatto una banda di ladri. Sette persone sono state denunciate: si tratta di sei nordafricani, tutti in possesso di regolare permesso di soggiorno, e di un cinquantenne di Cassano. Le olive recuperate, insieme a diversi mezzi agricoli e attrezature utilizzate per la raccolta, sono state sottoposte a sequestro e successivamente restituite al legittimo proprietario, scongiurando così che il frutto di un'intera stagione andasse disperso nei circuiti del mercato parallelo.

Questo episodio si inserisce nel più ampio dispositivo di prevenzione e contrasto ai reati predatori in ambito rurale, con particolare attenzione alle razzie di prodotti agricoli che, durante la stagione olearia, rappresentano una seria minaccia per gli agricoltori. Come evidenziato di recente anche da Coldiretti Puglia, le bande criminali sono tornate a colpire nelle zone vocate. Il Comune, in sinergia con le Forze dell'ordine, ha presentato il progetto «Campagne Sicure», riattivando il servizio di sorveglianza delle zone rurali. Il piano operativo prevede pattugliamenti quotidiani e controlli mirati, anche con l'ausilio di droni. «Questo giro di vite si rivela efficace il sistema di sicurezza e di controllo posto in essere in ambito comunale», ha detto il sindaco Davide Del Re.

[Franco Petrelli]



Peso: 14%

SICUREZZA

Sopralluogo di Basso: luci, telecamere, decoro nell'area di viale Trento

Il sindaco ha ringraziato i commercianti che collaborano
Videosorveglianza privata: fondi per tutti e nuova gara

È andato sul posto a incontrare i commercianti di un'area definita spesso difficile – quella tra viale Trento e via Rovereto – e, oltre a ringraziare gli operatori per il loro lavoro, ha anticipato tre azioni per l'area: telecamere, illuminazione e interventi di abbellimento in vista di Natale. Il sindaco Alessandro Basso è stato in sopralluogo nel quartiere che è ricorso alla vigilanza privata. Intanto ieri una buona notizia sul fronte della videosorveglianza privata: saranno finanziate tutte le domande presentate nel 2024 e da domani sarà on line il bando per assegnare i fondi per gli acquisti del 2025.

VIA ROVERETO

Basso, via social, ha spiegato di aver fatto visita ai commer-

cianti di via Rovereto e viale Trento: «Durante l'incontro ho voluto sottolineare l'impegno e la dedizione di tutti gli operatori della zona, compresi quelli di origine straniera: molti commercianti, italiani e non, lavorano con serietà e tengono pulito, ordinato e decoroso il proprio negozio e il tratto di strada antistante. Un valore da riconoscere e da sostenere. L'amministrazione comunale ha inoltre pianificato una serie di interventi mirati, tra cui: installazione di nuove telecamere, per potenziare il controllo del territorio; potenziamento dell'illuminazione pubblica, per rendere la zona più sicura e vivibile anche nelle ore serali; interventi di manutenzione e decoro, in vista delle festività

natalizie, per rendere le vie più accoglienti e luminose».

VIDEOSORVEGLIANZA PRIVATA

«Tutti coloro che erano rimasti esclusi dai contributi del precedente bando sulla sicurezza delle abitazioni private potranno essere soddisfatti – annuncia l'assessore alla Sicurezza Elena Ceolin -. Abbiamo a disposizione circa 135.000 euro, sufficienti per tutte le domande rimaste in evasione nel 2024. Un'ottima notizia proprio in concomitanza con la partenza del bando per quest'anno».

NUOVO BANDO

Il click day è fissato per domani alle 12 e le domande saranno accolte in ordine di presentazione. Gli interventi riguardano le abitazioni di persone

residenti da almeno 5 anni in Friuli Venezia Giulia e gli immobili interessati devono essere ubicati nei comuni di Pordenone e Cordenons. A disposizione c'è un fondo regionale di 130.000 euro, gestito dagli uffici comunali della polizia locale Pordenone-Cordenons. Sono finanziabili: acquisto, installazione, potenziamento e ampliamento delle telecamere di sicurezza collegate anche con individuazione satellitare, con centrali di vigilanza privata, impianti di video-citofonia, antifurto e relative centraline, sistemi anti intrusione e rilevatori di effrazione su serramenti.—



Il sindaco Basso ha incontrato i residenti di viale Trento e via Rovereto



Peso: 27%